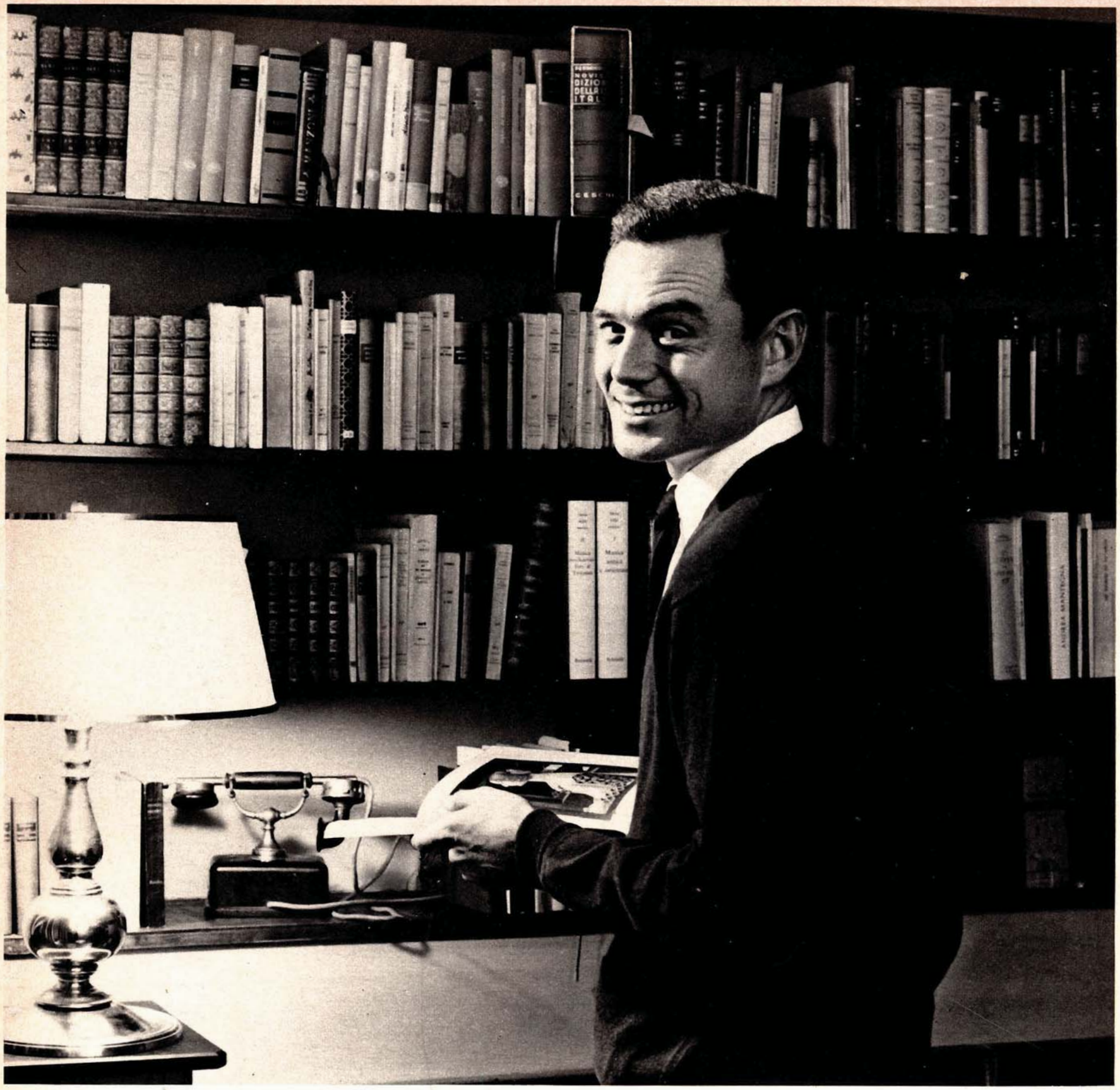
EPOCA

PRIMO INSERTO EPOCA UNIVERSO IL FUJI-YAMA

NUMERO SPECIALE GIAPPONE

156 PAGINE - 40 A COLORI



Grazie... ma a quest'ora io prendo un Vecchio Florio

Quando si vorrebbe tenere staccato il telefono, o quando si pensa a "cosa fare stasera", o quando si ha bisogno di qualcosa per "tirarsi sù"... ecco, è questo il momento di aprire subito subito una bottiglia di Vecchio Florio. Ma Signori, attenzione, Vecchio Florio è un "classico"! Offriamolo soltanto a chi può apprezzarne il sapore, l'aroma, in una parola il tono: un tono eccellente da vino importante.

Anche Florio all'uovo - dolce, prezioso, confortante - è un piacere da riscoprire!

MARSALA
FLORIO

EPOCA, October 18, 1964 · EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription u. s. $ 13,00 a year in USA and in Canada. Volume LVII, number 734.

LETTERE AL DIRETTORE

*

La giovinezza ha acceso un fuoco

La fiaccola olimpica, la fiaccola della giovinezza, risplende ora nello stadio nazionale di Tokio, in una terra rimasta per millenni separata da noi, come un altro mondo, e diventata ora la capitale universale della gioventù. L'immagine della fiaccola appena accesa è partita dallo stadio pochi minuti dopo la cerimonia e, quando ancora l'immenso pubblico affollava le gradinate, un aereo iniziava il suo volo di venticinque ore lungo la rotta polare per portarla a Milano. Questo numero che ora incominciate a sfogliare è frutto del maggiore sforzo organizzativo sinora compiuto da Epoca. *Abbiamo voluto darvi, tutte insieme, tre novità: il servizio sulle Olimpiadi, realizzato attraverso una vera lotta contro il tempo e l'enorme distanza, un eccezionale e completo ritratto del Giappone, e la prima dispensa del nostro nuovo programma a colori,* Epoca-Universo. *L'argomento che inaugura questa serie è il Fuji, la «montagna sacra» del popolo nipponico, testimone di una vicenda millenaria che oggi continua a svolgersi ai suoi piedi con un'impressionante manifestazione di vitalità e una furia di lavoro quasi paurosa. Ma non è, questa vicenda, soltanto un affascinante spettacolo di un mondo lontano: è anche la rappresentazione - più radicale e drammatica - dello scontro fra due età del genere umano in cui siamo coinvolti noi stessi, perché tutta l'umanità è oggi in travaglio, nella sua avanzata verso un nuovo tempo. Questo numero speciale, dunque, fissa un momento importante della storia moderna: è un documento, l'immagine di una tappa della nostra vita illuminata dal fuoco che la giovinezza ha riacceso a Olimpia.*

東京オリンピック
記念特集号

La dicitura giapponese che annuncia il nostro «numero speciale per le Olimpiadi di Tokio».

Appello urgente

Sono un povero padre disperato per la crudele sorte toccata alla mia bambina di sei anni, colpita dal morbo di Cooly. La piccola è tuttora molto grave. Prego *Epoca* di pubblicare questa mia richiesta urgente: ho bisogno di un flacone di cloruro di cobalto. Spero che qualche medico di buon cuore salvi la mia bambina. Non avendo denaro ed essendo senza lavoro, mi impegno a pagare anche a rate. Ringrazio chi mi aiuterà.

GIOVANNI PIREDDA
Via Canepa 84, Oristano (Cagliari)

Chi può aiutare il signor Piredda si metta direttamente in contatto con lui. Ma se a qualcuno non fosse possibile far pervenire rapidamente il farmaco, provvederà Epoca *a portarlo in Sardegna.*

La maestra e i croati

Voglio raccontarle una bella storia. Nel novembre 1923, appena sposati, io e mio marito iniziammo l'insegnamento della nostra lingua in un paesino allogeno della provincia di Fiume: Jusic (allora Giussici). Dopo le prime diffidenze, tra noi e i nostri alunni croati si stabilì una tale corrente di simpatia che a fine d'anno, alla nostra partenza per la Sicilia, ci accompagnarono in tanti alla stazione e buttarono fiori verso di noi, mentre dalla finestra i vecchi sventolavano il fazzoletto. Insegnammo in quel paesino per tredici anni, poi ci trasferimmo a Postumia Grotte, dove fummo molto stimati dagli sloveni che durante la guerra ci aiutarono in mille modi. Nel 1943 le scuole erano occupate dai tedeschi, e noi ci trasferimmo nel Veneto. Nel 1957 mio marito morì, la radio ne diede notizia e alcuni miei ex-alunni croati che si trovavano in Italia mi scrissero. Poi fecero sapere la cosa ai loro parenti in patria, e allora cominciarono ad arrivarmi lettere da Jusic, chiedendomi notizie e fotografie e pregandomi di tornare fra loro almeno per qualche giorno. Finalmente, il 25 settembre, io e i miei, accompagnati da una mia ex-alunna croata sposata a Mestre, ci mettemmo in viaggio. Una variazione d'orario mi impedì d'incontrarmi con tutta la popolazione che doveva aspettarmi all'inizio del paese. Ma poi, nei due giorni di permanenza, mi diedero commoventi prove di affetto. I miei ex-alunni croati, ormai uomini maturi, mi abbracciavano piangendo e dicevano: «La nostra maestra non è cambiata, è sempre bella». Sono cambiata, purtroppo: allora ero giovane e felice, adesso sono al tramonto, con l'anima mutilata. Ma in quei due giorni mi sono ancora sentita giovane in mezzo a quella gente che mi offriva con tanta umiltà tutto ciò che aveva preparato per me, per la vecchia maestra. La gioia di questo incontro con i miei ex-alunni croati mi ripaga di tante delusioni e amarezze provate in molti anni di insegnamento, e non certo per causa degli slavi. Perdoni la mia calligrafia, scrivendo questa cosa sono un po' nervosa e non ci vedo bene.

G. BALDACCHINO, Treviso

La sua scrittura, signora, è bellissima come la storia che racconta. Hanno ragione i suoi ex-alunni croati: la signora Maestra è sempre giovane, il tempo è passato davanti ai suoi occhi ma non nel suo cuore.

Il profeta e l'autore

Siamo già in clima di elezioni amministrative, e recentemente mi sono divertito ad ascoltare un uomo politico locale, che in un discorso proclamava: «La catastrofe annunciata dai profeti di sventura non è avvenuta, ed ora la nostra economia si sta riprendendo dalla crisi». È interessante notare che lo stesso personaggio, un paio di anni fa, negava l'esistenza di una crisi. Adesso dice che c'è, ma che la stiamo superando. E continua a prendersela con quelli che due anni fa additavano certi pericoli. Ma non era meglio evitarla, la crisi, anche se adesso siamo lieti che sia quasi superata?

R. BALLESIO, Torino

C'era una volta un ragazzino che faceva pericolosi giochi di acrobazia, e un suo amico gli diceva: «Attento, ti puoi rompere una gamba». Il ragazzino non gli diede retta, ruzzolò e si ruppe la gamba. Ingessatura, settimane di letto e niente più pericolose acrobazie, finché la frattura si saldò e il ferito cominciò a muovere i primi passi. E zoppicando proclamava: «A dispetto dei profeti di sventura, la gamba sta guarendo e tra poco correrò liberamente». L'amico - quello che a suo tempo l'aveva avvisato - lo lasciava dire sorridendo. Avrebbe potuto rispondergli: «Se mi avessi dato retta, la gamba sarebbe rimasta sana, perché le sventure io le ho soltanto previste, e a realizzarle sei stato tu». Ma siccome a quell'amico importava soprattutto che la gamba guarisse, così lasciava chiacchierare il piccolo presuntuoso, ed era lieto di vederlo finalmente camminare.

«Non partecipiamo»

L'avv. Michele Cifarelli, vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno, ha scritto nelle «Lettere al Direttore» (*Epoca* n. 731) che «occorre abolire la partecipazione degli agenti al gettito delle ammende». Vorrei far presente all'avv. Cifarelli che la partecipazione degli agenti al gettito delle ammende è cessata con l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada (1 luglio 1959) il quale prescrive che il provento delle oblazioni e delle condanne a pene pecuniarie sia devoluto allo Stato *per intero*, se si tratta di contravvenzioni accertate sulle strade statali. Per quelle accertate su strade non statali, il provento è devoluto *per intero* all'ente da cui dipendono gli agenti che hanno accertato l'infrazione (Stato, Province o Comuni).

A. MORCHIO - Vigile Urbano, Albenga

Esattissima la citazione delle norme del nuovo Codice, da parte di un Vigile che lo conosce bene e che giustamente non desidera essere considerato un «compartecipante» agli introiti delle multe. Però sopravvivono qua e là altre forme di «compartecipazione» che non riguardano soltanto i Vigili. A Roma, per esempio, pare che mezzo miliardo di lire (un terzo del gettito delle multe) venga distribuito a duemila dipendenti del Comune, sotto forma di «premio speciale di diligenza». C'è chi dice che tutto ciò sia perfettamente in linea con la legge, c'è chi trova a ridire sulla vastità

segue

Parlate pure da vicino! Potete essere sempre sicuri del vostro alito. Bastano poche gocce di Odol liquido per ridare immediata freschezza alla bocca. Odol protegge i denti dalla carie, rassoda le gengive e purifica «a fondo» la bocca. Odol liquido arriva dove lo spazzolino non può arrivare e completa durevolmente l'azione del dentifricio. Usate quotidianamente Odol liquido e vi assicurerete la salute della bocca e tante ore di profumato respiro!

In qualunque momento della giornata, dopo ogni pasto o alla sera, poche gocce di Odol in un bicchier d'acqua vi danno un alito fresco e una bocca sana.

Sciacquatevi la bocca con... Odol

salute e splendore di ogni bocca

Flaconi da L. 300 - 500 - 750 - 1.300 e siphon da L. 1.000

Concessionaria per l'Italia:
JOHNSON & JOHNSON Italiana Ltd. - Segrate (Milano)

del numero degli impiegati diligenti da premiare, e c'è infine chi propone di aumentare il monte-premi da mezzo miliardo a un miliardo. La cosa ha suscitato polemiche, giacché il municipio romano ha sicuramente la più alta percentuale di impiegati diligenti, ma detiene anche il primato nazionale dei debiti.

La « carica »

Desidero ringraziare *Epoca* per la « carica » di fiducia che ho trovato nel numero speciale dedicato all'economia italiana. È necessario dare agli italiani questa « carica ». Abbiamo bisogno di parole serene e ferme, che non si perdano nel mare della polemica continua tra il veder nero ad ogni costo e il veder rosa in ogni dove. Se vedremo chiaro nelle nostre cose, continueremo a far progredire il nostro Paese.

RODOLFO C., Abbiategrasso

Mio caro amico, noi non abbiamo alcun merito in questa « carica ». Ci siamo limitati a mettere uno specchio davanti agli italiani, ed essi hanno potuto vedersi quali sono. Se questo ha contribuito a far rinascere un po' di fiducia, il merito è di ciò che hanno visto nello specchio: un'immagine rassicurante, ben diversa da quella che andavano delineando tanti piagnoni, chiamando peccatori gli italiani e quasi quasi dichiarando giusto il « castigo » della crisi solo perché non si mangiava abbastanza baccalà.

Tribunali speciali?

Leggo sul numero 732 di *Epoca* la lettera del signor Aurilia di New York sugli incidenti stradali. Sono d'accordo con parecchie considerazioni del signor Aurilia, magari anche con quella di istituire un punteggio delle infrazioni al codice stradale, con le relative conseguenze. Ma *est modus in rebus*. Tale sistema aritmetico-giuridico dovrebbe essere adottato mediante una legge speciale; o, meglio, introdotto nelle modificazioni da apportare al codice stradale, delle quali già si parla. Sono invece in netto disaccordo per quanto riguarda l'istituzione di Tribunali del Traffico. I giudici devono essere dei magistrati colti e ben preparati per trattare qualunque controversia. Ce ne sono già troppe di giurisdizioni speciali, senza aggiungerne di nuove. Oggi, poi, gran parte dei magistrati conoscono non soltanto la teoria della circolazione, ma anche la pratica, perché molti di essi guidano automobili. Non c'è dunque ragione alcuna per dimostrar loro, nella materia del traffico, una diffidenza che sarebbe fuori luogo. Ben vengano dunque sagge misure a frenare i prepotenti, gli impreparati e gli spericolati, ma niente tribunali speciali!

AVV. O. CARNIELLO, Treviso

Ancora la G. I.

Leggo su *Epoca* n. 732 la lettera del signor Santomartino a proposito del Commissariato per la Gioventù Italiana. Io penso che la creazione e il mantenimento di questo Ente siano cosa dannosissima per la gioventù. Nel 1943 il governo Badoglio, sopprimendo le organizzazioni del partito fascista, stabilì che il patrimonio della disciolta « GIL » fosse ripartito tra i Ministeri militari e quello dell'Istruzione, tenendo conto della destinazione di ciascun immobile. I Ministeri militari, con molta tempestività e praticità, presero quanto era di loro competenza; il ministero dell'Istruzione nicchiò, e così fu creato il carrozzone del Commissariato della G.I... E il risultato è che oggi lo Stato spende 26 miliardi all'anno per l'educazione fisica nelle scuole secondarie, e intanto mancano le palestre. Ma qualche palestra ora della G.I. è stata destinata a deposito di autocarri, altre ancora sono state adibite a fabbriche di casse da morto!

P. MAZZA, Roma

Non faccio che ricevere accuse contro il Commissariato per la Gioventù. Sono tutte vere? Sarebbe molto utile qualche chiarimento da parte dei responsabili dell'Ente, che vengono incolpati di sperpero: utile per il loro buon nome, al quale certamente essi tengono, e anche per la nostra tranquillità di contribuenti, di fornitori di stipendi. Non chiediamo che di essere tranquillizzati. Chi lo farà?

Com'è Paolo VI?

Non ho ancora capito la personalità di Paolo VI. Qual è la sua politica? Da che parte è, insomma, quest'uomo timido e chiuso di cui Domenico Agasso, sull'edizione tedesca di *Epoca* prima, e poi recentemente in quella italiana, ha tentato di tracciare un profilo? (Dico « tentato », perché è evidente che anche lo scrittore, a un certo punto, deve essersi imbattuto nell'« enigma » di Giovanni Battista Montini.)

L. STOEPEL, Basilea

Lei vuole sapere da che parte è Paolo VI? Guardi la sofferenza che è su quel viso, e troverà la risposta: è dalla parte di quelli che hanno abbassato la testa.

Il vino

Siamo quattro fedeli lettori di *Epoca* di Bologna, e tutti e quattro abbiamo compiuto da un pezzo i settant'anni. Perché le scriviamo? Perché lei faccia un po' di propaganda al vino. Noi, badi bene, non siamo negozianti di vino. Ma ragionando tra noi abbiamo stabilito che oggi la gente è un po' matta e beve di tutto pur che non sia vino. Mentre noi, caro Direttore, siamo venuti su bevendone un litro e mezzo al giorno (mezzo litro a pranzo, mezzo litro a cena e mezzo litro dopo cena) e stiamo benissimo, leggiamo senza occhiali, facciamo chilometri e chilometri a piedi, siamo vispi, allegri e senza paura. E li vogliamo vedere questi bevitori di intrugli che ci sono adesso, quando avranno la nostra età: 74, 76, 73 e 79 anni! Lei si rende conto della fesseria che fanno le nuove generazioni che hanno voltato le spalle al vino? Il vino, oltretutto, è un alimento completo, è un digestivo, è un tonico, è un vasodilatatore, come dice il più istruito di noi che sarebbe il Cesco, che ha letto tutti i libri di Alfredo Panzini! O forse lei ci crede degli spacconi se le diciamo che ognuno di noi quattro se ne sorbisce un litro e mezzo al giorno?

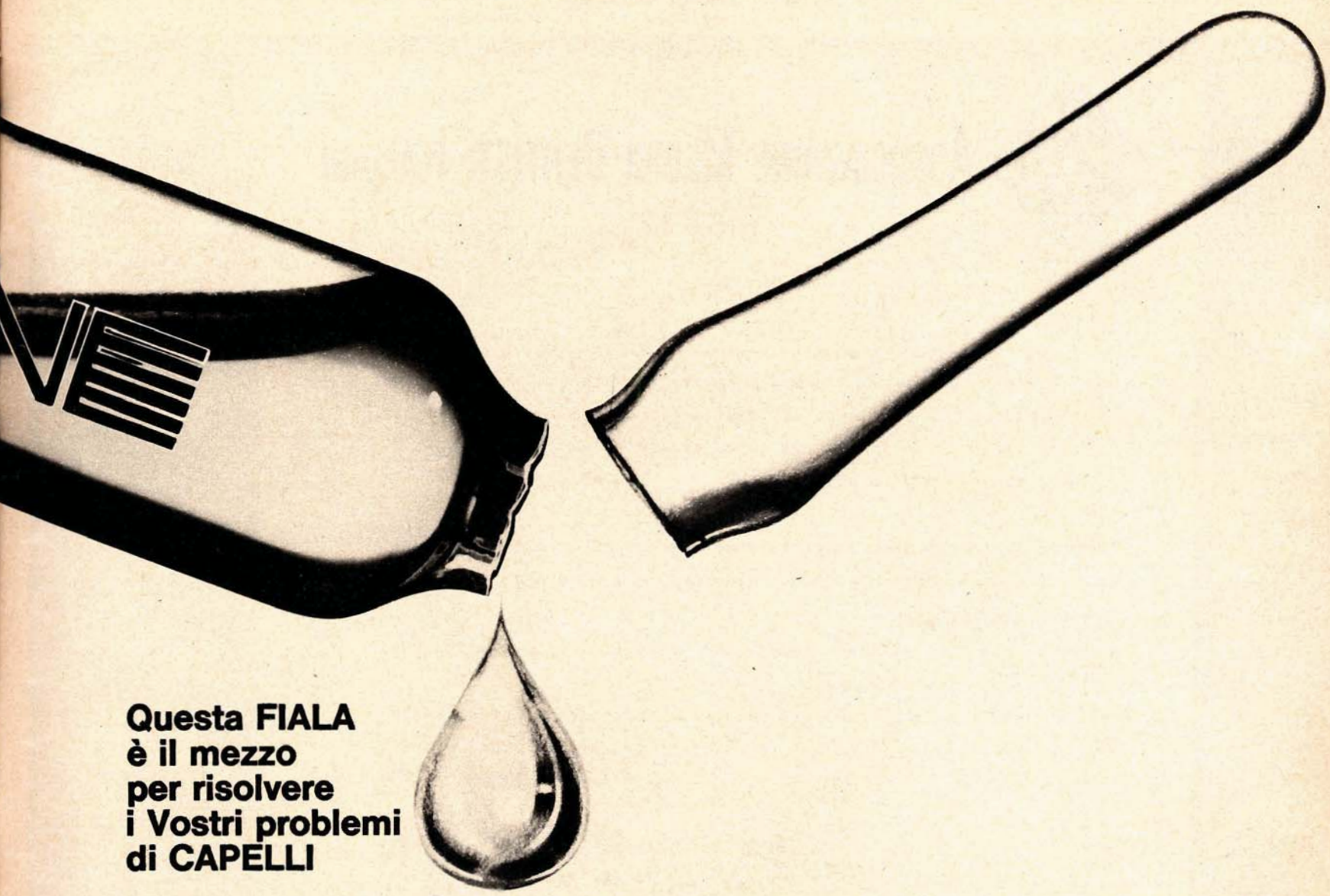
LUIGI GRANDI, Bologna
per tutti

Non ho difficoltà a prenderla in parola, e tanto più dopo aver letto, lunedì scorso, che un bambino bolognese di cinque anni, Luigi Macellaro, è andato all'ospedale per aver bevuto mezzo litro di cognac. Mezzo litro a cinque anni.

studio essebi

NEOTIS s.a.s.
Viale Rosselli 14 - Como

FOLTENE LIRE 8900
FOLTENE FORTE LIRE 12000
FOLTENE LEI LIRE 12000
In vendita nelle farmacie e nelle migliori profumerie



Questa FIALA è il mezzo per risolvere i Vostri problemi di CAPELLI

UNA FIALA DI **FOLTENE** AL **TRICOSACCARIDE** ✱
LA MATTINA O LA SERA, *DISTRIBUIRE IL CONTENUTO SU TUTTO IL CUOIO CAPELLUTO,* E I CAPELLI COMINCIANO A RIPRENDERE LA VITA ORIGINALE.

FOLTENE al **Tricosaccaride** è un bioattivatore del bulbo capillifero, ad ogni applicazione la papilla pilifera viene invitata a vivere di più, a nutrirsi dal sangue, a produrre capelli migliori.

Queste sono le possibilità che dà **FOLTENE:**

● A chi comincia a perdere i capelli,
FOLTENE arresta questo inconveniente
perchè la papilla ritorna subito alla sua funzione normale.

● A chi ha già perso molti capelli,
FOLTENE ferma questa perdita e a poco a poco
fa ritornare folta la capigliatura con la produzione di capelli più vigorosi là dove sono deboli e con la nascita di nuovi.

● A chi la caduta dei capelli ha già provocato danni,
FOLTENE arresta questi danni e,
dove c'è ancora vita, attiva la riproduzione di capelli nuovi in numero sempre maggiore.

✱ Cos'è il **Tricosaccaride.** L'organismo lo produce da solo.
E' il fattore naturale maggiormente responsabile della funzionalità e vitalità della papilla pilifera. Quando manca questo fattore naturale, la papilla pilifera cessa ogni attività ed i capelli non crescono più.

Spediremo gratuitamente, il nostro volumetto
« NUOVA VITA PER I VOSTRI CAPELLI »,
alle Lettrici ed ai Lettori
che vorranno ritagliare, compilare e spedire
incollato su cartolina postale questo talloncino,
indirizzato a:
NEOTIS - Viale Fratelli Rosselli 14 - COMO

un trattato per voi

Nome.....
Cognome.....
Via.....
Città.....
Prov.....

F²

ora un dentifricio riscuote la fiducia dei medici dentisti italiani

ASSOCIAZIONE MEDICI DENTISTI ITALIANI

Dalle ripetute analisi e prove eseguite risulta che il dentifricio Gibbs Fluoruro è realmente efficace nella prevenzione della carie, perché rafforza lo smalto dei denti grazie al suo contenuto di fluoro biologicamente attivo.

L'Associazione Medici Dentisti Italiani quindi attesta che l'uso costante e quotidiano di Gibbs Fluoruro, nel quadro di una attenta igiene orale e di una regolare consultazione del medico dentista, rappresenta un importante contributo nella prevenzione della carie.

Il dentifricio Gibbs Fluoruro può pertanto essere considerato un valido complemento anche nei pubblici programmi di igiene e profilassi dentale.

ASSOCIAZIONE MEDICI DENTISTI ITALIANI
Il Presidente

Deliberazione
del Consiglio Nazionale
Roma, 14 Giugno 1964

APPROVATO
14-6-964 - N. 1

perché è "realmente efficace nella prevenzione della carie"

Questo certificato è una testimonianza che "fa notizia". Infatti ora sapete che per la salute dei vostri denti, oltre a regolari controlli del medico dentista, c'è un dentifricio che dà un valido contributo nella lotta contro la carie. Tale contributo consiste nel prevenire la carie rafforzando lo smalto dei denti. Il dentifricio è Gibbs Fluoruro, e le analisi promosse dall'*Associazione Medici Dentisti Italiani* ne confermano l'efficacia. L'uso costante quotidiano di Gibbs Fluoruro rafforza progressivamente lo *smalto dei denti contro la carie.* ***Non aspettate che sia troppo tardi: per la salute dei vostri denti e*** **di quelli dei vostri bambini ora c'è Gibbs Fluoruro.**

64 XFL 6 232

ITALIA DOMANDA

Tramite ITALIA DOMANDA chiunque può interpellare, su qualsiasi argomento, personalità italiane e straniere. Preghiamo di non esporre casi personali. Inviando i quesiti in via Bianca di Savoia 20, Milano, precisare le proprie generalità e l'indirizzo.

Ma perché i giapponesi scrivono in quel modo?

Come mai i giapponesi, con una civiltà tanto progredita, continuano ad usare una scrittura così poco pratica? E che cosa rappresentano gli ideogrammi?
(R. Bastianetto - Padova)

In origine, i giapponesi non avevano una scrittura. Ma quando, nel VI secolo dopo Cristo, con l'introduzione del Buddismo, incominciarono a studiare i testi cinesi, furono indotti a poco a poco ad usare anch'essi la scrittura ideografica. Essendo però la loro lingua assai diversa da quella monosillabica cinese, per rappresentare graficamente le particelle, le desinenze, i suffissi e i prefissi si servirono dapprima di un certo numero di ideogrammi che usarono foneticamente; poi, ad evitare facili confusioni, crearono un vero e proprio alfabeto fonetico. Se in quell'epoca i giapponesi avessero abbandonato gli ideogrammi e si fossero limitati all'uso esclusivo dei caratteri sillabici, oggi, probabilmente, vi sarebbe in Giappone un tipo di scrittura simile al nostro. Invece si continuò nell'uso combinato dei nuovi caratteri fonetici con quello degli ideogrammi cinesi, dando così luogo ad uno dei più strani fenomeni linguistici mai verificatisi al mondo.

Infatti, quando dalla rappresentazione delle idee semplici, richiedenti l'uso di un solo ideogramma, si volle passare alla rappresentazione di idee più complesse, richiedenti l'uso di due o più ideogrammi, i giapponesi furono indotti ad abbandonare la pronuncia originaria nipponica e ad accogliere, in sua vece, quella cinese, che risultava dalla fusione delle singole emissioni di voce corrispondenti agli ideogrammi componenti la parola stessa. Si produsse così una fioritura di parole nuove dette *kango* (termine cinese), che, per la loro origine e la loro brevità, incontrarono presto il favore del pubblico. Questa fioritura, tuttora in atto, ha aumentato enormemente il lessico giapponese, facendo della lingua nipponica una fra le più ricche del mondo.

Ma, se da un lato tale ricchezza di vocaboli costituisce un patrimonio linguistico prezioso, dall'altro rappresenta un ostacolo insuperabile, che impedisce al popolo giapponese di liberarsi dalla scrittura ideografica per adottare un sistema di rappresentazione grafica del pensiero più semplice e più pratico. Infatti, poiché molte parole giapponesi, in seguito all'adozione della fonetica cinese, hanno una pronuncia identica, pur presentando un significato diverso, esse non possono venir distinte una dall'altra se non per mezzo della scrittura. Ora, se i segni usati per la rappresentazione grafica sono ideografici, la distinzione è possibile, ma se la scrittura è fonetica ciò non si verifica più.

Quando, nella seconda metà del secolo scorso, il Giappone venne a contatto con la civiltà occidentale, una commissione governativa, denominata *Romajikai*, studiò il problema e cercò una soluzione. Ma, a causa del numero enorme di parole dal significato diverso ma dalla stessa pronuncia entrate nell'uso corrente, il problema si rivelò ben presto insolubile, e i numerosi tentativi fatti in seguito hanno dato lo stesso risultato. La sostituzione della scrittura ideografica con una fonetica, ora adottata in Cina, fa ritenere a molti che ciò sia possibile anche in Giappone. Purtroppo, però, la situazione nipponica è diversa, e sembra ormai molto difficile trovare una via d'uscita. È appunto per questo che i giapponesi, dopo l'ultima guerra, attuarono varie misure, intese a rendere meno complicato l'uso della scrittura ideografica. Essi, cioè, hanno ridotto al minimo il numero degli ideogrammi d'uso corrente, semplificandone altresì le forme.

Per rispondere alla seconda parte della domanda è necessario, invece, fare un po' di storia.

segue

AMORE (*pronuncia: ài*)	ITALIA (*pr. Itària*)	GIAPPONE (*pr. Nippòn*)	OLIMPIADI (*pr. gorìn*)	CORSA (*pr. kyôsô*)	MONTAGNA (*pr. yama*)	AUTOMOBILE (*pr. jidôsha*)	CIELO (*pr. sora*)
AEREO (*pr. hikôki*)	UOMO (*pr. hitò*)	BOCCA (*pr. kuchì*)	ALBERO (*pr. ki*)	ACQUA (*pr. mizù*)	FIUME (*pr. kawà*)	SOLE (*pr. hi*)	LUNA (*pr. tsukì*)
CAVALLO (*pr. umà*)	RISO (*pr. komè*)	CASA (*pr. iè*)	MARE (*pr. ùmi*)	BARCA (*pr. funè*)	SALTO (*pr. hiyakù*)	TEMPO (*pr. jikàn*)	FUOCO (*pr. hi*)

Per la pronuncia, il suono delle consonanti è quello inglese, il suono delle vocali quello italiano.

Hamol S.A., Zurigo – Milano – Roma

La pelle necessita di vitamine: datele quindi Vitamol!

Le vitamine sono un vero beneficio per la pelle. Salute e bell'aspetto possono essere mantenuti e migliorati. Non dimenticate però che il nostro corpo non provvede da sè alla formazione di vitamine. Le stesse devono venir fornite alla pelle dall'esterno. Questo compito spetta a Vitamol.

Vitamol contiene tutte le vitamine di importanza vitale, che mantengono la pelle fresca e sana e la preservano dalle rughe e dalle antiestetiche zampe d'oca.

vitamol

L'EFFICACE CURA VITAMINICA PER LA PELLE

Crema idratante: un miracolo di finezza. Risultato: rosea purezza e freschezza incomparabile.

Crema cellulare: agisce durante la notte come una benefica fata.

Creme e liquidi da L. 900 a L. 1400

La certezza di apprendere l'inglese

CALLING ALL BEGINNERS è il corso di lingua inglese sempre preferito, il corso che s'impone a tutti perché è un corso serio, completo, perfetto nel metodo di famosi professori dell'Università di Londra, nella pronunzia di chiari dicitori, nella realizzazione di tecnici esperti, e garantito dalla B.B.C. di Londra, la più grande organizzazione mondiale per lo studio dell'inglese. Teorico e pratico insieme, è composto di una grammatica moderna, opportunamente compilata per gli Italiani, e di quattro dischi microsolco a 33⅓ giri, di 25 cm. di diametro, con la fraseologia e le conversazioni dell'uso contemporaneo e di uno di 17 cm. dedicato alla fonetica. Un vivo compendio della lingua parlata. Racchiuso in solido astuccio costa Lire 18.595. In vendita nei negozi di dischi, nelle librerie o da

Valmartina - Via Capodimondo 66 - Firenze

I bambini giapponesi imparano a scuola 2500 ideogrammi, che bastano per la lettura di libri e giornali. Un dizionario contiene invece circa 20 mila caratteri.

La scrittura ideografica esprime e rappresenta le idee mediante segni simbolici. Essa ebbe origine in Cina, venti secoli prima della nostra era, come attestano ideogrammi giunti a noi nella loro forma originaria su un bronzo della dinastia *Hsia*. Agli inizi, la sua natura era pittografica, veniva cioè usata per rappresentare le cose sensibili del mondo mediante la figurazione schematica delle cose stesse. Ma, attraverso i secoli, i pittogrammi subirono parecchie trasformazioni, sia per gli errori degli scribi, sia per i mutamenti che si verificarono nelle sostanze e negli strumenti usati per scrivere. I caratteri ideografici assunsero la loro forma definitiva circa 1800 anni fa, tra il 22 e il 220 d.C., diventando ideogrammi o meglio logogrammi, dato che in sostanza essi rappresentano non tanto idee quanto parole.

Attualmente l'idea che il carattere dovrebbe evocare non ha, molto spesso, più alcuna relazione con la sua forma. Nei nove decimi dei caratteri oggi adoperati, l'elemento pittorico è secondario o addirittura mancante, mentre quello fonetico è prevalente. Se tuttavia prestiamo attenzione alle parti che compongono un ideogramma è possibile, talvolta, dedurne il significato.

I caratteri non furono inventati tutti insieme. Prima nacquero quelli destinati a rappresentare le forme (sole, luna, fiume, bambino, ecc.); poi, quando s'avvertì il bisogno di rappresentare concetti astratti, vennero tracciati quelli destinati ad indicare i fatti (sopra, sotto, origine, punta, ecc.). In un terzo tempo si passò ai caratteri indicanti combinazioni di idee (amare, chiassoso, ecc.). A questo punto, i cinesi si trovarono a disporre di alcune centinaia di ideogrammi, che ben presto si dimostrarono però insufficienti alla rappresentazione grafica di tutte le parole usate. S'inventò perciò una nuova serie di caratteri, che arricchì enormemente la scrittura cinese e può essere definita « fonetica ». I caratteri ad essa appartenenti sono composti da due elementi: il primo rappresenta il significato generale ed è chiamato « radicale »; il secondo indica la pronuncia, e si chiama « fonetica ». Si giunse a questo risultato per il gran numero di omofoni (cioè parole dallo stesso suono) esistenti nella lingua cinese. Le radicali sono 214 e, tra l'altro, sono molto utili alla ricerca degli ideogrammi nei dizionari.

Gli ideogrammi cinesi penetrarono per la prima volta in Giappone alla fine del III secolo d.C., ma fu soltanto nel VI secolo, con l'introduzione del Buddismo, che la scrittura cinese cominciò ad essere veramente conosciuta e studiata dai nipponici. La pronuncia dei caratteri importati in Giappone risultò però differente da quella originaria cinese, essendo strettamente connessa all'epoca in cui avvenne l'importazione e alla regione di provenienza. E poiché alcuni caratteri furono importati due o tre volte, con diverse pronuncie e in epoche e da regioni differenti, oggi essi hanno pronuncie varie.

Di regola, la pronuncia di un ideogramma è monosillabica, ma, dato che i giapponesi non riuscivano a formulare le consonanti da sole, si trovarono costretti ad adattare la pronuncia alla loro fonetica, trasformando spesso i monosillabi in bisillabi. La maniera in cui i nipponici pronunciano quindi i caratteri non è identica a quella originaria cinese, ma ad essa più o meno somigliante. Da tutto ciò deriva come conseguenza che ciascun carattere giapponese presenta oggi una pronuncia prettamente nipponica (vocabolo in puro giapponese corrispondente all'idea rappresentata), oltre a una o più pronuncie di origine cinese, che generalmente vengono usate solo nelle parole composte.

Prof. Guglielmo Scalise

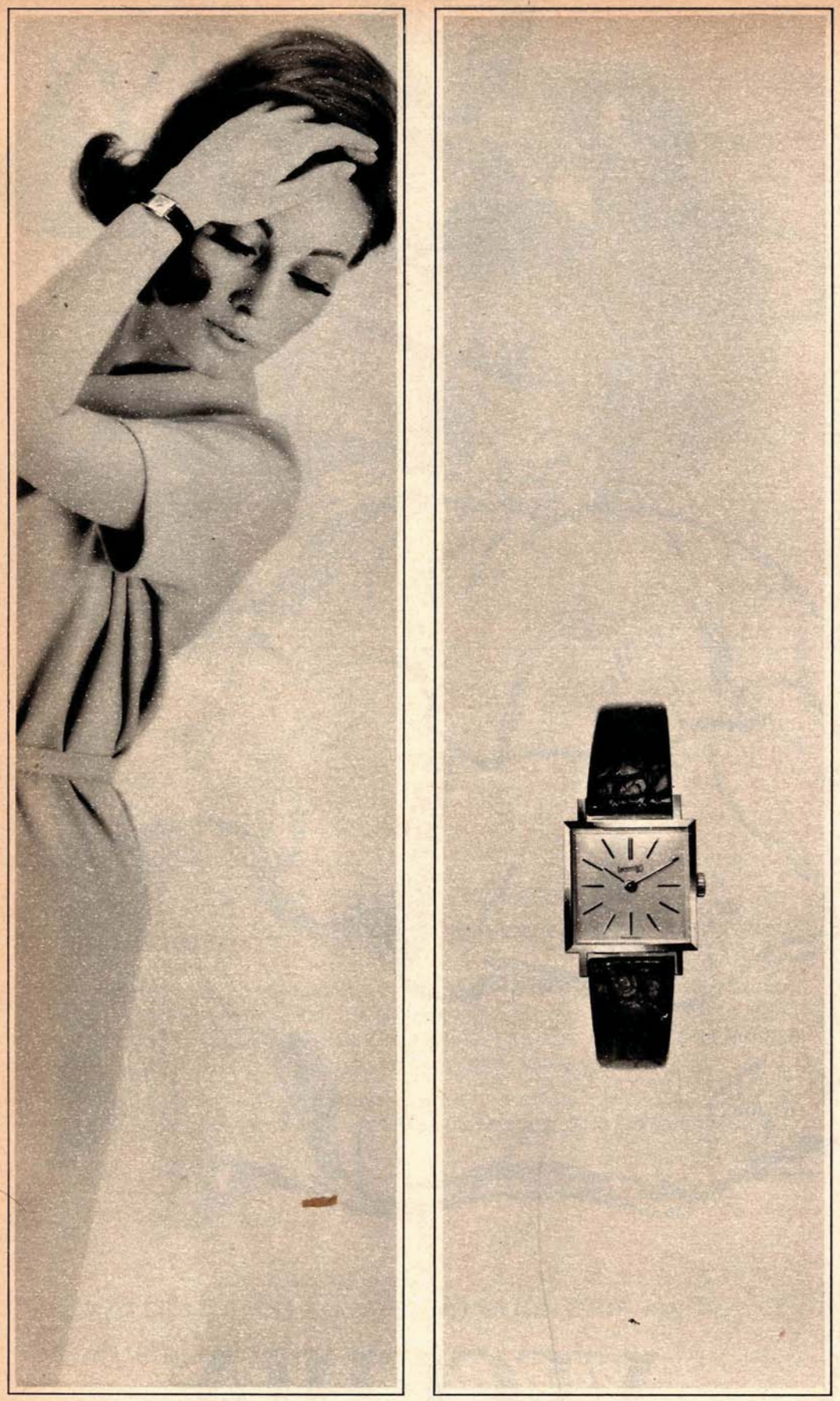
Libero Docente di lingua, storia e letteratura giapponese presso l'Università di Milano

il brandy che crea un'atmosfera

VECCHIA ROMAGNA

etichetta nera

ovunque nel mondo
l'atmosfera italiana non ha che un nome:
vecchia romagna etichetta nera.
così ricca di calore come un benvenuto,
così raffinata perchè nasce da tradizioni antiche,
un'atmosfera così intima ... proprio
come voi la volete:
vecchia romagna etichetta nera



Anche voi...

Anche voi potete completare le vostre toilettes con un tocco di incomparabile distinzione. Questa nota di «classe personalizzata», Eberhard ve l'offre grazie al gusto sicuro con cui associa la tecnica dell'orologeria svizzera alla concezione raffinata del gioiello moderno. Mod. 6015, oro 18 K, ore oro, Lit. 63000.

EBERHARD & CO

Eberhard & Co SA, Manufacture d'horlogerie, La Chaux-de-Fonds, Svizzera

Epoca dei giovani

A chi ci scrive chiediamo di mandare lettere possibilmente concise, evitando la genericità e trattando argomenti specifici di largo interesse. La brevità degli scritti consentirà un più vasto dibattito. Indirizzare a Epoca dei giovani, *via Bianca di Savoia 20, Milano.*

MI AFFACCIO ANCORA ALLA FINESTRA

Non sono d'accordo con Vittorio G. Rossi sulla sua risposta alla domanda « Perché la gente non si affaccia più alla finestra? », pubblicata sul n. 731 di *Epoca*. Egli afferma che lo spettacolo nelle strade è finito. Che è finito da un pezzo e sotto le ruote dell'automobile; investito, travolto, schiacciato come un pedone disgraziato.

Io sono giovane, ho 19 anni, e posso dire, invece, che lo spettacolo continua. Anch'io, come lo scrittore faceva quando era ragazzo, passo molte ore bellissime sul balcone o alla finestra. Per me il gusto di affacciarsi sul balcone c'è ancora. Io non ho potuto vedere, naturalmente, lo spettacolo stradale di cinquant'anni fa, e perciò non posso fare un paragone obiettivo con quello di oggi, ma sono convinto che lo spettacolo è semplicemente diverso da quello di allora. Sono cambiati l'ambiente, i personaggi, la « regia » magistrale di un tempo, ma non è detto che siano cambiati in peggio. I tempi cambiano, e lo spettacolo della strada anche.

Pochi giorni fa, mentre stavo affacciato sul balcone, vidi due anziane signore, con un giovane sui 25 anni nel mezzo, che passeggiavano. Le automobili passavano accanto a loro, mostruose e rumorose, è vero, ma quelle persone erano tanto raccolte nella loro passeggiata che sembravano estranee a tutto. E io a quello « spettacolo », improvvisamente, inspiegabilmente, mi sentii contento e in pace.

Egidio Mangano, Linguaglossa

SCUOLA SERALE ALLA TELEVISIONE

Vorrei proporre alla Televisione di trasmettere almeno una volta alla settimana un programma tipo « Non è mai troppo tardi », ma di farlo dopo cena: una vera e propria scuola serale televisiva, insomma. Essa dovrebbe servire a combattere l'analfabetismo inconsapevole e presuntuoso, cioè quello dei moltissimi che sono ignoranti ma non sanno di esserlo.

Coloro che seguono i corsi scolastici diurni della Televisione sono ignoranti consci di esserlo, e decisi a vincere l'ignoranza. Ma gli altri, molti altri, non hanno né consapevolezza né volontà. Dunque, bisogna prenderli « a tradimento », con iniziative come la scuola serale televisiva. Parlo per esperienza diretta. In un centro del Piemonte (non troppo piccolo e non troppo povero) ho tentato con due amici di dare vita a qualche attività culturale, biblioteca, riunioni, conferenze, eccetera. Il fallimento è stato completo. I giovani vogliono il gioco del calcio, l'automobile, e basta. Non tiriamo fuori la solita storia della miseria: questa ostilità per la cultura non c'entra con la situazione economica, ed anzi pare che proprio il benessere (personificato nell'automobile) rafforzi l'attaccamento all'ignoranza. Così la mia iniziativa è crollata nella solita inutile accademia dei notabili locali, che si riuniscono per fare letture poetiche (oggi leggo io e mi applaudi tu, domani viceversa) tra il compiacimento delle signore campagnole che giocano a fare le dame intellettuali.

Ecco perché suggerisco questa piccola trovata, che naturalmente servirà a poco, ma sarà sempre meglio dell'attuale nulla. Convinciamoci: contro l'ignoranza bisogna usare la forza, precisamente come si fa per combattere le epidemie, costringendo la gente a vaccinarsi. E qui non si tratta solo di una malattia: l'ignoranza è un pericolo mortale per la libertà.

(Lettera firmata, Torino)

RAGAZZI CHE LAVORANO IN VACANZA

Vorrei entrare in cortese e amichevole polemica con il diciassettenne M. Brovia di Roma (*Epoca* n. 730) che si sente orgoglioso di aver trascorso una parte dell'estate all'estero, con poco denaro e riuscendo a prolungare il suo viaggio con prestazioni saltuarie in campi di lavoro per studenti o altrove e che addirittura si addita a tutti i giovani quale luminoso esempio. Ma cosa c'entra l'orgoglio e la consapevolezza di ardue mète raggiunte in tutto ciò? Da anni io, mio fratello, molti miei amici e amiche di Torino, facciamo ciò che ha fatto il diciassettenne di Roma, attraverso l'Europa, ed ogni volta torniamo a casa lieti dell'esperienza vissuta, dei contatti avuti, degli orizzonti scoperti, ma senza questa sensazione di eroismo e di dovere compiuto.

E poi, perché il padre del giovane, per ragioni di prestigio sociale, come scrive il Brovia, avrebbe dovuto vergognarsi del figlio lavoratore all'estero? A mio avviso avrebbe potuto preoccuparsi per la assai giovane età del figlio, e di certi suoi eventuali incontri, ma non certo per altro. Desidero ripetere che non è con astio, né con critica, né con ironia che io scrivo; è soltanto con profondo stupore di fronte a mentalità così diverse fra coetanei, e sarei lieta che altri continuassero il dialogo.

Carla Riva, Torino

F.C.B. RADAR

aiuta
la natura
contro
ogni
dolore

mal di testa
dolori periodici
nevralgie
dolori reumatici
mal di denti

Cibalgina

compresse

Agisce subito
è innocua all'organismo
e ha sempre
la stessa efficacia!

Cibalgina è un prodotto CIBA
uno dei piú grandi
complessi
farmaceutici del mondo

Aut. Min. San. N. 1641 del 2-9-63

una novità seducente... eccitante

come il "primo bacio"

Baci con ciliegia al liquore

ai deliziosi Baci con nocciola si aggiungono ora i Baci con ciliegia al liquore...
una dolcezza nuova, che arricchisce l'arte di donare Baci Perugina

Baci in due sapori... Baci in due colori
due Baci Perugina per dire due volte t'amo

in scatole da lire 350 - 600 - 900 - 1200 - 1800 - 2400 - 3000

RICCIARDETTO

Memoria dell' Epoca

NESSUN DUBBIO: OSWALD È L'ASSASSINO

Il *New York Times* ha pubblicato in sei inserti di otto pagine l'uno il testo completo del rapporto Warren, riprodotto fotograficamente, più gli estratti di varî allegati. Chi aveva dubbî sulla colpevolezza di Oswald o addirittura la negava si sprofondi nello studio della vasta materia e si faccia una più meditata opinione. Io non ho avuto mai dubbî, e la lettura dell'ampio rapporto dimostra che non c'era da averne. Il caso giudiziario era semplice e chiaro. L'assassinio era stato compiuto alla luce del giorno; c'erano testimoni oculari, testimoni che avevano visto l'assassino appostarsi, mirare, far fuoco; si erano trovati il fucile, i bossoli, i documenti d'acquisto del fucile, le impronte sul fucile, gli sfilacci della camicia... Che altro volete per condannare un assassino alla sedia elettrica? I delitti della mafia, quelli sì, sono oscuri. E i processi della mafia, quelli sì, sono processi oscuri, pieni di incertezze e di dubbî. Mai un testimone; o se c'è, non parla. Ma per l'assassinio di Kennedy c'erano diecine di testimoni: c'era chi aveva visto l'assassino in agguato, chi lo aveva visto sparare, chi lo aveva visto nell'autobus, e poi nel taxi, e poi a piedi, chi lo aveva visto ammazzare l'agente Tippit, eccetera. Diecine di testimoni. E in America i testimoni parlano. Come era possibile mettere in dubbio che Oswald fosse l'assassino?

E invece è stato messo in dubbio. Anzi, è stato contestato. È stata una gara di mala fede e di stupidità. Coloro che predicavano « Oswald non ha ucciso » erano in mala fede. Coloro che ci credevano erano deboli di mente. Ci si sono messi un giornalista americano ex comunista e un avvocato avido di pubblicità. Il primo, Buchanan, è più scaltro. Non dice: « Oswald non ha ucciso ». Dice: « Oswald non era solo, c'era gente dietro di lui, gente che voleva uccidere Kennedy, e che si è servita di lui ». Non è vero, ma a rigore non si può dimostrare che non sia vero. In questi casi, la prova negativa è sempre difficilissima, se non impossibile. Ma quell'avvocato Mark Lane è ridicolo: ancora oggi, dopo la pubblicazione di questo po' po' di relazione, va dicendo che Oswald era innocente. La dottrina di Hitler della grossa menzogna: la menzogna deve essere grossa, bisogna ripeterla spesso e la gente ci crederà.

Il corteo presidenziale procedeva in quest'ordine: prima i motociclisti della polizia di Dallas; poi, l'auto pilota (con ufficiali della detta polizia); poi, altri sei motociclisti; poi, l'auto della direzione (alti funzionarî del Servizio Segreto e della polizia); poi, la *limousine* presidenziale.

Si è potuto stabilire il momento esatto dell'assassinio: alle 12,30.

Jacqueline Kennedy era al posto di dietro a sinistra, e salutava colla mano la folla lungo il percorso a sinistra. Appena il corteo ebbe svoltato per Elm Street, Jacqueline sentì un colpo, simile a uno scoppio di motore di motocicletta, e un grido del Governatore Connally. Al grido, si volse a destra; suo marito aveva uno sguardo strano, e levava la mano sinistra alla gola. Subito Jacqueline sentì un secondo colpo, e vide la testa di lui spaccarsi sotto l'urto del proiettile. Kennedy si accasciò, e Jacqueline lo raccolse fra le braccia, gridando: « Dio mio, hanno ucciso mio marito! Ti amo, Jack! ».

Coloro che erano nelle prime automobili ebbero l'impressione che i colpi venissero da dietro e da destra, e cioè dall'edificio dove era il deposito di libri scolastici. Nessuno di loro vide il fucile, né chi lo maneggiava.

Invece, « alcuni spettatori che erano per strada, nelle vie Houston ed Elm, videro un fucile far fuoco in direzione dell'auto del Presidente dalla finestra ultima ad est del sesto piano sul lato sud dell'edificio. Altri testimoni videro un fucile alla finestra immediatamente dopo l'assassinio. Tre impiegati del Deposito, che stavano a osservare la parata dal quinto piano, sentirono tirare i colpi dal piano immediatamente sopra di loro ».

Il più importante di questi testimoni è Howard L. Brennan, 45 anni. La sua testimonianza è decisiva e la riporto integralmente, saldando quello che è nel Capitolo III con quello che è nel IV. Questo Brennan, dunque, se ne stava a guardare la sfilata da un muro di sostegno all'angolo sud-ovest delle vie Elm e Houston. Di là, aveva una chiara vista di tutta la facciata sud dell'edificio del Deposito. Era alla distanza approssimativa di 106 piedi (32 metri circa) dall'entrata al Deposito e di 120 piedi (36 metri circa) dall'angolo sud-est della finestra al sesto piano. Aspettò circa 7 minuti che il corteo arrivasse, e, mentre aspettava, osservava la folla nelle strade e la gente alle finestre del Deposito. Fu così che notò un uomo alla finestra all'angolo sud-ovest, e lo vide allontanarsi dalla finestra un paio di volte.

Fu visto da due testimoni prendere la mira e far fuoco

L'auto del Presidente svoltò l'angolo delle vie Houston e Elm e mosse verso il triplo sottopassaggio. Subito dopo che l'auto fu passata, il Brennan sentì una esplosione come lo scoppio di un motore di motocicletta:

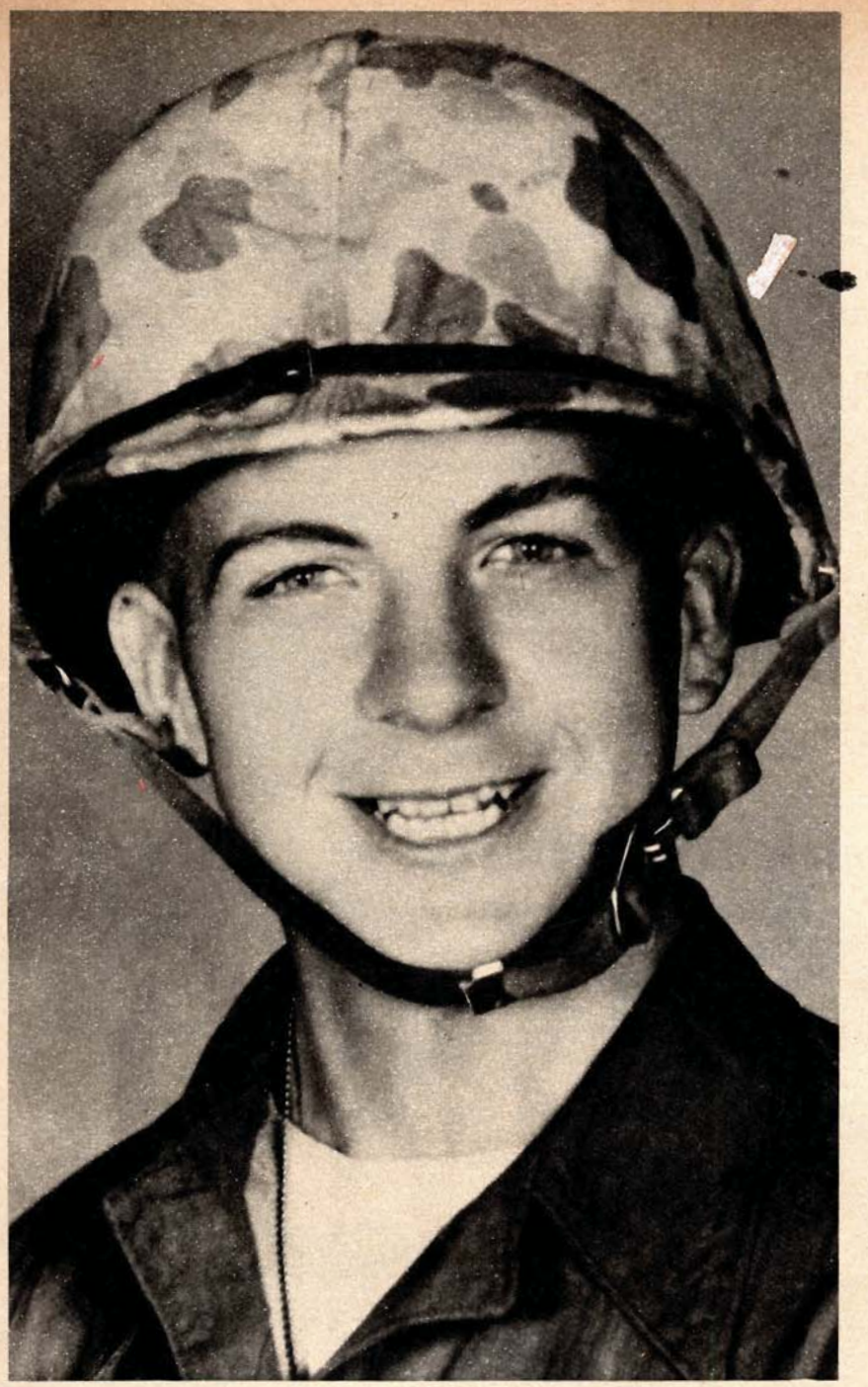
« Per un momento, pensai che avessero buttato qualche cosa giù dal Deposito di libri. E guardai su. In quel momento, l'uomo che avevo notato prendeva la mira per tirare l'ultimo colpo. Era in piedi, e si appoggiava al lato sinistro della finestra, col fucile contro la spalla destra. Teneva il fucile colla mano sinistra; prese la mira, e tirò il suo ultimo colpo: secondo il mio calcolo, fu l'affare di un paio di secondi. Ritirò il fucile dalla finestra come se lo volesse tenere al suo fianco, sostò un altro secondo, come se si fosse voluto assicurare di aver colpito il bersaglio, e poi scomparve. »

Il fucile, il Brennan non lo aveva visto tutto. Ne aveva visto « dal 70 all'85 per cento » (all'incirca: tre quarti). L'uomo, lo aveva visto dal petto in su, e lo aveva visto tirare un colpo. Ricordava di aver sentito due colpi. (Tutto questo è nel capitolo III del rapporto: « L'assassinio ». Quel che segue è nel capitolo successivo).

Entro alcuni minuti dall'assassinio, Brennan descrisse l'uomo a ufficiali di polizia. Questa descrizione probabilmente condusse all'allarme lanciato dalle radio della polizia alle 12,45. L'assassino era descritto così: un bianco, snello, peso circa 165 libbre, altezza 1,75, età poco più di 30. Difatti, Oswald era snello, era alto 1,72 e mezzo, e all'autopsia risultò che pesava 150 libbre. Solo l'età non corrispondeva: 24 anni.

La sera dell'assassinio - il 22 novembre - Brennan, chiamato a riconoscere l'uomo che aveva visto sparare dalla finestra, disse che Oswald era quello che, nel gruppo di persone messe insieme dalla polizia per la prova, più somigliava all'uomo alla finestra, ma che non poteva fare una identificazione definitiva. Circa un mese dopo, il 17 dicembre, in una intervista con agenti dell'F.B.I., disse di esser sicuro che la persona che aveva sparato dalla finestra era Oswald. In un'altra intervista (7 gennaio) sembrò che tornasse alla posizione di prima.

Davanti alla Commissione, Brennan ha detto: « Io avrei potuto fare il riconoscimento fin dal 22 novembre, ma non lo feci perché si diceva che l'assassinio fosse stato opera dei comunisti: non c'era stato che un solo testimone oculare, questo testimone ero io e, se questo si fosse saputo, la mia famiglia e io non saremmo stati sicuri ». La Commissione gli domandò specificamente: « L'uomo, che vedeste alla finestra del sesto piano, era lo stesso uomo, che vedeste alla stazione di polizia? ». Brennan rispose: « Ora, posso con tutta sincerità dire che era lo stesso uomo ». (La Commissione non ha tenuto conto di questa identificazione tardiva).



Lee Harvey Oswald fotografato nell'uniforme dei marines *al campo di Santa Ana in California, nel 1959. Dopo il servizio militare partì per l'Unione Sovietica, che non gli concesse però la cittadinanza.*

Il rapporto conclusivo della commissione Warren, al termine della lunga inchiesta sull'uccisione di John Kennedy, ha dissipato le incertezze sulla responsabilità dell'ex-marine di Dallas. Un'imponente serie di prove smentisce completamente l'ipotesi del « secondo sparatore », ma c'è ancora chi la sostiene contro ogni evidenza, e forse continuerà ostinatamente a sostenerla, sino alla fine del mondo.

Il secondo testimone è un ragazzo di 15 anni, uno studente: Amos Lee Euins. In sostanza, conferma la deposizione del Brennan. Mentre passava il corteo, si trovò a guardare l'edificio del Deposito, e vide la canna sporgere dalla finestra. Non ci fece molta attenzione. Quando si sentì il primo colpo, tutti si guardarono attorno, e lui pure si guardò attorno; poi, guardò alla finestra, e vide che l'uomo faceva fuoco un'altra volta. Il ragazzo si nascose dietro una fontana e vide l'uomo far fuoco la terza volta. Scappò via, e riferì quello che aveva visto al primo poliziotto che incontrò. Questi, alla sua volta, riferì per radio al quartier generale della polizia alle 12,36. Il ragazzo incorse in un errore: parlò dell'ultima finestra al quinto piano, invece che al sesto. Si spiega facilmente: fra la fretta e l'emozione, aveva sbagliato a contare i piani.

Faccio ora l'elenco degli altri testimoni della scena dell'assassinio, riassumendo i punti salienti delle rispettive deposizioni.

Robert H. Jackson, un fotografo di un giornale di Dallas, e altri quattro fotografi di giornali o di compagnie di televisione erano in un'auto del seguito, che veniva a distanza di otto o nove auto da quella del Presidente. Si sentì il primo colpo, poi il secondo, poi il terzo. Jackson vide il fucile alla finestra, e gridò al collega Couch: « Guarda, guarda a quella finestra! C'è un fucile ». Couch guardò, e vide anche lui il fucile.

Altri testimoni - il sindaco di Cabell e la moglie, James N. Crawford e Mary Ann Mitchell - non dicono niente di importante: sentirono i colpi.

Tre impiegati del Deposito erano alla finestra: precisamente alla finestra del quinto piano sotto quella del sesto, alla quale era appostato l'assassino. Al primo colpo, non fecero attenzione. Ma il secondo e il terzo sembrò che esplodessero proprio nell'edificio, e dalla parte dove loro si trovavano. Uno di loro disse: Credo che i colpi siano partiti da sopra a noi. Disse pure che gli erano caduti *débris* nei capelli. *Débris* di che? Calcinacci o sudiceria o altro.

Dal complesso di queste testimonianze, si deduce con assoluta certezza che i colpi, che uccisero il Presidente Kennedy e ferirono il Governatore Connally, partirono da quella tale finestra al sesto piano dell'edificio dove era il deposito di libri. Ci furono testimoni che videro sparare, altri che videro il fucile e l'uomo, altri che sentirono sparare dalla finestra sopra la loro.

Queste che sono le risultanze delle testimonianze orali, sono confermate in tutto e per tutto dalle prove che si deducono dai fatti e dalle cose.

La polizia trovò a quella tale finestra un fucile Mannlicher-Carcano e i bossoli di tre colpi.

Il proiettile intero, che fu estratto dalla ferita di Connally, è proiettile di fucile Mannlicher-Carcano. I frammenti di proiettili rinvenuti nella vettura presidenziale sono frammenti di proiettili di fucile Mannlicher-Carcano.

Dato il collocamento dell'auto al momento degli spari, e data la natura delle ferite, è certo che i colpi furono tirati da sopra e da dietro.

I sostenitori della tesi del complotto e quelli della innocenza di Oswald sostenevano e - forse sostengono ancora e sosterranno fino alla fine del mondo - che per lo meno un colpo fu tirato da qualcuno che era davanti. Prove: (1) il parabrezza bucato da un proiettile proveniente da davanti; (2) il Presidente fu ferito al collo alla regione anteriore.

Non è vero niente. Il parabrezza fu colpito da un frammento di proiettile dall'interno, e non fu bucato. Il Presidente fu colpito al collo alla regione posteriore. Vi fu anche qualche incertezza nelle risposte dei chirurghi ai giornalisti immediatamente dopo il ricovero in ospedale sia per la confusione del momento, sia perché, essendo stata praticata al morente la tracheotomia perché potesse respirare, la ferita fatta dal chirurgo si confondeva col foro di uscita del proiettile. Il responso definitivo dopo l'autopsia fu quello che ho detto: il proiettile era entrato da dietro, uscito davanti.

Con questo, la generica è stabilita con assoluta certezza. Passiamo ad esaminare la prova specifica della colpevolezza di Oswald.

Nel portafoglio aveva una tessera intestata ad Alek J. Hidell

La prova specifica della colpevolezza di Oswald è tutta fondata sul fucile. Una volta stabilito dalla generica che i colpi furono tirati da un uomo con un fucile da quella tale finestra, e una volta rinvenuto il fucile, risulta senz'altro dimostrato che chi tirò i colpi fu Oswald per la semplice ragione che il fucile era suo. Perciò il fatto che i testimoni oculari abbiano o non abbiano riconosciuto in Oswald l'uomo che avevano visto mirare e far fuoco dalla finestra non aggiunge o non toglie molto alla prova. Se lo hanno riconosciuto, bene. Se non lo hanno riconosciuto, fa lo stesso. Ed ecco come il fucile fu acquisito all'istruttoria.

Subito dopo l'assassinio, funzionari di polizia arrivarono all'edificio del deposito e si diedero a cercare l'assassino e le prove. Alle una, il Vice Sceriffo Luke Mooney notò una pila di scatole di cartone presso la finestra. Frugò, e alle 1,12, trovò a terra tre bossoli vuoti. Fu subito data notizia del rinvenimento al Capitano J. W. Fritz, capo dell'ufficio omicidî. E questi ordinò di non muovere niente finché i tecnici della polizia non avessero fatto fotografie e preso le impronte digitali. Mooney si mise

ULTRA 41

Società Ceramica Richard-Ginori S.p.A. - Sede Centrale: Via Goldoni 10 - Milano

di guardia perché non si toccasse niente. Pochi minuti dopo, arrivò il tenente Day, e fece le fotografie.

Alle 1,22, fu trovato il fucile. Fu trovato dal Vice Sceriffo Boone e dal Vice Constabile Weitzmann. Era stato nascosto fra due file di scatole di cartone, e portava un mirino con cannocchiale. Non fu toccato finché non lo si poté fotografare. Il tenente Day accertò che non c'erano impronte. Poi, rilevò che portava, inciso, il numero di serie C 2766 e le indicazioni: - *Made in Italy*. Cal. 6,5 - 1940.

Una volta trovato il fucile, rimaneva da accertare di chi esso fosse e chi lo avesse collocato là. Risultò che la mattina del 22, Oswald era partito dalla casa dei Paine alle 7,15, mentre la moglie, Marina, era ancora a letto. Era partito insieme con un suo compagno di lavoro, certo Bull Wesley Frazier. Nell'auto, aveva sistemato un grosso pacco lungo, confezionato con carta da imballaggio e carta adesiva. A Frazier, disse che il pacco conteneva binarî per tende. Quando raggiunsero il parcheggio del deposito di libri, Oswald si avviò avanti rapidamente, portando con sé l'ingombrante pacco. Frazier lo seguì, e lo vide entrare nel fabbricato.

Quella mattina, la moglie di Oswald, Marina, e la signora Paine seguirono alla televisione le scene dell'arrivo di Kennedy, le accoglienze della città, il corteo. Quando udirono che il Presidente era stato ucciso, tutte e due scoppiarono a piangere. Marina, ricordandosi dell'episodio del Generale Walker, ebbe un sospetto. Senza dire una parola, si levò da sedere, e andò nel *garage* a vedere se il fucile fosse ancora là. Vide la coperta avvoltolata, in cui il marito teneva nascosto il fucile, e credette che il fucile fosse là.

Più tardi - alle 3 del pomeriggio - arrivò la polizia. Domandò a Marina: « Vostro marito possiede un fucile? ». Lei rispose di sì e condusse gli agenti al *garage*. Là indicò loro la coperta avvoltolata. Uno degli agenti la prese. La coperta era vuota.

Intanto, Oswald era sottoposto a stringenti interrogatorî, e diceva bugie su bugie. Disse che al momento dell'assassinio stava a fare colazione. « Avete mai posseduto un fucile? ». « Mai ». « Ecco una vostra fotografia in cui apparite armato di fucile e pistola ». « È un fotomontaggio ». Nel portafoglio, aveva una tessera con fotografia (la sua) intestata al nominativo Alek J. Hidell. Che significava? Si rifiutò di rispondere.

La spiegazione venne poco dopo. Alle ore 22, l'F.B.I. accertò che il fucile proveniva da una ditta di Chicago. Sei ore più tardi, la ditta di Chicago fece sapere che quel fucile era stato ordinato nel marzo del '63 da certo A. Hidell, il quale se lo era fatto spedire alla casella postale 2915 a Dallas. Subito dopo, si accertò che la detta casella postale era stata presa in fitto da Oswald. Il pagamento era stato fatto con un vaglia firmato A. Hidell. I documenti relativi all'acquisto del fucile furono sottoposti ad accertamento grafologico. Risultò che erano stati compilati da Oswald.

Sul fucile furono trovate le impronte del palmo della mano di Oswald e del suo indice sinistro. Nel fucile stesso, nell'incastro della piastra nel legno, furono trovati sfilacci di cotone. Il perito concluse: « Per me, non c'è dubbio che questi sfilacci provengano da questa camicia (la camicia di Oswald). Ma non si può escludere la possibilità che provengano da un'altra camicia identica a questa ». Possibilità teorica.

Conclusione. Dal complesso di queste prove, risulta in modo assolutamente certo: 1) che i colpi che uccisero il Presidente Kennedy, partirono da quel tal fucile, che fu trovato presso quella tale finestra (i testimoni oculari e i bossoli); 2) che quel tal fucile era stato comprato da Oswald, era di sua proprietà, ed era stato portato da lui, Oswald, la mattina del 22 nell'edificio; 3) che l'uomo, che fu visto da due testimoni alla finestra prender la mira e far fuoco, era Oswald, e non poteva essere che Oswald, dato che lui era il proprietario del fucile. Perciò, come ho detto sopra, il fatto che i testimoni oculari abbiano stentato a identificare l'uomo che avevano visto mirare e sparare, non ha importanza. È importante che lo videro mirare e sparare. Non è importante se poi lo abbiano o non lo abbiano identificato con Oswald. Perché, una volta accertato che i colpi partirono di là, e che furono tirati con quel fucile, l'uomo che li tirò non poteva essere altri che Oswald.

Con questo, la prova specifica della colpevolezza di Oswald è perfetta.

Per ristrettezza di spazio, ometto di trattare l'assassinio dell'agente Tippit e il tentativo di Oswald di resistere agli agenti nel teatro. Spara al primo agente di polizia, che lo invita a fermarsi, e lo uccide. Tenta di uccidere il secondo. Per quanto si abbia la pistola facile, nessuno distribuisce revolverate agli agenti di polizia con tanta facilità, se non teme di dover rendere conto di qualche cosa di molto, molto grosso.

Ricciardetto

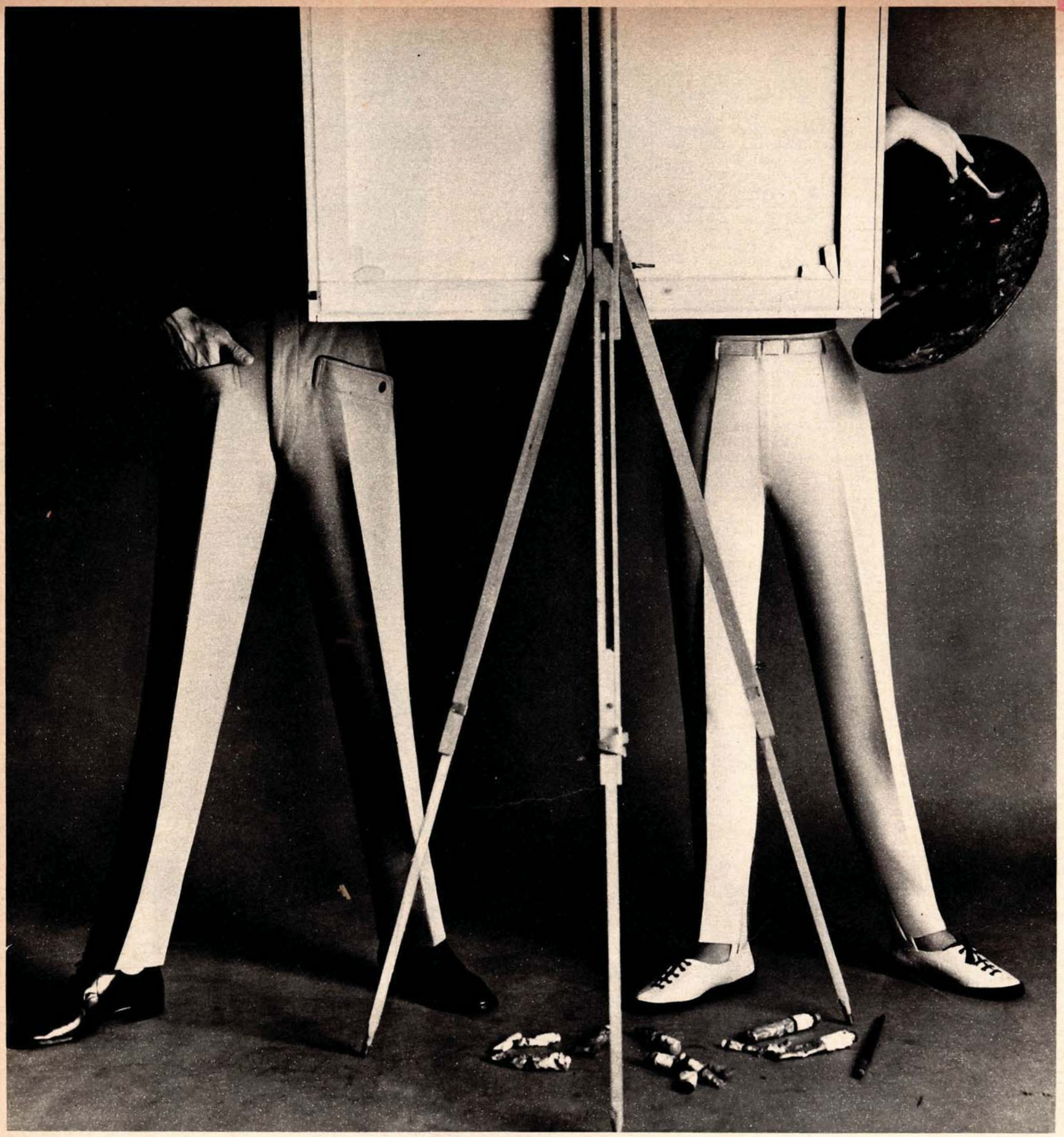
già a questo punto lo sentite:

AZIONE TRIVALENTE CON THIOHORN, MESO-INOSIT, NATRIUMPANTOTHENAT

i capelli respirano ecco perché rivivono con Jarl

...respirare è vivere anche per i capelli. Lo dimostra Jarl. Ad azione trivalente, Jarl nutre i capelli, li tonifica in profondità... previene la forfora: soltanto così i capelli – liberati da ciò che li soffocava – respirano! soltanto così rivivono. I risultati di Jarl si controllano subito. Lo mettete ogni mattina sui capelli: è fresco benessere. Lo sentite da voi: Jarl libera nuova forza! **Jarl: la lozione per l'uomo che conosce il prestigio dei capelli sani. L. 1000.**

È UN PRODOTTO TESTANERA: LA CASA MONDIALE SPECIALIZZATA NELLA COSMESI DEI CAPELLI



"NAILON" è marchio registrato di proprietà della Soc. RHODIATOCE.

S.D.T. 16

In pantaloni elle e esse

SI VIVE ELEGANTI IN PIENA LIBERTÀ. È quello che ci vuole per muoversi, chinarsi, correre; LEI OFFRE AGLI SGUARDI la grazia perfetta di una figura elegante, LUI SI SENTE PIU' A POSTO nelle linee moderne dei pantaloni ELLE ESSE! Andate a provarveli nei negozi importanti: scoprirete che sono meravigliosi, ben cuciti, ben rifiniti, e che nel tessuto c'è il nailon® RHODIATOCE che li rende elastici e ingualcibili!

Ricchi assortimenti di modelli sportivi e di linea città: ogni taglia.

Elle Esse - Perugia - Via Pellas, 13-15

GIAPPONE CURIOSO

Quasi tutte le vie di Tokio sono senza nome e senza numerazione progressiva. Per rintracciare una casa, quindi, bisogna innanzitutto conoscere il nome del rione o ku, *poi il distretto* (cho) *e infine l'isolato* (chome). *I numeri delle case non hanno alcun ordine. Sono numeri di pura fantasia, dati a ciascuna abitazione dal proprietario a scopo commemorativo o anche propiziatorio. Anche i tassisti devono continuamente chiedere indicazioni ai passanti, e in certi casi il mezzo migliore per rintracciare una persona è rivolgersi alla polizia del quartiere. Nei biglietti da visita, molti abitanti di Tokio, invece del puro e semplice indirizzo, fanno stampare una cartina topografica del loro rione, con una serie di frecce che indicano il percorso da seguire per giungere a destinazione.*

●

In base alle leggi attualmente in vigore, i turisti possono usufruire di speciali esenzioni fiscali su alcuni prodotti, risparmiando così dal dieci al venti per cento sul prezzo. Ecco alcuni degli articoli esenti da tasse: metalli preziosi, avorio, perle, coralli, oggetti in smalto, pellicce, apparecchi fotografici, cannocchiali e binocoli. I negozi sono aperti per l'intera settimana, compresa la domenica. L'orario di vendita si protrae normalmente fino alle 21 e in molti casi fino alle 22.

●

A Tokio una speciale legge limita a trenta metri l'altezza massima degli edifici, per ragioni di sicurezza, a causa delle frequenti scosse sismiche. Ma le eccezioni a questa legge sono sempre più numerose, a causa anche dei progressi nelle tecniche costruttive. La capitale giapponese copre attualmente un'area di duemila chilometri quadrati. Più che una metropoli, sia pure enorme, essa è ormai un agglomerato di centri abitati, costituito da nove grandi città, 25 cittadine, 14 villaggi, oltre a un gran numero di « isole ».

●

L'inno nazionale giapponese, il *Kimigayo*, è stato composto da un musicista tedesco, e la sua prima esecuzione risale al 1880.

●

A Tokio vi sono circa trentamila ristoranti e quindicimila locali notturni. Il numero dei night-clubs *che ammettono clientela straniera è limitato, perché molti di questi locali sono ufficialmente dei* clubs, *aperti ai soli soci. I turisti stranieri possono però entrare a farne parte, facendosi « presentare » da altri soci.*

●

In Giappone si scrive e si pronuncia prima il cognome e poi il nome.

●

Il più diffuso piatto giapponese è il suki-aki, *che è di rigore a tutti i livelli sociali nelle occasioni di festa. Viene cotto direttamente a tavola, in una padella posta su un fornellino a gas, nella quale si mettono, nell'ordine, alcuni pezzi di grasso e di midollo di bue, poi alcune fette di carne e un certo numero di cipolle, tagliate a sottili « dischetti ». Dopo l'inizio della cottura, si pongono nella padella alcune manciate di gnocchi di fecola di patate, con pezzi di midollo di bambù, cubetti di formaggio di soia e salsa di soia. Quando il tutto è quasi cotto, si fa l'ultima operazione, versando in padella un uovo per ogni convitato.*

●

Per guidare l'automobile in territorio nipponico è necessario avere la patente giapponese, che però si ottiene facilmente: basta presentare la patente personale di guida e il passaporto, e pagare una tassa di 650 *yen* (circa 1300 lire). È diffusissima l'abitudine di prendere automobili a noleggio. Si servono di questo sistema anche i grandi dirigenti industriali, che mandano a rilevare in albergo i loro ospiti su macchine (per lo più americane) di cilindrata diversa a seconda del grado d'importanza del personaggio.

●

Il gioco più diffuso in Giappone è quello del baseball, *che fu introdotto durante l'occupazione dagli americani. Lo si gioca dappertutto e a tutte le ore.*

un Presidente degno di una Regina...

PRESIDENT Riccadonna RESERVE

PRESIDENT RESERVE blanc de blancs, crystal sec merita di incontrare le labbra di una regina.
Il suo cavaliere lo sa: in occasioni così, quando la gente è felice, quando la fiaba è vera, è il momento di un grande spumante italiano.
President Reserve Riccadonna sul tavolo soffuso di luce, nelle coppe scintillanti di gioia. Anche per il vostro momento felice, Riccadonna è d'obbligo, perchè è uno spumante d'alta classe, un nettare di uve bianche selezionate.

Asti Spumante e President Reserve, gli spumanti della felicità.

President Reserve è invecchiato col metodo Champenoise e si presenta in una confezione di suprema eleganza.

Riccadonna

SPUMANTI E VERMOUTH DI ALTA CLASSE

President Reserve

Asti Spumante Riccadonna

Ford vi presenta le nuove Taunus 17M e 20M

dove la tecnica si esprime in bellezza

Una vettura ancora piú Ford: ecco la straordinaria novità dopo un'annata di trionfi Ford su strade e piste di tutto il mondo. Taunus 17M – piú bella che mai, piú veloce, potente, economica – è ancora piú confortevole e sicura grazie al suo esclusivo sistema di climatizzazione interna e al nuovo ampio scartamento all'avantreno. Inoltre, la prestigiosa serie Taunus allinea oggi anche la nuovissima Taunus 20M TS dalla silenziosa e felina potenza. Ecco le tre "6 posti" Taunus, dove la tecnica si esprime in bellezza:

Taunus 17M 1500cc, motore 4 cilindri a V; 2 o 4 porte – ripresa: da 0 a 100 Km/h in 21"5 – velocità: oltre 135 Km/h – consumo: 8,1 litri per 100 Km

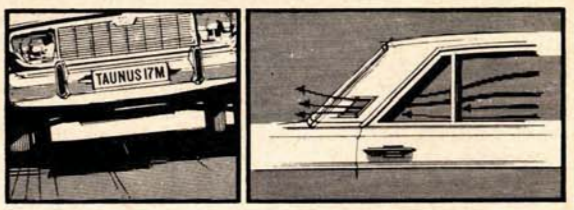
Taunus 17M 1700 TS, motore 4 cilindri a V; 2 o 4 porte – ripresa: da 0 a 100 Km/h in 16"6 – velocità: oltre 150 Km/h – consumo: 8,6 litri per 100 Km

Taunus 20M 2000 TS, motore 6 cilindri a V; 2 o 4 porte – ripresa: da 0 a 100 Km/h in 14" – velocità: oltre 165 Km/h – consumo: 9,8 litri per 100 Km

Prezzi: da L. 1.310.000 - IGE incl., franco dep. dogan.

10 modi in cui le nuove Taunus proteggono se stesse:

• tipo di motore a V collaudato dal record mondiale di durata sui 356.000 Km di Miramas • accresciuto indice di robustezza della carrozzeria • cromatura a 4 strati per la migliore resistenza alla ruggine e alla corrosione • zincatura elettrolitica dei principali elementi inferiori del telaio • freni a disco autocentranti con guarnizioni speciali anti-fading • sospensioni e snodi autolubrificanti (ingrassaggio a vita) • cambio lubrificato a vita • raffreddamento a circolazione forzata con antigelo efficace fino a 30°C sotto zero • un solo cambio d'olio al differenziale dopo i primi 1000 chilometri e poi mai piú • cambio dell'olio (motore) soltanto ogni 10.000 Km



Il nuovo ampio scartamento di metri 1,43 all'avantreno offre grande sicurezza e stabilità in curva. □ Aria viziata, fumo eccessivo: tenete pure chiusi i finestrini, il ricambio è continuo, perfetto, totale, con l'esclusivo sistema di climatizzazione a flusso orientabile.

TOTAL PERFORMANCE

Ford

PRESTAZIONI TOTALI

di Domenico Bartoli

IL CEROTTO SULLA PIAGA

Le rubriche che ho dedicato a « La grande ipocrisia fiscale » e a « Le nostre tasse » (*Epoca* numero 728 e numero 731) hanno suscitato qualche commento interessante da parte dei miei lettori. Lascerò da parte gli anonimi, che la loro vigliaccheria non rende degni nemmeno di un cenno. Pubblicherò, invece, la lettera di un funzionario del fisco, che mi pare interessante. Non darò il suo nome per evidenti ragioni di riserbo e discrezione.

Ecco che cosa mi scrive questo funzionario da una città di provincia:

« ... Per quanto riguarda l'insufficiente funzionamento degli uffici fiscali - come da lei giustamente affermato - mi permetta di farle osservare che, oltre ai motivi da lei menzionati, vi è una causa molto più profonda, ed è lo stato di avvilimento e di esasperazione in cui vengono a trovarsi funzionari ed impiegati degli uffici delle imposte dirette per l'ingiusto ed umiliante trattamento economico a loro riservato, a differenza di altre categorie di impiegati statali. Se si tiene presente che nei Paesi del Mec, per non parlare degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, ove i funzionari delle imposte dirette hanno un trattamento economico superiore a quello di tutte le altre categorie, il sistema fiscale funziona abbastanza bene, si capirà perché invece in Italia non funzioni affatto, o quasi.

« Fino a quando il governo non si convincerà che il procuratore delle imposte dirette deve essere necessariamente collocato sullo stesso piano sia giuridico sia economico del magistrato, è inutile parlare di lotta alle evasioni fiscali, di riforme tributarie.

« È impossibile pretendere che vengano applicate con giustizia le imposte quando a chi è preposto a tale compito si nega il necessario prestigio economico, che comporta di conseguenza quello morale. Se i nostri governanti riuscissero a capire questo, il bilancio dello Stato si risanerebbe in poco tempo poiché quegli a cui viene data una soddisfacente dignità economica e morale non può esimersi dal fare con zelo il proprio dovere. Ma da chi è demoralizzato da cocenti umiliazioni non si può pretendere che faccia con scrupolo il proprio dovere. Se lo fa, è perché è sorretto da eroica virtù... Il procuratore delle imposte dirette conosce la delicatezza e l'importanza del suo compito, sa di essere il magistrato tributario. Infatti, così lo definì lo stesso ministro Vanoni quando disse: Voi non siete soltanto i custodi della giustizia tributaria, ma anche gli strumenti decisivi di una più seria e impegnativa politica economica del Paese... »

La lettera si chiude con osservazioni assai pessimistiche, ma generiche. In un poscritto si legge:

« ... A titolo di pura curiosità le dico che il mio stipendio mensile, compresi gli assegni familiari, i diritti, insomma tutto compreso, è di lire 160.000 e rotti. Badi bene che sono titolare dell'ufficio imposte dirette con il coefficiente 325, cioè ex-grado ottavo (nell'esercito, maggiore). Un semplice operaio dell'*Enel* prende più di me, con la stessa anzianità di servizio! Io lo so perché esamino le dichiarazioni presentate dai contribuenti; non le racconto quindi favole.»

LO STATO DEVE DARE TRANQUILLITÀ ECONOMICA AI SUOI IMPIEGATI

Molte cose si possono osservare dopo aver letto attentamente questo interessante documento umano. Il paragone con la magistratura non mi sembra che possa reggere. Non c'è analogia di funzioni. Il giudice non può essere confuso col funzionario. Mi pare anche che la lettera esprima un certo vittimismo, un molle sentimento di abbandono, una tendenza (sarò franco, e il mio lettore mi scusi) al piagnucolare, che sono diffusi nella nostra borghesia fino a suscitare la nausea. Non potrei, infine, accettare senza riserve il rapporto troppo stretto che questo funzionario stabilisce fra trattamento economico e prestigio morale. Ma l'argomentazione centrale è certamente giusta, ed è quella che conta.

I nostri funzionari sono pagati troppo poco. Questa è una delle ragioni decisive, sebbene non l'unica, del loro cattivo e mediocre rendimento. Il confronto con l'operaio dell'*Enel* mi sembra impressionante. Gli aumenti degli ultimi due anni sono stati molto forti e hanno pesato in misura eccessiva sul bilancio dello Stato. Pure, essi non hanno potuto dare ai dipendenti pubblici una posizione economica soddisfacente. Lo Stato fa già moltissimo, anzi troppo, in proporzione alle sue forze, ma non riesce a fare quello che basterebbe a dare tranquillità economica (« prestigio economico », direbbe il mio corrispondente) ai suoi impiegati.

Naturalmente, molti funzionari, quasi tutti dell'amministrazione centrale, sono pagati assai più di quanto non risulti dalle complicatissime tabelle degli stipendi. Una parte della burocrazia romana gode di speciali privilegi, che vanno dai compensi straordinari, ai premi speciali, agli incarichi retribuiti, ai diritti di vario genere. Ma questi benefici non si estendono alla massa dei dipendenti, e la provincia ne resta quasi totalmente esclusa. Non bisogna, dunque, tenerne conto nel giudicare la situazione generale.

Come uscire dalla contraddizione? Come pagare decorosamente i funzionari, tutti i funzionari che abbiano incarichi delicati, senza aumentare la passività del bilancio e senza accrescere un peso fiscale, ingiustamente diviso, ma già troppo forte in complesso poiché si avvicina al quaranta per cento del reddito nazionale? Non vedo che due soluzioni, e mi sembra che siano tutte e due necessarie. La prima consiste nel ridurre, a poco a poco, il numero degli impiegati negli uffici dove risulti troppo abbondante. In molte amministrazioni si lavora poco. Un'indagine seria lo accerterebbe subito, come già fece l'inchiesta Lombardo per alcuni servizi del Tesoro. È chiaro che una riduzione del personale permetterebbe di aumentare i compensi ai rimasti.

La seconda soluzione richiede un'iniziativa politica ancora più coraggiosa. Bisogna staccare nettamente nelle scale dei compensi i funzionari delle carriere direttive dagli altri impiegati statali. Bisogna dare assai di più, e non un po' di più, a chi svolge funzioni delicate, a chi garantisce, o dovrebbe garantire, l'esecuzione dei servizi essenziali (il fisco tra i primi). Una volta riordinati i compensi, sarebbe doveroso sopprimere nel modo più rigoroso le indennità speciali, i premi, i diritti, le retribuzioni particolari che rendono lo Stato italiano molto simile a una coalizione di satrapie orientali.

Un governo che avesse il coraggio di guardare in faccia queste cose e di agire con decisione arresterebbe lo sfacelo impressionante nel quale la nostra organizzazione pubblica è caduta. Ma, negli ultimi quattro anni, da Tambroni a Moro, abbiamo avuto praticamente tutte le combinazioni politiche possibili, tranne le più estreme, e nessun governo ha affrontato con coraggio e coerenza il problema centrale della nostra vita pubblica.

Dall'episodio particolare degli stipendi ai funzionari possiamo trarre qualche conclusione generale. Un'incapacità ad agire che sembra inguaribile è diventata la caratteristica più spiccata della nostra classe politica, del nostro governo. Al rimedio radicale e decisivo si preferisce il rimedio illusorio, e a questo l'astensione totale da qualunque provvedimento, cioè il rinvio. Si ignorano i fatti finché possono essere ignorati, e quando non è più possibile tenere chiusi gli occhi si fa il minimo indispensabile, e così non si rimedia a niente: si finisce tutt'al più per mettere un cerotto sulla piaga, come già ho detto un'altra volta. Adesso, abbiamo cerotti dappertutto, e sotto ognuno di essi il male continua. Finché un giorno, se non ci sarà qualche saggio intervento, i cerotti salteranno e tutto il corpo diventerà una sola piaga. Se questo dovesse avvenire, molti griderebbero che occorre il chirurgo. Invece, basta un buon medico. Io non credo alle operazioni miracolose: credo all'effetto graduale e risanatore delle buone medicine.

Domenico Bartoli

PIENA DI COLORE ADATTA ALLA VITA MODERNA LA LANA

CONFORTEVOLE, ISOLANTE, RESISTENTE, MORBIDA, IRRESTRINGIBILE, DOCILE, INGUALCIBILE, INFELTRABILE, SANA

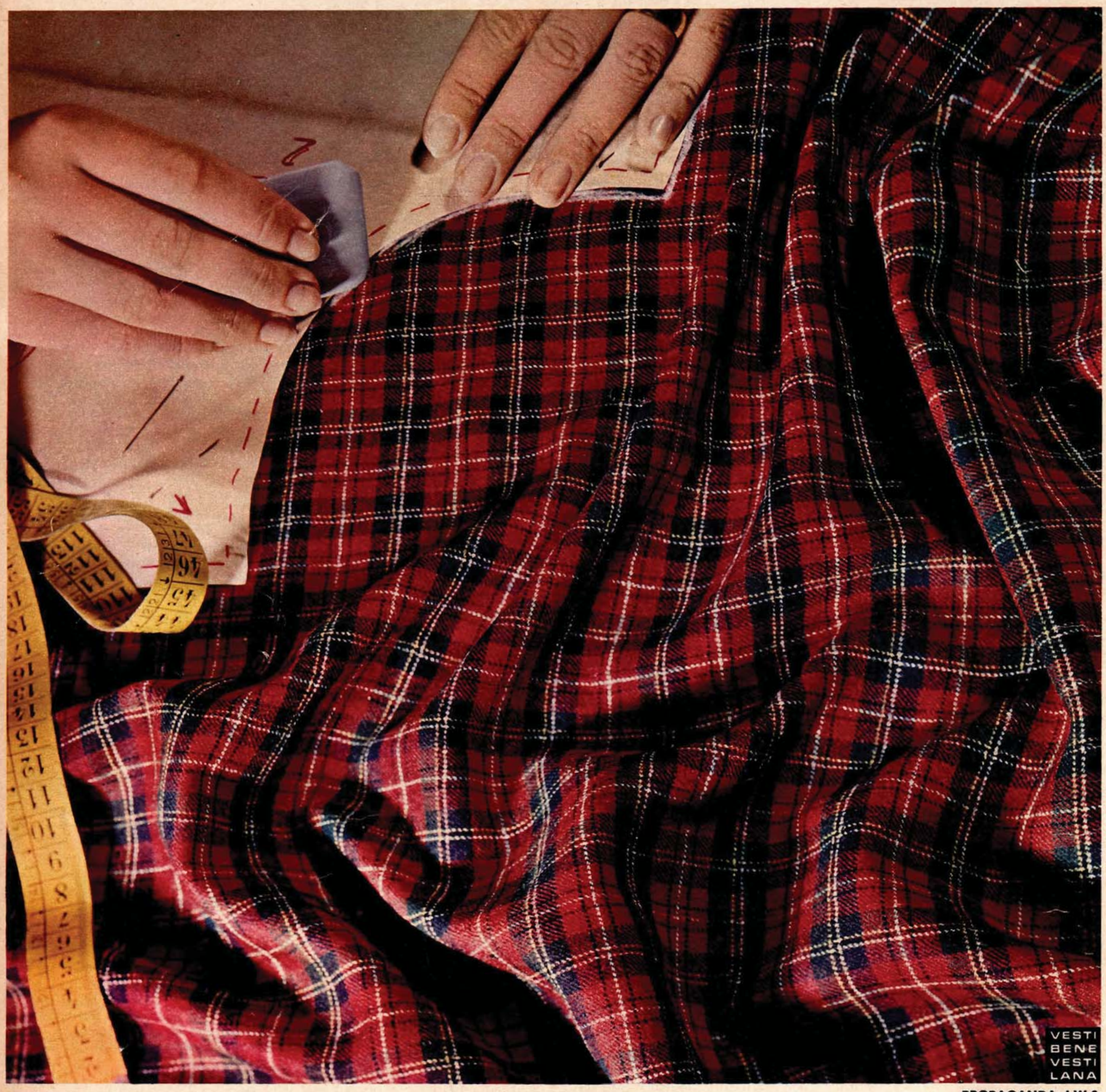


Foto Mari

PROPAGANDA I.W.S.

ANCHE IL VOSTRO TESSUTO

DEVE ESSERE DI LANA

Rossella è un tessuto sempre all'avanguardia, adatto per l'abbigliamento maschile e femminile, e per le sue fresche tinte particolarmente consigliabile per bambini. Elegante e sportivo, ingualcibile e resistentissimo, il tessuto Rossella è una garanzia di calore e praticità, in armonia con le quattro stagioni dell'anno.

LANEROSSI

UN NOME FAMOSO PER I SUOI SPLENDIDI TESSUTI

La moda **AUTUNNO INVERNO** giungerà gratuitamente a domicilio di tutti coloro che invieranno questo talloncino a: **C.P. 3767 - Milano**

Vi prego di inviarmi gratuitamente la pubblicazione che illustra le linee delle nuove mode

INDIRIZZO ___

1.066

LE NOTIZIE

DA ROMA: Il consumo di sapone

● La produzione italiana di sapone e detersivi nel 1963 è stata pari a 339 mila tonnellate, contro 258 mila nel '62. Per il 1964 si prevede un totale di 345 mila tonnellate (190 mila di sapone e 155 mila di detersivi). Nella scala dei consumi, l'Italia (otto chilogrammi a testa all'anno) è con la Spagna al penultimo posto in Europa, precedendo soltanto il Portogallo.

● L'*Eni* costruirà una raffineria a Canwey Island, sull'estuario del Tamigi. Essa avrà una capacità di circa due milioni di tonnellate annue, verrà ultimata nel 1967 e costerà oltre 26 miliardi di lire. Nei programmi dell'*Eni* è prevista la realizzazione di una seconda raffineria, destinata al rifornimento della Scozia e dell'Inghilterra del Nord.

DA WASHINGTON: Il club dei miliardari

● Il *Billionaires Club* (Club dei miliardari), cioè il gruppo delle compagnie americane con un fatturato annuo superiore al miliardo di dollari (620 miliardi di lire), si è arricchito di quattro nuovi « soci », che hanno portato a 62 il numero complessivo: essi sono la *Continental Oil*, la *General Tire and Rubber*, la *National Tea* e la *Food Fair Stores*. La *General Motors* è in testa alla lista, con un fatturato annuo di 10.300 miliardi di lire. Seguono la *Standard Oil* (6.870 miliardi), l'*American Telephone* e la *Ford Motor*.

DA LONDRA: Aria in scatola

● La società inglese *Bourne*, di Harlesden, ha messo in vendita, al prezzo di due scellini (160 lire circa), scatolette contenenti aria d'Inghilterra. I compratori possono scegliere fra l'atmosfera di Londra, del Devon, della Cornovaglia e del Galles. Un'altra società britannica vende invece, come *souvenir*, acqua della Manica in lattine, oltre alle già famose scatolette che racchiudono la nebbia londinese, l'aria di Stratford-on-Avon (la città natale di Shakespeare) e frammenti delle bianche scogliere di Dover.

DA MOSCA: Il "premier" turista

● Nikita Kruscev è uno degli uomini politici del nostro tempo a cui piace di più viaggiare. Stalin varcò il confine dell'Unione Sovietica solo due volte, nel 1943 per recarsi a Teheran e nel '45 per andare a Potsdam. In dieci anni, Kruscev è andato all'estero 45 volte, visitando 22 nazioni. E stato, fra l'altro, tre volte in Cina e in Jugoslavia, due volte negli Stati Uniti, in India e in Francia, una volta in Gran Bretagna e in Albania.

DA PARIGI: La teleferica elettronica

● La prima teleferica elettronica francese è entrata in funzione nei Pirenei. Essa unisce l'autostrada a pagamento più alta d'Europa, sul colle del Tourmalet, all'osservatorio del Pic du Midi, a 2.870 metri di quota. I passeggeri sono trasportati da due cabine, che hanno una capacità di 16 persone ciascuna.

DA BONN: Plasma per l'autostrada

● L'*Allgemeine Deutsche Automobilclub* ha creato il primo deposito di plasma sanguigno a disposizione dei feriti per incidenti stradali. Esso si trova ad Holzkirchen, sull'autostrada Monaco-Salisburgo. Il plasma è contenuto in speciali apparecchi refrigeratori che lo rendono utilizzabile per una durata di cinque anni. L'*Automobil Club* tedesco ha in progetto l'istituzione di altri depositi di plasma sulle autostrade più frequentate.

DA MADRID: Un'elica anche a prua

● I cantieri navali spagnoli costruiranno alcune navi da novemila tonnellate di stazza per il servizio di collegamento con le Canarie. Esse saranno dotate, tra l'altro, di un'elica anche a prua: azionata elettricamente dal ponte di comando, servirà a facilitare le manovre di attracco e di uscita dai porti.

DA BRASILIA: Voteranno gli analfabeti

● Il Congresso brasiliano ha approvato un'importante riforma costituzionale che accorda agli analfabeti il diritto di voto durante le elezioni comunali. Gli abitanti del Brasile sono circa 78 milioni, tra bianchi, negri, mulatti, indios, asiatici e di altre razze: di essi, la metà non sa leggere né scrivere.

DAL CAIRO: Maestri in prestito

● Il governo egiziano « impresterà » entro due anni ad alcuni Paesi arabi, africani ed asiatici, 21 mila nuovi maestri e maestre. Questa cifra porterà a 45 mila il numero degli insegnanti « concessi in prestito ». Essi saranno istruiti in appositi collegi, presso le università.

FINE

dal Giappone in Italia

I migliori prodotti - le migliori marche - attraverso l'organizzazione di una Società altamente specializzata
CATOVE S.p.A. - Via S. Tecla, 2 - Milano

da **TOKYO** YANAGIYA HONTEN: produttrice di articoli di alta profumeria e cosmetica di linea maschile.

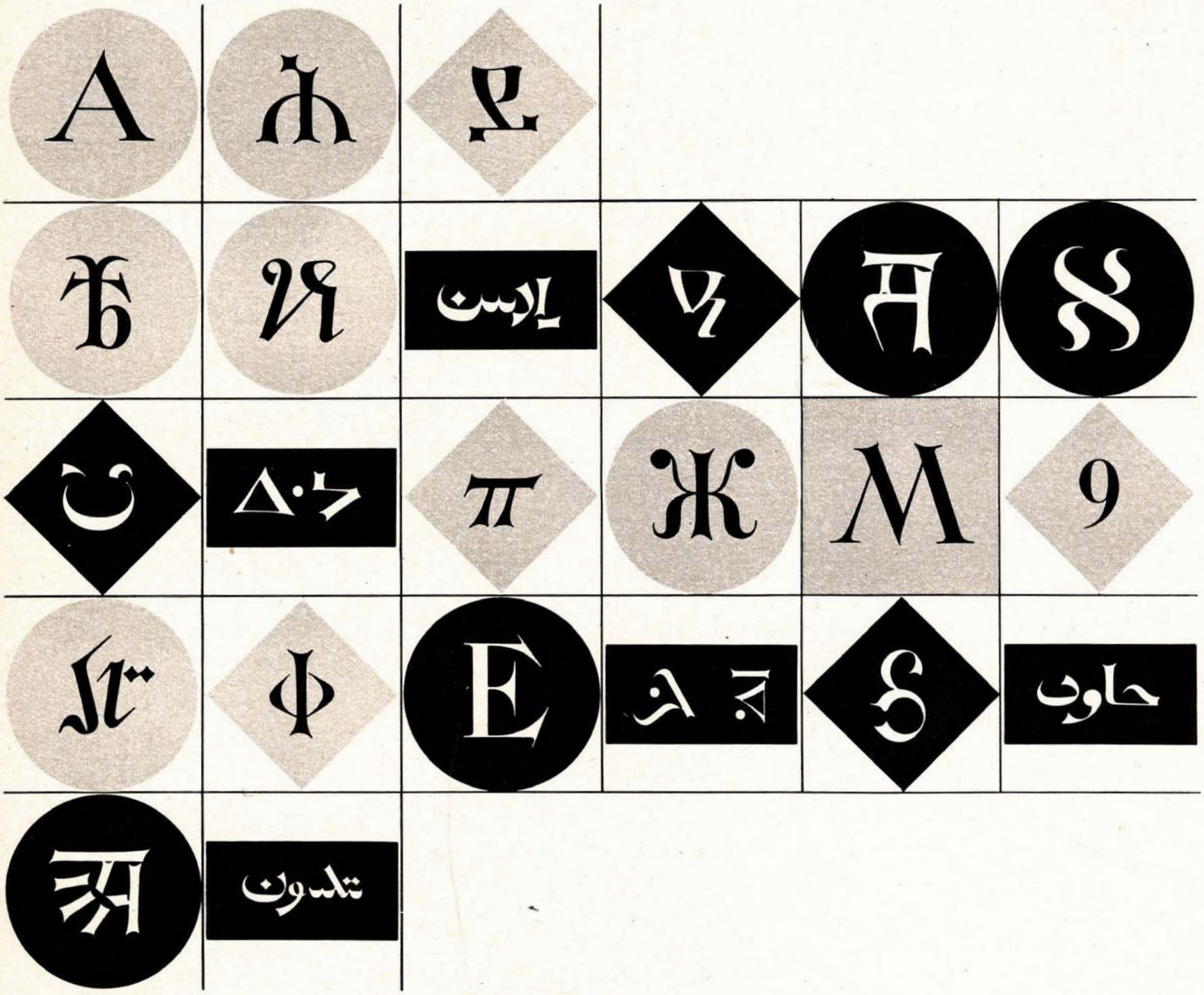
da **TOKYO** NEPPON ELECTRIC COMPANY: Ditta altamente specializzata in apparecchi di alta precisione.

da **OSAKA** RHYTHM CLOCK CO. LTD.: Il più grande complesso giapponese di sveglie.

CATOVE S.p.A. (GRUPPO F.B.M.) Via S. Tecla, 2 - Milano

olivetti

オリベッティ*



Le macchine per scrivere Olivetti
sono prodotte con
oltre 200 tipi di tastiere
per 20 diversi alfabeti,
tra cui il katakana* giapponese.

In tutti i paesi del mondo
Olivetti
è presente con la linea completa
delle sue macchine per scrivere
portatili, standard ed elettriche.

Anche alla XVIII Olimpiade
di Tokyo
l'attrezzatura delle
Sale Stampa ufficiali
è stata affidata alla
Olivetti:
con macchine per scrivere
Olivetti
giornalisti di tutti i
paesi del mondo
redigono le loro corrispondenze
sui Giochi.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

14 **NESSUN DUBBIO: OSWALD È L'ASSASSINO** di Ricciardetto

21 **IL CEROTTO SULLA PIAGA** di Domenico Bartoli

27 **TOKIO: GIOVINEZZA E POESIA**

38 **UN GIAPPONESE È FATTO COSÌ** di Vittorio, G. Rossi

44 **QUESTA SERA CON LA GEISHA** di Giuseppe Grazzini

56 **UNO STIPENDIO AL FIGLIO DEL CIELO** di Ricciotti Lazzero

60 **ROBA PERFETTA A METÀ PREZZO: ECCO COME SI SPIEGA** di Franco Bertarelli

71 **LE MERAVIGLIE DEL MONDO: IL FUJI-YAMA**

95 **LA SCIENZA E LA TECNICA**

96 **LA LOTTA DEI CICCIONI**

100 **SONO IL FIGLIO DELLA BOMBA** di Giuseppe Grazzini

108 **NEL SEGRETO DI UNA CASA**

115 **ARIA DI CONGIUNTURA AL SALONE DI PARIGI**

116 **QUARANTA SECOLI IN QUESTE IMMAGINI**

118 **UNA RAGAZZA COME UN GATTINO**

124 **ASCOLTATE IL CUORE DI HIROSCIMA** di Ricciotti Lazzero

130 **LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO**

136 **CHI PUÒ RICONOSCERSI NEI FINTI SPETTATORI DI FABBRI?** di Roberto De Monticelli

138 **VEDOVE E FUNERALI SERVONO A FARCI DIVERTIRE** di Filippo Sacchi

140 **PERCHÉ IL PUBBLICO SI MOSTRA INDIFFERENTE ALL'ARTE DI CHOPIN?** di Gino Pugnetti

142 **UN ROMANZO E UN'INCHIESTA INDAGANO LA REALTÀ DEL SUD** di Luigi Baldacci

144 **L'ATTUALITÀ DI MOZART NON DIPENDE DALLA SUA ASIMMETRIA** di Giulio Confalonieri

146 **I RAGNI DI PEVERELLI TESSONO MISTERI ENTRO LABIRINTI OSCURI** di Raffaele Carrieri

La ragazza che questa settimana vi sorride dalla copertina di *Epoca* si chiama Keiko Iwata ed è una attrice di teatro, nata a Tokio diciassette anni fa. Affidiamo a lei, come ad una gentile *hostess*, il compito di presentarvi questo numero speciale interamente dedicato al Giappone che in questi giorni ospita la gioventù di tutto il mondo per la grande festa delle Olimpiadi.

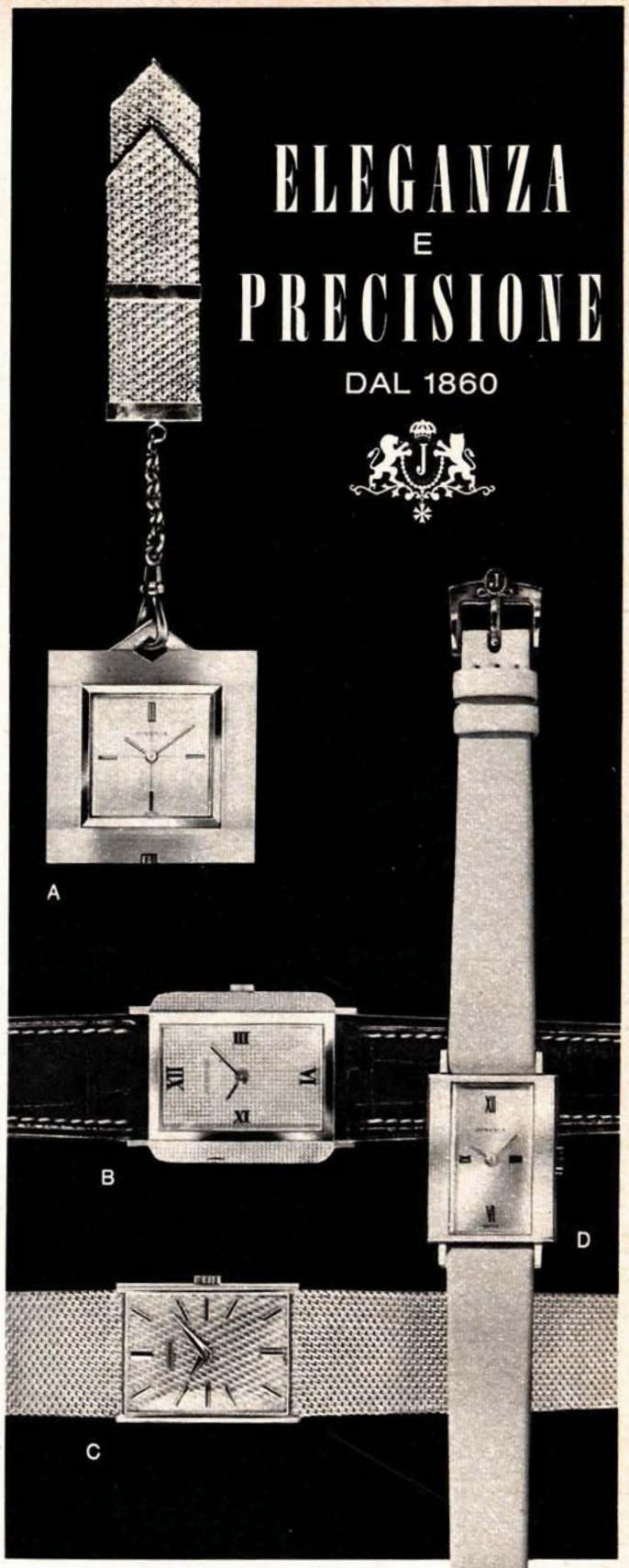
N. 734 - Vol. LVII - Milano, 18 Ottobre 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 25.102; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

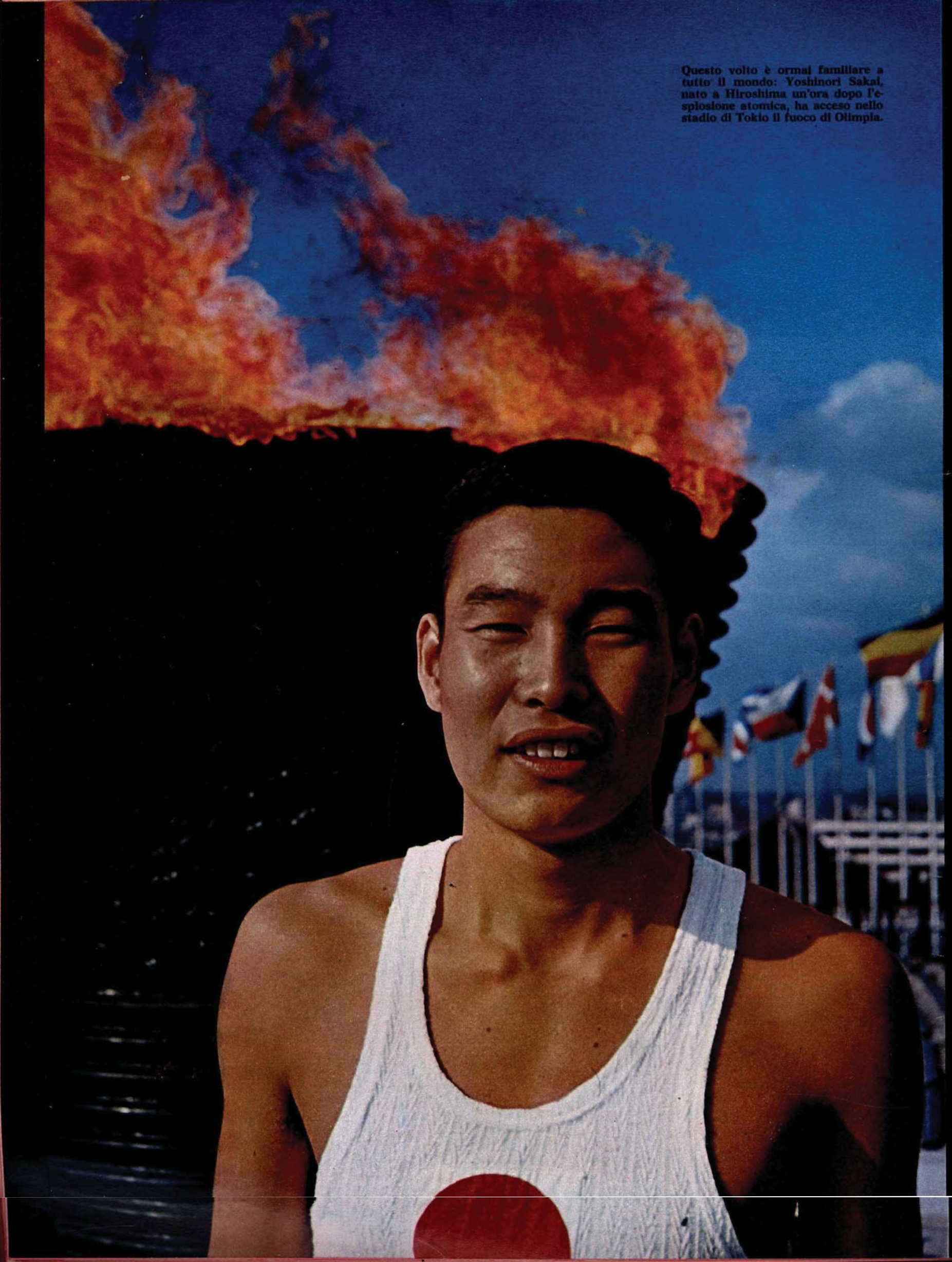
ELEGANZA
E
PRECISIONE
DAL 1860



A	mod. 7680 oro giallo 18 K.	Lit. 130.500
	châtelaine oro giallo 18 K.	Lit. 43.500
	mod. 7682 oro bianco 18 K.	Lit. 152.500
	châtelaine oro bianco 18 K.	Lit. 50.000
B	mod. 7699 oro giallo 18 K.	Lit. 148.000
	mod. 7700 oro bianco 18 K.	Lit. 163.000
C	mod. 7061 oro giallo 18 K.	Lit. 187.000
	mod. 7108 oro bianco 18 K.	Lit. 216.000
D	mod. 7706 oro giallo 18 K.	Lit. 93.500

JUVENIA

Richiedere il catalogo e l'indirizzo del Concessionario più vicino alla:
Agenzia JUVENIA — MILANO (214) — Galleria Passarella n. 1



Questo volto è ormai familiare a tutto il mondo: Yoshinori Sakai, nato a Hiroshima un'ora dopo l'esplosione atomica, ha acceso nello stadio di Tokio il fuoco di Olimpia.

EPOCA
N. 734 18 ottobre 1964

TOKIO: GIOVINEZZA E POESIA

Mentre i giovani di tutto il mondo celebrano con l'Olimpiade la festa della fraternità umana, vi presentiamo il numero speciale a colori realizzato in Giappone dai redattori di EPOCA

Dai nostri inviati
Giuliano Coacci
Giuseppe Grazzini - Ricciotti Lazzero
Franco Bertarelli - Gianni Corbellini
Fotografie
di Mario De Biasi - Walter Mori
Giorgio Lotti

Yoshinori Sakai ha acceso il fuoco di Olimpia, lui che è nato diciannove anni fa nella giornata atroce del fuoco e della morte, e ora sorride al mondo mentre tutto il mondo guarda al suo Paese, lontano e vicinissimo, tutto il mondo guarda al Giappone, che la celebrazione olimpica ha quasi « rivelato » all'umanità.

Con questo sorriso di un giovane, che rappresenta quasi una testimonianza del trionfo della vita, EPOCA apre il suo numero speciale dedicato alla festa universale dei Giochi e alla Terra che in questi giorni ospita i giovani di ogni Paese: a questa Terra misteriosa che ha saputo trarre segreta forza vitale anche dalle sciagure più crudeli, e trasformare in incanto di poesia ogni momento e ogni gesto della vita.

È stato per noi uno sforzo organizzativo senza precedenti: abbiamo voluto offrirvi, insieme, due vasti e completi documenti dedicati a una « stagione » particolarissima della vita degli uomini, tra speranze che crescono e tragici echi di paure che sembrano affievolirsi.

Troverete qui il ritratto del giovane mondo che ha ripreso a sorridere, come il ragazzo di Tokio, per il quale il fuoco, dal 10 ottobre del 1964, non è più motivo di arcani terrori, ma augurio luminoso ed alimento di alte e dolci speranze.

Una visione totale dello stadio nazionale, capace di ottantamila spettatori, durante la fase culminante della cerimonia di apertura dei Giochi.

Sfila la squadra giapponese, in divisa rossa e bianca, che richiama i colori nazionali. I nipponici, come padroni di casa, sono entrati per ultimi.

Hiro Hito nel palco d'onore adorno di crisantemi: il volto dell'imperatore è severo, impenetrabile, mentre risuonano le note solenni del « Kimigayo ».

Sulle gradinate la gente è silenziosa e ordinata: con l'impassibilità degli orientali attende l'arrivo degli atleti e non mostra alcuno stupore.

PER L'IMPERATORE CRISANTEMI GIALLI

L'imperatore è arrivato allo Stadio Nazionale gremito di folla sulla sua vecchia *Rolls-Royce* nera, senza fasto e senza alcuna cerimonia particolare. Quando è apparso sul podio reale è sembrato per un attimo intimidito di fronte agli spettatori che lo guardavano: è rimasto rigido in piedi e non ha accennato ad alcun saluto. Poi è risuonata solenne la musica lenta, quasi religiosa dell'inno nazionale e agli applausi che l'hanno accolta Hiro Hito ha avuto come un trasalimento. L'imperatore ha seguito la lunga sfilata degli atleti senza muoversi mai: gli inni, le marce militari, le scene piene di colore e di movimento sembravano cose lontane, quasi perdute nel tempo. Solo per un attimo l'entusiasmo ha raggiunto anche lui: quando l'imperatrice Nagako gli ha toccato il braccio e tutti e due, incantati, hanno alzato gli occhi al cielo, dove cinque aerei giapponesi disegnavano in ampie volute i cerchi olimpici dai colori dell'arcobaleno.

Molte donne presenti allo stadio portano il kimono bianco e i guanti come nelle grandi cerimonie tradizionali.

31 segue

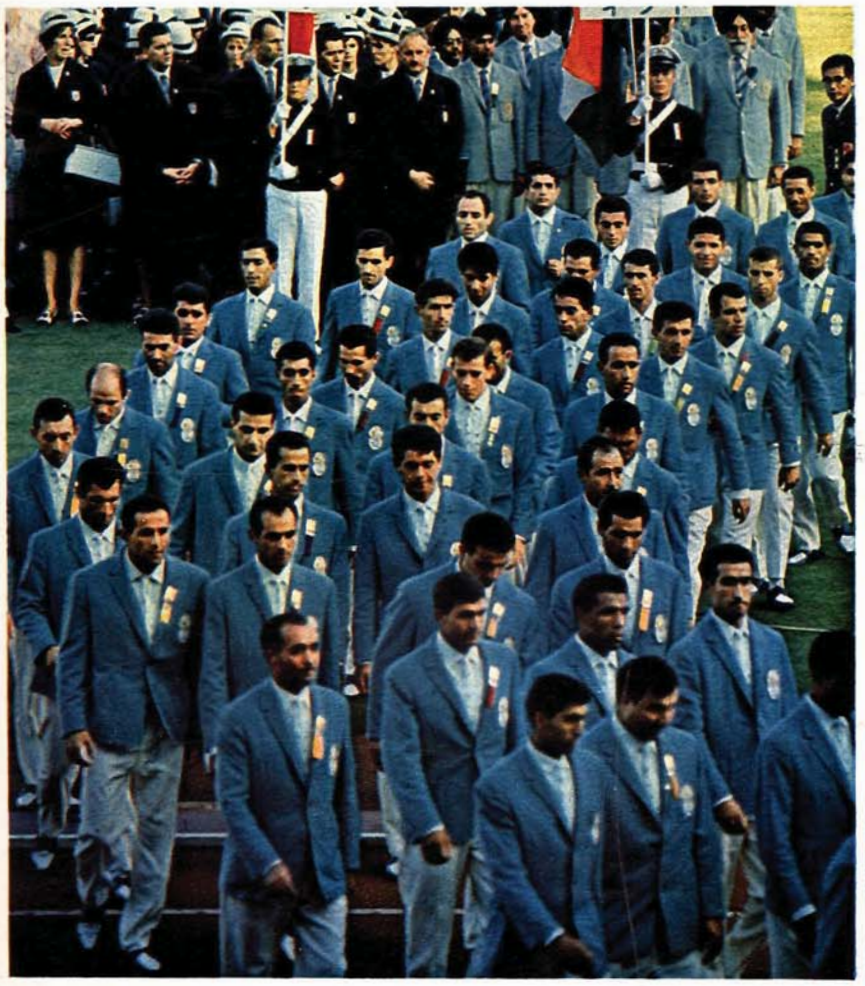
Sfila davanti all'imperatore la rappresentativa italiana in giacca blu e calzoni grigi: porta il tricolore lo spadista torinese Giuseppe Delfino.

UNA FESTA ILLUMINATA DAL SOLE

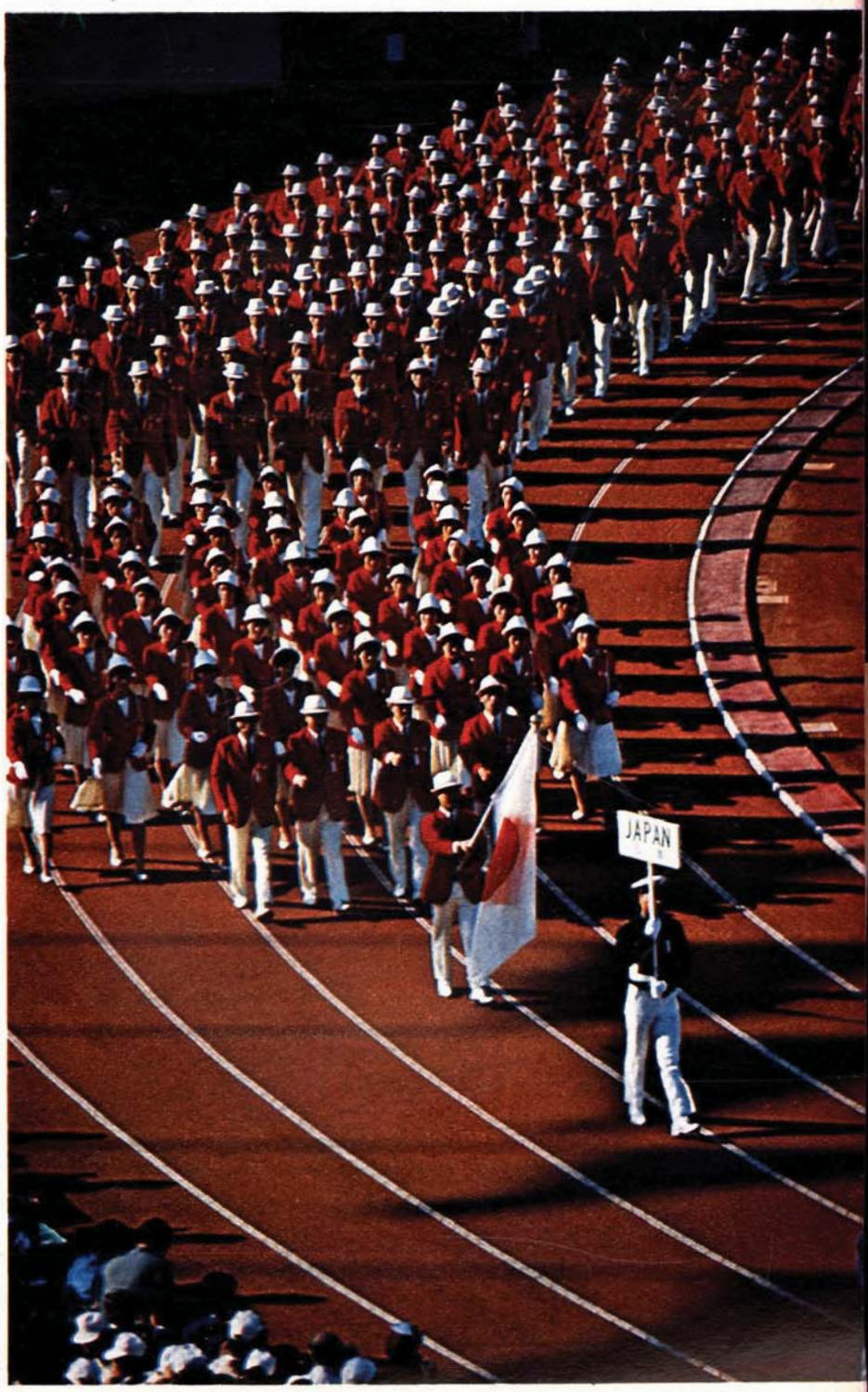
Seimilacinquecento atleti hanno impiegato un'ora per sfilare. Nello stadio inondato di sole le divise variopinte formavano meravigliose macchie di colore. Ogni squadra ha salutato l'imperatore a suo modo: gli italiani si sono levati il cappello, gli svizzeri hanno girato di scatto il capo a destra, i russi agitavano fazzoletti rossi, i messicani si sono messi la mano destra sul cuore, i cubani hanno estratto d'improvviso dalle giacche bandierine nipponiche di seta.

Le atlete della rappresentativa inglese indossavano un originale abito rosa confetto: per un caso imprevisto la loro divisa è risultata di colore uguale a quella delle loro colleghe tedesche.

Ammiratissime, in vestito giallo e cravattina nera, passano davanti al palco reale le ragazze australiane: sono tutte alte e appaiono le più allegre e disinvolte.



Gli atleti dell'Iran (qui sopra) hanno una divisa quasi eguale a quella degli italiani. Quelli del Ghana (foto in basso) marciano fieramente con la spalla destra scoperta e lunghe tuniche arancione a strisce rosse e nere.



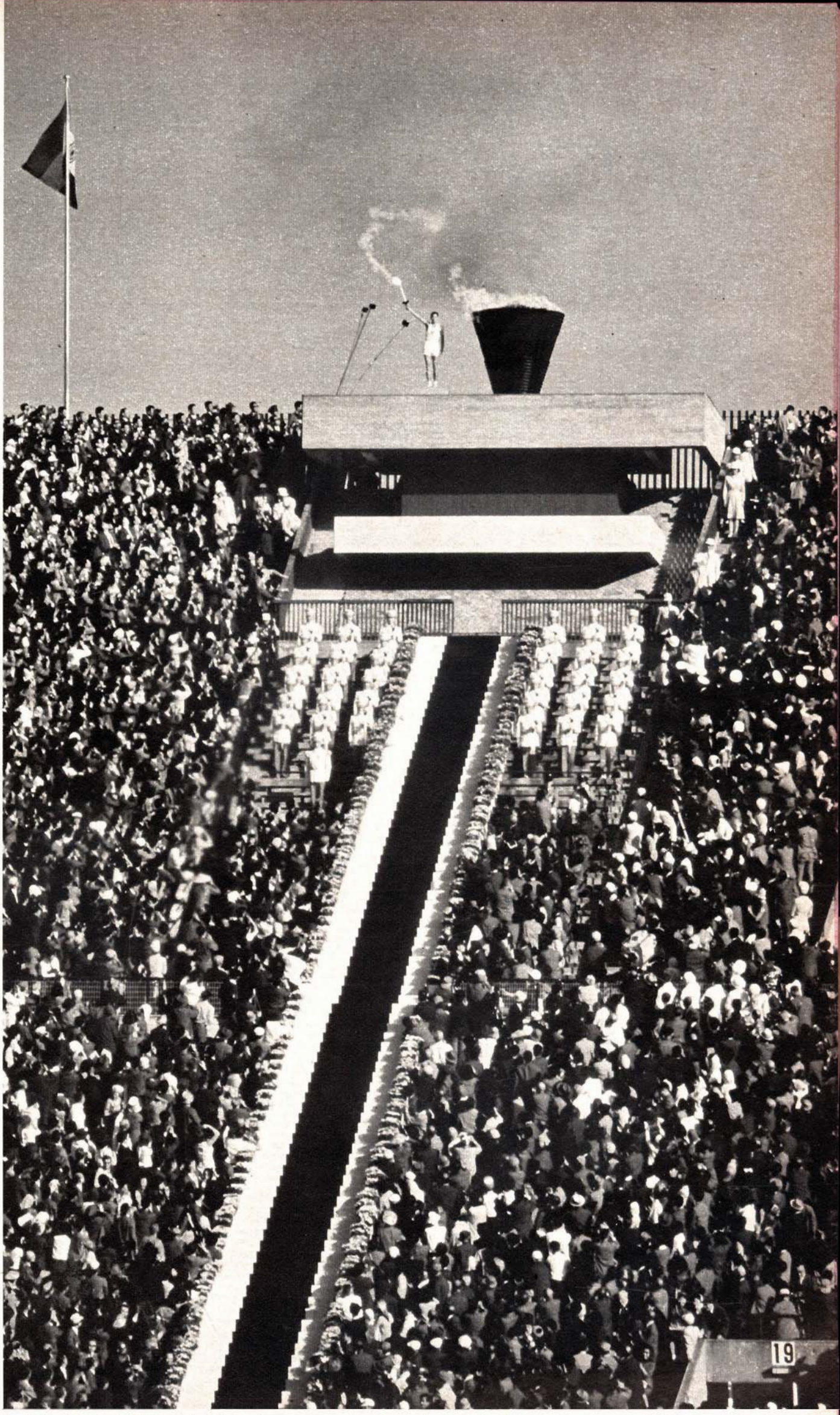
Ultima, dopo la Jugoslavia, entra nello stadio la squadra giapponese, accolta da applausi scroscianti: uomini e donne indossano una giacca di color rosso vivo e marciano ordinatissimi al ritmo della marcia militare.

33 segue

GIURANO DI LOTTARE PER LA GLORIA DELLO SPORT E L'ONORE DELLE SQUADRE

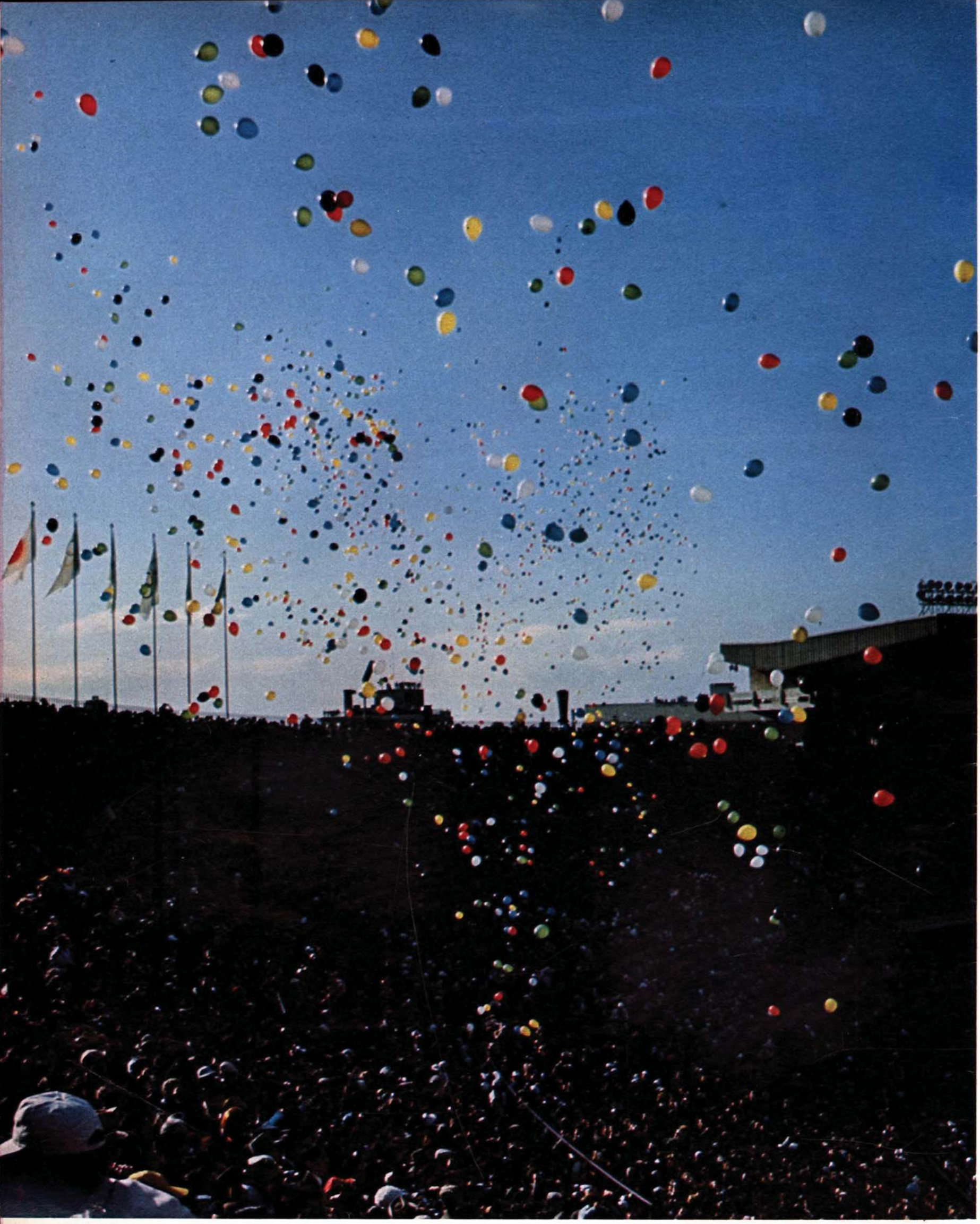
Il ginnasta giapponese Takashi Ono pronuncia il giuramento. Sotto, ottomila piccioni liberati tutti insieme.

Questo è stato il momento più solenne della cerimonia d'apertura della diciottesima olimpiade. I discorsi sono stati brevi e si è lasciato che il giuramento, lo stupendo coro a 400 voci, l'accensione della fiamma, l'alzabandiera, il volo trionfale dei colombi ed i cinque cerchi di Olimpia tracciati dai reattori nel cielo costituissero le note dominanti della manifestazione. Sul verde dello stadio, seimilacinquecento atleti rappresentavano la gioventù sportiva di tutto il mondo.



Yoshinori Sakai, l'ultimo tedoforo, ha appena acceso con la fiaccola il bracere che arderà durante i Giochi.

35 segue



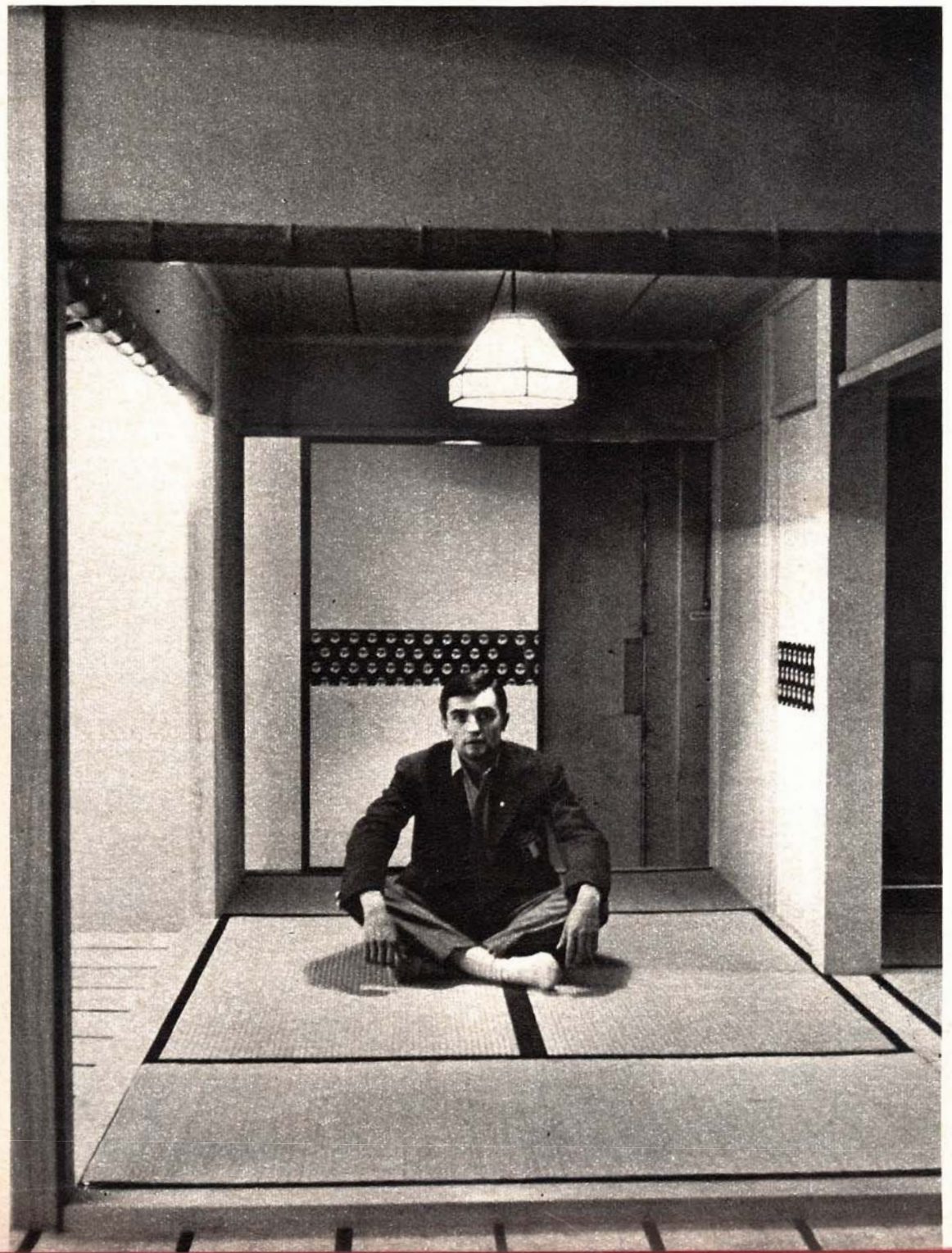
TUTTO IL CIELO HA I COLORI DELL'IRIDE

In perfetto sincronismo con l'ultimo rullo dei tamburi suonati da un drappello di scolari, è avvenuto il lancio di diecimila palloni colorati che hanno riempito il cielo sopra lo stadio gremito da ottantamila spettatori. Tutta la suggestiva cerimonia si è svolta con ordine cronometrico.

BERRUTI E OTTOLINA: IL RIPOSO PRIMA DELLO SPASIMO

Terminata la fatica della cerimonia, Berruti ed Ottolina, i due migliori scattisti italiani, sui quali si basano le nostre speranze per le gare dei 200 metri e della staffetta, cercano di distendere i nervi prima delle prove. Il « meccanismo » atletico di uno scattista è basato infatti sulla potenza, ma anche su di un assoluto equilibrio nervoso. Correndo ai limiti delle prestazioni mondiali, sul filo del centesimo di secondo di differenza, è sufficiente un mutamento di umore per vincere o per perdere. Ottolina, in modo particolare, risente del clima umido di Tokio.

Livio Berruti nella sua camera al villaggio olimpico mentre esamina il filo di una spada da samurai.



Sergio Ottolina, per rilassarsi, ha visitato una abitazione giapponese (foto a sinistra) ed ha fatto molti acquisti di oggetti tipici, come questo kimono corto, che si porta in casa.

Vittorio G. Rossi

UN GIAPPONESE È FATTO COSÌ

La sua esistenza ci sembra liscia come un sogno dipinto sulla seta: e invece egli non teme la morte perché ha paura della vita, perché vivere gli costa un'immensa fatica

Più si conosce il giapponese e meno si capisce, questa era la vecchia regola di quelli che vivevano in Giappone. Era una buona regola, era pigra, dispensava dalla fatica, poteva piacere a molti. Era anche applicabile a tutti, più si conosce qualcuno e meno si capisce. Poi la buona vecchia regola andò giù, è quello che fanno tutte le buone vecchie regole. Allora subentrarono i sociologi e psicologi sociali, essi abbrancarono il giapponese, lo distesero sulla loro tavola anatomica, lo fecero a pezzettini, studiarono, poi spiegarono. E ora quello che non si capiva erano le spiegazioni. Intanto il giapponese ci aveva preso gusto a passare per misterioso; era come sotto un ombrello, lo metteva al riparo, gli dava anche certi vantaggi, un ombrello si può anche dare in testa alla gente, e la gente non se lo aspetta, è un ombrello.

Il giapponese è un uomo separato; principalmente da questo proviene il così detto mistero del giapponese; è l'uomo più separato che ci sia al mondo. Il giapponese vive su quattro isole, esse sono distanti circa 500 miglia dalla Cina, circa 100 dalla Corea; il suo pezzo d'Asia è fuori della sterminata massa fisica e umana dell'Asia.

Ma c'è anche un'altra separazione; essa è più importante dell'altra. Il giapponese è un asiatico; quando noi vediamo asiatici nelle nostre strade, ci sembra che abbiano tutti la stessa faccia, per noi vengono tutti dallo stesso tenebroso paesello. Ma il giapponese è un asiatico che in Asia non ha somiglianze; il giapponese non somiglia a nessun altro asiatico, e la faccia è il meno: è tutto il resto che è diverso. Se il giapponese ha qualche rassomiglianza nel mondo, essa non è in Asia o nell'America india, ma in Europa. Si dice che il giapponese è l'inglese dell'Asia. Può essere; ma la definizione è troppo precisa, non bisogna mai innamorarsi delle definizioni troppo precise, e neanche delle altre, esse sono come il vischio per gli uccelli, più l'uccello si sbatte per staccarsi, e più si attacca.

La difficoltà di capire il giapponese viene specialmente dalla sua rassomiglianza con l'europeo in genere. L'europeo o lo considera un europeo come lui, tolta quella sua scorza asiatica, oppure dice che è una finta, un trucco, il giapponese è un asiatico come gli altri asiatici, e fa l'europeo per ambizione e convenienza. Bisogna sempre prendere la « via di mezzo », come consigliano i saggi cinesi. Il giapponese somiglia al giapponese; e se a differenza degli altri asiatici in lui c'è qualcosa dell'europeo, e c'è, questo non lo fa europeo, ma giapponese ancora di più, cioè un uomo separato da tutti quanti, asiatici ed europei.

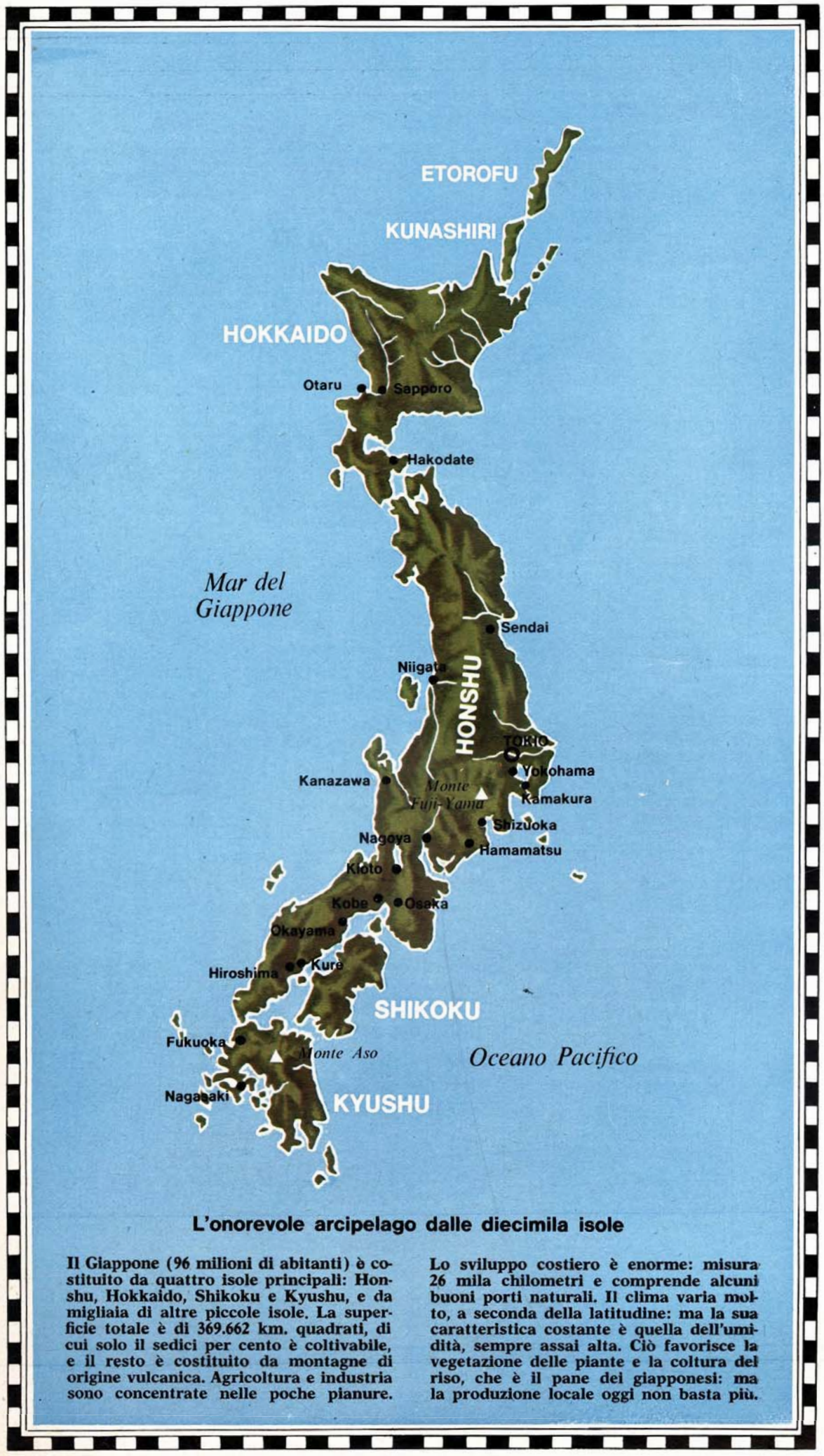
Quello che è riuscito a fare il giapponese, nessun altro è mai riuscito a farlo. Il giapponese è riuscito a inghiottire prima una civiltà estranea a lui, poi un'altra più estranea ancora, e a rimanere giapponese, anzi a essere più giapponese di prima. Tutti quelli che cercano di prendersi un'altra civiltà, e non lo fanno con circospezione e misura e dando tempo al tempo, si prendono una malattia, è la malattia della civiltà indigesta, possono anche morirne. Il giapponese si è preso due civiltà, lo ha fatto tutto d'un fiato, come se sorbisse un uovo, poi si è sentito a posto come se avesse fatto una cura ricostituente.

Gli asiatici dell'Asia calda hanno preso dalla civiltà cinese tutto quello che c'era da prendere, sono diventati come i cinesi, e ora i cinesi li chiamano i « fratelli separati ». Il giapponese ha preso dalla civiltà cinese quello che gli pareva buono e gli serviva, e così ha fatto con la civiltà meccanica occidentale; ma la sua antica civiltà non l'ha buttata nel secchio della spazzatura, essa fa ancora l'armatura principale della sua anima mista, lui l'ha soltanto ripulita e messa un po' al corrente coi tempi. Non c'è nessun altro uomo al mondo nel quale abbiano abitazione due civiltà tanto differenti di forme e di età, e la coabitazione possa resistere e durare, anche se non è del tutto tranquilla, come tutte le coabitazioni, e piuttosto snervante.

Questo fatto strabiliante fa dire a noi occidentali che il giapponese è un prodigioso imitatore, ma come creatore non vale niente. Questa è una sciocchezza, una delle tante che si dicono quando si parla di altri popoli. E la diciamo perché ne siamo convinti, ma la diciamo anche perché ci fa piacere pensarlo, ci toglie un po' della paura che l'intraprendente giapponese ci mette. Il giapponese noi lo abbiamo conosciuto come imitatore; non abbiamo avuto ancora il tempo bastante per vedere quello che lui saprà fare come creatore, però cominciamo a sentirne l'odore.

Dal momento che il giapponese si è messo a fare l'occidentale e il meccanico, sono passate quattro generazioni soltanto, e in quel

In kimono *o in abiti occidentali, ogni giapponese porta dipinta in volto la stessa, antica pazienza.*



L'onorevole arcipelago dalle diecimila isole

Il Giappone (96 milioni di abitanti) è costituito da quattro isole principali: Honshu, Hokkaido, Shikoku e Kyushu, e da migliaia di altre piccole isole. La superficie totale è di 369.662 km. quadrati, di cui solo il sedici per cento è coltivabile, e il resto è costituito da montagne di origine vulcanica. Agricoltura e industria sono concentrate nelle poche pianure.

Lo sviluppo costiero è enorme: misura 26 mila chilometri e comprende alcuni buoni porti naturali. Il clima varia molto, a seconda della latitudine: ma la sua caratteristica costante è quella dell'umidità, sempre assai alta. Ciò favorisce la vegetazione delle piante e la coltura del riso, che è il pane dei giapponesi: ma la produzione locale oggi non basta più.

piccolo tempo lui ha fatto una quantità di guerre, ha riparato i danni di una quantità di cataclismi naturali, è diventato un grande industriale, ha fatto anche un grande benché molto fugace impero. Ha dovuto imitare, perché doveva partire da dove noi eravamo arrivati; doveva fare in pochi anni quello che noi avevamo fatto in migliaia di anni. Non poteva cominciare dal principio, farsi tutto da sé; è entrato dal suo medio evo nella nostra civiltà meccanica come si apre una porta, e si entra.

Questa è stata la grande prova sperimentale del genio giapponese. Nell'Asia delle cose lente, ecco lui asiatico imitare velocissimo una civiltà complicata e veloce come la nostra, e così diversa dalla sua, e fare una civiltà apparentemente bastarda, ma anche la più originale che ci sia sulla terra. I cinesi quel lavoro lo stanno facendo adesso, e lo fanno come una catastrofe tellurica, con immense sofferenze e perdite per l'uomo, e distruggono il cinese dentro il cinese.

Dal buddhismo ha imparato l'accettazione del sacrificio

Quello che ha fatto con la nostra civiltà, il giapponese lo aveva fatto con la civiltà cinese, non quella di Mao ma quella antica. Dai cinesi aveva preso il buddhismo, principalmente quella specie particolare di buddhismo che si chiama buddhismo zen o della « meditazione »; ma lui lo ha manipolato a modo suo, ne ha fatto una cosa giapponese. Da quel buddhismo cinese lui ha imparato la reincarnazione; l'anima di un morto che torna in circolazione dentro un vivo, e questo gli ha dato il disprezzo della morte, e lui di quel disprezzo ha fatto vari usi, buoni e cattivi. Ha anche imparato da esso lo spirito di disciplina e accettazione del sacrificio, l'abolizione del giudizio individuale e delle obiezioni, dare al maestro una risposta e sentirsi arrivare uno schiaffo, non perché la risposta è sbagliata, ma perché lo schiaffo abitua all'obbedienza e sottomissione. E questo il giapponese lo ha adoperato nel suo tempo feudale, quello del samuràì, poi nel suo tempo militarista negli anni appena passati.

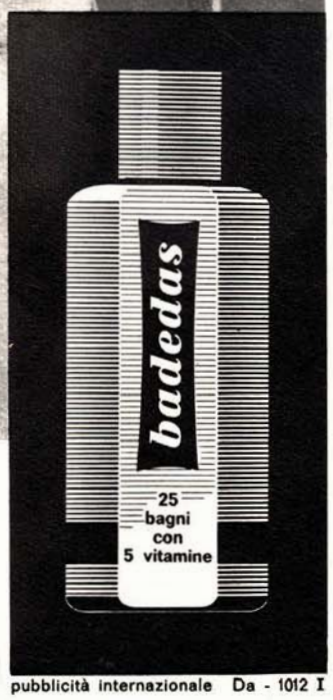
E accanto al buddhismo lui ha messo anche un po' di confucianesimo, altro prodotto cinese; ci ha messo la pietà dei figli per i padri, la venerazione per gli antenati, la dignità nel comportamento, i rapporti bene definiti tra i gruppi sociali. Questo lui lo ha preso da Confucio.

Ma accanto a quei due prodotti cinesi, ci ha messo il suo, ed è lo *scintò* o « Strada degli dèi », quella sua religione che non è neanche una religione, ma è dentro la sua vita come nessun'altra cosa c'è. Esso è un codice di costumanze, non un codice morale, non deve produrre uomini onesti e buoni, ma buoni giapponesi, e « un cuore puro giustifica qualunque mezzo ». Poi è stato abbastanza facile trasformare lo *scintò* in una scuola di adorazione di alcune divinità terrestri, come il Giappone, l'imperatore, lo Stato.

Al giapponese lo *scintò* serve per la vita; il buddhismo per la vita e anche per la morte: il funerale glielo fa il prete buddhista. Nello *scintò* non ci sono funerali, ci sono soltanto cerimonie e feste, le anime dei morti

39 segue

Dopo il bagno sprizzerete ottimismo da tutti i pori!



badedas

È ENERGIA PIÙ GIOIA DI VIVERE!

La vasca è pronta?
Isolatevi nel vostro bagno.
Ecco il badedas!
Sì, ammiratene
il colore verde,
apprezzatene il profumo.
Poi, nell'acqua,
che immediato senso
di benessere!
Restate immersi.
Badedas deve ancora darvi
le sue energie naturali:
gli estratti di ippocastano
e di pino che stimolano
la circolazione capillare,
la clorofilla e le vitamine
che riattivano e nutrono
l'epidermide.
E quando lasciate la vasca,
è vero, vi sentite pieni
di energia e di salute;
proverete a voi stessi
e agli altri che un
bagno con badedas
rende la vita
bella ed entusiasmante!

Estratto
di ippocastano:
un'altra ricchezza
naturale
di Badedas!

pubblicità internazionale Da - 1012 I

UHU-Werk H.u.M. Fischer, Bühl (Baden) - Germania

UHU-Italiana S.p.A. 14ma Strada - Cesate - Milano

(continuazione)

in guerra poi si ritrovano tutte nel tempio di Yasukuni, ed è una gioia, una festa; la liturgia funebre non è giapponese, è buddhista, la morte è di provenienza cinese. Noi occidentali separiamo, escludiamo, facciamo le guerre sante; il giapponese mette insieme, accomoda; fa con la religione quello che ha fatto così bene con la metallurgia, la meccanica applicata, la chimica, l'ottica e il resto.

A noi occidentali fa una grande impressione il rapporto che c'è tra il giapponese e la morte. A noi la morte fa paura, non c'è niente che ci fa la paura che ci fa la morte. La nostra liturgia funebre fa tremare i vivi: quel « giorno dell'ira », quel « verrà a giudicare i secoli col fuoco ». Al giapponese insegnano che « la morte è più leggera di una piuma », ma non è questo poetico insegnamento che toglie al giapponese la paura della morte, esso non può bastare. Anche il cinese è privo della paura della morte; gliela ha eliminata il buddhismo. Il giapponese non ha paura della morte perché ha una più grande paura, ed è la paura della vita.

Noi riusciamo a sormontare la paura della morte con una fede molto intensa, o in certe circostanze col coraggio: l'eroismo nasce dal coraggio di affrontare quella grande paura e sormontarla. Per il giapponese il coraggio più grande ci vuole a vivere, non a morire; per lui l'eroismo non è nella morte, è nella vita. Il guerriero giapponese che preferisce morire piuttosto che arrendersi, lo fa per la « faccia », la vergogna che gli verrebbe dal fatto che lui si è arreso; ma lo fa anche perché lui sa che cos'è essere prigioniero. E poi l'Asia è piena d'uomini, i loro magazzini d'uomini sono stivati fino al soffitto, l'uomo è la merce più a buon mercato che ci sia in tutta l'Asia. La pratica giapponese del suicidio è diffusissima, anche tra i giovani, gli studenti, e anch'essa è un'applicazione della facilità che c'è a morire più che a vivere.

Non deve mai perdere la "faccia"

La vita del giapponese a noi occidentali sembra una vita così liscia, come vivere tra i fiori, in un bel giardino; quella è la vita come la descrivono le tappezzerie giapponesi, un sogno dipinto sulla seta. Invece la vita del giapponese è una vita strenua. Sono in troppi, ci sono troppe braccia, troppe teste disponibili, troppe pance da riempire, non c'è più spazio per nessuno. La vita del giapponese è piena di tensione, orgasmo, combattimento, privazioni, e quello che ne vediamo noi da fuori è l'olio che lui ci sparge sopra, come l'olio che in mare si sparge sulle onde per calmarle un po' e renderle sopportabili; e l'olio del giapponese è quel suo sorriso fisso, resistente, inestinguibile, un sorriso di plastica.

Una volta nella Camera dei Pari un lord inglese disse: « Il nostro sangue vichingo è stato domato col bastone ». Il sangue giapponese è eccitabile, impressionabile, suscettibile, appassionato, impetuoso, violento, ed è stato domato con qualcosa di più duro e inesorabile del bastone. Il suo codice di etichetta non è un manuale del cerimoniere, è una camicia di forza. Rompere le regole di quel codice, porta l'onta a chi le rompe, la perdita della « faccia », e la « faccia » è l'oggetto più prezioso che possa avere un asiatico dell'Estremo Oriente. Per chi vive una vita ammucchiata come quella del giapponese, con una casa dove è come essere all'aperto, e senza possibilità di separazione, e la vita esterna sempre immersa in una folla, le forme di cortesia, gli inchini e sorrisi molteplici, non sono un ornamento, non servono ad abbellire la vita; servono a risparmiare gli urti, a sopportarsi e convivere. Ma è un vivere che impedisce gli sfoghi, accumula dentro l'uomo le costrizioni, i divieti, i riguardi obbligatori, dà all'uomo il senso che lui è un debitore, ha sempre qualcosa in sospeso da pagare. Per quel codice, un dovere è un debito da pagare, e la vita del giapponese è piena di debiti da pagare. Ma quando il giapponese è confuso in una folla, e lui si sente non più individuabile, al sicuro di non perdere la « faccia », allora lui rompe il guscio, viene fuori com'è; allora lui è rude, travolgente, non distribuisce sorrisi e inchini ma spinte e gomitate. Allora sembra che lui si rifaccia, e forse si rifà.

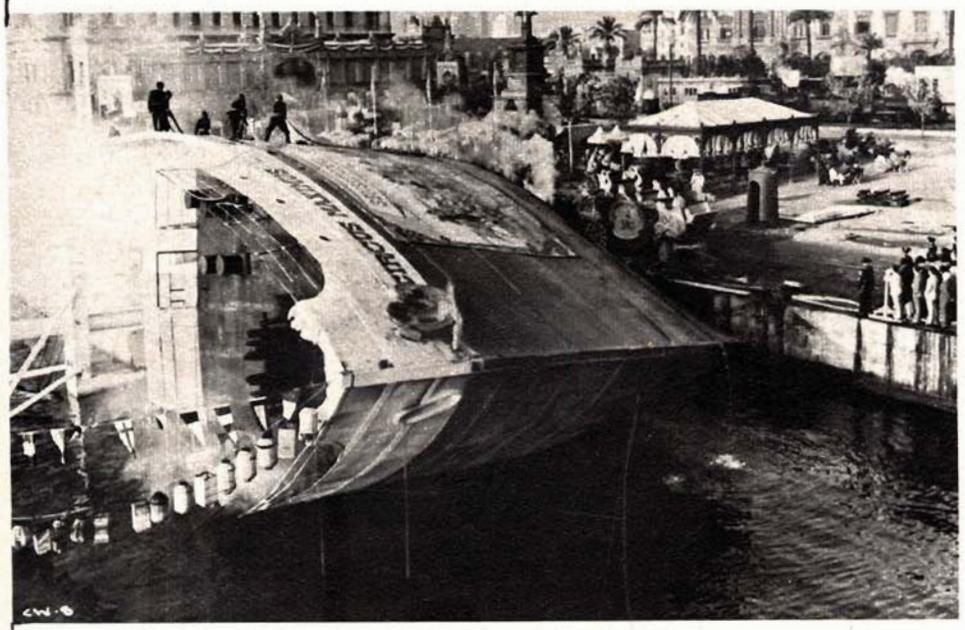
Il giapponese è un romantico, è il solo romantico che ci sia in Asia. Ma il suo non è un romanticismo paragonabile al nostro. Il nostro è di tipo amoroso, il suo è un romanticismo della perfezione da raggiungere, quella spirituale e quella delle cose, delle cose ben fatte. Nello sport, come nella guerra, prima c'è da raggiungere la perfezione e armonia spirituale, poi l'abilità tecnica verrà da sé. La guerra non deve produrre l'eroe, lo sport non deve produrre il campione. La buona riuscita individuale è infruttuosa e

segue

JOHN WAYNE e CLAUDIA CARDINALE le STAR de

IL CIRCO
E LA SUA GRANDE AVVENTURA

John Wayne e Claudia Cardinale sono i protagonisti del grande film di Samuel Bronston in Super Technirama Technicolor che sarà presentato sugli schermi italiani a cura della Rank Film a partire dal 29 Ottobre.
Fanno parte del cast Rita Hayworth, Lloyd Nolan, Richard Conte e la nuova scoperta di Hollywood John Smith.



IL CIRCO E LA SUA GRANDE AVVENTURA - diretto da Henry Hathaway - narra la storia, ora drammatica ora comica ma sempre emozionante, di un grande Circo americano in Europa.

Claudia Cardinale, nella sua brillante ed intensa carriera non aveva mai interpretato una parte così "spericolata". Infatti, dopo un arduo allenamento si è rivelata trapezista esperta e coraggiosa.

L'incendio della grande tenda, l'affondamento della nave "Showboat", lo spericolato spettacolo del West e le mille luci del Circo, fanno da sfondo ad una vicenda d'amore profondamente umana, vissuta nel magico mondo del coraggio e dell'avventura.

PROVATELO NELLA MAIONESE

Salsa maionese

Fin dai tempi della "Belle Epoque" la maionese è sempre stata preparata con olio di semi.
Ingredienti: 1/2 litro d'olio di semi Gaslini - 3 tuorli d'uova - un cucchiaio di aceto o di succo di limone (il limone rende la salsa più bianca e più delicata) 5 gr. sale - 1/2 gr. pepe.
Mettere i tuorli in una terrina col sale, il pepe e qualche goccia di aceto; sbattere con l'apposita frustina aggiungendo molto lentamente l'olio a filetto. Appena i tuorli avranno assorbito 4 o 5 cucchiai d'olio, la salsa si presenterà compatta e prenderà corpo. Arrestato l'ispessimento, aggiungendo qualche goccia d'aceto o di limone, l'olio potrà essere incorporato in buona quantità senza più temere una dissociazione.

Luigi Carnacina

MERCURY TORINO / 344

"Gaslini"
per mangiar bene

Un giapponese è fatto così

(continuazione)

riprovevole. L'individualismo è un'infezione ricevuta dall'Occidente. Questa infezione i russi la chiamano « culto della personalità », i russi sono mezzo asiatici e l'asiatico è un uomo collettivo, non un uomo individuale.

Il giapponese è poetico e artistico; non c'è che il cinese che sia poetico e artistico come lui. Un albero, un vaso di fiori gli dà le gioie e dolori che può dare una persona amata. È capace di fare una marcia, per vedere un albero in fiore, scalare una montagna per vedere sorgere il sole o la luna. Ha fatto un'arte del modo di disporre i fiori, un'arte del prendere il tè, un'arte dei gesti da fare qualunque cosa faccia, lavoro o sport.

Ha messo divinità da per tutto, nelle pietre, alberi, fontane, scogli del mare, cascate. Lui sa che non è vero, ma gli dà godimento pensare che è vero, ci crede come se fosse vero. Noi occidentali non ci meravigliamo più di niente; lui si meraviglia di tutto; il suo discorso è pieno di « *ah so!* » e « *so desuka* », e vuol dire « ma guarda, oh davvero, oh senti », cioè meraviglia.

Il giapponese è un blocco di energia, la sua energia spaventa tutti quelli che non sono abituati a lui. Lui ha sempre qualcosa da fare, qualcosa da imparare. La terra coltivabile è appena un quinto della geografia del Giappone; il resto è pietra, o terra che pende tanto che non ci può lavorare e piantare niente. Nella terra giapponese non ci sono materie prime importanti e dei rifiuti di tutto il mondo il giapponese fa materie prime. La popolazione cresce con una velocità spaventosa; sette milioni di giapponesi sono tornati in patria dai territori d'oltremare, dopo la sconfitta; ma il livello di vita giapponese è cresciuto.

Dopo la sconfitta, potevano fare l'anarchia, o la rivoluzione. Si misero al lavoro come se non fosse successo niente. Si misero al lavoro come avevano sempre lavorato i giapponesi, e un poco di più. Ebbero anche un po' di fortuna: la guerra di Corea trasformò il Giappone in una immensa officina degli Stati Uniti. Allora la prosperità giapponese diventò il doppio di quello che era stata negli anni più prosperi del passato. Si misero anche a fare la democrazia, docilmente, come in apparenza docilmente avevano preso la sconfitta, e cercano perfino di capire che cos'è la democrazia, come tanti altri buoni democratici.

E ora coi giochi olimpici vogliono mostrare al mondo quello che loro sanno fare; vogliono « guadagnare faccia » con essi; perché la « faccia » era il loro tesoro antico, ed è rimasta il loro tesoro anche adesso, dopo tante peripezie.

Vittorio G. Rossi

opit / enzo carecchia

USAG - Utensilerie S.p.A. - Gemonio (Varese)

USAG

Scalpello USAG a sezione rettangolare nervata interamente temperato. Original Buroram VANADIUM USAG EXTRA verniciato azzurro testa gialla art. 351. Lavora facilmente sugli acciai più duri e resiste all'usura. La sua struttura particolarmente studiata lo rende maneggevole e sicuro. È un prodotto USAG, realizzato dove gli utensili sono ben fatti, standardizzati ... e ci sono tutti! Gli utensili USAG si acquistano presso i migliori rivenditori del ramo.

è già tempo di gustare anche pura la sua limpida forza

Sí, ora è tempo di gustare Smirnoff pura e gelata, nel classico stile della Vodka. Guardatela controluce: limpida, fresca, è l'immagine stessa della purezza, perché viene raffinata ben 8 volte. Bevetela e sentirete in voi un vigore, una tempra, che solo la Vodka Smirnoff sa dare.

VODKA Smirnoff®

Pura, perché raffinata ben 8 volte

E ricordate Smirnoff anche nei due famosi drinks:

1 SMIRNOFF E SUCCO DI POMODORO **(Bloody-Mary)**
Un bicchierino di Smirnoff in un bicchiere di succo di pomodoro freddo, sale, pepe e succo di limone

2 SMIRNOFF CON ACQUA TONICA **(Smirnoff-Tonic)**
Un bicchierino di Smirnoff in un bicchiere di acqua tonica molto fredda con una fetta di limone

PRODOTTA E DISTRIBUITA IN ITALIA DA F. CINZANO & C^IA S.p.A. TORINO

CINZANO

A destra: una geisha *(il termine significa «persona versata nelle arti») intrattiene un cliente. Le* geishe *apparvero alla fine del Quattrocento ed ebbero poi il loro regno nel famoso quartiere «dalle mille luci» di Yoshiwara, oggi scomparso.*

Il compito di queste graziose "hostesses" orientali è quello di intrattenere l'ospite con canti, danze e giochi di società, in modo da fargli dimenticare l'amarezza di una giornata di lavoro. Si affaccendano intorno a lui, lo accarezzano, gli asciugano il sudore. Ma dalla loro compagnia, contrariamente a quanto si è portati a credere, è esclusa ogni prospettiva amorosa.

QUESTA SERA CON LA GEISHA

di Giuseppe Grazzini

Kioto, ottobre

La mia *geisha* si chiamava Toshimi, che vuol dire *Dolce-poesia-dell'Oriente*. Aveva grandi occhi a mandorla, la bocca piccola e carnosa come una ciliegia, i capelli soffici e neri. Portava un kimono azzurro, ricamato coi fiori del crisantemo, e la vita era stretta da un *obi* di seta blu, abbastanza rigido e alto da nascondere ogni forma, come si conviene ad una vera *geisha*: Toshimi era una vera *geisha* del Gion, il quartiere più antico e più famoso di Kioto, l'antica capitale del Giappone.

L'appuntamento alla *Casa-dove-tutto-sorride* era per le nove e mezzo di sera. Arrivammo, l'interprete Yutaka ed io, alle nove e un quarto, passando fra centinaia di casette di bambù così basse che con la mano alzata arrivavo a toccare i balconcini del primo piano: la luna scintillava sui tetti di *kawarà*, le tegole di porcellana dal colore del ferro. Nel buio, i palloncini di carta riso dipingevano al lume di candela ideogrammi incomprensibili e colori violenti, bianco, rosso, giallo, verde, e i colori diventavano *sfumature delicate e mutevoli*

(Il testo segue a pagina 50)

Nel corso della serata la geisha *usa tutte le sue arti, frutto d'una lunga esperienza, per divertire il cliente. Lo accarezza, gli bisbiglia all'orecchio, gioca, canta le vecchie nenie del Giappone. L'apprendistato di una* geisha *comincia spesso a dieci anni; la « splendida ospite » esordisce a sedici e si perfeziona tutta la vita. Le* geishe *più apprezzate sono quelle di sessanta o settant'anni.*

ESORDISCONO
A SEDICI ANNI
MA SOLO A SESSANTA
RAGGIUNGONO
LA PERFEZIONE
DELLO STILE

Man mano che passano le ore, il clima del convegno diventa sempre più confidenziale, ma non oltrepassa mai i limiti della decenza. Alle origini la geisha *era una creatura di piacere, ma attualmente è solo una raffinatissima compagna, maestra nella cerimonia del tè e nell'arte dei fiori. Con lei si parla di musica, di filosofia, di poesia.*

La geisha *si esibisce nel canto e nella danza, in cui è espertissima. I canti più antichi risalgono al 1600, ma non c'è da stupirsi se talvolta la* geisha *intona motivi popolari moderni: qualcuna di esse conosce perfino le canzonette di Modugno. Solo nelle riunioni con ospiti di grande riguardo, le* geishe *si limitano alle musiche tradizionali.*

UN GUARDAROBA DI MERAVIGLIOSI KIMONO CHE VALE 40 MILIONI DI LIRE

Il ventaglio è uno degli accessori più importanti nel gioco di recitazione e nella danza della geisha. *Ai convegni con gli ospiti, che spesso sono alti funzionari o ricchi uomini d'affari, queste « donne di garbo » orientali si presentano sfoggiando un'eleganza veramente squisita: il loro guardaroba, fatto soprattutto di preziosi kimono, vale talvolta sui quaranta milioni di lire.*

LT 2 Aut. Min. N. 66873 del 14-11-63

UN REGALO DOPO L'ALTRO!

BOLLO ITALIA

UN REGALO DOPO L'ALTRO... ... perché i PUNTI BOLLO ITALIA, che si trovano in ben 325 prodotti di 12 grandi Ditte, SI POSSONO METTERE INSIEME!

PUNTI

BOLLO ITALIA

UN REGALO DOPO L'ALTRO!

BEVILACQUA conserve, confetture, succhi di frutta, frutta sciroppata
BONOMELLI camomilla, nice tea, sciroppi, liquori
BOMBRINI PARODI-DELFINO insetticidi, deodoranti, detersivi
FERRARI vini, vermouth, spumanti
A. GAZZONI & C. idrolitina, resoldor
ITALSILVA superneve, novo-matic, tom
LAMA BOLZANO lame da barba
LOMBARDI dadi per brodo, succhi di frutta
ORCO margarina, maionese, pasta di acciughe, senape
POLENGHI LOMBARDO burro optimus, formaggi, salumi
THOMY olio di semi, sugo, maionese, senape
ZAINI cioccolato, caramelle, blooker cacao

Richiedete il nuovo catalogo a **BOLLO ITALIA - MILANO:** riceverete **20 PUNTI OMAGGIO** offerti dalle ditte consorziate al **BOLLO ITALIA!**

sulle tendine di canna, calate a proteggere il segreto delle finestre, sui kimono ricamati che passavano frusciando, sui volti trasognati degli uomini che entravano e uscivano dalle piccole porte delle case da tè. « Nel Gion », disse Yutaka, « ci sono più di duecento case da tè »: e io non riuscivo a capire come facesse a camminare con tanta sicurezza, perché a me sembravano tutte uguali.

All'entrata della *Casa-dove-tutto-sorride*, una vecchia ci aveva fatto togliere le scarpe, inchinandosi fino a terra, e ci aveva dato un paio di pantofole nuove. Un'altra, sorridendo con tutti i suoi denti d'oro, ci aveva indicato una scaletta che portava a una stanza bassa, dal pavimento coperto con stuoie di paglia, i *tatami*: e subito ci era venuta incontro Toshimi, la *Dolce-poesia-dell'Oriente*, e si era inginocchiata davanti a me, toccando la stuoia con la fronte, fra le mani curate.

« Mi imbarazza che si metta in ginocchio davanti a me », dissi a Yutaka. « Cerca di spiegarglielo. »

« Ai giapponesi piace così, e lei fa sempre così. Lei non ha questi problemi: pensa solo che guadagnerà molti soldi. »

Toshimi si rialzò e mi sorrise molto dolcemente, abbassando subito gli occhi. Una ragazza di buona famiglia, di fronte ai genitori e ad un possibile fidanzato, non avrebbe sorriso in maniera diversa. Poi mi tolse la giacca e andò a posarla con grazia in un grande vassoio di lacca in fondo alla stanza, vicino ad un gradino di pietra, e Yutaka disse che quello era il *tokonoma*, centro spirituale della casa, come la cella dei Mani e dei Lari nella casa dell'antica Roma. Yutaka disse anche altre cose sul *kakemono* appeso alla parete, una stampa che viene cambiata a seconda delle stagioni, così che d'inverno rappresenti la neve, di primavera i fiori, ma io ero andato a riprendere il mio portafoglio e non lo sentivo.

La danza al suono del "shamsen"

« Voi occidentali », disse Yutaka sinceramente addolorato, « riuscite a sospettare che una *geisha* possa rubare. Non capirete mai niente. »

« C'erano mille dollari. Sarebbero più di trecentomila *yen* (seicentomila lire). Cerca di capire tu », dissi.

Toshimi ripeté *yen*, sorrise con beatitudine e mi tolse la cravatta. In quel momento arrivò anche Fujiyo, *Gentile-come-il-giardino-dove-da-secoli-fiorisce-il-glicine*. Era una ragazza come Toshimi, ma aveva il volto completamente dipinto con la farina di riso mescolata alla colla di pesce e sembrava una maschera di gesso, con gli occhi sottolineati di rosso.

« Questa mi fa spavento », dissi.

« Non è una *geisha* », disse Yutaka. « È una *maiko*. Le *maiko* sono le allieve *geishe*, dai dodici ai diciotto anni. C'è una vertenza sindacale in corso, perché le *maiko* lavorano anche dopo le nove di sera, e questo non va bene, sono minorenni, dovrebbero andare a dormire. Guardi l'*obi* che porta: è molto più alto di quello di Toshimi. Più la ragazza è giovane, più l'*obi* deve essere alto: la donna giapponese ha vergogna del proprio seno, cerca di nasconderlo più che può. È invece molto orgogliosa dei denti, quando li ha. Un tempo, fino a non molti anni fa, le donne usavano farsi coprire uno dei denti davanti con una capsula nera, per far risaltare meglio il candore degli altri. E ancora oggi le *maiko*, per la stessa ragione, si tingono la punta della lingua con una vernice rossa: ci faccia caso. »

Fujiyo mi posò davanti, sul basso tavolinetto di lacca nera e arancione, un piattino con dei dolci di colore verde, grandi come un'albicocca. Poi arrivò una vecchia, con un vassoio pieno di cose bianche che fumavano: erano gli *o-shibori*, dei fazzolettini di spugna che erano stati immersi nell'acqua bollente.

« D'estate li portano ghiacciati », disse Yutaka.

« Anche su certi aerei fanno così », dissi.

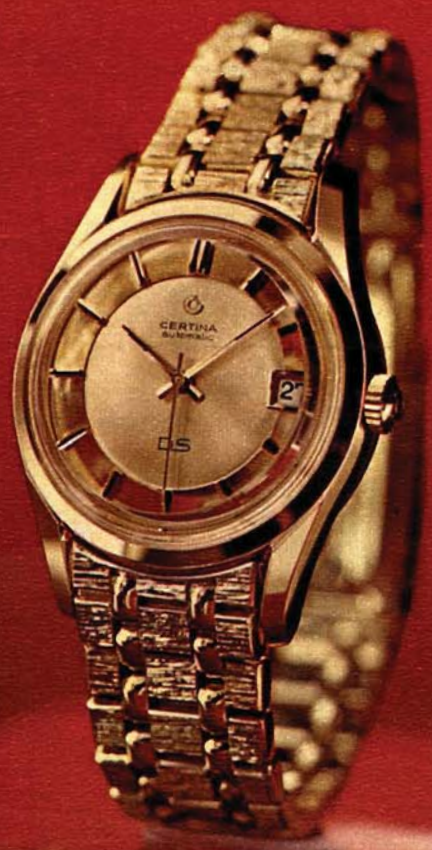
« Sì, ma qui è diverso », disse Yutaka.

Fujiyo mi slacciò il bottone del colletto, poi cominciò a passarmi sul viso, lentamente, gli *o-shibori*, uno a uno, lasciandoli quindi cadere in un altro vassoio. Quando ebbe finito, Toshimi si tolse dalle maniche un corto pettine di legno, l'*o-kushì*, e si mise a pettinarmi, mentre Fujiyo tagliava i dolci con un bastoncino di legno affilatissimo, ne faceva tanti pezzetti, li infilava e me li porgeva: era marmellata di castagne, era buona.

Toshimi mise via il pettine, si prostrò di nuovo fino a terra e mi fece un lungo discorso, cinguettando e sorridendo. « Dice se il giovane e nobile signore venuto da Occidente con un grande seguito di cavalli e di uomini armati permette alle sue *geishe* di servirgli i cibi più deliziosi delle cucine di Kioto, la città dalle pagode d'oro », tradusse Yutaka. « Questa è la formula antica: non importa se lei non ha il cavallo. Loro sanno che lei non ha il cavallo », aggiunse.

segue

Sfida l'acqua,
l'urto non lo scuote...



... la sua linea è pura, la sua eleganza è sobria!

Certina DS è l'orologio che garantisce un nuovo modo, sicuro e preciso, di leggere il tempo, grazie alla carica automatica, al calendario e soprattutto all'esclusivo «movimento fluttuante» che gli assicura una sorprendente resistenza agli urti.

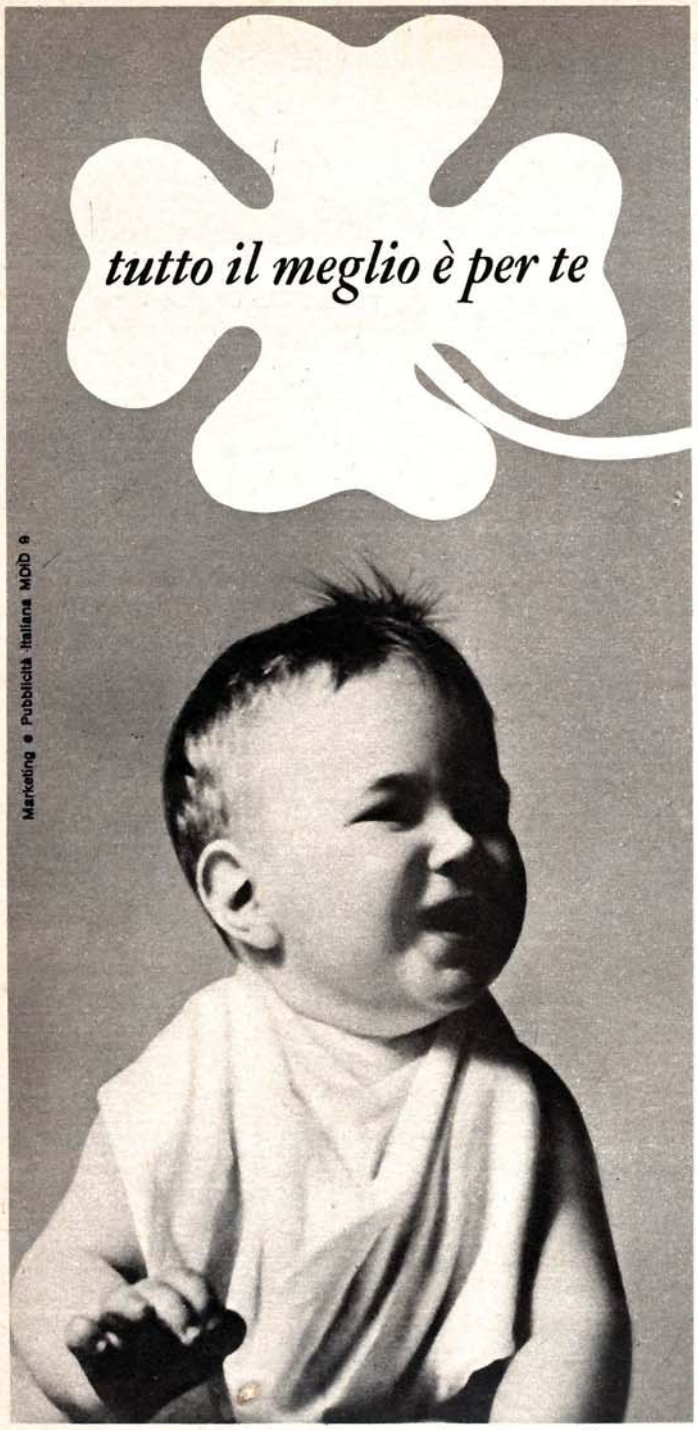
Certina DS la protegge da ogni rischio grazie alla sua cassa super impermeabile e di solidità senza pari che resiste a una profondità di 200 m senza subire il minimo danno.
Certina ha pensato a lei perchè nella ricca e completa gamma c'è un Certina che lei può scegliere ed acquistare ad occhi chiusi.
Il suo Certina, come tutti gli altri, rappresenta infatti il simbolo prestigioso della naturale soluzione di tutte le sue esigenze.

Certina DS, modello 158.112, cassa e braccialetto in oro 18 K., L. 330000; con cinturino in coccodrillo, L. 145000; in acciaio inossidabile e bracciale in acciaio, L. 48000; con cinturino in foca, L. 42000. Altri modelli Certina DS in acciaio, non automatici a partire da L. 26000.

Certina Kurth Frères SA, Grenchen SO, Svizzera

CERTINA-DS

B+C



per te, per il tuo domani noi vogliamo

fortuna

salute amore e ricchezza. Oggi tutto il meglio è per te. Per le prime pappine DECORISO MELLIN delizioso, delicato e nutriente. Poi DIVEX MELLIN, il piatto della crescita, una purissima miscela di cereali arricchita dai sali minerali indispensabili allo sviluppo. Tutti e due sono pronti: si sciolgono all'istante nell'acqua nel brodo nel latte.

Mellin

e per te c'è solo Mellin

« Tu credi? », dissi.

Mangiammo le solite cose che si mangiano qui, quando ci si riesce: riso attaccato e scondito, cipolle, bietole, patate, verze, pesce quasi crudo, coperto da una salsa di soia, zucchero e olio di semi. Io aspettavo con qualche speranza soltanto il *sukiyaki*, un piatto composto di delicate fette di bue e di bietole, perché lo conoscevo già e sapevo che era commestibile. Ma a un certo punto le ragazze si alzarono e si ebbe l'impressione che fosse già finito tutto.

« Si preparano per la danza », disse Yutaka. « Prima del *sukiyaki* c'è la danza, serve per poter digerire con calma la prima parte del pranzo. Anche voi in Occidente fumate, fra una portata e l'altra. »

Arrivò una vecchia, accoccolandosi per terra e traendo qualche suono decisamente sgradevole dal suo *shamsen*, una specie di *banjo* a tre corde.

« Stanno rendendole tutti gli onori », disse Yutaka. « Guardi quello *shamsen*: pelle di *mikeneko*, veramente autentica. »

Sembrava felice per almeno due ragioni, una perché mi era reso omaggio, e una perché vedeva la pelle del *mikeneko*, una gatta dal pelo a colori vivaci.

La vecchia aveva attaccato una nenia straziante, fra pause di silenzio che prendevano forma come lettere bianche scritte su una carta nera. « È una delle più antiche canzoni delle *geishe* », spiegò Yutaka, e le fece coro, sommessamente: « *Tsuki wa oboro nì... Higashi yama... kasumu yogoto-no...* ». « Vuol dire », riprese, « che la nebbia ha nascosto la luna sul monte Higashi: vede infatti che la danzatrice, in ginocchio, fa l'atto di guardare la luna, ma senza vederla bene. I pensieri della notte (la danzatrice stava mettendo un dito in direzione del cuore) si confondono nel fumo delle candele, diventano questo fumo (il dito passò davanti agli occhi, quasi con fastidio): quando i ciliegi diventano rossi ritornano i sogni (le mani accennarono a schiudersi, come un fiore, e poi si ritirarono fino a scomparire nel kimono) e i pensieri si affollano e mi tormentano (la danzatrice girò due volte su se stessa, curvandosi e tenendosi il capo con le mani). Oh nostalgia del Gion, le mie lunghe maniche, il mio grande *obi* ricamato... »

Yutaka provava un vero piacere, di fronte a questo spettacolo indubbiamente grazioso poiché ogni gesto, ogni passo, ogni espressione erano misurati e armoniosi: ma anche piuttosto elementare, e con quel tanto di arbitrario che è inevitabile nella mimica pura.

« Domanda a Toshimi perché ha scelto il mestiere di *geisha* », dissi. « Cerca di farle capire che deve essere sincera con me. »

« Sono entrata nella casa da tè quando avevo dodici anni », disse Toshimi senza rimpianti. « Non sarebbe possibile dopo, sono studi troppo lunghi. Noi abbiamo una scuola, dura quattro anni: in questa scuola diventiamo *maiko*, impariamo poesia, letteratura, musica, danza, cerimoniale. Poi i casi sono due: o abbiamo il capitale necessario per comperarci il kimono, o non lo abbiamo. Il corredo di una *maiko* comprende almeno venti kimono, cinque d'estate, tre d'inverno, quattro di mezza stagione, più otto per le feste particolari e per le cerimonie da tè. Un kimono da *geisha* costa come minimo un milione di *yen*. Il nostro corredo costa quindi almeno venti milioni di *yen* (oltre quaranta milioni di lire italiane) e deve essere, naturalmente, rinnovato di tanto in tanto. La ragazza che può provvedersi di questa dote si sceglie una casa da tè, una *ochaya* di alto rango, e la frequenta dalle cinque del pomeriggio a mezzanotte, quando crede meglio, con il solo impegno di cedere una piccola percentuale dei guadagni alla *onesan*, che vuol dire la sorella maggiore, cioè la tenutaria della casa.

« Ma quasi nessuna di noi ha dei genitori così ricchi. Allora andiamo invece alla *okiyà*, alla casa di collocamento. I padroni di queste case ci pagano le spese della scuola e ci provvedono di tutti i kimono: spesso aiutano anche i genitori che abbiamo lasciato. Tuttavia, in cambio, noi dobbiamo impegnarci a lavorare in esclusiva per loro da un minimo di sei anni in avanti, e per una percentuale, logicamente, molto più bassa. Le case di collocamento servono le case da tè: noi veniamo mandate da una all'altra, e per anni paghiamo i debiti che abbiamo contratto all'inizio. È un giro molto sviluppato, coinvolge interessi colossali: il *Geisha-kumiai* difende quelli delle *geishe*, l'*Ochaya-kumiai* quelli dei tenutari. Entrambi questi sindacati hanno una loro sede con grandi uffici, impiegati, dirigenti, e tutta questa attività è regolarmente riconosciuta dallo Stato: del resto non c'è inaugurazione solenne, dal magazzino di elettrodomestici al tempio scintoista, dove non venga richiesta la partecipazione delle *geishe* e delle *maiko*, come simbolo della continuità e della genuinità della tradizione giapponese. »

Una carriera difficile

« Ma non mi hai detto perché hai deciso a dodici anni di fare la *geisha*. »

« Perché sono bella e voglio avere dei bei vestiti. E soprattutto, danzare. »

Ci ripensa un po': « Non creda che i nostri genitori ci vendano ai mercanti di schiavi. Questo succedeva secoli fa, non oggi ».

« Ma che cosa fate, veramente, oltre a quello che avete fatto con me fino ad ora? »

« Divertiamo i nostri ospiti, giochiamo con loro e loro sono felici. »

« Per esempio? »

Spiega a Yutaka qualche cosa, aiutandosi con rapidi gesti.

« La *geisha* e il cliente si mettono di fronte. Poi chiudono il pugno e lo abbassano sul tavolo insieme. O chiuso, o aperto, o due dita sole. Chiuso è la pietra, aperto è la carta... »

« ... e due dita è la forbice. La forbice vince la carta, la carta vince la pietra, la pietra vince la forbice. È la morra cinese, la giocavo anch'io da bambino, alle elementari, in Italia. Tutto qui? »

« Bene », dice Yutaka risentito. « La giocano anche qui e si divertono. L'uomo giapponese è puro di spirito. »

« Senza dubbio. E loro, le *geishe*, cosa pensano dell'uomo giapponese? »

« Sono molto timidi », dice Toshimi. « Preferiscono così. Quando facciamo il gioco del cerchietto, ridono per ore intere. »

« Sarebbe? »

Prende un tovagliolino di carta leggerissima, ne fa una specie di cordicella che piega a forma di anello. Poi se lo posa sulla fronte, inclinata un po' all'indietro, e muovendo le sopracciglia lo fa scendere a poco a poco, fino a che riesce a prenderlo con i denti. Lo getta via, e ride. Anche Yutaka ride.

« Non è divertente? », domanda.

« Senza dubbio. Ma poniamo il caso che uno degli ospiti non si diverta abbastanza col cerchietto e voglia qualche cosa di più, cerca di capire. Cosa succede? »

La domanda, riferita a Toshimi, incontra una totale indifferenza.

segue

PUBLIAPI/cart

...E SI VOLA SICURI

sprint e **supersprint**
i carburanti primato "sensitivity„
a più elevato ottano-strada

apilube
l'olio attivo, garanzia di
lunga vita per il vostro motore

anonima petroli italiana • RAFFINERIA DI ANCONA

Il **Mercurio d'Oro**, Oscar del Commercio, è stato conferito alla **api** per il 1964

« Le *geishe* che hanno i kimono in proprio non sono obbligate a fare nulla che non sia di loro gradimento. Le altre non potrebbero rifiutare: ma questo accade molto di rado, e con tali vantaggi e garanzie che non può costare alcun sacrificio da parte nostra. Se la *onesan* ci dice che è bene fare anche quella cosa, noi possiamo essere sicure che è bene farla. »

La *onesan* sta entrando col sorriso di una mamma ancora giovane, che vuole congedare i compagni di scuola delle figlie perché è tardi e domattina bisogna alzarsi presto.

Si inchina, domanda se voglio trattenere ancora le due ragazze. Le dico di no, la *onesan* fa un cenno e le ragazze si inchinano, genuflettendosi ancora fino a terra: poi si alzano velocemente, scompaiono dietro la parete di carta, fra piccole risa. Domando alla *onesan* quali siano i vantaggi e le garanzie di cui mi hanno parlato poco fa.

« Anzitutto », risponde, « nessuna vera *geisha* può concedersi ad uno straniero. Sarebbe la fine di tutta la loro carriera, ed è una carriera lunghissima, tutt'altro che facile. Ogni parola che dicono, ogni passo che muovono, sono il risultato di anni di esercizi, di prove, una conquista di misura e di perfezione quale soltanto ad una grande attrice di teatro potrebbe essere richiesta: le *geishe* dormono con la nuca appoggiata ad un bastone, perfettamente immobili, perché i loro capelli non si sciupino su un cuscino. Questo può darle un'idea di che vuol dire essere *geisha*. E quindi non comprometterebbero mai tutto questo per togliere un capriccio a uno straniero le pare? »

« Comprendo. Ma per un giapponese? »

La sua vita è fatta di gentilezze

« Per un giapponese è diverso. Ma costui deve dare molte prove di serietà. La *geisha* dirà del desiderio di lui alla *onesan*, e la *onesan* gli parlerà a lungo, guardandolo negli occhi: *Me wa kuchi hodo mono wo ju*, gli occhi dicono più della bocca, è un nostro proverbio. Poi egli dovrà tornare molte volte. Infine dovrà presentare una lettera, nella quale una personalità molto importante della città si renda garante su tre punti: che abbia solide possibilità economiche, che sia disposto a rendersi gradito alla casa con generosi regali, e che sia sicuramente e completamente sano. Allora il suo desiderio potrà avere soddisfazione. »

« Il che, tradotto in cifre? »

« Un tempo era tradizione di portare almeno un kimono alla *geisha*. Poi si cominciò ad accettare il denaro equivalente. Oggi non si potrebbe più, perché un kimono da *geisha* costa troppo: come minimo un milione di *yen*. Allora si può, in casi eccezionali, scendere fino ad un quarto di questa somma, duecentocinquantamila *yen*: mezzo milione di lire italiane. »

Scendiamo dalla scaletta della casa da bambole.

« Le interesserà sapere », dice Yutaka, « come avviene la consegna del denaro, nel caso di cui parlavate adesso. Ogni cartoleria ha delle buste speciali, con una forma e un colore caratteristici a seconda della lettera che si intende mandare: come da voi esistono le buste bordate di nero, in occasione di un lutto. Da noi, invece, c'è qualche cosa di diverso per ogni occasione, e in questo caso il denaro viene messo nella busta della soddisfazione. La *onesan* lo riceve e risponde con un'altra busta, quella della gratitudine; nella lettera, precisa che la somma è stata ricevuta ed è servita a compenso di varie voci, il cibo, il *saké*, il canto, la musica, la danza. Tutte queste voci raggiungono solo un terzo del totale: i due terzi sono per i fiori, si dice così. La vita della *geisha* è fatta di queste gentilezze, non trova meraviglioso questo? »

« Può darsi. Ma fino a quando? »

Yutaka si mette a ridere. « Per tutta la vita, naturalmente. La *geisha* attende con gioia la vecchiaia, sapendo che sarà molto più stimata e guadagnerà molto di più, con assai meno fatica. »

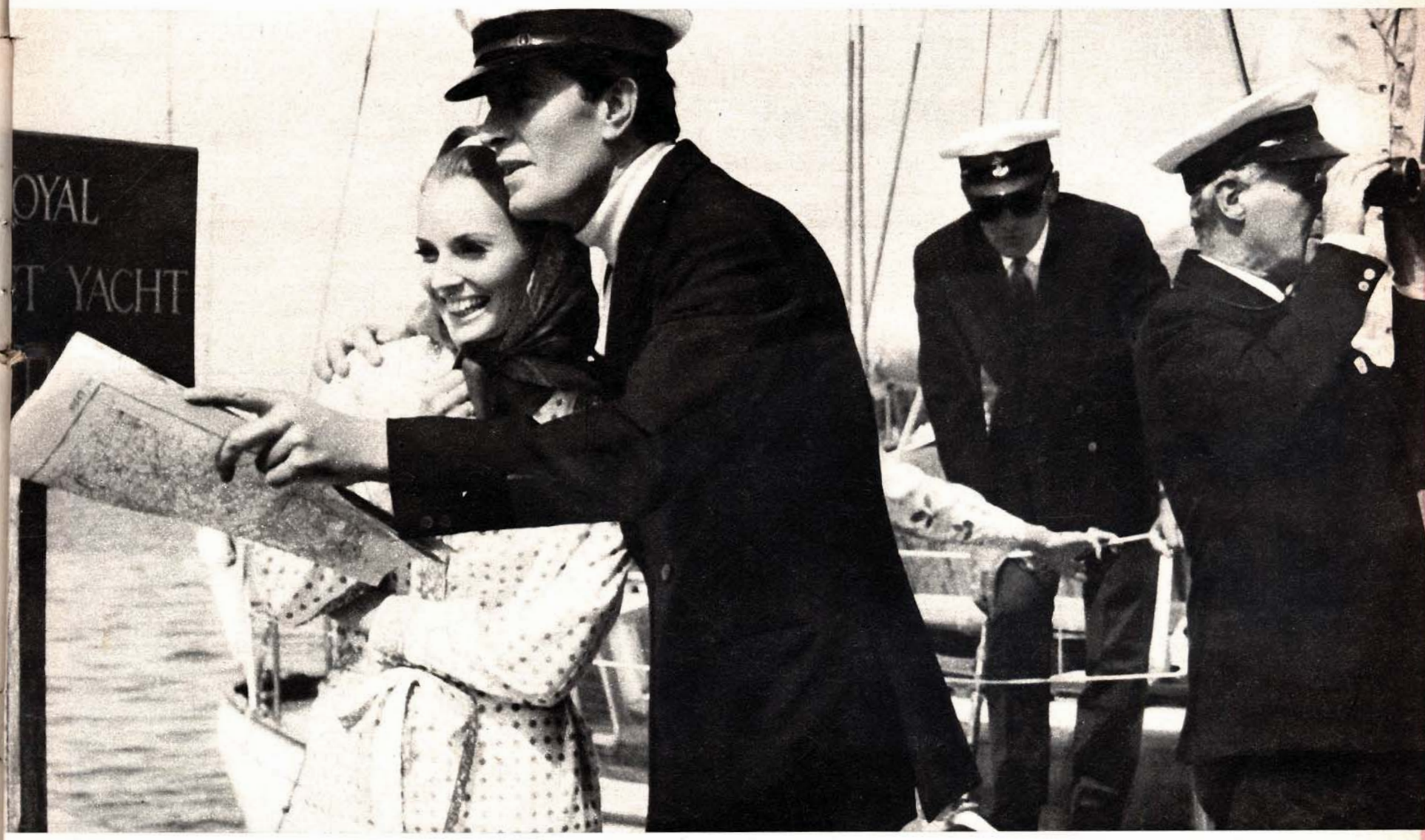
« Incredibile. E perché? »

« *Motoki ni massarù, urà no ki nashi*, i frutti che vengono prima sono migliori di quelli che vengono dopo. Questo significa che più anni ha la *geisha*, meno è lontana dalla radice della tradizione: ne rappresenta una testimonianza più autentica e più importante della giovinezza e della bellezza fisica. Bisogna sentire la tradizione, crederci, naturalmente. Allora anche una donna di settant'anni può dare la felicità, più di una di venti. »

Ritrovo le mie scarpe. Inginocchiata davanti a me, la vecchia che sta sulla porta mi porge un calzante lunghissimo di lacca rossa, col manico d'argento. Adesso cammino fra le piccole case di bambù, la favola è svanita come un sogno, la luna e le mie scarpe sono sempre le stesse.

Giuseppe Grazzini

yes!... Atkinsons!



... e subito
ci sentiamo giovani, freschi
in un mondo di stile
e di tradizione.
Nella fragranza di English Lavender
l'inconfondibile lavanda inglese,
nella freschezza di Gold Medal
la colonia classica,
scopriamo il piacere
di "inventare" la vita
yes!... Atkinsons!

ATKINSONS OF LONDON

UNO STIPENDIO AL FIGLIO DEL CIELO

L'imperatore Hiro Hito non è più una divinità: ha accettato tranquillamente di diventare un capo di Stato costituzionale, va "in ufficio" con puntualità, studia biologia e coltiva una risaia.

Tokio, ottobre

«I fiori di ciliegio e l'alabarda sono il simbolo delle virtù guerriere, e i fiori bianchi di mandarino rappresentano invece le virtù civili. Io scelgo i fiori del mandarino». Era il 28 dicembre 1937: Showa Tenno Hiro Hito, imperatore del Giappone, stabilì con quelle parole che su certe medaglie destinate a premiare scienziati e artisti fosse raffigurato un emblema di pace. E proprio in quei giorni il Giappone attaccava la Cina, una nave nipponica aveva colato a picco la cannoniera americana *Panay*, e alla porta di *Sakano-shita-mon* («l'entrata sotto la strada in salita») del palazzo imperiale era giunto un corriere che portava un messaggio urgente di Roosevelt. Spirava aria di tragedia, ma con la battuta sui fiori di mandarino l'imperatore aveva voluto manifestare la sua avversione alla guerra.

«Il sovrano non aveva altro modo di esprimere il suo pensiero», mi dicono alcuni funzionari di Corte. «Era il Dio in terra, il guardiano dei Tesori Sacri, l'incarnazione del Giappone, nessuno poteva guardarlo in volto e chi moriva per lui si assicurava la vita eterna. Ma lui non poteva opporsi ai suoi ministri bellicosi. E per far capire ciò che pensava, doveva ricorrere al linguaggio dei fiori.»

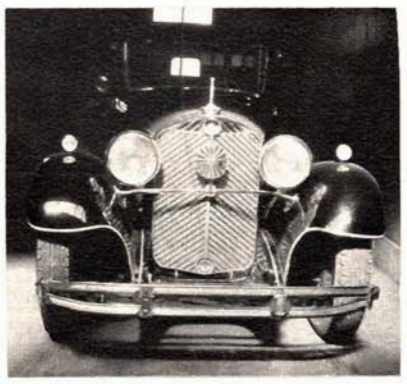
Prima di salire al trono, Hiro Hito aveva già provato per breve tempo a vivere come un uomo comune. Fu nel 1921, quando fece un viaggio di sei mesi in Asia e in Europa a bordo della vecchia corazzata *Katori*: nuotò in una piscina pubblica a Parigi, pescò nei laghetti scozzesi, viaggiò in *métro*. Entrò anche in un negozio - primo erede al trono giapponese a compiere un gesto simile - e comprò un busto di Napoleone. Al suo ritorno in patria, come tutti i giovani che sono stati all'estero, avrebbe voluto introdurre nel suo Paese qualche usanza occidentale, almeno quella di salutare la gente alzando le braccia. Ma appena giunse alla stazione di Tokio si accorse che era impossibile: uomini e donne si prosternavano davanti a lui, discendente di Amaterasu, la dea del Sole...

Da allora, Hiro Hito non è più andato all'estero. «Non esiste alcuna legge», mi spiega Sua Eccellenza Harada Ken, Gran Maestro delle cerimonie, «che gli vieti di varcare i confini del Paese. Ma c'è una tradizione di 124 imperatori che non hanno mai lasciato il Giappone. Se un giorno egli interrompesse questa consuetudine, l'evento avrebbe una portata storica.»

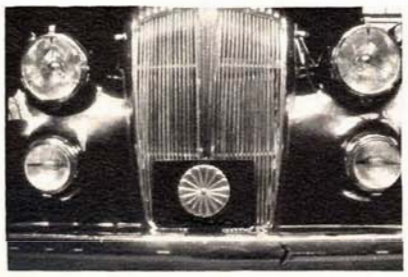
L'imperatore vive attualmente in una residenza provvisoria eretta nel grande parco dove sorgeva anche l'antico palazzo imperiale, tutto in legno, che bruciò sotto il bombardamento del 25 maggio 1945, come bruciarono migliaia di case della capitale. Da allora fino al dicembre del 1961, visse con la famiglia nella *Obunko*, l'«onorevole libreria», posta sopra il rifugio antiaereo. Poi, in base al piano settennale di ricostruzione, fu eretta per lui la *Fukiage Gosho*, dove egli abita tuttora.

È una specie di grande villa svizzera a due piani, di un color avorio chiaro che spicca tra gli alberi scuri del parco. È costata 340 milioni di lire e copre una superficie di 1350 metri quadrati. Il salotto, la camera da pranzo e la libreria si trovano al piano terreno, le camere da letto al primo. Tutti i locali hanno l'aria condizionata e le pareti esterne sono ricoperte di ceramiche Shinoyaki, mentre le pietre per il portico vengono da Okinawa. Cespugli di rose e di crisantemi formano un piccolo giardino verso l'ala esposta a sud.

Hiro Hito è molto mattiniero. Si veste, mi precisa Harada Ken, senza l'aiuto di servitori, fa la prima colazione e poi esce di casa alle nove e mezzo. L'imperatrice Nagako lo accompagna fin sulla soglia della villa e non rientra che quando il consorte è scomparso nel fitto del bosco. Da molti anni il terreno intorno alla casa è lasciato incolto per desiderio dell'imperatore, che ha voluto farne un luogo di rifugio per tutte le specie di uccelli del Giappone e anche per i volatili migratori che arrivano dalle isole del Pacifico e dall'Australia. Con una camminata di dieci minuti - attraversando un fossato, un ponte e una valletta - Hiro Hito arriva «in ufficio», cioè nella palazzina dove svolge la sua quotidiana attività di capo dello Stato. Qui lo attendono il Gran Ciambellano e il Primo Ministro: l'imperatore firma leggi ed esamina documenti, ascolta i rapporti sulla situazione del Paese e poi, dalle dieci e mezzo in avanti, riceve personalità giapponesi e straniere. Poiché non parla alcuna lingua estera - sebbene legga agevolmente i testi scientifici inglesi e francesi - accanto a lui c'è sempre un interprete.



Due delle sette automobili dell'imperatore, col suo emblema circolare sul radiatore. Hiro Hito possiede anche un panfilo attrezzato per le sue ricerche scientifiche sulla flora e sulla fauna oceaniche.



Torna a casa a mezzogiorno, atteso da tutta la famiglia. Se la sera prima si è pranzato alla tradizionale maniera giapponese, la colazione sarà all'europea, ma senza bevande alcooliche. Sulla tavola imperiale non vengono portate che caraffe d'acqua e, alla fine del pasto, il caffè. Nel pomeriggio del lunedì, del giovedì e del sabato, il sovrano esce nuovamente di casa e va a studiare biologia nel suo laboratorio a pochi minuti di cammino dalla villa. Nel laboratorio sono raccolti diecimila insetti, molluschi e piante, accanto ai busti di Darwin e di Lincoln e a quello di Napoleone comprato a Parigi.

L'interesse principale di Hiro Hito è rivolto ai molluschi e agli idrozoi, di cui ha scoperto più di duecento nuove varietà, ed inoltre ai funghi e alle piante selvatiche, sulle quali egli ha già pubblicato a proprie spese un libro uscito proprio il giorno del suo sessantesimo compleanno, il 29 aprile del 1961. Il volume, in inglese, è intitolato *Plants of Nasu*, e sarà seguito da una seconda opera fra pochi mesi.

La passione per la biologia è condivisa anche dai due figli, Akihito e Yoshi. A quest'ultimo, anzi, si predice un brillante avvenire come scienziato. L'imperatore ne è molto felice, e dedica molto tempo a esaminare coi figli le comunicazioni scientifiche che arrivano da ogni parte del mondo. Quelle più attese vengono dall'Olanda e sono

Un'immagine dell'imperatore al tempo del potere assoluto: appariva in pubblico una volta l'anno, su un cavallo bianco. La devozione alla sua persona aveva le caratteristiche del culto per una divinità.

Per gentile concessione della Corte imperiale di Tokio

Hiro Hito con l'imperatrice Nagako sulla spiaggia di Hayama, a sud di Tokio. I sovrani hanno rispettivamente 63 e 61 anni e sono sposati dal 1924.

57 segue

VI SIETE MAI CHIESTI PERCHE' DELLA HILLMAN IMP CONOSCETE SOLO IL DIETRO?

— PERCHE' VI PASSA SEMPRE DAVANTI!

pgbs

Questa è la Hillman Imp — la più rivoluzionaria delle automobili nuove! La Hillman Imp vi offre, insieme agli 875 cc più aggressivi del mondo, una eccezionale tenuta di strada e splendide doti di comfort, di sicurezza e di economia. La Hillman Imp è versatile: aprite il lunotto posteriore, abbassate il sedile e trasportate tutto il bagaglio che volete! Ha un motore nervoso realizzato in lega leggera di alluminio con l'albero a cammes in testa — la sua accelerazione vi permette di raggiungere in 24" 1/2 i cento e di mantenere facilmente i 125 kmh. La Hillman Imp non ha bisogno di ingrassaggio, consuma 5,5 litri ogni 100 chilometri — cambio d'olio ogni 8000. È una automobile che dà solo soddisfazioni!

NON SIETE ANCORA CONVINTI?... PROVATELA! — I CONCESSIONARI DELLA HILLMAN VI ASPETTANO! Consegne immediate — 74 punti di assistenza in tutta Italia — 20.000 km. (o 1 anno) di garanzia, inclusa mano d'opera e pezzi di ricambio. Prezzo Lit. 960.000 franco Concessionario, ige compresa.

Spedite questo tagliando - riceverete senza alcun impegno un magnifico dépliant a colori sulla Hillman Imp!

Nome..... Cognome.....

Indirizzo..... ep

Per il dépliant IMP e per ogni informazione scrivete a:
ROOTES ITALIA S.p.A. - Piazza Velasca, 5 Milano

HILLMAN IMP

ha sprint e consuma poco!

Hillman - Humber - Singer - Sunbeam e la Sunbeam Venezia sono automobili del gruppo ROOTES!

ROOTES GROUP

AVRÀ UN GIARDINO PER 20 MILA PERSONE

contenute nel periodico *Crustaceana*, pubblicato dal *Rijksmuseum* di Amsterdam. Fu proprio attraverso questa rivista, letta dagli specialisti di ogni continente, che tre anni fa il professor Tsune Sakai, dell'Università di Yokohama, ha fatto conoscere sette nuovi tipi di piccoli granchi, scoperti per la prima volta nella baia di Sagami dall'imperatore, e subito raccolti nel piccolo acquario sistemato a bordo dell'*Hataguno*, il suo battello attrezzato per le ricerche scientifiche.

Le serate di Hiro Hito - e questo è forse il segno più appariscente della sua « umanizzazione » dopo la catastrofe militare - sono dominate dalla televisione. Con l'imperatrice Nagako e coi nipotini, egli segue gli incontri di *sumo* (la lotta giapponese) e i programmi per ragazzi. E più tardi, solo con la consorte, segue le trasmissioni di attualità, le inchieste e i documentari. « È la prima volta nella storia del nostro Paese che l'imperatore può in questo modo vedere come vive il suo popolo », commenta il Gran Maestro delle cerimonie.

In realtà, l'uomo che un tempo era un semidio, rigorosamente isolato dalla vita del Paese, non ha aspettato la televisione per cercare di rendersi conto della realtà del Giappone. Subito dopo la fine della guerra, infatti, egli cominciò a girare da una provincia all'altra sulla sua *Mercedes* rossa e nera che porta la targa numero 3. Andò a Hiroshima e a Nagasaki, percorse la regione mineraria di Tagawa, parlò con sindacalisti, entrò perfino in un orfanotrofio cattolico. E ai bambini che lo guardavano sbalorditi disse parole incredibili per un uomo che era stato fino a poco prima una divinità: « Lavorate forte, ragazzi, pregate Gesù e diventate uomini giusti ».

In quei tempi il Giappone era terra d'occupazione, e pareva che non dovesse mai più riaversi dalla disfatta del 1945. Ma quando scoppiò la guerra in Corea, gli americani dovettero appoggiarsi all'industria nipponica per rifornire con la massima velocità le loro truppe al fronte. Cominciò così per l'economia giapponese il periodo del *boom*, e allora l'imperatore ordinò una *Cadillac* per ammodernare il proprio parco automobilistico, che oggi è formato da sette macchine: le ultime due, acquistate recentemente, sono *Rolls Royce* nere.

Come ogni capo di Stato, Hiro Hito ha una guardia del corpo, formata da due gruppi di agenti scelti, esperti di *judo* e abilissimi cavalcatori, piloti d'automobile, tennisti, sciatori, vogatori e ginnasti. Uno di essi, Hiroshi Wada, rappresentò il Giappone nel *pentathlon* moderno alle Olimpiadi di Roma. Le guardie del palazzo imperiale sono in tutto 843, compresi però gli uomini della banda musicale e i pompieri. Il Tenno, per quanto gli è possibile, mira a trasformarsi in un monarca costituzionale di tipo scandinavo, puntuale nei suoi doveri pubblici e con una vita privata ricca di interessi scientifici. Oltre alla biologia, un altro suo *hobby* è la coltivazione del riso. Proprio accanto al laboratorio scientifico c'è una piccola risaia dove egli stesso, calzando gli stivaloni di gomma, esegue a fine maggio il trapianto e al principio dell'autunno le operazioni di raccolta. La produzione non è molto abbondante, ma basta comunque allo scopo per cui è destinata. È uno scopo liturgico: nei giorni stabiliti, infatti, Hiro Hito si serve di questo riso, versato in grandi ciotole, per le tradizionali « offerte » alle anime degli antenati, nel tempio eretto fra il verde scuro del parco.

Yoshi, il secondogenito dell'imperatore, con la moglie Tanachi, ritratti in abito rituale il giorno delle nozze.

I due principi in abito da cerimonia alla occidentale: si sono sposati il 30 settembre scorso. Yoshi studia biologia come il padre.

Le proprietà imperiali erano calcolate nel 1946 a oltre 3710 milioni di *yen* (sette miliardi e mezzo di lire), e furono poi quasi totalmente nazionalizzate. Ora tranne i beni morali e il « tesoro sacro », egli non possiede più nulla. Anche la casa dove abita è dello Stato, che gli paga le spese quotidiane e gli versa uno stipendio. Molti industriali nipponici sono più ricchi di lui, oggi, e hanno case migliori, un tenore di vita più alto, più divertimenti, più gioielli. Hiro Hito non ha neppure un palazzo imperiale nel vero senso della parola. Glielo stanno costruendo ora, su disegno del famoso architetto Junzo Yoshimura: si estenderà su una superficie di 12.860 metri quadrati e costerà diciotto miliardi. Quando sarà ultimato - nel marzo del 1967 - l'imperatore darà un gran ricevimento nel giardino, che potrà ospitare fino a ventimila persone. L'edificio sarà in cemento armato, anziché in legno, e avrà il tetto a pagoda in ricordo del precedente palazzo, ma in tutto il resto sarà diverso: diverso anche il cerimoniale di Corte, diverso tutto.

Il nuovo Giappone è nato infatti pochi minuti prima della mezzanotte del 14 agosto 1945, allorché questo imperatore dagli occhi perduti dietro le grosse lenti fece registrare un messaggio radiofonico in cui annunciava la resa. Il Gran Maestro delle cerimonie mi indica il luogo dove si svolse l'operazione, e aggiunge che quella fu una ribellione del sovrano ai suoi generali che volevano continuare la guerra. Hiro Hito incise il messaggio quasi clandestinamente e poi lo mandò in segreto alla stazione radio di Tokio. A mezzogiorno del 15 agosto i giapponesi, per la prima volta nella storia, sentirono la voce del Figlio del Cielo, una voce triste che diceva: « ...Se noi continuassimo a combattere, distruggeremmo il Giappone. Seguendo quanto ci ordina il destino, abbiamo deciso, pur soffrendo tutto quanto al mondo si può soffrire, di aprire la via verso una grande pace... ».

Ora, quando l'imperatore passa per la strada, solo alcuni vecchi continuano a inchinarsi fino a terra. I giovani lo guardano invece come un giapponese qualunque, un signore di sessantatré anni che ha a che fare con il governo.

Nel giardino interno, uscendo, ho visto due ragazzi che giocavano a *baseball* - il gioco americano che ha conquistato tutti - ai piedi della torre in forma di pagoda dalla quale i vecchi sovrani guardavano all'orizzonte la vetta del Fuji-yama. Da quella torre, oggi, l'imperatore non vede più la montagna sacra, vede l'imponente grattacielo grigio del Parlamento, dove i deputati eletti dal popolo stanno discutendo in questi giorni sul bando alle armi nucleari. E proprio ora è venuto l'annuncio che la vicinissima Cina possiede l'atomica. Dicono i giornali d'Occidente: è una bomba di scarsa potenza, poco più potente di quelle di Hiroshima e Nagasaki. Ma Nagasaki e Hiroshima sono qui, i giapponesi hanno visto...

Ricciotti Lazzero

ROBA PERFETTA A METÀ PREZZO: ECCO COME SI SPIEGA

L'industria giapponese è in pieno "boom" produttivo: ai bassi salari, che giustificano in parte il fenomeno, occorre aggiungere l'evoluzione scientifica, la buona direzione economica del Paese e un senso collettivo del dovere portato quasi all'esasperazione

INCHIESTA DI FRANCO BERTARELLI

Tokio, ottobre

Perché il Giappone può vendere prodotti quasi sempre perfetti, che costano due terzi o addirittura la metà di quelli fabbricati nel resto del mondo? Com'è possibile questa specie di miracolo, dal momento che i giapponesi devono importare quasi tutte le materie prime, pagandole a prezzo internazionale?

Per rispondere a quest'interrogativo abbiamo svolto un'inchiesta che ci ha portati a colloquio con banchieri, capitani d'industria, operai, commercianti, sindacalisti e imprenditori di ogni livello. Ne è venuto fuori un quadro composto e vario, che è meglio esaminare incominciando dalla periferia: per esempio, dall'azienda del signor Kamiya Toshimichi, fabbricante di metri metallici, di quelli che dopo l'uso si arrotolano in uno scatolino.

Il signor Kamiya ha quarant'anni ed è padrone di una fabbrica che consiste in un camerone al piano terreno, in fondo a un vicolo. Ha sette operai, e fuori della porta c'è il suo furgone con la scritta *Trade Jasper Marck Kamiya Ltd.* È utile parlare con questo minuscolo industriale perché le aziende come la sua, nel Giappone dell'elettronica e del *boom*, sono così numerose da occupare complessivamente due milioni di operai; e quelle un po' più grandi, fino a trecento dipendenti, producono oltre la metà della ricchezza del Giappone e occupano dieci milioni di persone, più dell'intera popolazione del Belgio.

Kamiya parla volentieri con l'ospite straniero. Racconta di come è diventato imprenditore, da operaio che era prima: traccia numeri su un foglio di carta (che prima è servito da vassoio per il rituale tè verde senza zucchero, prologo di ogni conversazione) e ci dice che lavora dodici ore al giorno per vivere e preparare un avvenire migliore ai due figlioletti. Kamiya fatica a trovare operai, perché i « grandi », cioè le imprese moderne e progredite, raccolgono i lavoratori migliori, pagano meglio, pretendono relativamente di meno, dànno un camice bianco e un berretto, cioè un « distintivo » e un simbolo, cose che in una piccola e polverosa officina come questa striderebbero, a confronto con torni e presse a mano di tipo ottocentesco.

Gara per accaparrarsi le maestranze più giovani

Migliaia e migliaia di Kamiya, dunque, fanno da piattaforma ai grandi gruppi industriali. Ciascuno di loro fabbrica un pezzetto di macchina, chiude un anellino di una lunghissima catena. In questo mondo della piccola e microscopica industria le paghe sono più basse, l'organizzazione sindacale è inesistente, il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore è basato ancora sulla sopravvivenza dello *oyabunkobun*, cioè dell'affidamento totale del dipendente al padrone, in una specie di antico rapporto di « padre con figlio » che però raramente funziona nell'interesse di tutti e due, o del dipendente.

Su un totale di 47.915 imprese industriali esistenti in tutto il Giappone, 44 mila hanno meno di 300 operai, e di esse 21.086 non arrivano ai cinquanta: è tutto un mondo quasi segreto, non appariscente, tenuto rigorosamente fuori del « giro » industriale grandioso che si mostra al forestiero, polverizzato in una miriade di stanzoni, di sottoscala, di baracche, dove si svolge un lavoro di appalto e sub-appalto di forniture da cui vengono fuori prodotti che alla fine del ciclo avranno un marchio prestigioso, il nome di una grande azienda, meritatamente. Questa è una delle forze del Giappone industriale, uno dei puntelli di una economia in vertiginosa espansione.

Entrando nell'ufficio del direttore generale di una delle più grandi e moderne industrie, ci accoglie lo stesso identico sapore di tè verde senza zucchero. Ma è l'unico punto di contatto tra i due « mondi » del lavoro giapponese. Per trovare lo stanzone di Kamiya abbiamo dovuto rivolgerci alla polizia del quartiere, perché le vie non hanno quasi mai nome e le case non hanno una numerazione. Ma alla *Sony*, invece, si arriva in *Cadillac* nera, e la visita è già programmata come una fase della lavorazione, nella fabbrica con 5600 dipendenti la cui età media è 23 anni: cinquanta per cento di ragazze, ordine allucinante, ginnastica a comando eseguita negli intervalli accanto al posto di lavoro, non un gesto perduto, radio e televisori « sparati » fuori dalle catene di montaggio con una cadenza che pare regolata da un metronomo. Camici bianchi, grembiuli azzurri, cuffiette inamidate, volti « puliti » come le parti cromate che abilissime mani mettono assieme. E nei laboratori aziendali di ricerca pura si incontra il fior fiore dell'intelligenza « elettronica » del Giappone sotto i trent'anni di età. La paga media delle maestranze è di 23 mila *yen* al mese (uno *yen* è una lira e 78 centesimi), più ogni risorsa del paternalismo nipponico, che nelle industrie floride e « spinte » arriva quasi al 125 per cento del salario: otto mensilità doppie, pagate in due volte, quattro a giugno e quattro a dicembre, trasporti agevolati (a Tokio sono un problema drammatico), casa

L'industriale Soichiro Honda:

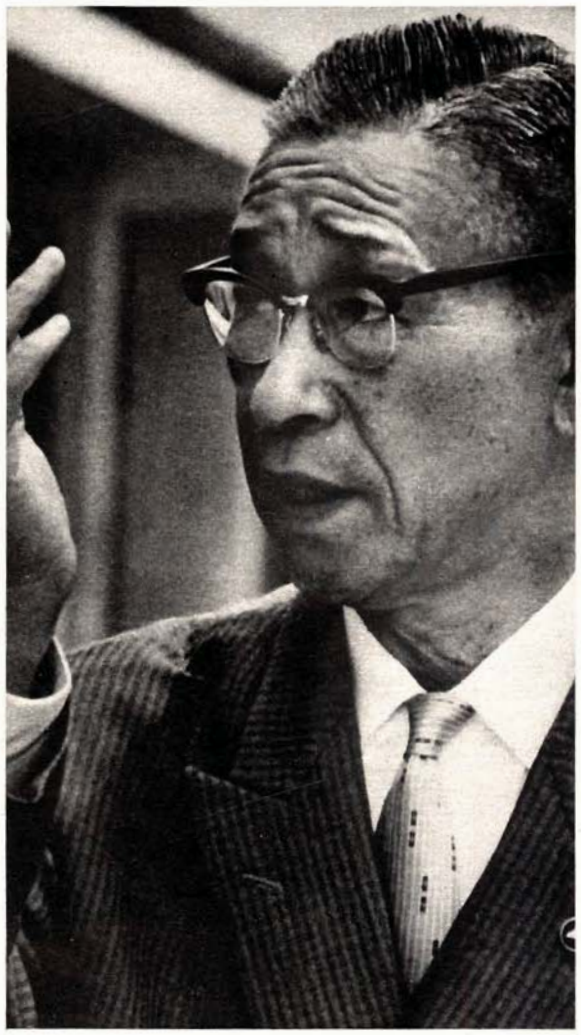
l'automobile sportiva e la motocicletta che appaiono nella fotografia sono prodotte nei suoi stabilimenti, i più grandi e i più attrezzati del Giappone

61 segue

QUESTI SONO I NUOVI SAMURAI DEL DENARO

DENUNCIA UN MILIARDO ALL'ANNO

Konosuke Matsushita ha 68 anni, una vita da romanzo, denuncia un reddito annuo di circa un miliardo di lire ed è ritenuto l'uomo forse più ricco del Giappone. È padrone assoluto di 90 stabilimenti e abita quasi sempre in una villa favolosa, a Kioto, che si chiama « Posto della verità ». Quarantacinque anni or sono cominciò dal nulla, anzi con un grosso insuccesso: inventò una calza da donna elettrizzata, che non riuscì mai a vendere e che lo portò al fallimento. Oggi non c'è famiglia in Giappone che non abbia in casa qualcosa col marchio « Matsushita »: televisori, elettrodomestici, utensili da cucina, macchine da cucire e via dicendo. Uno dei segreti del colossale successo delle sue imprese (che comprendono anche centrali elettriche e ferrovie) è nel sistema di vendita, che è il più capillare ed è il meglio organizzato che si conosca finora.



UN IMPERO RISORTO DALLE MACERIE

Shozo Hotta è presidente del gruppo Sumitomo, uno dei complessi più potenti del mondo, il vertice del quale è costituito da una banca che controlla tutta una serie di settori produttivi. Sotto la « firma » Sumitomo vi sono infatti acciaierie, cementifici, imprese edili, società commerciali, compagnie di assicurazione. Tutto un impero finanziario risorto dal nulla dopo la guerra, seguendo però le linee di una tradizione che risale al diciassettesimo secolo, quando un signore feudale fondò la dinastia dei Sumitomo. Shozo Hotta ha capeggiato la missione giapponese inviata nel 1963 presso i Paesi europei della Zona di Libero Scambio ed è ora consigliere del ministero degli Esteri per le attività economiche e per i mercati di esportazione. La famiglia Sumitomo, che è ancora molto potente, non è ufficialmente rappresentata nel trust.

UN MIRACOLO CHE SI CHIAMA "CANON"

Takeshi Mitarai, un ginecologo di 63 anni, è tra gli uomini più noti in Giappone e nel mondo per aver trasformato una modesta fabbrica di strumenti ottici di proprietà di un suo amico nella potentissima Canon Co., *che produce macchine fotografiche tra le più perfette che esistano e che vengono esportate in tutto il mondo. Il suo successo è nato da una vera e propria genialità negli affari, rivelatasi nel dopoguerra. Oltre alle macchine fotografiche e da ripresa a passo ridotto che tutti conoscono, la* Canon *produce anche apparecchi per analisi medica e si è specializzata alla fabbricazione di delicatissime telecamere per razzi spaziali. La ditta occupa 5 mila dipendenti, che ricevono salari relativamente alti; la* Canon *dispone inoltre di un perfetto sistema di sicurezza sociale e la settimana lavorativa sta per essere portata a 40 ore invece delle attuali 44.*

IL FAVOLOSO MONDO DELLE BANCHE

Makoto Usami è il presidente della banca Mitsubishi, uno dei più potenti complessi finanziari del Giappone. Ha 63 anni, si è laureato in scienze economiche nell'università di Keio, e un mese dopo aver ottenuto il titolo entrò nella banca, della quale è diventato presidente dal 1961. L'anno scorso, il totale dei depositi della Mitsubishi in tutto il mondo ammontava a 3.340 milioni di dollari. Controllando la banca, Makoto Usami controlla anche una grande quantità di imprese industriali associate al gruppo Mitsubishi, che è uno degli eredi dei famosi zaibatsu *le grandi concentrazioni di potere economico e industriale che furono smembrate dal generale Mac Arthur e poi ricostituite non appena il Giappone tornò indipendente. Makoto Usami è un fautore accanito della collaborazione finanziaria e tecnica tra gruppi di imprese anche diverse.*

CHE CONTROLLANO L'ECONOMIA DEL GIAPPONE

L'EREDE DI LEGGENDARI FINANZIERI

Masuo Yanaghi, presidente della banca Mitsui, laureato in economia alla famosa università di Keio, rappresenta una grande dinastia del denaro e dell'industria. Il gruppo Mitsui, infatti, insieme con i Sumitomo, gli Yasuda ed i Mitsubishi, formava l'aristocrazia giapponese del denaro, e tutte queste famiglie erano chiamate « i samurai degli yen *». Questo tipo di concentrazione da un lato offre il vantaggio di un grande potere di resistenza, dall'altro può facilmente trasformarsi in « gruppo di pressione » e imporre quindi una propria politica economica. Masuo Yanaghi ha 64 anni e riassume nella sua persona molte cariche; tra l'altro egli è presidente della federazione delle associazioni bancarie del Giappone, direttore dell'organismo rappresentativo degli amministratori dell'industria ed è anche membro della Camera di commercio internazionale.*

PIONIERE DEI TRANSISTORS

Masaru Ibuka, presidente della Sony Corporation, *ha 57 anni ed è il tipico rappresentante della nuova generazione industriale del Giappone. Il nome della sua ditta è noto in tutto il mondo: ogni anno i suoi stabilimenti producono quasi ottocentomila radio a transistors che sono esportate in 70 Paesi stranieri. È un uomo che crede profondamente nello sviluppo della scienza e nel progresso tecnologico come principale strumento per il successo industriale. Investe circa il 4,5 per cento del fatturato (cioè cifre gigantesche) nei laboratori di ricerca: così, malgrado la forte concorrenza su scala mondiale, riesce a produrre apparecchi che sono sempre all'avanguardia. Ora le sue fabbriche sono impegnate in importanti studi che dovrebbero portare alla fabbricazione di un televisore di formato tascabile e di un registratore dei programmi TV.*

È L'UOMO CHE VENDE PIÙ AUTOMOBILI

Shotaro Kamiya, di 66 anni, è una delle personalità più in vista del Giappone nel ramo dell'industria automobilistica, che sta compiendo passi da gigante. Egli è il capo della distribuzione della Toyota Motor, *che produce da sola il 34,9 per cento delle automobili giapponesi ed è la tredicesima industria automobilistica del mondo. Per la fine dell'anno produrrà una media di 45 mila veicoli al mese: il modello più richiesto e più bello è la* Toyota-Crown *(cioè « Corona »), una berlina da quasi due litri di cilindrata, comoda, lussuosa e sicura. Uno dei punti di forza dell'organizzazione commerciale diretta da Shotaro Kamiya è la rete di assistenza che conta, in tutto il paese, oltre duemila stazioni. Ci sono anche altre fabbriche di automobili. Le più importanti sono la* Nissan, *la* Isuzu *e la* Prince. Honda, *invece, produce soltanto vetture sportive.*

ACCIAIO GRANDI HOTELS E LATIFONDI

Yonetaro Otani, figlio di contadini, 73 anni, povero per metà della sua vita, è oggi uno degli uomini più ricchi del Giappone. Cominciò a fare fortuna nel 1934, quando aprì una fonderia, la Tokjo roll: *prima aveva lavorato in una labbrica di* sake *ed era stato anche professionista di* sumo, *cioè di lotta giapponese. Col trascorrere degli anni è passato di successo in successo, ingrandendo le sue attività nell'industria pesante. In questi ultimi tempi è entrato anche in una combinazione di industrie turistiche ed ha contribuito come principale azionista a costruire il più grande e più moderno albergo di Tokio, che si chiama appunto* New Otani Hotel. *L'edificio è stato costruito al centro di un parco storico, che è particolarmente celebre per la raffinata bellezza di certe pietre di enorme valore. Yonetaro Otani è proprietario anche di enormi estensioni di terra.*

SI PORTANO A CASA IL LAVORO DA FINIRE

A sinistra, una giovane operaia della Canon *prova la più recente macchina fotografica, munita di un obiettivo straordinariamente luminoso. A destra, un gruppo di dipendenti durante l'ora di intervallo, nel giardino che circonda lo stabilimento.*

quasi sempre fornita dalla ditta ad affitti simbolici, altrimenti è un disastro perché nella capitale sovraffollata un *tsubo* (cioè tre metri quadrati di alloggio) costa mille *yen* al mese e come minimo a una piccola famiglia ne occorrono dieci, anche col modo di vivere ammucchiati che hanno i giapponesi. Poi ci sono le colonie d'estate, i viveri in natura, i tagli d'abito per le ragazze, i biglietti del teatro *kabuki* e del cinema, le palestre, le lezioni di inglese per gli uomini e quelle di economia domestica per le donne, l'assistenza sanitaria.

Se alla *Sony* questi « extra » costituiscono forse un primato, le altre grandi industrie non sono da meno: anzi, c'è una specie di gara a chi offre condizioni migliori per accaparrarsi le maestranze più efficienti e produttive, cioè più giovani. Questo è il momento dei giovani, in Giappone: essi rendono di più, costano meno e sono plasmabili con minor spesa per le attività nuove e i nuovi metodi di lavoro. Il progresso tecnico ha così «bruciato» milioni di lavoratori anziani: non che vi siano molti disoccupati (le statistiche rivelano una situazione quasi di pieno impiego), ma è vero che tra i meno giovani sono moltissimi i sotto-occupati e i condannati a scendere continuamente di qualifica, a percorrere all'indietro una carriera che ha come vertice i mestieri « puliti » e difficili della specializzazione spinta.

È una situazione drammatica per gli anziani, e per valutarla basta un dato. Nel 1963, per ogni 3-4 posti offerti a lavoratori di sedici anni (appena usciti dalla scuola obbligatoria che ha durata novennale) si presentava un solo aspirante; per ogni posto offerto invece ai lavoratori di cinquant'anni, gli aspiranti erano dodici.

Non è raro, quindi, che l'età media dei dipendenti delle fabbriche più moderne oscilli intorno ai 22-25 anni. Così avviene, per esempio, alla *Honda*, la celebre fabbrica di motociclette che è come un simbolo della «esplosione» industriale nipponica dopo Hiroshima. Nel 1948 la *Honda Co.* era composta in tutto da trenta persone riunite intorno al capo, Soichiro Honda (ex-corridore e meccanico di genio), che lavoravano in una baracca di legno. Adesso, il *presidente* Honda può dirci con orgoglio che un motociclista ogni quattro, in tutto il mondo, viaggia su un veicolo prodotto nella sua catena di fabbriche. Il giorno in cui la ditta ha compiuto il sedicesimo anno di vita (poche settimane fa) la sua dimensione era aumentata novemila volte rispetto a quella iniziale.

Chiediamo al signor Honda (che come tutti i suoi ottomila dipendenti porta un giubbetto bianco e un berrettuccio coi colori della « firma », verde e bianco) quale sia secondo lui il segreto del suo successo. « Il segreto », risponde dopo una breve meditazione, « sta nell'aver pensato di destinare gran parte dei nostri mezzi alla ricerca scientifica, anche quando i tempi erano duri. » E questo è un altro dato che illustra il quadro.

Il vocabolo « sciopero » in giapponese non esiste

Se Honda dedica alla ricerca e alla sperimentazione una somma pari al 3 per cento dell'intero suo fatturato, perché meravigliarsi se le sue macchine giungono a coprire il 25 per cento della produzione mondiale? E la stessa cosa accade nel campo delle macchine fotografiche, delle radio, dei cantieri navali, dell'industria chimica e tessile, dei giocattoli e ora anche nel campo dell'industria pesante.

Il problema del Giappone, infatti, era quello di liberarsi dalla tradizionale condizione in cui pareva costretto: quella cioè di poter produrre soltanto articoli a basso prezzo, di infima qualità, in genere copiati frettolosamente dall'Occidente, roba buona per i mercati depressi, commercio tra poveri.

In un decennio (a partire dal 1953-54) il problema è stato risolto e la situazione capovolta: e il merito è dello sviluppo della ricerca scientifica e tecnica nelle aziende, degli studi e delle esperienze che hanno migliorato enormemente la qualità dei prodotti aprendo ad essi i mercati più difficili, e hanno consentito inoltre grosse economie nei costi, da aggiungere ai bassi salari e al bassissimo indice degli oneri sociali.

Il caso degli orologi è forse il più significativo: dalla paccottiglia screditata dei vecchi tempi si è arrivati a ottenere che per la prima volta il cronometraggio delle gare olimpiche venisse affidato a una marca nipponica. E l'indice di produzione è passato dai 4 milioni di orologi da polso nel 1958 agli 11 milioni e mezzo del 1963.

Per le macchine fotografiche, in un solo anno - dal 1962 al 1963 - l'aumento delle esportazioni è stato del 23 per cento globale. E l'incremento territoriale maggiore (41 per cento) si è registrato sul mercato europeo, già dominato dalle macchine tedesche, mentre è stato toccato un 33 per cento in più nell'URSS e un 200 per cento nel Sud America, un mercato nuovo, di recentissima conquista. Scorrendo le statistiche delle esportazioni, non si trova una sola voce in diminuzione, tranne che quella del naviglio, non perché i cantieri giapponesi siano in crisi, ma perché il penultimo anno ha registrato uno spettacoloso primato di commesse.

Ma l'altra grande arma dei giapponesi, oltre alla qualità è il prezzo. È qui che ci si domanda: come fanno?

Come si è già visto, nelle piccole imprese il costo del lavoro è inferiore alla media, ma un tale elemento non è decisivo, perché in questo tipo di fabbriche anche la produttività è per forza di cose piuttosto bassa.

Abbiamo perciò interrogato Mankischi Kato, direttore dell'ufficio organizzativo del *Sohyo*, la maggiore centrale sindacale giapponese, con nove milioni di tesserati. La conversazione si è svolta in una stanzetta-salotto (che ricorda le sedi periferiche delle vecchie Camere del Lavoro milanesi) sull'inevitabile quesito: esiste in Giappone un vero e proprio *dumping* sociale, una « vendita sottocosto » del lavoro umano? Il successo industriale nipponico è sopportato per intero dalla classe lavoratrice?

Il signor Kato è un uomo di 38 anni, operaio chimico, che parla soprattutto per cifre e statistiche: in due ore non ha pronunciato un solo *slogan* o una frase demagogica. In sintesi, ecco il suo pensiero: il valore della produzione globale giapponese è di livello mondiale, quindi niente giustifica il basso livello delle paghe. La media delle medie dei salari, nelle industrie con più di 300 dipendenti, è di 23 mila *yen* al mese; nelle piccole industrie è di 15 mila *yen*, nelle piccolissime di 12 mila. Inoltre, su 27 milioni di lavoratori, 8 milioni sono donne che hanno una paga inferiore del 30 per cento a quella degli uomini. Sopra questi

Qui a destra, le maestranze di una grande fabbrica di apparecchi radio e di televisori si preparano a cominciare il turno di lavoro. In molte aziende questo è quasi un rito: si legge una preghiera o si canta, addirittura, l'inno ufficiale della ditta

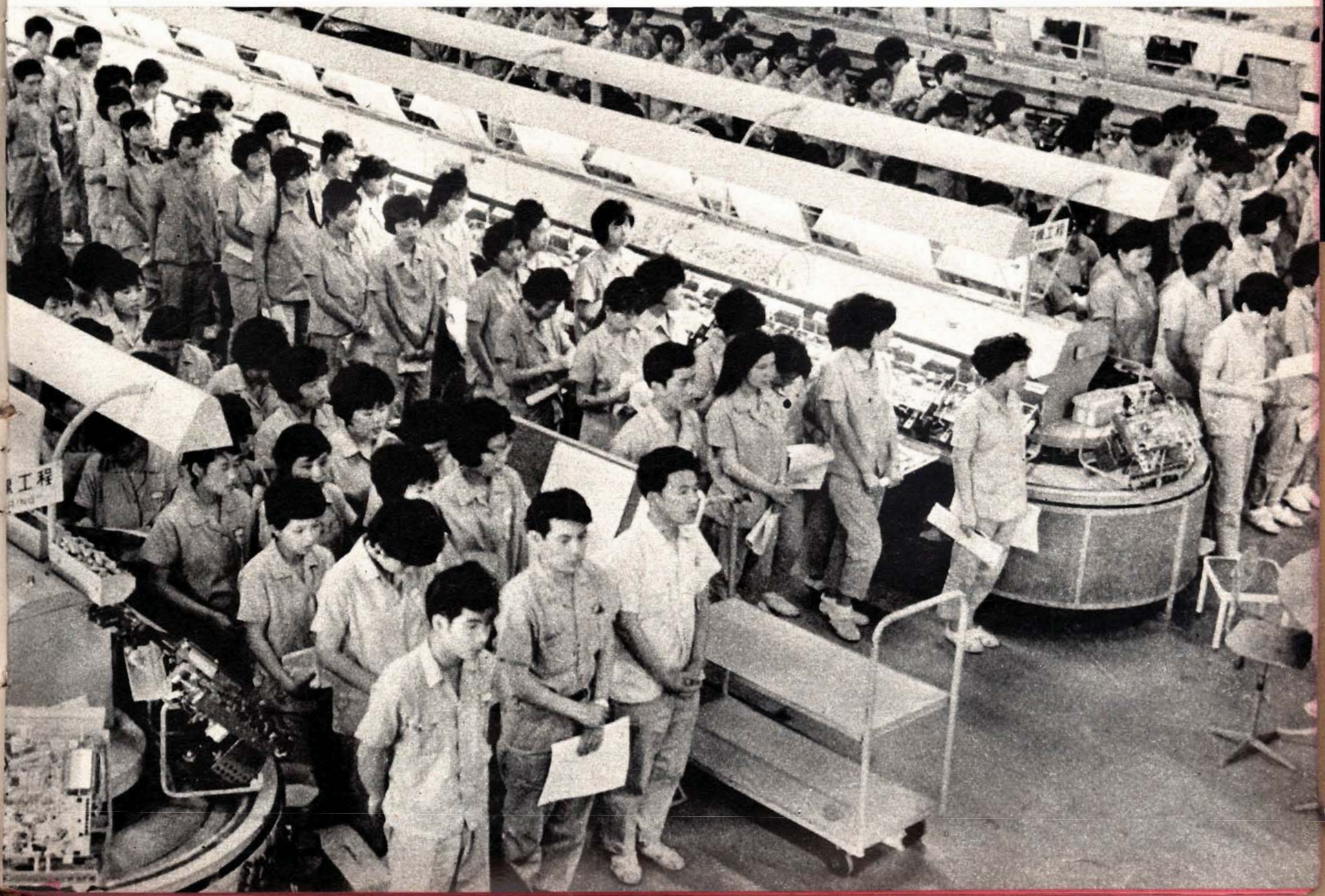
lavoratori, ci sono poi quelli della grande e grandissima industria, che arrivano - sommando al salario i « doni » del tipico paternalismo locale - a una media mensile di 30 mila *yen*. Per i sindacati, queste sono paghe di fame: e il signor Kato dice che le organizzazioni operaie per migliorarle lottano con molto impegno ma con scarsi risultati. Le ragioni di questo insuccesso si possono intuire ascoltando il rapido parlar giapponese del dirigente sindacale, in cui ricorre ogni tanto una parola inglese, *strike*, cioè sciopero. Il signor Kato dice *strike* perché in giapponese il vocabolo « sciopero » non esiste, perché non si è mai concepita una forma di lotta o competizione contro chi rappresenta il « padrone », contro chi in qualche modo è « gerarchia ». E questa paroletta presa ora a prestito da un altro mondo spiega tante cose.

Le fonti governative e quelle industriali dicono concordemente che i salari sono del 20 per cento superiori a quelli indicati dai sindacati. Tentando di stabilire una media tra le varie valutazioni, possiamo fissare in 45-50 mila lire mensili la paga-tipo dell'operaio giapponese, anche se è difficile arrivare alla precisione. Con questa somma in Giappone non si muore di fame, ma nemmeno si può vivere col « tono » consono ad una società ad alto sviluppo industriale. Un grosso sacrificio è dunque sopportato dagli operai, anche se essi stanno assai meglio oggi che un tempo.

Quello che invece è difficile da capire per l'osservatore europeo, abituato ai passaggi di lavoratori da un'azienda all'altra, è l'esasperata fedeltà nipponica alla stessa « ditta », allo stesso « padrone ». Questo avviene normalmente tra gli anziani ma anche tra i giovani, sebbene le possibilità di lavoro siano in aumento (ci sono appena 400 mila disoccupati su 96 milioni di abitanti).

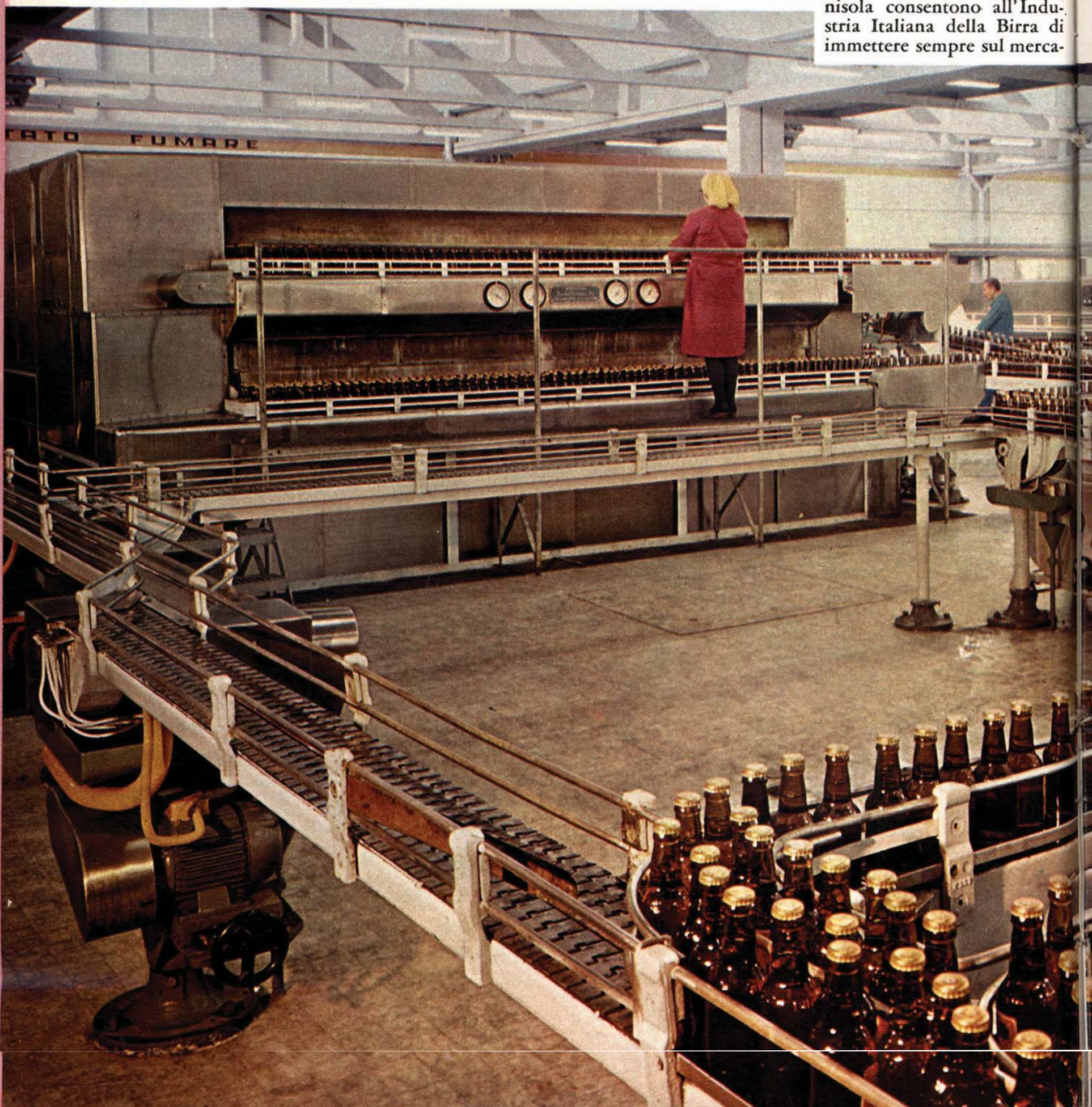
C'è una spiegazione tradizionale per il fenomeno: si dice cioè che l'operaio prova per l'azienda un sentimento di fedeltà, considerandosi legato ad essa quasi da un rapporto d'onore, e che abbandonando un padrone per un altro proverebbe oscuramente un senso di colpa, come se avesse tradito. È una spiegazione poco persuasiva. In questa « fedeltà » c'è anche una componente molto pratica: ed è che la paga dell'operaio giapponese aumenta con progressione maggiore di quella occidentale man mano che aumenta l'anzianità aziendale; e le liquidazioni, poi, registrano « scatti » sbalorditivi col passare degli anni.

Facciamo un esempio tratto dall'industria chimica. Un lavoratore assunto a 16 anni guadagna 13 mila *yen* al mese, che diventeranno 20 mila quando egli avrà 25 anni e 50 mila quando avrà 55 anni, sempre se rimarrà in servizio nella stessa ditta. Per la liquidazione l'incremento dei valori è ancora maggiore: l'operaio che lascia il



Dalle moderne fabbriche it
birra freschissima

L'efficienza, la modernità e l'alto potenziale produttivo degli impianti di fabbricazione dislocati in tutta la penisola consentono all'Industria Italiana della Birra di immettere sempre sul merca-



taliane sempre

to Birra freschissima. Il consumatore può così bere la sua bevanda preferita nel piú breve tempo, dopo che la Birra è stata imbottigliata e pastorizzata. Alla ineguagliabile freschezza, la Birra italiana aggiunge qualità e genuinità costanti che derivano dall'impiego di materie prime sceltissime e che fanno convergere su di essa la preferenza dei consumatori italiani.

IL GIAPPONE INDUSTRIALE

(continuazione)

lavoro con dieci anni di anzianità nella medesima ditta riceve 150 mila *yen*; con venti anni riceve 1.200.000 *yen*; con trent'anni, oltre tre milioni di *yen*, vale a dire quasi 6 milioni di lire.

Questo sistema retributivo - sentimenti di fedeltà a parte - impedisce a moltissimi operai di cambiare ditta, anche per un'altra serissima ragione: in Giappone si lascia il lavoro, obbligatoriamente, a 55 anni, ma si riceve la pensione solo a partire dai 60, ed è anche una pensione bassa (media delle medie: 4 mila *yen*, nemmeno ottomila lire mensili). Se dunque non vi fosse una buona liquidazione, rimarrebbe un « vuoto » di cinque anni, durante i quali non si incassa un soldo. E questo stato di cose crea ovviamente il « legame » più forte e anche più drammatico tra lavoratore e impresa.

Una aliquota notevole del basso prezzo dei prodotti giapponesi è dunque dovuta al livello delle paghe, che sono pressappoco un nono di quelle americane, la metà di quelle tedesche, tre quinti di quelle italiane. Su questa base di vantaggio l'industria nipponica ha costruito la propria fortuna, destinando grossissime aliquote del profitto al rinnovo e alla modernizzazione degli impianti, e alla creazione di una rete commerciale di prim'ordine. Lo studio dei mercati è infatti perfetto, condotto fino all'estrema minuzia. La gamma dei prodotti è tale da coprire ogni tipo di richiesta, e la versatilità dell'industria consente di superare le crisi momentanee. Per esempio, a una saturazione del mercato di assorbimento dei televisori si risponde ampliando la produzione di automobili; alla lieve flessione dell'industria leggera si contrappone ora un massiccio sviluppo di quella pesante, tanto che attualmente la « voce » più forte delle esportazioni giapponesi è proprio quella dei prodotti siderurgici.

Gli yen *verranno sempre dal mare*

Grandi industriali, banchieri ed economisti (come ad esempio Kunio Miki, direttore della Banca di Tokio, e Saburo Okita, direttore dell'ufficio della pianificazione) hanno ammesso francamente che il vantaggio dei produttori nipponici a causa dei bassi salari è destinato ad essere progressivamente annullato. A parte la pressione sindacale - che in verità è assai debole - sarà lo stesso meccanismo economico a imporre aumenti salariali, se non altro per mettere gli operai in condizione di comprare una quantità maggiore di beni di consumo, di diventare migliori clienti dell'industria nazionale.

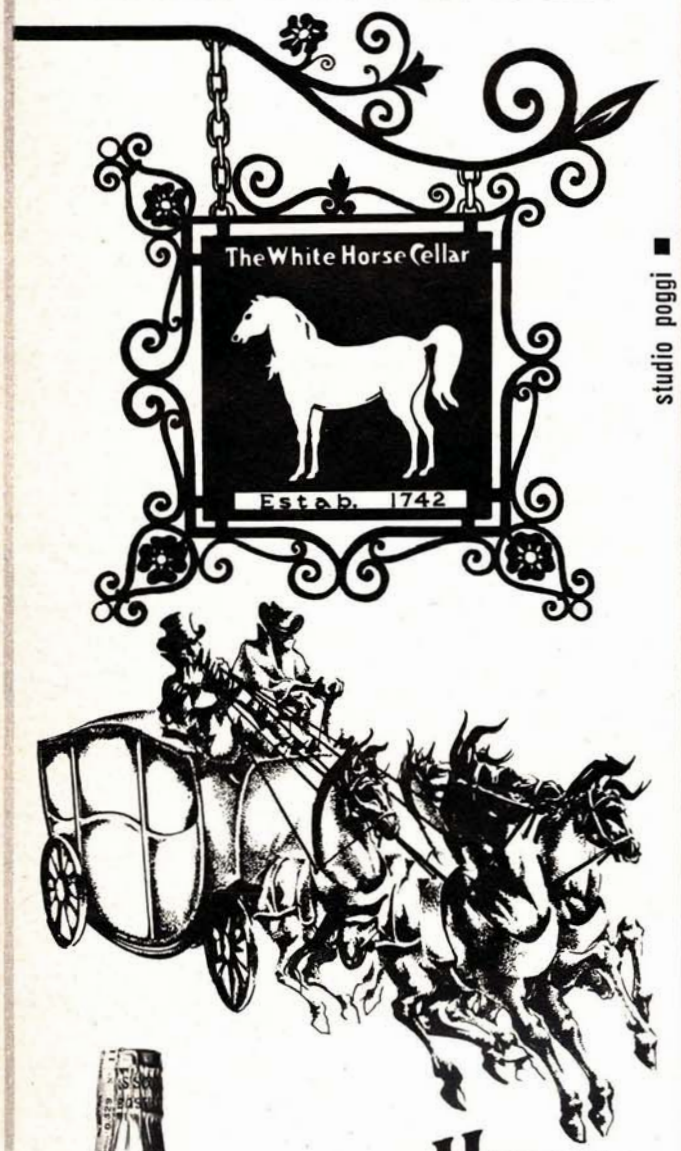
Un certo divario vi sarà sempre, perché anche nei Paesi concorrenti del Giappone il costo del lavoro è in ascesa. Ma il vantaggio di prezzo per gli industriali nipponici si ridurrà, ed essi dovranno tra non molto cominciare a battersi sui mercati internazionali ad armi pari, o quasi pari. Per questo i gruppi industriali e il governo seguono una politica economica basata sul contenimento dei prezzi, sullo sviluppo dei mezzi di produzione e sull'inserimento del Giappone nelle organizzazioni mondiali del libero commercio.

Questo Paese così pieno di contrasti, modernissimo ed antico al tempo stesso, non ha altra via che quella « mercantile » per sopravvivere: oppure deve fare la guerra. Benché le nascite siano ora contenute, la sua popolazione aumenta ogni anno, anche perché si allunga la durata media della vita. E le moltitudini che hanno visto esplodere la civiltà industriale, che hanno un po' partecipato al *boom* economico (su 100 famiglie, 88,7 hanno il televisore e 66,4 la lavatrice elettrica), non vogliono davvero più contentarsi del tradizionale pugno di riso.

Diventa inoltre sempre più assurdo che 16 milioni di contadini continuino a vivere in condizioni disastrose, coltivando a mano poderi la cui estensione media è di un solo ettaro; e sarà impossibile continuare a concentrare la popolazione in sterminati oceani di baracche di legno (il *deficit* di alloggi è di almeno 400 mila unità all'anno); e non si potrà continuare all'infinito a tener divisa la classe lavoratrice in due categorie, la « serie A » dei dipendenti della grande industria moderna e la « serie B » dei dipendenti della piccola e piccolissima industria. Poi c'è il problema delle strade, e per risolverlo ci vogliono duemila miliardi di lire italiane in cinque anni, giacché ancora oggi, per arrivare alle enormi fabbriche da fantascienza, si devono percorrere sentieri fangosi.

Ogni *yen* necessario per risolvere questi colossali problemi « deve venire dal mare », come dicono qui con un'immagine fiorita: deve cioè essere frutto di

FRA TUTTI SI DISTINGUE



studio poggi

LOGAN'S
DE LUXE
EXTRA AGE

PRODOTTI ED IMBOTTIGLIATI A GLASGOW
DALLA CASA WHITE HORSE DISTILLERS LTD.

p. soffiantino & c.
GENOVA
ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PER L'ITALIA

IL GIAPPONE INDUSTRIALE

(continuazione)

qualcosa che si è venduto ad altri, perché il Giappone deve vendere se vuol vivere, essendo costretto a importare quasi tutto ciò che gli serve: il petrolio, il cotone grezzo, il ferro, la lana, il carbone e gran parte dei generi alimentari, dal riso (che un tempo era moneta) ai fagioli di soia, che sono la base di tutta la delicata, digeribilissima e poco nutriente cucina nazionale.

A giudicare da quel che hanno fatto sinora, partendo dalle macerie della guerra, non c'è dubbio che i giapponesi risolveranno uno alla volta tutti questi problemi. E malgrado l'aumento delle paghe, in atto e inevitabile, e quello dei prezzi (1960 uguale a 100, 1964 uguale a 126), non c'è dubbio che « gli *yen* continueranno a venire dal mare ». L'industria giapponese dispone infatti di molte armi essenziali per un'attività di trasformazione, cioè per comprare ferro grezzo e rivendere una petroliera o una cinepresa o un orologio, e perfino per vendere una perla preziosa partendo da un granello di sabbia introdotto in un'ostrica.

Prima di tutto, c'è l'efficiente direzione economica del Paese. Poi, ecco alcune doti tipiche « di categoria », che sono l'abitudine all'organizzazione, la fiducia nello studio e nel metodo, la meticolosità quasi ossessiva - « il controllo del controllo del controllo », come è scritto in certi uffici - insieme con una parsimoniosità « personale » dei capi, che spesso può essere scambiata per avarizia e che invece avarizia non è.

Infine, l'industria dispone di maestranze nelle quali l'amore per il lavoro ben fatto è assoluto, e investe tutta la personalità dell'individuo. Vi è, in Giappone, come un culto della perfezione, ad ogni livello e in ogni circostanza. Ognuno, nel suo piccolo, desidera vivere con onore: e chi fa un lavoro scadente in fabbrica perde l'onore. Date a un giapponese un ingranaggio da limare e avrete un risultato da oreficeria. Se non bastano le ore di lavoro previste, egli è capace di nasconderlo sotto la blusa e di portarselo a casa per rifinirlo di notte.

Sono quasi percettibili fisicamente, tutte queste doti collettive di buona volontà, di desiderio di migliorare in carriera, in prestigio, in stima e, all'ultimo posto, in trattamento economico. E costituiscono un'immane carica esplosiva, della quale il mondo occidentale deve tener conto. Bisogna impedire al Giappone di « svendere », d'accordo. Ma non si deve impedirgli di « vendere ». È anche un problema di sicurezza collettiva.

Franco Bertarelli

Consumate anche le ultime vacanze.
In casa, a scuola, in ufficio, dura ci attende la ripresa autunnale.
Davanti a noi un lungo anno di lavoro, che giorno dopo giorno fiacca le preziose energie riconquistate in montagna o al mare.

forza! Da domani, ogni mattina, una buona tazza di Ovomaltina, per mantenere in forza muscoli e nervi, per conservarci tutto l'anno in forma come il primo giorno dopo le vacanze.

Ovomaltina
dà forza!

Avete già provato il Ciocc-Ovo?
E' Ovomaltina tascabile, rivestita di finissimo cioccolato. Ciocc-Ovo, come l'Ovomaltina, dà forza, ed è pratico in viaggio, a scuola in ufficio ed in tutti gli sport.
In vendita nelle drogherie e nei supermercati.

DR. A. WANDER S. A. VIA MEUCCI 39 MILANO

I LIBRI DEL MESE DEGLI AMICI DEL LIBRO

Tra i volumi segnalati in ottobre dal Book Club Italiano « Amici del Libro » figura, come « libro del mese », il romanzo « Il Velocifero » di Luigi Santucci, edito da Mondadori.

Per aderire all'Organizzazione e fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli Associati, richiedere informazioni agli « Amici del Libro » - Viale delle Milizie 2 - Roma.

ENTUSIASMANTE RADERSI CON LA NUOVA

BOLZANO

SUPERINOX

HA CARATTERISTICHE NOTEVOLMENTE SUPERIORI PER DURATA E DOLCEZZA

TUTTI I TIPI DI "LAMA BOLZANO" PARTECIPANO AL BOLLO ITALIA

Ecco quanto ci scrive un nostro cliente:

Spett. ACCIAIERIE DI BOLZANO - BOLZANO
Gent.mo Signor DIRETTORE

DirVi che sono rimasto soddisfatto della Vostra lama "SUPERINOX" è dirVi poco, sono letteralmente ammirato!
Mi aveva parlato della bontà di questo ultimo Vostro prodotto un tabaccaio del mio rione, il Sig. Giuseppe Peppalardo, di via Timoleone 64, ma non avevo dato quell'importanza che la cosa meritava. Ieri, in omaggio, mi è pervenuta la Vostra "SUPERINOX" e stamane l'ho provata! Io la chiamerei "SUPERBOLZANO-ZENIT"! Sì, perché è uno splendore! È il non plus-ultra della perfezione, perché permette una rasatura che diventa una cosa carezzevole! Perché nulla ha da invidiare ai prodotti esteri e fa onore alla industria italiana! Il mio entusiasmo e le mie modeste lodi sono dettate dal reale riconoscimento del Vostro magnifico prodotto!
Nel ringraziarVi per il Vostro gentil pensiero, Vi prego gradire i miei più cordiali saluti.

Dev.mo Rag. Antonino Valenti - via G. Finocchiaro, 140 - CATANIA

*Moustache is for men

Sì! MOUSTACHE è per uomo...
Potete constatarlo nella
speciale confezione
"AFTER-SHAVE LOTION"
da viaggio al prezzo di L. 1.400
e Atomizer al prezzo di L. 2.600

MARCEL ROCHAS
PARIS

*MOUSTACHE (mus-ta-scé) significa:
baffo m. mustacchio m.
La Moustache en croc: coi baffi a punta.
Deux énormes moustaches: due folti mustacchi.

EPOCA

CON GLI INSERTI DI **EPOCA UNIVERSO** SI COMPONE UN LIBRO UNICO AL MONDO

Che cos'è il programma *Epoca-Universo*? È un nuovo modo di concepire gli inserti a colori che hanno sempre contraddistinto il nostro settimanale. Esso inizia in questo numero con la prima dispensa della serie *Le meraviglie del mondo*, che illustrerà le bellezze in gran parte ancora sconosciute del nostro pianeta. Le dispense, sempre di 16 pagine interamente a colori, usciranno *tutte di seguito*. Seguiranno altre serie, di volta in volta dedicate ai grandi eventi del passato o agli avvenimenti dei nostri giorni, alle grandi figure dell'umanità o ai capolavori dell'arte, ai prodigi della scienza o all'esplorazione dello spazio. Raccogliere questi inserti vorrà dire formare a poco a poco una grandiosa, insostituibile enciclopedia illustrata di oltre 800 pagine ogni anno.

NEL
PROSSIMO
NUMERO

EPOCA
UNIVERSO

16 PAGINE
A COLORI
DA STACCARE

LE PIRAMIDI

fotografate da Mario De Biasi

Da quasi cinquemila anni le colossali costruzioni sorte nel deserto per custodire le tombe dei Faraoni continuano a stupire i visitatori. È difficile, nella sconfinata distesa di sabbia, rendersi conto a prima vista delle loro reali proporzioni: ma pensate che la piramide di Cheope è alta 137 metri e alla base ne misura 230. Le nostre immagini vi guideranno a scoprire i segreti di questi giganti e dell'enigmatica Sfinge.

Raccogliete
gli inserti
di

EPOCA
UNIVERSO

formerete
ogni anno
splendidi volumi
tutti a colori

schiuma frenata!

ecco perché
le grandi marche di lavatrici
raccomandano DIXAN!

HANNO RAGIONE I TECNICI:
per la cura della biancheria e della lavatrice ci vuole proprio Dixan! Che splendore il mio bucato grazie a Dixan! Con Dixan non occorre candeggiante perché contiene lo speciale PERBORATO "D".

acquistate il fustino: è così conveniente

46T-1466
Eterna·Matic 3000 automatico, Dato, impermeabile
oro 18 kt. L. 120 000
acciaio-oro L. 68 000
acciaio inoss. L. 59 000

06V-1446
Eterna·Matic Sahida automatico
oro 18 kt. L. 71 000
laminato oro L. 47 000
acciaio inoss. L. 42 000

44-1466
Eterna·Matic 3000 automatico, Dato
oro 18 kt. L. 105 000
acciaio inoss. L. 57 000

65-1446
Eterna·Matic Sahida automatico
oro 18 kt. L. 93 000
laminato oro L. 49 000
acciaio inoss. L. 43 000

ETERNA·MATIC 3000

I progressi folgoranti della scienza e della tecnologia hanno permesso di creare un orologio completamente nuovo di una precisione e solidità sorprendenti. L'orologio calendario automatico con secondi al centro più piatto del mondo.

ETERNA·MATIC Sahida

Un desiderio realizzato: «Sahida» é il primo orologio per signora che unisce l'automatismo integrale all'eleganza suprema, sintesi di progresso e di bellezza. «Sahida», il più piatto orologio automatico per signora, é un gioiello vivente al vostro polso.

Un orologio automatico? Un Eterna·Matic

con cuscinetto a sfere

06IVT-1438
Eterna·Matic Centenaire «61» automatico, impermeabile, Dato
oro 18 kt. L. 118 000
acciaio-oro L. 57 000
acciaio inoss. L. 49 000

30T-1402
Eterna·Matic KonTiki per signora, automatico
acciaio inoss. con bracciale acciaio L. 46.000
KonTiki non automatico per uomo
acciaio inoss. con cinturino in pelle L. 26 000

65-1438
Eterna·Matic Centenaire automatico, Dato
oro 18 kt. L. 105 000
acciaio inoss. L. 45 000

30TT-1424
Eterna·Matic KonTiki, Super impermeabile, Dato, automatico
oro 18 kt., cinturino in coccodrillo L. 186 000
acciaio inoss. con bracciale acciaio L. 49 000

ETERNA·MATIC Centenaire

Insensibile ad ogni influenza esterna l'Eterna-Matic «Centenaire» funziona perfettamente, anno dopo anno. La sua forza viva trasmette all'uomo moderno l'assoluta sicurezza del tempo sempre esatto.

ETERNA·MATIC Kon Tiki

Urti — Calore — Freddo — Umidità — Polvere. KonTiki resiste. Cassa controllata ad una pressione di 20 atmosfere, corrispondente ad una profondità di 200 metri. Per i subacquei, Il Super KonTiki è munito di una lunetta speciale per immersione.

ETERNA·MATIC

Moderno, Preciso, Sicuro,

Eterna S. A. Fabrique de montres de précision Grenchen (Svizzera)

POESIE
Giapponesi

Il *Waka* è una forma di poesia giapponese tradizionale che affonda le sue radici nella preistoria. Infatti, scomposto, il termine significa: *Wa*, uno dei nomi con cui viene chiamato il Giappone, e *Ka*, canto, poesia. Si compone di cinque versi: uno di cinque sillabe, e gli altri di sette, cinque, sette e sette.

Se ti scordi il mio viso
fermati e guarda
le nuvole che vanno
sul dorso della montagna.
Mi ricorderai.

(Poetessa anonima)

(Ora che tu sei morta...)
Non sapevo che sarebbe finita così:
ti avrei regalato il mondo!

Yamanoueno Okura (700)

Che tormento
incontrarti nei sogni!
Mi sveglio subito
a cercarti,
ma invano.

Otomono Yakamochi (700)

Il promontorio di Minume,
che era tanto bello
quando lo vidi tutto felice
col mio amore.
Quanto triste, ora
che lei non c'è più!

Otomono Tabito (700)

Ero venuto qui,
su questo campo caro al mio cuore,
soltanto per raccogliere fiori.
Sono rimasto un'intera notte
ricordandomi cose, tante cose.

Yamabeno Akahito (700)

Bambini, che calpestate l'erba
del mio campo,
non sciupatela tutta,
deve pur mangiare
il cavallo
che porta mio marito.

Kakinomoto Hitomaro (600)

(Ed ora io vi lascio...)
Come è possibile che pianga
quell'uomo forte che io sono?

Otomono Tabito (700)

Cosa nasconde il buio della notte?
Non andartene, amore,
stiamo insieme
finché la luna non sarà alta.

Poetessa anonima

Passa sul mare azzurro
una nave dipinta di rosso:
non sa quanto sono triste e solo!
E naviga verso il mio porto.

Takechino Kurohito (900)

Adesso dovrei andare,
i miei bambini staranno piangendo,
la loro madre mi starà aspettando.

Yamanoueno Okura (700)

Fossi una tinozza di vino
invece d'un uomo indeciso:
almeno avrei un colore!

Otomono Tabito (700)

assegnati altri
501 premi a sorteggio
del concorso
l'amico del giaguaro
DULCIORA

AUTORIZZAZIONE MINISTERO DELLE FINANZE N. 66888 DEL 14-11-1963

Il 30 settembre 1964, alla presenza di un Funzionario dell'Intendenza di Finanza di Milano e con tutte le garanzie di legge, sono stati assegnati per estrazione i seguenti premi:

1° Premio: Giulia T.I. Alfa Romeo
al Sig. Niccolai Fano
Via A. Frazini – Pistoia

dal 2° al 4° premio:
radioricevitore Europhon ai Sigg.
Blundo Aldo di Siracusa,
Sacca Sebastiana di Carlentini (Siracusa),
Rodo Renio di Granarola (Bologna)

dal 5° al 9° premio:
giradischi Europhon ai Sigg. Zeni Sergio di Mori (Trento), Saccà Vitaliano di Catanzaro, Antonini Romana di Udine, Burato Maria di Bolzano, Perfetto Giovanni di Benevento.

ed inoltre: 5 plaids in lana – 5 orologi–portachiavi – 10 lampade speciali per automobile – 10 parures portadocumenti per auto – 25 "Giaguari" in peluche – 20 torce elettriche a mano – 200 confezioni Dulciora – 100 "Giaguarini" portafortuna e 100 portachiavi in pelle.

il concorso continua:
prossima estrazione 14-11-1964

Fortunatissimi
DULCIORA
deliziosi bonbons al cioccolato

ÆTERNUM
LUMEZZANE S. A. (BRESCIA)
QUALITÀ PREZZO PRATICITÀ DURATA

SONO I PREGI DELLE STOVIGLIE E PENTOLE A PRESSIONE AETERNUM IN ACCIAIO INOSSIDABILE 18/8

GRAZIE AL FONDO IN RAME, MIGLIOR DIFFUSORE DI CALORE, CUOCIONO I CIBI *IN BREVISSIMO* TEMPO

PERCHÉ SI COMPERA UNA MACCHINA FOTOGRAFICA?

In piena congiuntura, il mercato cinematografico è in netta ripresa: come si spiega?

Si parla di congiuntura, di crisi, di risparmio, ma intanto la gente comune continua a spendere. È inutile che ministri ed economisti si rivolgano al pubblico per invitarlo al risparmio; è inutile e non onesto. Per chi si risparmia? Per chi si sacrifica? Per chi si rinuncia? Perché? chi lavora ha il sacrosanto diritto di disporre dei suoi denari.

L'importante è spendere bene, non scialacquare. Comperare beni di consumo durevoli, che servano, che siano utili e che possano formare un piccolo capitale di beni mobili. Questo è ciò che pensa la gente, lo abbiamo desunto dai dati di una inchiesta svolta tra i nostri clienti.

Come distributori nazionali di una tra le più grandi marche di prodotti cine-foto-ottici eravamo fortemente preoccupati dalle conseguenze della congiuntura. Invece il pubblico non ha rallentato la spinta che da qualche anno ha dato al nostro settore commerciale. Possedere una cinepresa non è un lusso oggi. Mai come in questi anni sono capitate occasioni per fare viaggi che solo qualche tempo fa erano impensabili. Per lavoro o per divertimento si viaggia, si vedono cose nuove, diverse. Questi viaggi sono patrimonio dell'animo di chi li compie; perché non renderli un patrimonio duraturo? perché non fissarne il ricordo con qualche foto o qualche film che possa parlare per sempre di questi momenti?

Sarebbe proprio un lusso non farlo.

Il prezzo e la perfezione tecnica degli apparecchi cine-fotografici è oggi ad un livello mai raggiunto; acquistare una cinepresa non è spendere, ma capitalizzare. Il processo inflazionistico mondiale dimostra inoltre che tutti i costi di produzione sono in aumento.

Probabilmente il momento più adatto per una spesa di questo genere è l'attuale. Il buon senso dell'uomo della strada ha ragione ancora una volta.

COME SI COMPERA UNA MACCHINA FOTOGRAFICA

Qualità e prezzo, estetica e funzionalità, praticità e durata, sono i binomi che ci orientano nella scelta di qualunque genere di acquisto.

Nell'acquisto di un apparecchio fotografico o cinematografico anche se dotati di scarsa esperienza, possiamo trovare precisa rispondenza a questi legittimi desideri con il metodo dei confronti. Per intenderci:

OTTICA - in fotografia per un buon obiettivo è necessario almeno un rapporto di luminosità 1:2,8 (ad esempio quello degli apparecchi più economici della serie CANON, che vanta però una serie di ottiche che arriva sino allo 0,95, il più luminoso obiettivo del mondo, con un rapporto superiore a quello dell'occhio umano).

In cinematografia è buono un rapporto 1:1,8 (come la CINECANONET 8, ma conviene ricordare la ancora insuperata luminosità 1:1,4 della CANON ZOOM 8-3). Bisogna considerare inoltre la variabilità della focale (zooming = carrellata) che riassume in un unico obiettivo, e senza soluzione di continuità, le focali degli obiettivi grandangolari, normali e teleobiettivi.

Dopo di avere esaminato la scala delle sensibilità, il sistema di trasporto del film (che per le cineprese CANON, a seconda del modello, può essere elettrico oppure a molla), il mirino con relativa possibilità di precisione nella messa a fuoco, conviene soffermarsi sulla FOTOCELLULA per una esatta valutazione delle condizioni di luce e conseguente precisa determinazione dell'apertura del diaframma e (per la fotografia) della velocità di otturazione. Vi sono generalmente due sistemi: quello manuale o semiautomatico, e l'altro automatico. Qualche volta (in ogni caso con tutti gli apparecchi fotocinematografici CANON) coesistono entrambe queste possibilità e se ne deduce che questi apparecchi sono perfettamente adatti sia all'amatore evoluto come, anzi, soprattutto, al principiante che è sicuro in tal modo della bon-

Canon prora as

tà dei risultati. Esamineremo infine la maneggevolezza, la comodità e la razionalità d'impiego. Ne conseguirà che riserveremo la nostra preferenza al prodotto che, a parità di prezzo, ci offrirà le prestazioni migliori: avremo allora la convinzione di avere effettuato il migliore acquisto possibile? Non ancora.

C'è infatti un'ultima importantissima considerazione che riguarda la situazione del mercato fotografico del nostro paese. È una triste realtà che, a vent'anni dalla fine della guerra, sussiste ancora per gli apparecchi fotocinematografici: la « Borsa nera » ovvero il contrabbando. Considerato che questi prospera per soddisfare qualche volta il desiderio di risparmio dell'acquirente (il quale, lungi dal risparmiare, molte volte ci rimette i quattrini), ma molto spesso in quanto solletica il « senso dell'affare » si evidenzia l'errore dell'impostazione commerciale corrente, giunta a fissare prezzi elevatissimi di listino per poi concedere sconti che rasentano il ridicolo.

Se vogliamo avere la certezza di non essere truffati, se desideriamo possedere un apparecchio che ci dia, occorrendo, la possibilità di un equo realizzo, se intendiamo capitalizzare un acquisto e considerarlo un buon investimento, dobbiamo riservare la preferenza ad un apparecchio di regolare importazione e pagarlo al giusto prezzo.

PERCHÉ SCEGLIERE UNA CANON

Il reale valore al giusto prezzo

Può essere un buon investimento l'acquisto per 70.000 di un apparecchio che, a listino, ne dovrebbe valere 300.000?

Affrettatamente si dovrebbe optare per una risposta affermativa, ma ripensiamoci un attimo: Quanto vale effettivamente un apparecchio che ci è stato ceduto per un quarto del suo valore indicativo? Quanto ne potremo ricavare, in caso di permuta o di rivendita, se già da nuovo subisce un tale deprezzamento? Noi vogliamo venire in possesso di un apparecchio, pagandolo al suo giusto valore, o vogliamo acquistare uno sconto?

Basta confrontare i nuovi prezzi di listino degli apparecchi CANON per avere una risposta a queste domande: il reale valore al giusto prezzo, questo ci offre la campagna straordinaria vendite apparecchi CANON indetta dalla AGENTE GENERALE per l'Italia: PRORA a.s. Nell'approfittarne ricordiamoci di esigere dal rivenditore la cartolina di richiesta della garanzia, il cui inoltro alla società PRORA a.s. costituisce unico documento valido per l'acquisizione della garanzia stessa, che varia da uno a cinque anni a seconda dei modelli. Controlliamo anche l'esistenza del bollino metallico « PRORA + GARANZIA DI REGOLARE IMPORTAZIONE » che è stato applicato per facilitare l'eventuale esportazione temporanea ed il successivo rientro in Italia. La scelta d'un apparecchio fotocinematografico CANON è sempre felice ed oculata: perché avrete un prodotto di qualità e un sicuro impiego del vostro danaro. Un nome prestigioso, un prodotto di classe, un'organizzazione efficiente e un'assistenza qualificata: questa è la CANON.

CAMPAGNA STRAORDINARIA VENDITE

Canon

CANON ZOOM 8-3	- completa L. 139.000	CANON DEMI	- L. 39.300
CANON ZOOM EEE	- completa » 144.000	CANON DIAL	- » 49.000
CINE CANONET 8	- completa » 89.000	CANON 7 (50 mm. 1,8)	» 162.225
CANONET	- completa » 65.000	CANONFLEX RM (50 mm. 1,8)	» 145.132

Canon prora s.a.s.

Via Anzani, 5 VERONA

POESIE
Giapponesi

Ad una giovane dama, insieme ad un mazzo di fiori:

Questi fiori di pesco
non sono leggeri.
Ciascuno di essi contiene
un centinaio
di mie parole d'amore.

Al poeta, la giovane dama risponde:

I vostri fiori si sono spezzati,
non potendo sopportare
in ciascun petalo
il peso delle vostre
cento parole d'amore.

Fujiwara Hirotsuou

Si dice esservi
un angolo tranquillo
anche nel rapido vortice.
Perché non ve n'è qualcuno
nel vortice del mio amore?

Dal « Kokinsku » - Anonimo

Quando uno sente che la vecchiaia avanza,
se potesse sprangare l'uscio
e rispondere: « Non sono in casa! »
e rifiutarsi
di riceverla!

Anonimo

È possibile che questo mondo
fin dai tempi più antichi
sia stato sempre così triste?
O non è forse diventato così
soltanto per me?

Anonimo

Una cosa che appassisce
senza che ciò si veda
è il fiore del cuore
di un uomo nel mondo!

Ono no Komachi (IX secolo)

Le erbacce crescevano così folte
da non lasciar vedere neppure il sentiero
che conduce alla mia casa:
ciò avvenne mentre io attendevo
qualcuno che non poteva venire.

Sojo Henio (815-890)

Poiché vi era un seme,
un pino è cresciuto persino qui,
in mezzo a queste nude rocce:
se noi amiamo veramente il nostro amore
che cosa ci può trattenere dall'incontrarci?

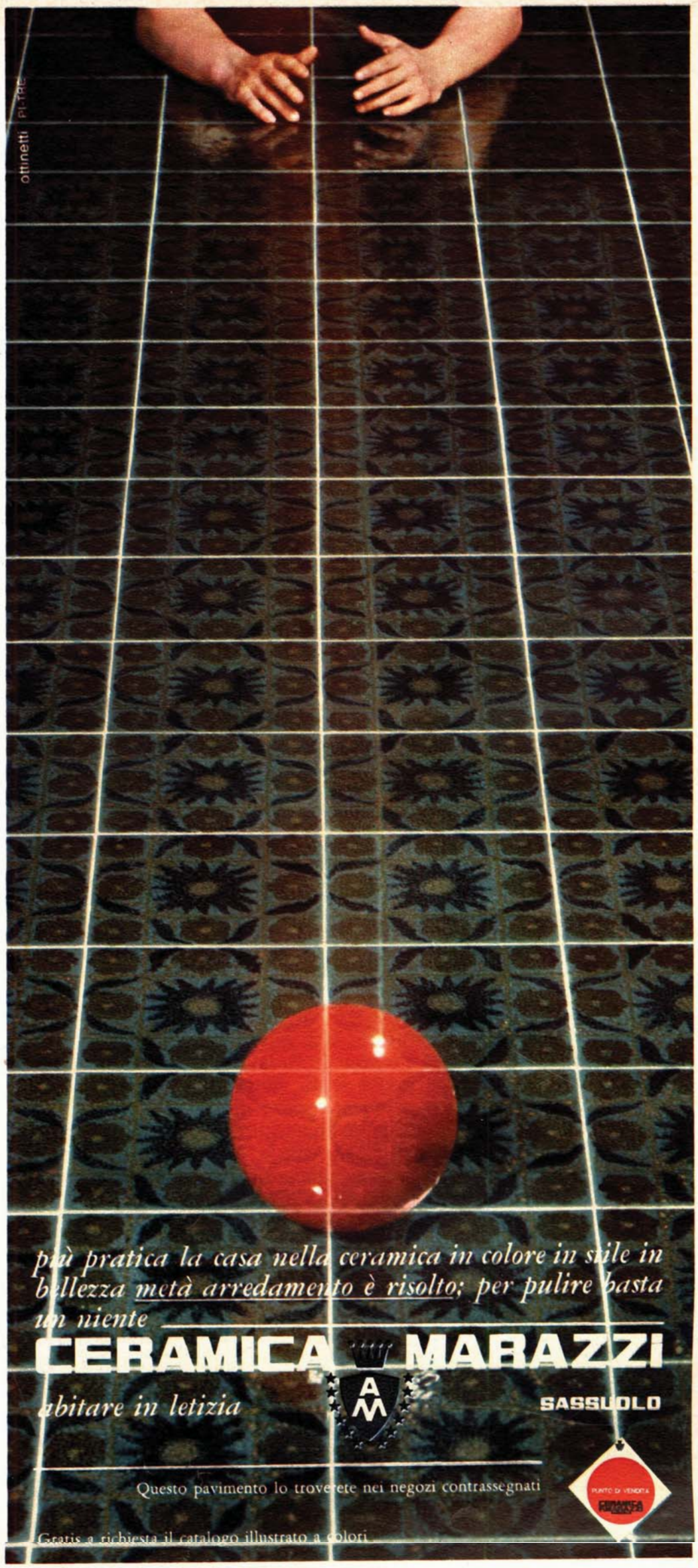
Anonimo

I fiori sono appassiti,
i loro colori sono smorti,
mentre io trascorro
il mio tempo nel mondo
senza uno scopo
e la pioggia continua a cadere.

Ono no Komachi

Diceste che non mi avreste mai dimenticato.
Queste non erano che parole;
tutto ciò che rimane ora
è la luna che brillava questa notte
e che tornerà ancora.

Fujiwara no Ariie (1155-1216)



F.C.B. RADAR

silenziosa
!
perché è perfetta

Superautomatica CGE

Signora,
anche noi lo sappiamo, ciò che conta per lei è il risultato, e un buon bucato si ottiene solo con una lavabiancheria perfetta: la superautomatica CGE è perfetta in ogni particolare e le offre 14 programmi di lavaggio tutti automatici. In più è silenziosa e senza vibrazioni (così lei potrà usarla in qualsiasi momento senza disturbare nessuno). Pensi anche che la sua lavabiancheria deve durare e servirla sempre bene: per questo vale la pena spendere quel poco di più per essere sicuri della qualità. E lei vedrà che la sua superautomatica CGE rimarrà sempre perfetta al suo servizio per anni ed anni. La superautomatica CGE è disponibile in due modelli: da 6 e da 4 Kg.

silenziosa come ognuna delle sue molle

Quattro molle come questa, supercalibrate, assicurano la massima silenziosità della lavabiancheria in tutte le fasi del suo ciclo di lavaggio. Anche questi particolari sono perfetti nella lavabiancheria C G E.

Scegliete anche voi una lavabiancheria CGE
la perfezione costa solo un po' di piú

CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
MILANO

Compagnia Generale di Elettricità - Consociata della General Electric Co. - U.S.A.

(marchio di qualità)

DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

Il complesso « videorecorder » fotografato nei laboratori della Sony *a Tokio. L'apparecchio a destra serve per registrare contemporaneamente su nastro le immagini ed i suoni messi in onda dalla televisione. A sinistra, il televisore.*

POTREMO REGISTRARE I PROGRAMMI TV

I laboratori sperimentali della *Sony Co.* di Tokio hanno messo a punto il « videorecorder », cioè uno strumento che tra un paio di anni diventerà familiare come oggi lo è la cinepresa a 8 millimetri con la quale « imprigioniamo » le immagini delle nostre vacanze.

Si tratta di un apparecchio capace di registrare le immagini e le voci trasmesse dalla televisione, in modo che si possa riprodurre a volontà, sul normale apparecchio domestico, la partita di calcio o il varietà musicale o il documentario o qualsiasi altra cosa che ci abbia interessato. Il sistema non differisce molto dal tipo di registrazioni che si eseguono in studio, sul nastro « ampex », e che poi sono messe in onda con tutta comodità. Il problema è nel produrre attrezzature efficienti (quelle da studio costano milioni) a basso prezzo e di modesto ingombro: per esempio, non più grandi di una fonovaligia e non più costose di una buona cinepresa col relativo proiettore. Il complesso realizzato dalla *Sony* è assolutamente perfetto, ma ancora costoso ed ingombrante: i tecnici giapponesi con i quali abbiamo parlato ci hanno però assicurato che si tratta soltanto di tempo e di studio, perché il « videorecorder » portatile è ormai realizzabile.

In schema, si tratta di captare i segnali trasmessi dalle stazioni (gli stessi ricevuti dai nostri apparecchi domestici) e di registrarli su di un nastro, largo circa tre centimetri, che scorre tra due bobine. Una volta « imprigionati » sia il *video* che l'*audio*, il dispositivo verrà fatto funzionare al contrario: sarà cioè il « videorecorder » a trasmettere i programmi da noi scelti all'apparecchio televisivo domestico.

Ma le possibilità delle nuovissime apparecchiature non si fermano qui: muniti di una telecamera tascabile, potremo noi stessi trasformarci in registi ed operatori televisivi e riprendere le scene che ci interessano, allo stesso modo che con una normale cinepresa. Collegando il « videorecorder » alla piccola « camera » (ne esistono già alcune delle dimensioni di un vocabolario) registreremo le riprese, per rivederle quante volte vorremo sul teleschermo di casa.

L'obiettivo tecnico e commerciale che la *Sony* si propone è di arrivare a produrre apparecchi del peso di pochi chili e del costo complessivo di circa 300 mila lire tra telecamera e registratore. Nel campo delle « macchine », questo sarà certamente possibile: sembra invece più difficile far scendere considerevolmente il prezzo dei nastri magnetici « ampex », che oggi è di circa 16 mila lire per ogni 30 minuti di registrazione e quindi di trasmissione. Sarà necessario battere nuove strade tecniche, e quindi si tratta di un problema piuttosto complesso.

La qualità delle immagini fornita dalle apparecchiature che abbiamo visto funzionare a Tokio è eccellente: va detto però che si tratta di un dispositivo che, anche se è molto più piccolo di quelli da « studio », è ancora tutt'altro che portatile. Anche il costo è assai alto, perché si aggira *intorno ai sei milioni di lire.*

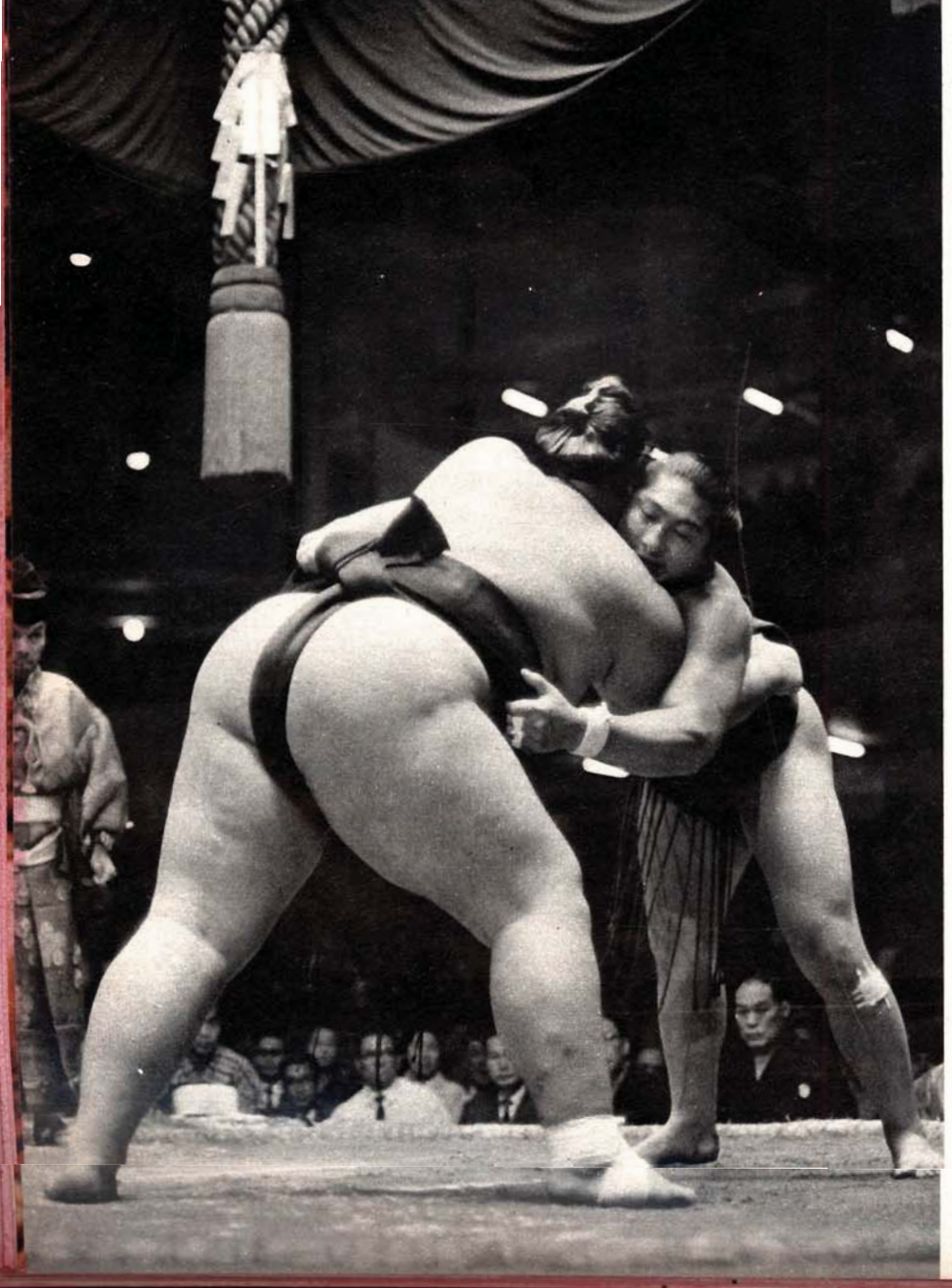
Franco Bertarelli

Lo sport nazionale

LA LOTTA DEI CICCIONI

Il « Sumo » è lo sport più popolare del Giappone. Due uomini-montagna, di proporzioni gigantesche, si affrontano su un'arena di sabbia o su un « ring » simile a quello del pugilato. All'inizio dell'incontro si prodigano in una serie di riverenze, di inchini, di scongiuri. Si accovacciano, si dondolano, dosano il respiro. Ricominciano i preliminari due, tre, dieci volte, finché si sentono pronti. Quando il prete-arbitro dà il segnale, i due gladiatori si scagliano l'uno contro l'altro, cercando di avvinghiarsi in una delle 48 maniere prescritte. Il combattimento dura pochissimo: quando uno dei colossi oltrepassa la linea del « ring », viene dichiarato perdente. « Sumo » significa « il potere delle corna »: infatti, questi combattenti assomigliano a tori infuriati. Sono popolarissimi in tutto il Giappone, e la televisione porta in milioni di case lo spettacolo di questo sport nazionale, noto fin dall'VIII secolo.

Sopra: i contendenti si preparano sorvegliati dal prete-arbitro. Sotto: gli « uomini-montagna » si avvinghiano tentando di rovesciarsi a vicenda.



UNA DISFUNZIONE GHIANDOLARE HA FATTO DI LORO DELLE MONTAGNE DI CARNE

Perché i gladiatori del *sumo* sono così grassi? La risposta a questa domanda è che a questo sport si dedicano lottatori che soffrono di gravi insufficienze ghiandolari e, a causa di queste, raggiungono una mole spaventosa. Questi atleti, in genere, muoiono molto presto: verso i 50 anni. Nel passato gli incontri di *sumo* erano molto più macchinosi di quanto siano attualmente. Per studiarsi, gli atleti impiegavano un tempo lunghissimo, anche trenta o quaranta minuti, ma il divertimento era grande lo stesso perché gli spettatori erano finissimi intenditori e dal minimo movimento sapevano giudicare l'abilità di un campione. Oggi, per evitare lunghe pause di attesa, è stata introdotta una regola che vieta ai lottatori di prolungare le schermaglie per più di quattro minuti. Per rallegrare gli spettatori, durante uno degli intervalli dei combattimenti si svolge uno spettacolo chiamato *dohyô iri*, nel corso del quale alcuni campioni, che indossano vestaglie sontuosamente ricamate, salgono sul *ring* battendo le mani e i piedi a tempo di musica. In Giappone si disputano ogni anno sei serie di tornei di *sumo*, ciascuna delle quali dura quindici giorni. Il vincitore assoluto riceve la bandiera di campione, e il suo nome viene inciso sul trofeo imperiale.

Il sumo *è una prova di forza e insieme di agilità. Il campione cerca, con tutto il suo peso, di scaraventare l'avversario fuori della linea del* ring.

PARLA IL PORTATORE DELLA FIACCOLA

SONO IL FIGLIO DELLA BOMBA

L'atleta che ha acceso il fuoco olimpico a Tokio è nato a Hiroshima un'ora dopo l'esplosione dell'atomica: era il primo bambino venuto al mondo nella città ridotta a braciere. Ora studia all'università per capire il perché della guerra e della fame.

di Giuseppe Grazzini

Tokio, ottobre

«Fra poco avrò vent'anni e dovrò decidere se entrare all'Accademia militare di Boedai o restare all'Università di Waseda. Resterò all'università. Voglio studiare la società dove vivo, trovare una risposta a tante domande che ho dentro di me: voglio capire perché esiste la fame e perché esiste la guerra. La nostra legge non è come quella degli americani, noi possiamo scegliere. E io non farò mai il soldato, non voglio farlo. »

Yoshinori Sakai parla gravemente, sembra quasi impossibile che abbia soltanto diciannove anni: ma il suo nome vuol dire *Grande Saggezza e Virtù*, è un nome che impegna. L'ho visto correre poco fa, allo stadio nazionale, portando la fiaccola di Olimpia. C'erano tutte le bandiere del mondo, un uragano di colori, di applausi, di suoni, ora trombe e tamburi come per una parata a New York, ora l'organo e Bach come per il Natale di una cattedrale tedesca, ora la lenta mazzata del *gong*, il sapore dell'Asia e del mistero: tutto era pronto, dopo quattro anni di attesa, non mancava che lui, e Yoshinori correva, la sua corsa era lieve e veloce, armoniosa come quella dei giovani eroi di Omero. In quel momento milioni di uomini guardavano a quella sua immagine, rimbalzata dallo spazio sui televisori di cinque continenti, come al simbolo della forza e della giovinezza, qualche cosa di sovrumano, qualche cosa di eterno.

Adesso è qui, è venuto a trovarmi come aveva promesso. È un ragazzo più alto e più bello degli altri ragazzi giapponesi, forse ancora più educato, ma nulla di più, non è un mito. (« Grazzini-san? », ha domandato sorridendo. Si è inchinato rispettosamente, è rimasto in piedi, aspettando che lo invitassi a sedersi.) Indossa un elegante e severo *seifuku*, pantaloni grigio ferro e giacca nera chiusa, col colletto alto da collegiale. Sui bottoni di bronzo, lucidissimi, spiccano in rilievo gli ideogrammi dell'Università di Waseda, che vogliono dire *Altissima Scienza e Difficile Studio*: sul colletto, due mostrine di smalto indicano che Yoshinori frequenta la facoltà di Scienze politiche e sociali, come allievo interno. Tutti gli allievi interni di Waseda portano la stessa divisa. E hanno anche la stessa voce discreta, gli stessi occhi sottili, tagliati nel viso pallido e largo. Ma nessuno ha la storia di Yoshinori Sakai, il primo uomo della nuova Hiroshima.

« Sono nato il 6 agosto del 1945, sesto giorno dell'Hachigatsu del ventesimo anno della dinastia di Shôwa. Erano le nove e mezzo della mattina. » Tace e mi guarda, mentre l'interprete traduce in fretta. Un'ora e mezzo prima che venisse al mondo Yoshinori, quella mattina alle otto le sirene di Hiroshima suonarono l'allarme e la gente continuò a fare colazione davanti alle ciotole di legno piene di riso a di *otsukemono*, sottaceti e pezzi di tonno: perché Hiroshima era una delle pochissime città giapponesi dove si trovasse ancora abbastanza facilmente da mangiare e dove non era mai caduta una bomba. I bombardieri americani volavano spesso, su Hiroshima, e le sirene davano l'allarme: venivano dalla base di Tinian, e dovevano caricarsi di carburante per almeno dieci ore di volo. Per questo avevano poco posto, e quel poco era tutto per le mine, non per le bombe, perché il Comando americano aveva ritenuto che fosse meglio rendere impossibile la navigazione davanti a Hiroshima piuttosto che bombardare la città. Così, fino a quel giorno la gente era rimasta tranquilla anche durante gli allarmi: molti, anzi, andavano alla finestra, sperando di veder arrivare anche i caccia giapponesi, come quella volta che un capitano pilota di vent'anni, figlio di *Samurai*, aveva abbattuto da solo due *B. 29* proprio davanti al porto.

Nessuno poteva sapere, quella mattina, che sarebbe stato diverso. Da cinque ore, il *B. 29* del colonnello Tibbets stava portando verso Hiroshima la prima bomba atomica della storia, e l'ordine era di sganciare, un ordine di quattro parole, scritto come ogni altro sul foglio del navigatore: « *Drop first atom bomb* ». Ma nessuno poteva conoscere quelle quattro parole, e tutti continuavano a far colazione, muovendo agilmente gli *ohashi*, le bacchettine di legno sottili e infallibili come il becco di un trampoliere. Fra poco gli uomini sarebbero andati a lavorare, e le donne sarebbero rimaste a casa con i bambini, i piccoli e anche quelli più grandi, perché le scuole erano chiuse per le vacanze estive.

Uno di quegli uomini, Mori-o Sakai, la sera prima aveva chiesto un permesso e non doveva andare in ufficio. Si era sposato da un anno e quella notte avrebbe dovuto nascere il suo primo bambino: così aveva detto sua madre e così aveva detto sua moglie, una donnina minuscola che si chiamava Yuki-ko, *Bianca-come-la-neve*. *Bianca-come-la-neve* aveva diciassette anni, era molto bella ed era molto innamorata di Mori-o, *Uomo-forte-che-viene-dal-bosco*. Anche Mori-o era innamorato di lei. Aveva venticinque anni, si sentiva importante e saggio: per questo l'aveva portata a vivere nella casa del padre e dei fratelli, nel centro di Hiroshima, così avrebbero risparmiato un po' di *yen* perché i tempi erano duri, e ogni cosa costava troppo. Ma dopo sette mesi, ai primi di

Yoshinori Sakai nella divisa di allievo interno dell'Università di Waseda, dove studia Scienze politiche e sociali: vorrebbe diventare giornalista.

101 segue

La stufa che potete tirar fuori anche solo nei giorni freddi perchè non ha tubo di scarico

La mancanza del tubo di scarico, la carrozzeria montata su rotelle fanno sì che la vostra casa non debba subire la presenza della stufa anche quando non vi serve.

I pannelli irradianti, che sfruttano il potere calorifico al 100%, bruciano il gas senza produrre fiamma e senza lasciare residuo di ossido di carbonio: per questo le stufe UNIOM sono delle vere stufe di sicurezza.

Le stufe UNIOM sono protette da una garanzia per due anni e vengono prodotte in vari modelli a partire da L. 31.500.

UNIOM
STUFE DI SICUREZZA A GAS LIQUEFATTO
UNIOM

Le stufe di sicurezza UNIOM a gas liquefatto sono prodotte dalla UNIOM S.p.A. Settala Frazione Caleppio (Milano) - Telefoni 95.85.047 - 95.85.091/2/3

giugno di quell'anno, si era presentata l'occasione di avere, per pochissimo, una casetta alla periferia, proprio sulla collina dove cominciano i grandi boschi di aceri e di pini nani: quattro stanze modeste ma pulite, con un piccolo bagno verticale di legno, dove non poteva stare più di una persona per volta. Questo era dispiaciuto a Mori-o come a Yuki-ko, perché una famiglia, e specialmente una famiglia che vuole diventare numerosa come era quella che avevano appena formato, non può rinunciare al bagno tutti insieme, come è giusto. Tuttavia si erano trasferiti lassù: era troppo bello, aprendo le finestre al mattino, vedere il fiume Honkawa che scendeva dalla collina, dividendosi in tante braccia scintillanti fra le isole della città, e lontano il mare. E alla sera guardare la luna, così grande e così vicina al silenzio misterioso del bosco. E sempre respirare quell'aria, profumata dai mille fiori bianchi e rossi della *renghà*.

Alle 8 e 16 minuti di quella mattina, il maggiore americano Thomas W. Ferebee sganciò la bomba esattamente sul centro della città che vedeva, nitida nel sole, novemilatrecento metri sotto di lui. Si alzò una nuvola immensa, prima gialla, poi grigia, poi azzurra, poi nera.

Sul foglio del navigatore, dopo quelle quattro parole *Drop first atom bomb*, ne venne scritta soltanto una quinta: *Good*, tutto bene. Hiroshima non c'era più. Erano crollati, tornando polvere nella terra e nel fuoco, più di diecimila edifici. Erano morte più di duecentomila persone, e più di centocinquantamila gemevano fra la macerie, ferite e contagiate. Ma la piccola casa di Mori-o e di Yuki-ko, quella che erano stati sul punto di rifiutare perché non aveva il bagno per tutti, era rimasta illesa. E quell'uomo e quella donna, stretti uno all'altra nella paura e nell'infernale calore che aveva lasciato la morte, erano ancora certamente vivi.

Mori-o aveva perduto tutti i suoi cari

Yoshinori venne al mondo un'ora dopo, in quella piccola casa, sotto l'immensa nuvola nera. Pesava quattro chili, e nessuno poteva credere che una donna così piccola come Yuki-ko avesse potuto avere un bambino così grande. Mori-o lo aveva aspettato ogni giorno, desiderando con tutta l'anima che fosse un maschio. Aveva preparato, nonostante la miseria e le difficoltà di quei giorni, quanto sarebbe bastato per fare una festa, per tutta la famiglia che si sarebbe riunita lassù: e adesso non sapeva più se era felice o infelice, se era ancora vivo o se era già morto. Non sapeva più niente, sentiva soltanto quel suo bambino che era arrivato e gridava, perché aveva tutto il bisogno di vivere la sua vita appena cominciata, non importa come né dove. Guardando verso Hiroshima, non vedeva che fumo, e nel fumo le fiamme che ardevano qua e là, come quando i contadini bruciano le stoppie nei campi. Tuttavia Mori-o non aveva ancora perduto le speranze. Forse i suoi cari erano tutti salvi, e stavano per arrivare sulla collina per festeggiare Yoshinori: Mori-o non si era mai trovato sotto un bombardamento, non poteva fare dei confronti, ed era un bene per lui che non si rendesse ancora conto di niente.

«La famiglia di mio padre è finita tutta, quel giorno», racconta Yoshinori. «Ma io sono stato per diversi anni senza sapere nulla di questo. Che Hiroshima fosse stata cancellata dalla terra un'ora prima che nascessi io, l'ho saputo soltanto quando mi hanno portato a scuola. Mio padre e mia madre non avevano mai voluto dirmi niente, prima di quel giorno. Ricordo che avevo molta paura, non volevo andare a scuola con gli altri: fino ad allora ero vissuto sempre per conto mio, anche se due anni dopo di me era nato Takayuki, il mio fratellino. Trovarmi insieme con tanti altri ragazzi mi riempiva di sgomento, e piangevo: d'altra parte non potevo far altro che ubbidire, nessun ragazzo giapponese può pensare di non rispettare la volontà del padre. I miei lo capirono e mi convinsero con molta dolcezza: così entrai per la prima volta in un'aula scolastica, e per la prima volta sentii parlare della mia città, che era stata bellissima e potente e che un giorno era stata distrutta, tutta insieme, da una immensa palla di fuoco discesa dal cielo. Provai allora la tentazione violenta di sapere di più: ripensavo a quelle parole, non capivo, avrei voluto che me ne dicessero ancora, eppure, improvvisamente, sentivo la pena quasi la colpa di averle ascoltate. Fu per questo motivo che non dissi niente né a mio padre né a mia madre. Dissi soltanto che la maestra e tutti i miei compagni erano stati gentili con me e che ero contento, molto contento di ritornare a scuola il giorno dopo, e tutto il tempo che avessero voluto, fino alle vacanze.

segue

un picnic...grazie sí!

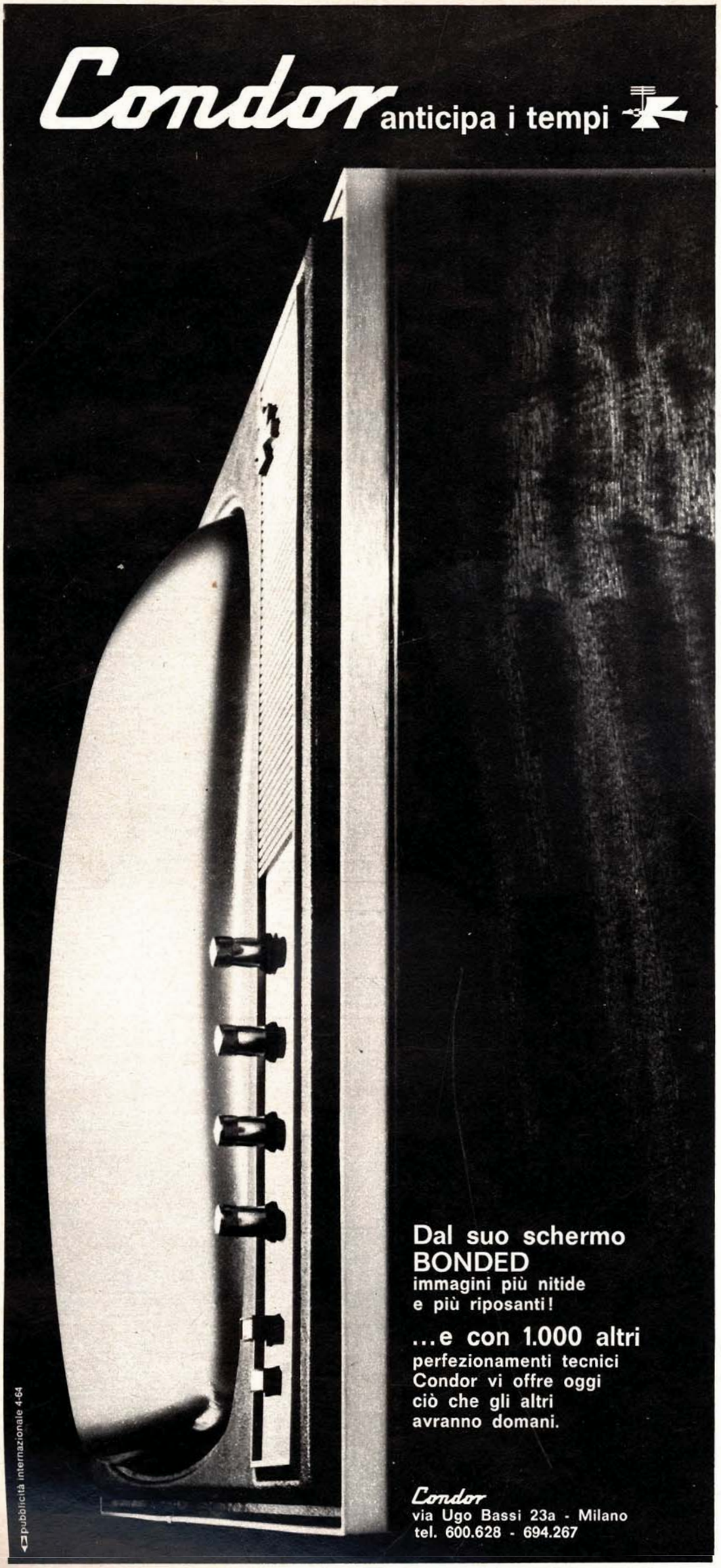
È un omaggio gentile e prezioso. Di cioccolato purissimo, tutto avvolto nell'oro, un Picnic è sempre delizioso, sempre accettato con un sorriso! E, nella sua speciale confezione, vi segue ovunque! In tasca, in borsetta, Picnic vi dona intatto il dolce piacere di un cioccolatino. Sarete felici di poterlo offrire... di non sapergli resistere!

ATA

fondente o al latte L. 60 - formato gigante ripieno: crema o nocciola L. 100

picnic il cioccolatino che portate con voi!

è un prodotto **ALEMAGNA**



SAKAI *(continuazione)*

« I miei genitori furono soddisfatti e mi accarezzarono: essi non avrebbero mai saputo che, almeno in quel tempo, la scuola rappresentava per me soltanto il modo di conoscere quello che loro non mi avevano detto e che cominciava a pesare, dentro di me, fra infiniti dubbi e smarrimenti. Ancora adesso, non ho capito. Ancora adesso, cerco di sapere. »

China gli occhi sulle mani curate, che tiene compostamente sulle ginocchia: adesso è impenetrabile, taciturno. C'è qualche cosa che lo ha ripreso, un conto che non si chiude: eppure nessun padre e nessuna madre potrebbero essere stati più affettuosi di Mori-o e di Yuki-ko per il loro bambino, né avergli dato un'infanzia e un'adolescenza più serene.

« Io e mia madre », riprende, « aspettavamo con gioia il *nichiyò*, che sarebbe la vostra domenica. Era il giorno in cui mio padre non doveva andare a lavorare, e poteva stare con noi. Allora, quando il tempo era buono, andavamo a fare delle lunghe passeggiate nel parco di Hijiyama. Stavamo fuori fino al tramonto, mangiavamo sull'erba quello che aveva preparato mia madre: il riso col grano, il *sukiyaki* (un piatto di verdura e carne), il *toofu* (uno sformato di pesce e fagioli), dei piccoli dolci di manioca e latte. Nel parco c'erano alcuni chioschi dove altri come noi, uomini e donne, facevano della musica, e noi stavamo a sentire. Ricordo che mio padre diceva sempre che gli dispiaceva di non aver mai imparato a suonare un qualche strumento musicale: diceva che era colpa sua, che aveva preferito dedicarsi allo sport, perché quando si è giovani non si pensa mai all'avvenire ».

Gli piacciono le canzoni di Milva

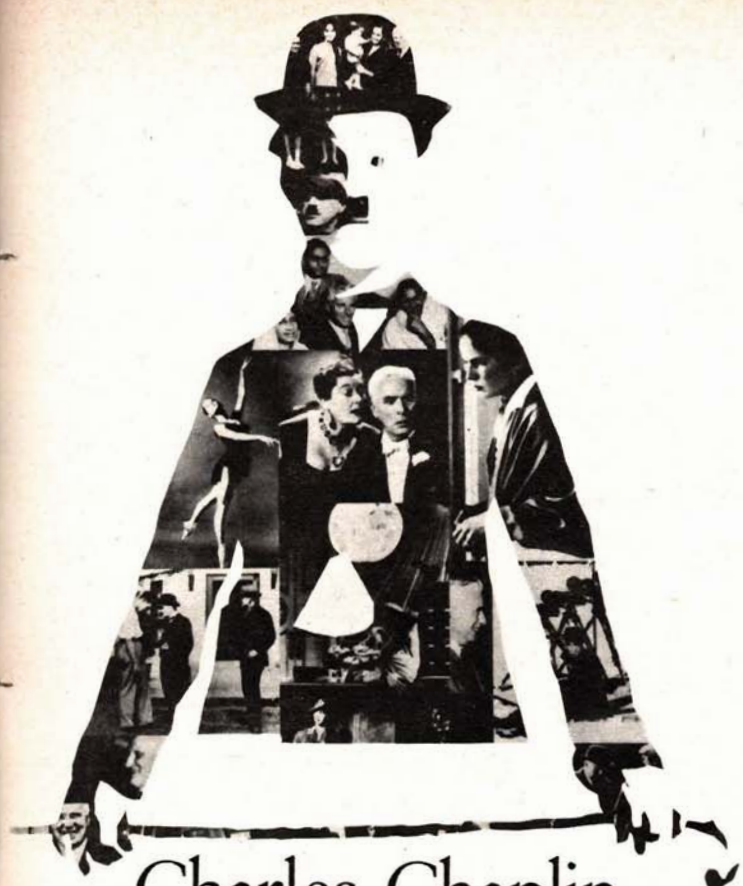
« Mio padre », riprende con un certo orgoglio, « è stato un buon atleta, ai suoi tempi ». Dice *ai suoi tempi* come se si trattasse di un periodo storico molto remoto, anche se il padre di Yoshinori, oggi, ha 44 anni in tutto e la madre neppure 37: ma Yoshinori ne ha diciannove, è comprensibile che l'età abbia una dimensione molto relativa, per lui. Ai *suoi tempi*, comunque, Mori-o correva sui 200 e sui 400 metri, con una velocità e uno stile che lasciavano sperare affermazioni di grande rilievo, ed anche Yuki-ko, quella miniatura di donna, si dice che corresse come un furetto. Nessuno dei due, tuttavia, avrebbe conosciuto le glorie degli annali sportivi: l'uno perché, dopo la grande rovina, aveva avuto troppo da lavorare e da penare, e l'altra perché, sposata poco più che bambina, si era trovata molto presto la casa piena di uomini, prima Mori-o, poi Yoshinori e poi, due anni dopo, Takayuki.

« Abbiamo sempre dato molto da fare alla mamma », racconta Yoshinori, con una specie di affettuosa impertinenza. « Andavamo a giocare sulla riva del fiume, vicino a casa, e lei doveva correrci dietro perché aveva paura che cadessimo nell'acqua. Ricordo che un giorno, per farle uno scherzo, mio padre portò a casa un granchio vivo e lo mise a camminare per terra in cucina, mentre lei preparava da mangiare. La mamma ha sempre avuto una terribile paura di ogni specie di bestie, e soprattutto di quelle piccole, fatta la sola eccezione per le tortore. Quando vide il granchio si mise a strillare e gettò per terra il vassoio grande con tutto il riso: allora mio padre si divertì molto e da quella volta io e mio fratello non avemmo altro pensiero se non quello di andare al fiume a prendere la maggior quantità possibile di granchi vivi, per portarli a casa, come aveva fatto mio padre.

« Quando mio padre stesso ci proibì di portare a casa i granchi, cominciammo a portarli a scuola, con risultati altrettanto disastrosi. Allora mio padre fu costretto a comperarci due canne da pesca e a portarci con lui a Mijashimà. Mijashimà è un'isola bellissima, davanti a Hiroshima. Quando si abbassa la marea, una sottile lingua di sabbia esce dall'acqua e si può andare a piedi fino all'isola. Sull'isola c'è un tempietto scintoista e tutto intorno quei fiori che in Occidente chiamano bocche di leone. Fu così che io e Takayuki diventammo pescatori: stavamo per ore e ore seduti su uno scoglio, aspettando che qualche pesce abboccasse. Mio padre e mia madre erano accanto a noi, e di solito leggevano. Certe volte andavano qualche passo lontani, e vedevo che si indicavano la città, e parlavano a lungo. Quando tornavano da noi, il loro volto non era più sereno. »

Anche il volto di Yoshinori, adesso, non è sereno: da quando stiamo parlando, nonostante l'impassibilità che i giapponesi coltivano come una delle prime virtù, le luci e le ombre sono passate negli occhi di questo ragazzo come il sole e la pioggia nel più capriccioso giorno di marzo. Gli chiedo subito di par-

segue



Charles Chaplin
LA MIA AUTOBIOGRAFIA

traduzione di Vincenzo Mantovani
624 pagine - Lire 3000
collezione "Le Scie"

Chaplin parla di Chaplin. E di Charlot.
La vita dell'attore è legata alla vita
del suo maggiore personaggio.
Le capriole di Charlie, che canta e mima
per la prima volta a cinque anni
su un palcoscenico inglese,
sono forse le stesse capriole, i lazzi,
i sorrisi, le corse, le tenerezze,
i fallimenti, i sogni del piccolo ebreo
vagabondo Charlot.
Ma Charles Chaplin, maturo
benché sempre giovane,
parla anche dell'America, di Hollywood,
dei magnati dell'industria,
dell'ondata maccartista,
dei grandi personaggi conosciuti
- Gandhi, Einstein,
Roosevelt, Krusciov -
delle sue donne,
dei figli, dei colleghi attori e,
perché no, anche dei cosiddetti scandali
che hanno accompagnato
il suo lavoro
e i suoi successi.
Questo libro è il ritratto di un'esistenza unica;
non poteva essere
che un libro unico. E irripetibile.

Arnoldo Mondadori Editore

occhio alla fodera!

Bemberg*

la fodera
che dà
uno stile
all'abito

Bemberg
QUALITÀ

* marchio registrato

Sempre stupenda la fioritura dei bulbi olandesi selezionati

Piantate Voi stessi durante l'autunno, nei vasi che tenete in casa, nelle cassette poste sul balcone, in giardino, i bulbi da fiori olandesi selezionati. Senza difficoltà otterrete, prima che sia finito l'inverno, fiori bellissimi di tulipani, narcisi, giacinti ecc. La loro coltivazione è tanto facile che perfino i bambini se ne possono occupare. Avrete la certezza di ottenere sempre fiori magnifici se esigete bulbi importati direttamente dall'Olanda. Li troverete presso i buoni rivenditori che Vi forniranno anche le istruzioni necessarie.

ORA È IL MOMENTO DI PIANTARE I BULBI DA FIORE OLANDESE

ma di air-fresh ce n'è uno solo

il solo deodorante tecnico di fama mondiale

in 4 diversi profumi

BOLLO ITALIA
punti premio per magnifici regali

ULTRA 64

BOMBRINI PARODI-DELFINO B.P.D.

pillole AICARDI
LASSATIVE

A.C.I.S. 10027

SANALUX
CIPRIA ELETTRICA
ROSSETTO ELETTRICO
CALVIZIE
SCIATICA
IMPOTENZA
EMORROIDI
CHIEDERE LISTINO ILLUSTRATO alle FABBRICHE
SANITAS - OMEGA
FIRENZE - VIA TRIPOLI, 27-29

LA MATERNITÀ NON DIPENDE PIÙ DAL CASO

Oggi centinaia di migliaia di donne in tutto il mondo conoscono esattamente, grazie al C. D. INDICATOR, i pochi giorni di ogni mese in cui è possibile il concepimento.

Basato su un metodo approvato dalla Chiesa e raccomandato dai medici di 56 Paesi, il C. D. INDICATOR è indispensabile per una vita coniugale armoniosa e felice.

Chiedete il nostro opuscolo gratuito (spedizione riservata) e saprete ciò che ogni donna ed ogni uomo oggi debbono conoscere.

Inviatemi il vostro opuscolo gratuito sul C. D. INDICATOR.
Nome:
Indirizzo:

Spedire a C. D. I. Dep. 12
VIALE CONI ZUGNA, 17 - MILANO

larmi dei suoi studi, mi ha detto che gli interessano, e infatti si ravviva.

« Il mio programma non è molto vario, ma è intenso. Al lunedì abbiamo lingua e letteratura tedesca. Al martedì letteratura giapponese e sociologia, al mercoledì ancora tedesco, storia della diplomazia, diritto civile e internazionale. Al giovedì inglese e scienze politiche. Al venerdì fisica, inglese, storia delle religioni, al sabato economia. Sabato pomeriggio possiamo uscire alle 14 e ritornare all'università alle 22,30. Ma è difficile che io esca, a meno che non debba allenarmi fuori. Di solito rimango nella mia camera a studiare. Mio padre paga 50 mila *yen* all'anno solo di tasse per me, più 25 mila *yen* al mese per mantenermi: deve pensare anche a Takayuki, che frequenta il secondo anno di liceo al collegio di Meguro. Mio padre lavora in un'azienda che produce apparecchiature elettriche. Ha un buon posto, ma le sue possibilità non sono molte, mentre le spese sono tante. »

In questi termini, molto responsabili, Yoshinori ha organizzato rigidamente la sua vita: la vita di un ragazzo solo e assai più deciso di quanto non faccia pensare, a prima vista, il suo comportamento così riguardoso. Se gli si parla di divertimenti, risponde appena. « Qualche volta, in camera di un mio compagno di corso che ha un giradischi, sentiamo delle canzoni di Peggy Much e di Milva. Milva, l'italiana, canta la canzone *Una sera a Tokio* che è gradevole da sentire. » Dice soltanto così, e realmente è soltanto così.

Vorrebbe venire subito a Roma

Se gli si chiede delle ragazze, si ha l'impressione che gli piacciano molto, ma che abbia deciso di rimandare anche questo problema, per quanto ormai non ci sia giapponesina che non desideri furiosamente, da quando lo ha visto alla televisione, di diventare la sua fidanzata. Ogni mattina, con la posta, arrivano all'Università di Waseda le lettere di queste ragazze, che sfidando le possibili rappresaglie dei loro padri nipponici si comportano come americane. Ma tutto questo scivola sulla decisione corazzata di Yoshinori Sakai.

« *Ammarì kotae takunaì*, non ho alcuna intenzione di rispondere », dice freddamente, « e non rispondo. Ho un amico a cui piacciono queste cose. È lui che apre le lettere e che risponde. Credo anzi che tragga alcuni vantaggi personali da questa situazione. »

Arriva un funzionario del Comitato, viso giallo, giacca nera bordata di bianco, bandierina rossa con i cerchi di Olimpia. Gli chiede una firma su un foglio, rispettosamente. Yoshinori ritorna un ragazzo come tutti gli altri. Un ragazzo che cerca di scrivere il suo nome in un modo molto importante e non ci riesce, è soltanto ingenuo. « È molto difficile, scrivere », dice. « Eppure io vorrei fare il giornalista. I giornalisti girano il mondo, vedono le cose con i loro occhi. Quando sarò laureato farò il giornalista. »

« In Giappone o fuori? »

« Dove capita. »

« E fuori, dove le piacerebbe andare? »

« A Roma, subito, mi piace. »

« E dopo? »

« In Germania. Nella Germania occidentale, non in quella comunista. »

« Perché? »

« *Shiranai*, non lo so. Sento così. »

« E se dovesse fare il corrispondente dagli Stati Uniti, le piacerebbe? »

« *Shiranai*, non ci ho mai pensato. »

« Sia sincero. È possibile? Tutto quello che sto vedendo qui intorno è americano: almeno fino a una certa ora. Poi vi chiudete nelle vostre case, non volete mettere nemmeno i nomi alle strade e i numeri sui portoni, per difendere il vostro segreto. Se c'è. C'è? »

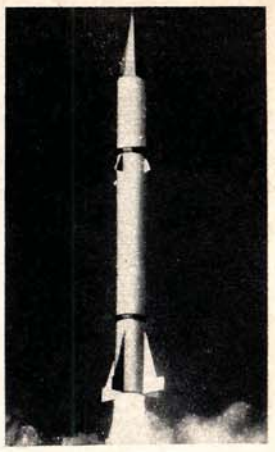
« *Kotae takunaì*, non le rispondo. » Ma poi ci ripensa, è un ragazzo troppo bene educato per non ripensarci. « *Uakà sughi rondé*, sono troppo giovane per rispondere », si corregge.

Adesso il simbolo della giovinezza si alza, si inchina, se ne va. È tornata la tempesta negli occhi di questo ragazzo che porta la divisa dell'Università per non portare quella dell'Esercito: per sapere qualche cosa di enormemente più grande di lui, il perché delle lacrime e della guerra, della fame e della paura, come se per questo bastassero i libri.

Ma Yoshinori Sakai, prima creatura nata a Hiroshima dopo la bomba, non può sapere che non bastano i libri: non ha neppure vent'anni, deve portare soltanto una torcia che brucia, come bruciano i sogni dei giovani, nella stagione incandescente e meravigliosa che arriva una volta soltanto e non ritorna mai più.

Giuseppe Grazzini

rovente
sul ghiaccio
ghiacciato
sul fuoco
stupendo
in tavola



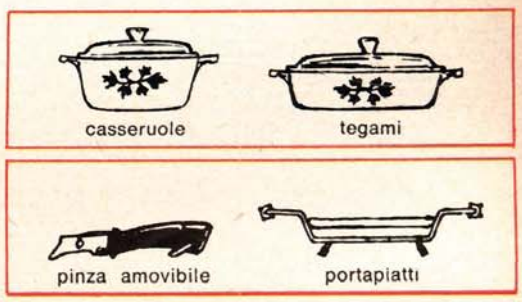
Pyroflam ha fatto le sue prove: la testata dei razzi U.S.A. è fatta con lo stesso materiale (pyroceram) dei recipienti Pyroflam: sopporta le pressioni, le frizioni e le variazioni di temperatura più violente.

per la prima volta in Italia

pyroflam il vasellame a piena fiamma

Le meravigliose qualità di Pyroflam sono tutte da scoprire. **Pyroflam è incorruttibile:** potete metterlo rovente sul ghiaccio o ghiacciato sulla fiamma. Nessun rischio. Pyroflam è garantito per essere adoperato proprio in queste condizioni. **Pyroflam è bellissimo:** in tavola è elegante come la più bella delle porcellane. **Pyroflam è sempre nuovo:** non invecchia, non si riga, non si ossida, non perde mai la sua lucentezza. **Pyroflam è l'arte di cuocere:** trattiene il calore, lo distribuisce uniformemente, cuoce meglio e arricchisce il sapore dei cibi. **Pyroflam è pratico:** è così liscio che basta sfiorarlo per pulirlo.
Con la pressione di un dito, grazie alla sua pinza amovibile, Pyroflam in un attimo è una casseruola o un piatto di portata, come voi desiderate.

Pyroflam: una completa gamma di recipienti ed accessori.



Sopra: l'ingresso di una tipica casa di Kioto, che risale alla fine dell'Ottocento. A destra: il giardino, che per i giapponesi ha un'importanza grandissima. Piccolo o grande che sia, esso ripete in scala la natura ed il paesaggio. Non mancheranno mai un «ruscello» in miniatura, con il suo caratteristico ponticello ricurvo, alberi grandi o nani, e sassi che ricordano le colline e le montagne.

NEL SEGRETO DI UNA CASA

Due immancabili «accessori» della casa giapponese: il campanello (furin) *che ogni più lieve alito di vento può far tintinnare ed il cui suono scaccia gli spiriti maligni, e la grande lanterna intagliata, che viene accesa ogni sera quando cala il sole.*

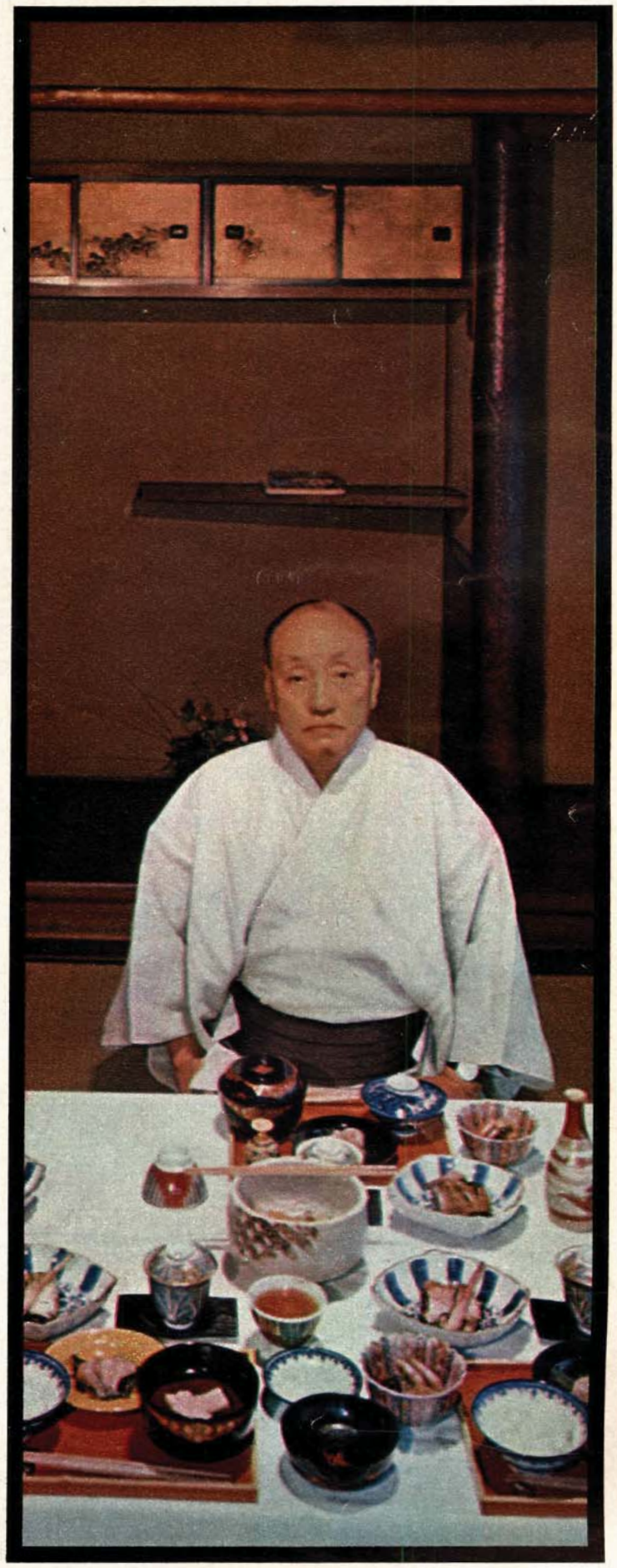
La casa giapponese in genere è piccola e bassa, raccolta ed ariosa nello stesso tempo. Di fisso e di stabile non vi sono che le strutture di legno dei pilastri, del tetto e quelle che «guardano» all'esterno. Il resto, specie nell'interno, è quasi tutto mobile, così che i locali assumono a volontà diverse ampiezze e differenti caratteristiche. La stanza centrale è la più grande: vi si consumano i pasti, vi si ricevono gli amici, ma vi si può anche dormire. Basta far scorrere dei pannelli divisorii (i *fusuma*) per suddividerla in altri ambienti e per variarne l'uso. I *fusuma* sono dei telaietti di legno che scorrono in scanalature praticate nel pavimento e nel soffitto, spostabili col semplice tocco di un dito. A terra, stese su di un materiale elastico, sono delle stuoie (*tatami*) di fibre vegetali intrecciate, sulle quali si cammina senza scarpe. Sul *tatami* si può dormire comodamente, dopo avervi fatto l'abitudine, distendendovi dei sottili materassi che di giorno sono custoditi in armadi a muro. Il mobilio è composto unicamente da un tavolo basso di legno, spesso laccato, e da cuscini. Le finestre e le pareti che danno sul giardino sono costruite con telaietti di legno scorrevoli e fogli di carta di riso, che lasciano trasparire una luce diffusa e dolcissima, intima e serena.

DURANTE IL PRANZO SI TACE FINO ALLA FRUTTA

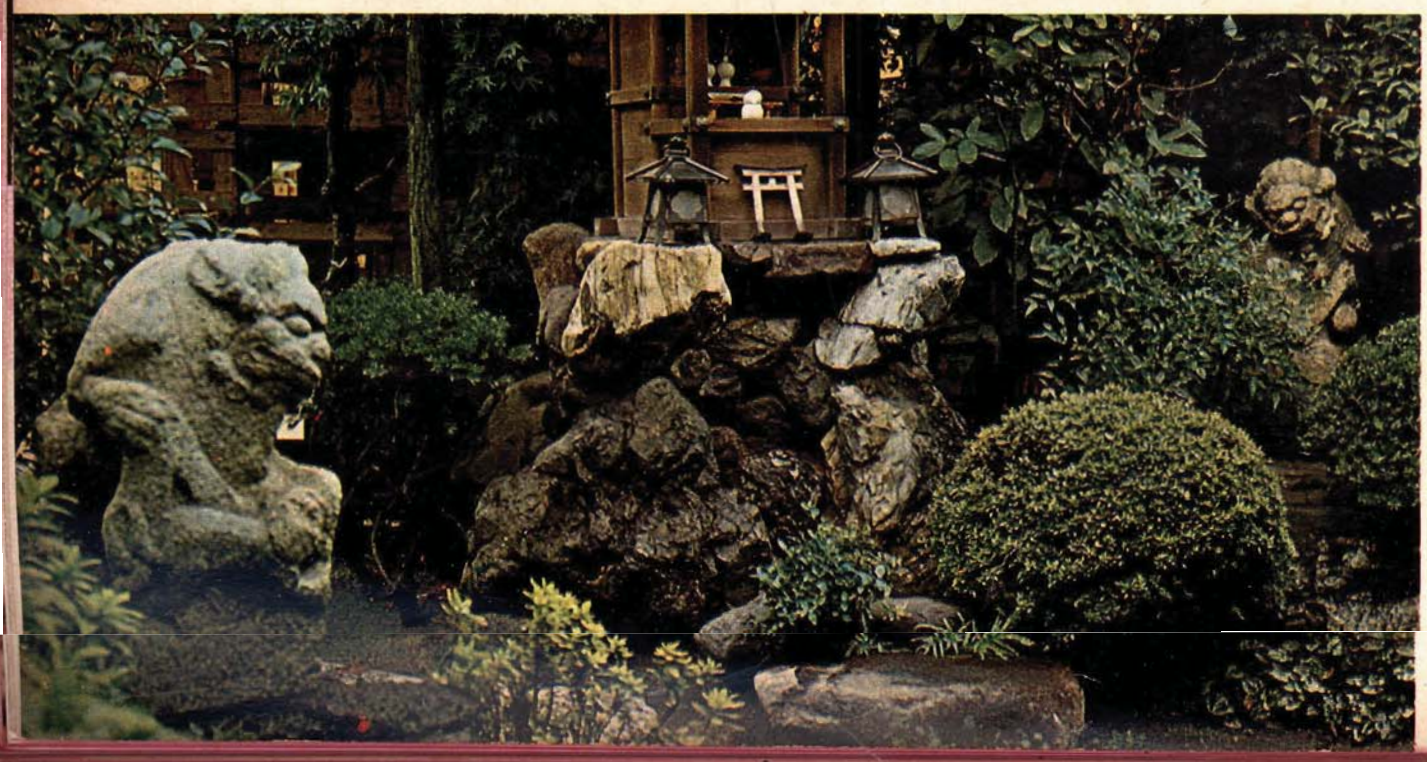
A sinistra: l'ingresso di casa. Sul gradino sono allineate le calzature: al centro le gheta *del capo famiglia, usate nelle giornate di pioggia, ai lati quelle della moglie e delle bambine.*

Sopra: il salottino di attesa. Serve per ricevere i visitatori occasionali, che solo raramente vengono ammessi nell'intimità della casa giapponese. A destra: la sala di soggiorno, dove la famiglia si siede alla tavola imbandita. È consuetudine consumare i pasti in assoluto silenzio: i discorsi cominciano soltanto alla frutta, il cui consumo è entrato nell'uso corrente negli ultimi anni. Un pranzo tipico giapponese consiste di pesce, riso avvolto in foglie di alga, raramente carne, otofu *(cioè zuppa di soia) e* sake, *che è una specie d'acquavite di riso.*

A sinistra: la padrona di casa prepara il tè per l'ospite secondo le regole di un'antica tradizione, le cui origini risalgono al XV secolo. Il tè giapponese è verde, si serve senza zucchero ed ha un sapore differente da quello che conosciamo. La preparazione della bevanda (un pizzico di foglie in una piccola teiera, acqua a giusto calore, gesti rituali nel servirla a piccole dosi in tazzine microscopiche) è compiuta con estrema attenzione. Nella foto sotto: il padrone di casa, Matzui-san, un uomo d'affari di Kioto, siede alla tavola imbandita indossando il kimono.



A destra: la famiglia si riunisce a tavola, dove tutte le portate sono già disposte in una serie di ciotole e piattini. Il pranzo obbedisce a una serie di regole formali. I giapponesi non bevono mai tè fatto il giorno prima, ed è considerato un grave insulto offrirne all'ospite, poiché nel Giappone feudale il tè vecchio di un giorno veniva dato ai criminali poco prima dell'esecuzione. Un'altra grave scorrettezza sarebbe mescolare acqua fredda con acqua calda. Invece il sale, usato con parsimonia, è considerato un elemento propiziatore e purificatore contro le influenze maligne.



Ecco l'angolo della casa di Kioto dedicato alla religione: un altarino scintoista affiancato da due cani-leoni che risalgono a un millennio fa. Lo scintoismo è la religione tradizionale giapponese. È una forma di animismo, di rispetto per le forze elementari della natura, unito al culto di esseri e oggetti deificati. Lo shinto *entra in tutte le tradizioni dei giapponesi e negli aspetti più comuni della vita quotidiana.*

OGNI ANNO VIENE IMBANDITO UN TAVOLINO IN ONORE DELLA LUNA

Il tavolino « apparecchiato per la Luna », secondo un'antica tradizione. I giapponesi dedicano il 20 settembre al culto dell'astro, sulla superficie del quale credono di vedere, in quella data, la sagoma di un coniglio che pesta in un mortaio.

Nella casa giapponese le pantofole vengono usate soltanto per percorrere i corridoi di legno, mentre sulle stuoie che ricoprono i pavimenti delle stanze si cammina scalzi. Se qualche visitatore straniero se ne dimenticasse, la padrona di casa o una domestica glielo ricorderanno con un sorriso.

Una delle figlie del padrone di casa è a letto, avvolta nel futon, *cioè una coperta di seta imbottita di cotone, più o meno pesante a seconda delle stagioni. Di giorno, sia i materassini che i* futon *vengono conservati negli appositi armadi a muro.*

Qual è il suo valore??

Solo un tecnico può stabilire il valore di un televisore o di un radiofonografo! Ma se comperate un apparecchio GRAETZ siete già sicuri del suo valore: una schiera di tecnici e di collaudatori altamente qualificati ha assunto la responsabilità della sua perfetta efficienza. Ogni apparecchio GRAETZ è munito, infatti, del certificato "PRÜF GARANTIE" nel quale sono indicate le prove finali di ogni singola fase di lavorazione, firmate dai rispettivi capi-reparto.

PENSATE CHE IL 50% DEL TEMPO DI FABBRICAZIONE DI UN APPARECCHIO "GRAETZ" È DEDICATO AI COLLAUDI

SIGLA 2

Alcune delle principali prerogative dei televisori GRAETZ

- Speciale circuito antidisturbo che elimina le interferenze esterne, altrimenti inevitabili.
- Sintonia automatica del suono e della figura anche commutando il canale.
- Cinescopio "cinturato autoprotetto", che aumenta la definizione dell'immagine, evita il deposito della polvere fra i due schermi, annulla i riflessi delle luci presenti nel locale.
- Eccezionale ricezione in UHF grazie ai transistors MESA
- Speciali altoparlanti di altissima qualità per la perfetta riproduzione del suono e della voce.

GLI APPARECCHI "GRAETZ" SONO INTERAMENTE FABBRICATI IN GERMANIA E IMPORTATI IN ITALIA GIA' COMPLETI, COLLAUDATI E SIGILLATI.

Graetz

Prüf-Garantie
Graetz

la tecnica che dà fiducia!

Graetz

DISTRIBUTRICE PER L'ITALIA ITT DOMEL ITALIANA S.p.A. Milano - Corso di Porta Nuova 16

Aria di congiuntura al Salone di Parigi

Il 51° Salone di Parigi ha chiuso le sue porte, ha spento le insegne luminose e le vetture esposte sono tornate alle Case di origine. Le marche presenti sono state 114, ma le novità assai poche: aria di congiuntura anche al Parco delle Esposizioni. Miglioramenti, finiture più curate, qualche accessorio in più, ritocchi di potenza ai motori: la grandissima maggioranza delle autovetture non presentava altro. Delle più importanti modifiche ai modelli più noti abbiamo già avuto modo di parlare nelle settimane scorse; vogliamo tuttavia aggiungere qualche particolare.

La *Renault* ha presentato la *R8 Gordini*: esternamente la macchina non si differenzia dalla *1100 Major*, ed in effetti ne conserva la carrozzeria e la maggior parte della meccanica; il motore è stato tuttavia elaborato e portato a 95 CV e a 6500 giri al minuto: la velocità tocca i 170 chilometri orari.

La *Simca* ha aggiunto alla serie dei suoi modelli da 1000 cc. la versione *GLS*, berlina extra lusso, mantenendo tuttavia lo stesso motore da 52 CV del *coupé*. La *Panhard* è stata forse la sola Casa francese a presentare una vera novità: il modello *24 BT*. Si tratta della versione berlina della *24 CT* che fu presentata lo scorso anno. La vettura, molto bella nella linea e assai rifinita, è una comoda quattro posti a due porte (ma si parla già di una variante a quattro porte), più lunga di 25 cm. rispetto alla *24 CT*, più alta di 2 cm. e più pesante di 40 chili. La carrozzeria mantiene il disegno modernissimo del modello da cui discende e l'ampia finestratura. Il motore è il classico due cilindri contrapposti di 848 cc., raffreddato ad aria, che sviluppa 60 CV a 6000 giri e permette una velocità di 145 chilometri orari. La trazione è anteriore: i freni sono a disco e - particolare interessante - montano una doppia pinza. Di questa vettura esiste anche un'altra versione più economica, la *24 B*, con motore che eroga 50 CV a 5300 giri e permette una velocità di 130 chilometri all'ora.

Altra vettura nuova la *Matra-Bonnet*, nata dalla società recentemente costituitasi tra il notissimo preparatore Bonnet e la *Matra*, che esplica la sua attività in campo missilistico e di tecnica spaziale. Da tale fusione non poteva nascere che il *Djet*: e questo infatti è il nome con cui è stato battezzato il primo modello gran turismo della nuova Casa. Si tratta di un *coupé* dalla linea e dalle caratteristiche altamente sportive, che utilizza un motore *Renault* a 4 cilindri di 1108 cc., sviluppante 70 CV a 6000 giri. La carrozzeria è in resina poliestere rinforzata da lana di vetro. Del *Djet* esistono due versioni: il modello *V* e il *VS*.

La *BMW* ha presentato il *coupé 700 LS*, che ha il passo più lungo rispetto al modello attuale. Il motore è il noto due cilindri di 697 cc., con 46 CV a 5800 giri; la velocità raggiunge i 135 orari.

La Casa giapponese *Hino* ha presentato il modello *Contessa 1300*, disegnato da Michelotti. La vettura, con doppi fari, è una berlina a 4 porte, luminosa e dall'aspetto solido; il motore è un 4 cilindri in linea di 1251 cc., sistemato posteriormente e inclinato di 30 gradi: sviluppa 55 CV e permette una velocità massima di 130 chilometri orari.

Le Case italiane erano presenti al Salone con tutti i loro modelli più recenti: la *Fiat* esponeva per la prima volta in Francia la *850*, e l'*Alfa Romeo* la *Giulia 1300*.

La linea della Matra-Bonnet « Djet V », *estremamente aerodinamica, ne denuncia le caratteristiche sportive. Si tratta di un* coupé *che monta un motore* Renault *a 4 cilindri di 1108 cc. con un rapporto di compressione 10,2, alimentato da un carburatore doppio corpo, capace di sviluppare una velocità di 175 chilometri orari. Nella versione più spinta con due carburatori la* Djet VS *sviluppa una potenza di 90 CV.*

un
RAMAZZOTTI
fa sempre bene
due ancora meglio
uno al bar e...

staff 6 foto pozzi

...uno a casa*

* ma perchè un bicchierino?
a casa, per voi e per gli ospiti,
è meglio averne sempre una bottiglia

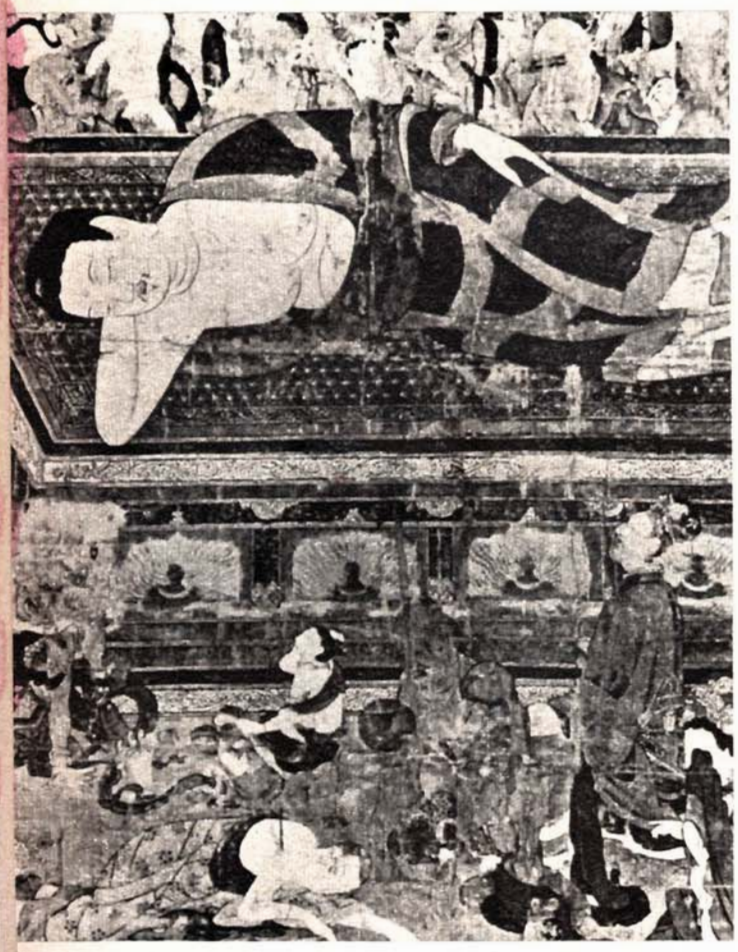
Ramazzotti, l'amaro di classe,
fa di ogni vostra sera una serata

aperitivo digestivo corroborante tonico

QUARANTA SECOLI IN QUESTE IMMAGINI

Un cimelio millenario

1 *Uno dei più antichi documenti della civiltà giapponese: una scultura rituale, che si fa risalire al terzo millennio avanti Cristo, epoca della civiltà Jomon, portata probabilmente da una popolazione fuggiasca dall'Asia continentale.*

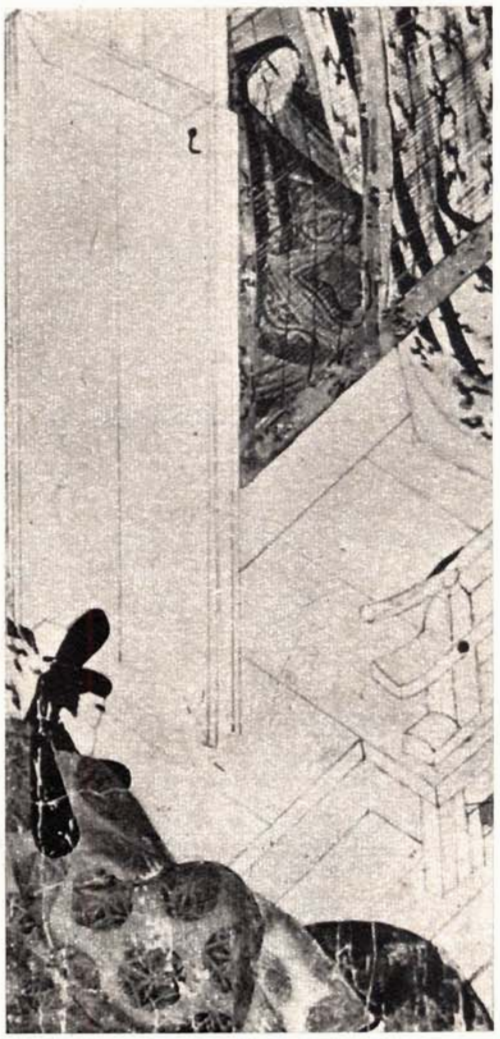


Budda e la nuova fede

2 *Il Budda morto e il pianto dei suoi fedeli: una pittura su seta del 1421 dopo Cristo. Il buddismo fu introdotto nella corte imperiale giapponese nel 552, allorché un re coreano mandò all'imperatore Kimmeï i testi della religione che avrebbe permeato tutta la vita del Paese.*

Il costruttore di templi

3 *Il principe reggente Shotoku (600 dopo Cristo), fervente buddista e autore di istruzioni politico-morali ispirate a questa fede: si devono inoltre a lui alcuni tra i maggiori capolavori d'arte, nei templi ch'egli fece innalzare in tutto il Giappone.*



La poetessa malata

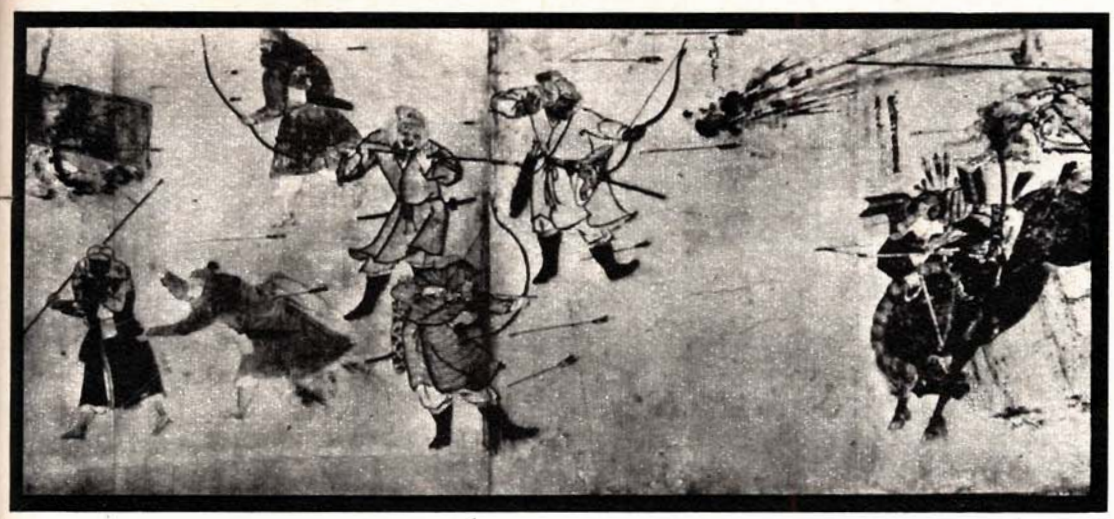
4 *« Il principe Genji conforta Murasaki malata ». Il dipinto su carta (del 1200) ricorda la poetessa Murasaki Shikibu, il cui volto è raffigurato in alto nell'immagine: nel 1005 essa scrisse il più famoso romanzo giapponese, il* Genji Monogatari.

Nascono i "samurai"

5 *1159: un episodio della lunga guerra tra due grandi famiglie feudali, i Minamoto e i Taira. In questo periodo di continue lotte nasce e diventa potente la classe dei guerrieri di professione, i* samurai, *per i quali la fedeltà ai capi e il disprezzo della morte sono le due più alte virtù umane.*

Il primo "shogun"

6 *1192: un'immagine di Yoritomo, primo* shogun *(generalissimo) del Giappone. Gli imperatori continuano nominalmente a regnare, ma per oltre settecento anni il potere effettivo sarà nelle mani di questi capi militari, la cui dittatura finirà soltanto nel 1868, per opera dell'imperatore Mutsu Hito.*



Soffia il "vento divino"

7 *Un'immagine della lotta contro gli invasori mongoli di Kubilai Khan, nel 1281. I giapponesi combattono tutta l'estate per ricacciare gli aggressori. Essi saranno poi dispersi e messi in fuga, nella stagione dei tifoni, da un vento divino, il* Kamikaze.

Nascita di Tokio

11 *La battaglia del 1600 tra Tokugawa Ieyasu e Toyotomi Hideyori. Vince Takugawa, che trasformerà in città alcuni villaggi di pescatori: sotto i suoi successori la città continuerà a svilupparsi col nome di Tokio, superando le vecchie capitali.*

Compare un "bianco"

8 *Nel 1543 arrivano in Giappone i primi europei: sono portoghesi, la cui nave, diretta in Cina, è stata dirottata dai venti verso la piccola isola di Tanegashima, a sud di Kiushu. Dopo di loro, giungerà il missionario Francesco Saverio, che incomincerà a predicare il Cristianesimo.*

Il teatro "kabuki"

9 *1580: la danzatrice sacra Izumo-no-Okumi fonda il teatro* kabuki, *una forma di spettacolo a base di musica e di danza che è tuttora popolarissima in Giappone. Izumo organizzò le rappresentazioni per raccogliere il denaro necessario alla ricostruzione di edifici sacri.*

Arrivano gli americani

12 *1853: sbarca in Giappone l'ammiraglio Matthew Perry con un messaggio del governo americano e con la promessa di tornare un anno dopo per la risposta. Nel 1854 Perry ritorna e firma il primo trattato di amicizia fra Stati Uniti e Giappone.*

Morte del guerriero

10 *1582: lo* shogun *Nobunaga, che sterminò le famiglie in continua lotta, ponendo fine alle guerre civili. Assediato dai suoi nemici in un tempio, si uccise con i suoi novanta servitori (dopo aver sgozzato la moglie) per evitare di essere fatto prigioniero.*

Kumiko Inoue lavora in un albergo come addetta agli ascensori. Finito il suo turno, esce a passeggio per la città. Qui telefona ad un'amica.

Kumiko Inoue si fa «leggere» la mano da un uranaishi, *uno dei chiromanti che esercitano la loro attività nelle vie di Tokio.*

UNA RAGAZZA COME UN GATTINO

Kumiko Inoue può rappresentare migliaia di giovani donne giapponesi che lavorano nove ore al giorno riuscendo a rimanere sempre gentili e sorridenti, impeccabili e controllate.

Il kimono, sul quale spicca la grande cintura colorata chiamata obi, *non è l'abito abituale di questa bella ragazza moderna, ma essa lo porta con la grazia di un tempo, quando era il solo tipo di vestito usato in Giappone dalle donne di ogni età e di ogni condizione sociale.*

119 segue

Kumiko compra un ananas, che è un frutto molto costoso anche in Giappone. Qui sotto, saluta un conoscente con un gesto della mano, atto un tempo inammissibile.

Un sorriso anche all'autista del taxi, nel ritirare le monetine del resto.

Tutti, in Giappone, si trattano con garbo.

TRE ANNI PER IMPARARE IL MODO DI FARE IL TÈ

Kumiko Inoue ha ventun anni, è alta un metro e sessanta e pesa 50 chili. È figlia di un ingegnere che adesso lavora a Saigon e a casa non le manca nulla. Ma lavora ugualmente come *hostess* negli ascensori del *New Otani hotel*, l'albergo più bello di Tokio. Passa nove ore al giorno del suo tempo in una attività faticosa, sia per rendersi indipendente, sia per perfezionare la sua conoscenza dell'inglese e del francese. Ha fatto il liceo, durante il quale ha studiato, oltre ai programmi normali, tutti i segreti della « cerimonia del tè ». Dopo tre anni di esercizio è arrivata alla perfezione, tanto che è stata scelta per dirigere il ricevimento degli ospiti alla festa della scuola. Non è raro che le giovani giapponesi di buona famiglia e di buona cultura compiano lavori che in Occidente sarebbero considerati poco adatti. Per istinto e per tradizione, esse rimangono « indifferenti » all'ambiente e sanno conservare una grazia ed un incanto del tutto particolari. Kumiko Inoue guadagna 15 mila *yen* al mese (meno di 30 mila lire) e sogna di potere, un giorno, visitare l'Europa. Anche per questo studia le lingue e si perfeziona lavorando in albergo. Quando esce a passeggio, indossa talvolta il kimono, che le piace più dell'abito occidentale. Si trucca con la « tecnica » europea, ma rimane orientale nell'acconciatura.

Kumiko chiude la sua passeggiata in un quartiere di negozi dove farà alcune compere. Predilige, tra i fiori, le rose rosse, non ama la musica moderna né quella antica del suo Paese. Ciaikovsky è il suo preferito.

APEROL

l'aperitivo poco alcoolico
che si beve a tutte le ore

S.p.A. F.lli BARBIERI - PADOVA

un regalo prezioso — prezioso nel tempo

Anche in Italia tutti possono acquistare le Medaglie Ufficiali d'Oro delle Olimpiadi di Tokyo

Medaglia Ufficiale emessa dal comitato organizzatore dei giochi della XVIII Olimpiade

Formati: **oro 900/1000**

gr. 3,5	∅ mm. 20	L. 4.300	gr. 35	∅ mm. 45	L. 42.000
gr. 7	∅ mm. 24	L. 8.600	gr. 70	∅ mm. 55	L. 84.000
gr. 10,5	∅ mm. 28	L. 12.900	gr. 105	∅ mm. 65	L. 126.000
gr. 17,5	∅ mm. 32	L. 21.000	serie completa		L. 298.800

distribuzione in tutto il mondo a cura della:

NI

NUMISMATICA ITALIANA

Milano - Via Rossini, 4

PRENOTAZIONI E PROSPETTI PRESSO GLI ISTITUTI BANCARI

Rifiutate le medaglie prive della scritta «MEDAGLIA UFFICIALE NI» sul bordo

Un saggio intrepido
e lucidissimo
del primo laico
chiamato a far parte
del Concilio Ecumenico

Jean Guitton

IL CRISTO DILACERATO

Crisi e Concili nella Chiesa

Traduzione di Camillo de Piaz
214 pagine - Lire 1.200

La storia delle eresie
che hanno dilacerato
il corpo della Chiesa
ed insieme un libro attuale,
di coraggioso intervento,
perché è nella crisi religiosa
del nostro secolo
che sembrano compendiarsi
tutte le eresie e tutte le crisi:
scritta nella
"pienezza dei tempi",
alla luce del Concilio,
quest'opera del Guitton,
una delle personalità
più autorevoli
del cattolicesimo attuale,
si apre sull'orizzonte dell'Unità,
in nome del perdono
e di un'ortodossia vivente.
Un'opera indispensabile
per comprendere
il senso profondo
del "tempo nuovo"
della Chiesa inaugurato
da Giovanni XXIII

collana La Cultura

Casa Editrice
IL SAGGIATORE

Esclusivista per la vendita:
Arnoldo Mondadori Editore

POESIE
Giapponesi

IL RUSCELLETTO

Vorrei ch'eterna
fosse per me la vita,
sol per andare
a riveder sovente
di Kisa il ruscelletto.

Otomo Tabito, 665-731

A LETTO, MALATO

Sappi che tutto
in questa vita è vano;
ai monti e fiumi
contempla la bellezza:
là è la vera via.

Otomo Yakamochi

MESSAGGIO

Di fredda guazza
che sul monte cadeva,
tutto mi bagnai,
mentre, mio dolce amore,
paziente t'aspettavo.

Principe Otsu, 663-686

RISPOSTA

Oh, fossi stata
quella gelida guazza
che ti bagnò,
mentre sul monte, amore,
paziente m'aspettavi!

Damigella Ishikawa

SOSPIRO DI VEDOVO

Felice quegli
che udir può la voce
di sposa cara,
finché la chioma nera
diventi bianca e rada.

Anonimo

IN MORTE DELLA MOGLIE

Cerco il sentiero
di rosse foglie adorno
da lei percorso
sui colli d'autunno
e non lo trovo e piango.

Kakinomoto Hitomaro

A SHIGA

Qui giunto, lungi
da casa, invano cerco
la terra mia:
troppi monti ho varcati
ravvolti in bianche nubi.

Isonokami no Maro

SE DISPERATO...

Se disperato
per amore morissi,
che pro n'avrei?
Soltanto finché vivo
vedo la donna mia.

Otomo Momoyo

LA SCIA

Che cosa è mai
questo umano esistere?
Sparir di scia
che la barca lasciò
partita alla mattina.

Manzei

VENTO MARINO

Vento marino,
non soffiar così forte,
quando la notte
devo passare a bordo
e non ho moglie a fianco.

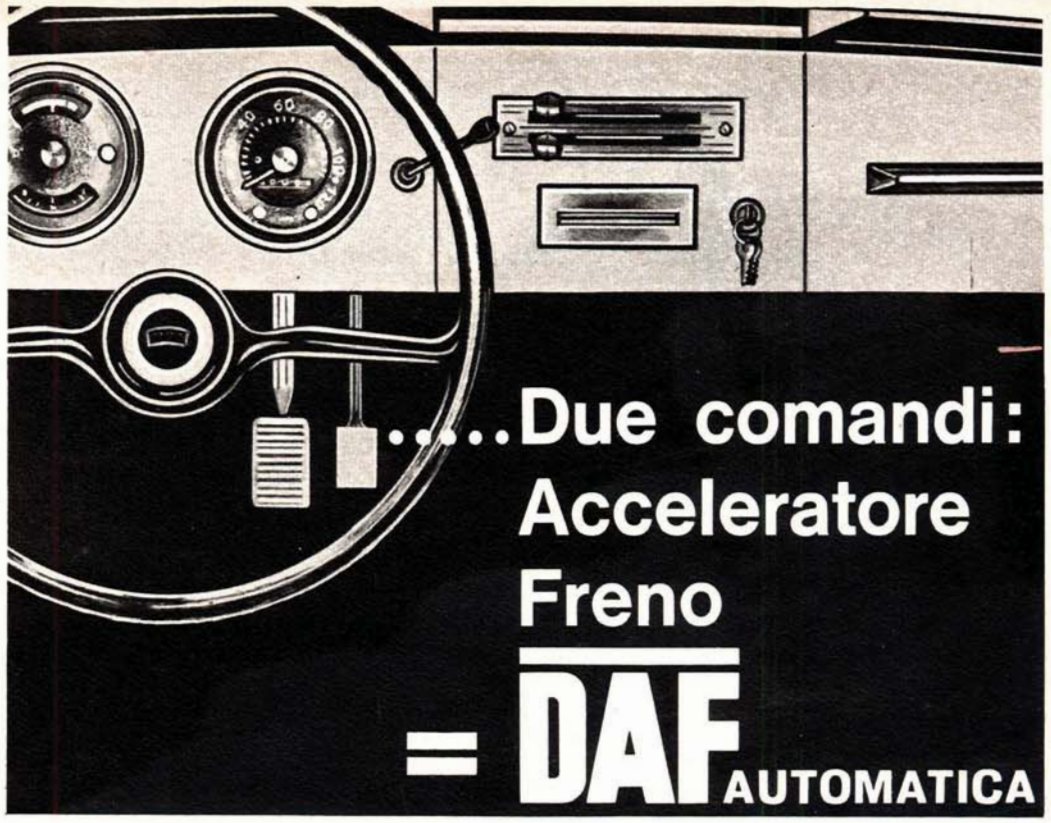
Anonima

TANTO M'ATTRISTA...

Tanto m'attrista
veder che tu invecchi
di giorno in giorno:
tu che per me splendesti
qual sole o luna in cielo.

Anonimo

Traduzioni di Toshiro Chiba e Giacomo Prampolini - Per cortese concessione dell'Editore Vanni Scheiwiller



ECCO SPIEGATA
LA RIPRESA SCATTANTE

Non cercate la leva del cambio o il pedale della frizione. Nella DAF non li troverete. La trasmissione è completamente automatica. Col solo acceleratore disponete di una infinità di rapporti progressivi*) ed aumentate gradatamente la velocità senza che il motore riduca mai i suoi giri. Ecco perchè la DAF è tanto scattante. Una meraviglia guidarla, semplice e agile com'è!

Se pensate alla vostra nuova automobile, pensate al nuovo modello DAFfodil. Scattante nel traffico... arrampicante in montagna... e con una bella linea di carrozzeria. La visibilità è magnifica. L'interno è lussuosamente confortevole: con 4/5 comodi posti. E il baule poi, è incredibilmente ampio. Il motore, nervoso e brillante (750 cc.), è raffreddato ad aria.

Garanzia per un anno intero... senza limite di chilometraggio.

completamente automatica!

DAF

DAFfodil L. 785.000
DAFfodil Luxe L. 875.000
DAFfodil Luxe Extra L. 927.000

(Franco Rivenditore, IGE compresa, nuova Tassa d'acquisto esclusa)

705 c

Tetto apribile e/o bicolore a richiesta

*) La trasmissione **completamente automatica** è il brevetto DAF variomatic

daf

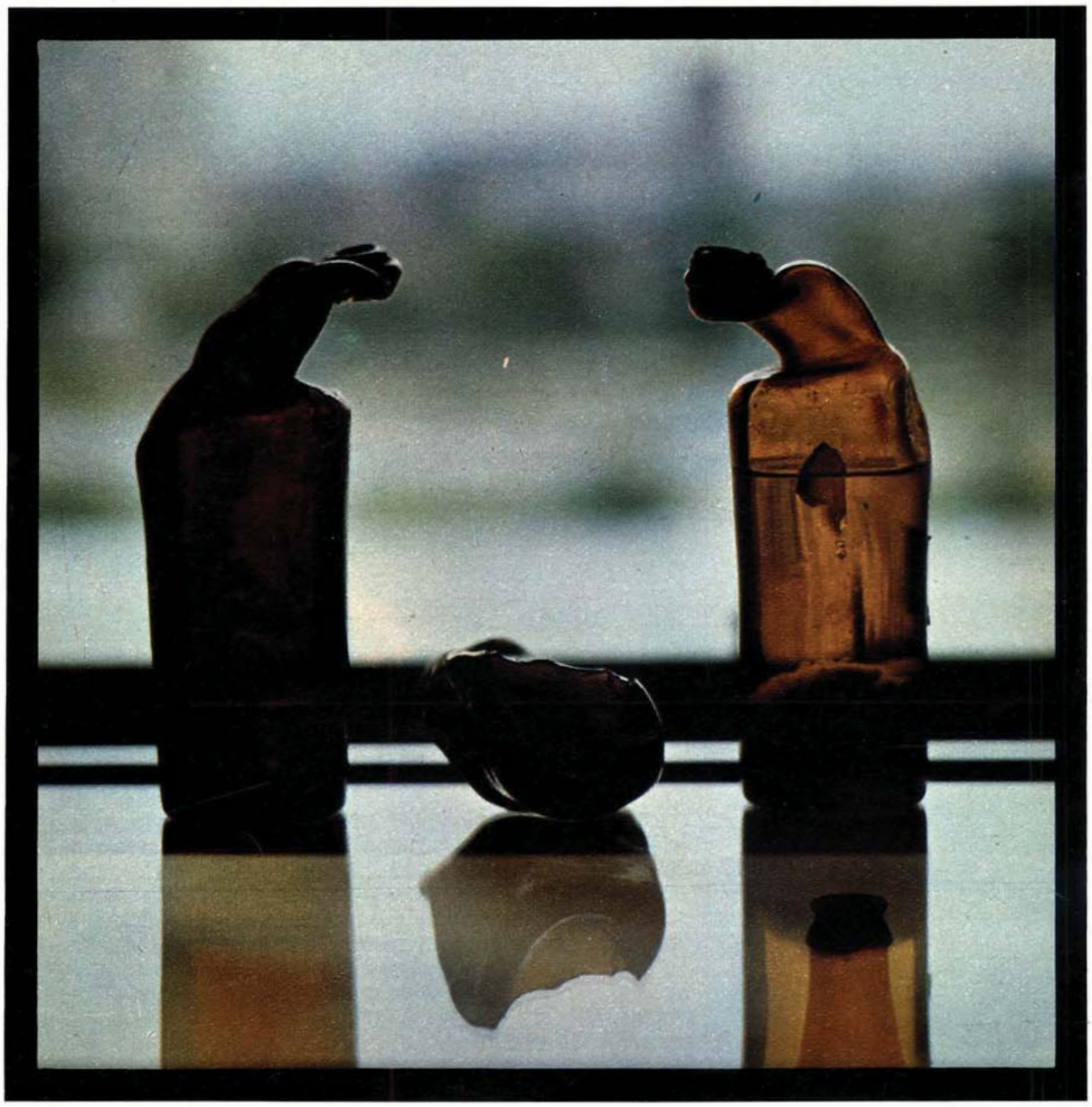
CONCESSIONARI ESCLUSIVI:
NORD ITALIA: SVAJ S.p.A. - Milano - Via Durini, 14 - Tel. 70.12.40
CENTRO-SUD ITALIA: FATTORI & MONTANI - Roma - Via Emilia, 92 Tel. 48.46.85

(Per le Isole aumento di prezzo per trasporto)

Desidero ricevere una documentazione dettagliata sulla nuova DAFfodil

Nome .....
.....
Via .....
.....
Città .....

DAF ITALIA S.p.A. - Milano
Via Gallarate, 131 E/5



Nel museo di Hiroshima: due bottiglie che l'esplosione ha fuso parzialmente, sigillandone l'apertura e imprigionando così la birra che contenevano.

Nella pagina a destra: un orologio trovato nel 1955 presso un fiume. È fermo sull'ora dell'esplosione: della donna che lo portava non rimase nulla.

ASCOLTATE IL CUORE DI HIROSHIMA

di Ricciotti Lazzero

Hiroshima, ottobre

Takehide Yokoo insegna pedagogia all'Università di Hiroshima. È piccolo, magro e porta gli occhiali. Diciannove anni fa, il 6 agosto 1945, era studente e si trovava in pensione presso una famiglia del rione di Yokogawa, alla periferia della città. La sera prima gli avevano regalato una bottiglia di birra, una rarità in tempo di guerra, e lui l'aveva bevuta tutta d'un colpo, ubriacandosi. Alle sei e mezza del mattino, svegliandosi, sentì la testa pesante: si guardò intorno e dalla finestra vide che il sole era già alto. « Una giornata magnifica », pensò. « Oggi andrò a nuotare col mio amico Toshifumi. » Ma era ancora troppo presto per alzarsi, e allora si mise a leggere un volume del filosofo Nishida: i pensieri di Nishida, però, sono profondi e difficili, e Takehide Yokoo, con la testa ancora pesante, si addormentò un'altra volta.

Nella città che fu distrutta da un lampo di luce tutto è nuovo e bello, i giovani si divertono: ma quando parla uno che « ha visto », si avverte la presenza di duecentomila ombre.

Alle 8 la contraerea nipponica avvistò tre bombardieri americani e diede l'allarme con le sirene. Hiroshima era una città ancora intatta, che non aveva mai subìto danni per cause belliche. Nella grande fabbrica *Toyo Kogyo* migliaia di operai lavoravano a produrre fucili. Le botteghe nella *Hondori*, nella *Hirataya* e nella *Kinzagài* erano affollate di clienti. Shinzo Hamai, ora sindaco della città, stava dirigendo in municipio la distribuzione del riso e degli altri generi alimentari tesserati. La signora Stomu Koyama aveva appena salutato suo marito, che andava al lavoro nell'ufficio postale lungo la *Minamidambarà-cho*.

Ma lo studente Takehide Yokoo non sentì l'urlo delle sirene e continuò a dormire. « All'improvviso », mi racconta, « mi svegliai. La stanza era illuminata da una luce rossa, che diventò subito azzurra, violetta e gialla. Poi i colori si mescolarono e intorno a me calò il buio. Saltai dal letto e corsi verso le scale, ma dopo appena tre passi la casa crollò e io fui sepolto dalle rovine. Le travi

segue

Life Magazine © 1964 Time Inc. All rights reserved

Life Magazine © 1964 Time Inc. All rights reserved

UN GESUITA DI BIELLA INSEGNA MUSICA AI GIOVANI CRESCIUTI NELLA CITTÀ RINATA

mi imprigionavano il petto, le braccia, le gambe: sentii il sangue rigarmi il viso e provai un terrore folle. Non potevo più respirare. Con uno sforzo doloroso riuscii a muovere una gamba. Da uno spiraglio entrò aria fresca. C'era un silenzio irreale e io mi misi a pensare: pensai ai miei genitori, alla guerra, ai compagni del 12° gruppo di artiglieria ippotrainata che avevo lasciato a Kiusciu, all'università, al mio amico Toshifumi, col quale dovevo andare a nuotare. Dopo un tempo che non so misurare, sentii che qualcuno camminava sopra di me. Invocai aiuto, ma mi risposero che era difficile tirarmi fuori. Vennero altri soccorritori, e anch'essi non riuscirono a far niente; poi altri ancora, e alla fine qualcuno mi afferrò per le braccia. Quando spuntai fuori dalle macerie - ecco, lo ricordo benissimo - vidi il fuoco: un fuoco gigantesco che si contorceva come un serpente e mandava sibili spaventosi. La gente fuggiva urlando e anch'io mi misi a correre verso un bosco di bambù. C'erano cadaveri dappertutto, e al mio fianco barcollavano dei vivi che riuscivano a camminare anche se avevano il viso bruciato e i loro occhi non esistevano più. Mi lavai sulle rive del fiume Ohta e mi accorsi che ero tutto bagnato di sangue. Poi cominciò a piovere.

« Quando alcuni amici mi trovarono e mi portarono nella loro casa, erano trascorse molte ore. Nessuno capiva cos'era accaduto. Si sapeva soltanto che la città non esisteva più: non c'erano né ospedali né medici né scuole né negozi né templi. Nelle strade c'era gente che camminava, ma ogni tanto, all'improvviso, qualcuno cadeva a terra morto. Cominciammo a raccogliere i cadaveri e a bruciarli, di giorno e di notte, su cataste di legna. Andammo avanti così per quasi un mese. Mi venne il desiderio di rivedere l'università. Della mia vecchia scuola non trovai che le colonne: camminavo in mezzo alla polvere, ero solo in un gran silenzio. Andai a cercare la mia aula di filosofia: non c'era più. Vidi soltanto alcuni elmetti di soldati giapponesi con dentro cenere e frammenti di ossa.

« Il 9 agosto, alle 11.02, fu lanciata l'atomica su Nagasaki. A Nagasaki vivevano i miei genitori, mio fratello Hidemoto e mia sorella Hiroko. Mio padre morì subito, Hidemoto due settimane dopo, con il corpo tutto bruciato. Mia madre si salvò con Hiroko, e le trovai dopo molti giorni di ricerche a Saga, in casa di parenti. Ora mio padre e mio fratello sono sepolti a Nagasaki, e noi andiamo a trovarli una volta all'anno, il 13 luglio, per la festa buddista dell'*Obòn*: mia madre pulisce la tomba con un drappo bianco, dispone tutt'intorno dei fiori freschi e poi posa sulla pietra una ciotola di riso cotto, perché l'anima dei defunti ritrovi il cibo che aveva in terra. »

Takehide Yokoo interrompe il racconto e mi guarda. Mi guarda a lungo e poi mi dice: « Lei pensa che io abbia pensieri di vendetta quando vedo quel sepolcro? No, non è così. La guerra è la guerra, e anche i soldati giapponesi si sono macchiati di colpe atroci nelle Filippine, in Birmania, in Cina. E poi non tutti gli americani sono pazzi. Io non so se era necessario bombardare Hiroshima con l'atomica: so che se non l'avessero lanciata il nostro governo pazzo avrebbe continuato la guerra fino alla distruzione totale. Io penso che nella storia ci voglia qualche errore, che sia necessario qualche sacrificio. Sì: io, Takehide Yokoo, ho fatto un sacrificio, ma non soltanto per Hiroshima o per il Giappone: l'ho fatto per il mondo, per la storia di tutto il mondo. Ma ora desidero che ci lascino tranquilli, che non ci tormentino. Viene tanta gente qui a Hiroshima, specie il 6 di agosto: ma una parte di essa non è sincera, lo fa solo per propaganda. Il 6 di agosto, lo devono sapere tutti, è il nostro Natale: in quel giorno non vogliamo né raduni né discorsi. Vogliamo chiuderci in casa e sentire intorno il silenzio: è nel silenzio che le anime dei morti, di mio padre Nobohide e di mio fratello Hidemoto, vengono a trovarci ».

La signora Stomu Koyama, che quella mattina aveva appena salutato suo marito che andava al lavoro, abita ancora nella vecchia casa di legno, lungo la *Minamidambarà-cho*. Ma in quella casa c'è ora la televisione, la luce al *neon*, il telefono e il giradischi. Stomu Koyama ha 68 anni, indossa un *kimono* di seta verde con fiori bianchi e mi accoglie inginocchiata sulla soglia, all'uso orientale, con un lungo inchino.

« Al di là del ruscello che lei vede », mi dice poi, « c'era l'arsenale militare. Di quella mattina ricordo una cosa terribile: un alito caldo che veniva dal centro della città e gli uomini e le donne tutti neri, bruciati. Non potevamo aiutarli a salire sui carretti perché non avevano più la pelle. Se toccavamo le loro braccia, urlavano. C'erano anche ufficiali e soldati a cavallo: ogni tanto le bestie si rizzavano sulle gambe posteriori, nitrivano e poi stramazzavano a terra fulminate. L'arsenale poteva scoppiare da un momento all'altro, e dovemmo fuggire via tutti. Adesso lei vorrebbe forse chiedermi se noi proviamo rancore verso gli americani. No, nessun rancore. Noi abbiamo capito che si è trattato di una cosa inevitabile, che questa tragedia era necessaria. La ferita, mi creda, è già guarita, e noi possiamo guardare in viso tranquillamente gli americani. Però, come li possano guardare le famiglie delle vittime, questo non lo so, non lo so proprio. »

Stomu Koyama non è felice nella sua piccola casa. La perseguita il ricordo di quella che era la vecchia città. « È come se ora vivessi in un paese straniero e il Giappone fosse sparito per sempre. Mi manca la sensazione di vivere in patria. Hiroshima era una città serena, dove per me le giornate scorrevano liete tra i giochi dei bambini, le chiacchiere con le amiche al mercato, le visite ai templi di Gokoku o di Nigitsu, le gite della domenica in collina. Ora, di quel tempo che sembra tanto lontano non c'è più niente: la vecchia Hiroshima è morta in un lampo di luce, è sepolta, non esiste più. »

Anche il sindaco, Shinzo Hamai, concorda nel giudizio: « È una cosa perduta per sempre », dice. Shinzo Hamai ha 59 anni e da quindici è capo di questa città. Quando cadde l'atomica fu ferito e ustionato: i medici riscontrarono nel suo sangue una grave perdita di globuli bianchi. Pareva condannato a morire di leucemia, invece si salvò. Coloro che « videro l'esplosione », mi spiega, sono appena 94 mila: tutti gli altri abitanti di Hiroshima provengono dalle province vicine o sono nati dopo la guerra. Anche gli archivi comunali sono andati perduti, tranne alcuni documenti importanti che erano stati messi al sicuro tempo prima per timore di bombardamenti. Il municipio, un edificio di cemento armato, rimase in piedi nelle sue strutture principali, e fu perciò riparato alla meglio e messo in condizioni di funzionare. Ma ora sarà trasferito in un palazzo nuovo di cinque piani, che sta sorgendo nella stessa via.

Shinzo Hamai veste di grigio e ha una cravatta nuova di seta. Il suo abito è elegante, di taglio occidentale. Ha girato tutto il mondo e conosce anche l'Italia e *Epoca*. Non è iscritto ad alcun partito e in municipio guida il gruppo degli « indipendenti ». Il Consiglio comunale da lui presieduto è formato da 40 indipendenti, cinque socialisti, due comunisti e un indipendente con orientamento radicale. I comunisti sono comparsi

Tutti in fila, concentrati e seri, questi giovani abitanti di Hiroshima stanno giocando in una pachinco hall, *una sala da gioco piena di macchinette elettroniche che assomigliano ai* flipper. *Vi sono sei di questi locali frequentatissimi, ciascuno dei quali contiene più di mille macchinette.*

A sinistra: la Hondori *di Hiroshima, una galleria dove si allineano i negozi più importanti della città, le case di moda e le librerie. Questa zona fu completamente distrutta dall'esplosione del 6 agosto 1945: ora è divenuta un importante centro commerciale al quale affluiscono prodotti provenienti da ogni parte del Giappone e del mondo.*

con le elezioni del 1951: fino all'anno scorso avevano un solo rappresentante nel Consiglio, ora ne hanno due. « Ma è un movimento », aggiunge Shinzo Hamai, « che non ha alcuna possibilità di sviluppo. »

La città che egli amministra ha col passato un solo legame: le carrozze dei tram, che non sono state distrutte e che ora corrono come prima lungo le cinque linee della città. Ma anch'esse sono destinate a sparire, sotto l'incalzare del progresso. La nuova Hiroshima è una città più grande di quella che esisteva prima dell'atomica: ha raggiunto quest'anno il mezzo milione di abitanti, si estende su un'area di 85 chilometri quadrati, ha tre grandi magazzini e cinquanta *supermarkets*, un modernissimo aeroporto, una fabbrica - la *Toyo Kogyo* - da cui escono 25 mila automobili al mese, e grandi cantieri navali; è l'undicesima città del Giappone in ordine d'importanza.

La sua struttura è nettamente industriale e commerciale, il suo disegno urbanistico è americano, con il *Peace Boulevard* largo cento metri, che arriva fino alla collina di Hijiyama, dove si trova l'ospedale statunitense fondato per curare i colpiti dalle radiazioni. Per le strade circolano 1500 *taxi*, centinaia di autobus e oltre 10 mila automobili private. La rassomiglianza con le città del Minnesota, della Virginia o del Connecticut è impressionante: ci sono persino i grandi padiglioni di cemento e vetro in cui vengono esposte, alla maniera degli Stati Uniti, le *used cars*, le automobili d'occasione.

Il numero degli studenti è altissimo: 117.900, un quinto della popolazione. Il sindaco Shinzo Hamai mi espone queste cifre con grande orgoglio. La sua città ha infatti 44 scuole elementari, 32 scuole medie inferiori, 27 scuole medie superiori, un'università statale e sette istituti privati di livello universitario. « Ormai », mi dice, « a noi vecchi non resta che il ricordo di quello che esisteva allora: tutto il resto è sparito, ed è tanto lontano che non sembra neanche più vero. Io ho quattro figli: Guinsò ingegnere, Keikko dottoressa, Giunko esperta di moda e Kaioko che studia qui, all'università di Hiroshima. Kaioko è nata tre mesi prima dell'esplosione e dormiva nella sua culla quando l'onda mostruosa di luce raggiunse la mia casa. Di quel giorno maledetto, Kaioko non ricorda nulla: è cresciuta come gli altri ragazzi di Hiroshima, guardando solo davanti a sé, al mondo che avanza. Sa in che cosa si sta specializzando mia figlia, la figlia del sindaco di Hiroshima? In letteratura anglo-americana! »

Kaioko è il simbolo della nuova gioventù di Hiroshima, che sono andato a cercare un po' per tutta la città. Alla *Elisabeth University of music*, nel quartiere di Nobori, a meno di due chilometri dall'epicentro dell'esplosione, si suona Beethoven, Mozart, Bach, Rachmaninoff. Quando vi sono arrivato, padre Luciano Bertagnolio, un gesuita di Biella, aveva da poco finito di esaminare le ragazze del terzo anno di Conservatorio. Tra alcuni mesi la *Elisabeth University* inaugurerà il quarto anno di studi e nel 1965 vi saranno le prime diplomate in canto, pianoforte, organo, violino, violoncello, flauto e clarino.

« Questa è una gioventù », spiega padre Bertagnolio, « che ha una sensibilità musicale purissima, e si esprime in forme che commuovono. Lo sa che Hiroshima ha una orchestra classica? È un complesso di sessanta persone, costituito un anno fa e diretto da Hinoue Kasukio, insegnante di composizione nella nostra scuola. I giovani orchestrali si riuniscono una volta alla settimana per prepararsi ai concerti. Alla fine di novembre ne daranno uno nella grande *hall* che sorge accanto al luogo in cui scoppiò l'atomica. Sarà una delle manifestazioni più memorabili di Hiroshima: là dove migliaia di uomini e di donne morirono in un attimo, ascolteremo la musica di Bach. »

Lasciato il padre gesuita ho trovato Carlo Ghiglia, un chitarrista livornese diplomato all'Accademia di Santa Cecilia, che dava un concerto eseguendo la *Canciòn del Emperador* di Narvaez, due sonate di Scarlatti, la *Ciaccona* di Bach, alcuni preludi di Ponce, una composizione di Granados. Nel teatro c'erano seicento giovani ad attenderlo: quando apparve in palcoscenico, gli applausi furono lunghissimi.

Poi tutti fecero silenzio, Ghiglia cominciò a suonare e molti spettatori si misero a seguire sulla partitura gli accordi della chitarra.

Qui sopra: una ragazza di Hiroshima davanti alla vetrina di un negozio di moda nella Hondori. *La città è ora più grande di vent'anni fa: ha mezzo milione di abitanti, cinquanta* supermarkets, *un aeroporto e una grande fabbrica che produce 25 mila automobili al mese. In ordine d'importanza, Hiroshima è l'undicesima città del Giappone.*

"NO, NO", MORMORANO I VISITATORI DAVANTI AI RICORDI DELLA TRAGEDIA

Sopra: l'orologio che un aviatore americano (il capitano Lewis) portava al polso quando partecipò al volo su Hiroshima. Sul bracciale si legge: « Primo bombardamento atomico ». Nella fotografia a destra: il 5 agosto 1945 in una base americana delle isole Marianne, un argano solleva nel ventre dell'aereo la bomba che distruggerà la città.

Altri giovani di Hiroshima erano invece intenti in quel momento a giocare al *pachinco* su una specie di *slot machine* a comando elettronico costruita dalla *Mitsubishi*. Per entrare nelle *Pachinco Halles* si pagano 50 *yen* (circa 100 lire) e si riceve una ciotola con 15 palline d'acciaio. Azionando un pulsante a scatto, il giocatore deve far entrare le palline in una buca: chi vi riesce in un tempo prestabilito, brevissimo, riceve in premio dolciumi o bibite. Ogni *hall* contiene 1182 macchinette: a Hiroshima ci sono sei sale di questo genere, e sono sempre tutte piene fino alle dieci di sera.

Molto frequentate sono anche le quindici sale da ballo. Quando sono entrato nella *Casino Dance Hall* situata nella *Tanaka-machi*, era in pieno svolgimento dalle tre del pomeriggio un *dance party* con la partecipazione dei maestri di ballo Shinoda, famosi in tutto il Giappone. L'orchestra dei *Midnight Stars* eseguiva ritmi moderni, dal mambo al twist. Poi apparve sul palcoscenico un'altra orchestra, di stile hawaiano, la *Leii Gru*. In un angolo c'erano due ragazzi vestiti all'americana: Tetsuià Mìshima e Yoshinori Okamoto. Tetsuià Mìshima ha formato sei mesi fa l'orchestra degli *Hungry Rockers*, scritturata per tutta la stagione dalla sala da ballo in cui mi trovavo. È un giovane nato a Hiroshima sei mesi prima dello scoppio dell'atomica. Di quel tempo non ricorda niente, se non alcuni carri armati nipponici abbandonati lungo le strade, deformati dallo spaventevole calore dell'esplosione. Quei carri armati intorno a cui giocava da bambino gli ricordano che l'impero del Sol Levante ha perduto la guerra. E della guerra, di tutto quanto di orribile accadde in quegli anni, non sa niente. Quando suo padre, violinista, gli regalò una chitarra, Tetsuià Mìshima scoprì qual era il suo mondo: la musica *jazz* e la chitarra, come per il suo amico Yoshinori Okamoto, nato anche lui nel 1945 a Hiroshima e che per l'atomica non ha proprio alcun interesse.

Ma in verità, nessuno a Hiroshima parla dell'esplosione di quel lontano 6 agosto di diciannove anni fa. All'ora del passeggio la grande, lunghissima galleria coperta di *Hondori* sembra una strada di Siviglia, con i teloni stesi da balcone a balcone per riparare la gente dal sole. Le vetrine dei negozi sono elegantissime e traboccano di merce d'ottima qualità: vini francesi, tedeschi, del Garda, dei Castelli Romani, del Chianti, scarpe di Milano, vestiti inglesi con la scritta *Autumn Dandy Collection*, libri americani, televisori, frigoriferi, sciarpe di seta, profumi. Le ragazze portano i pantaloni o le gonne corte, pochissime girano in *kimono*. I ristoranti sono sempre affollati, ed è difficile trovare un posto: sono quasi tutti di stile occidentale, con i tavolini separati come nelle *Stuben* di Zurigo o di Monaco, e schiere di « kellerine » al servizio dei clienti. Al *Meiji Chocolate Shop*, uno dei tanti ristoranti medi della città, un buon piatto di spaghetti alla napoletana costa 300 lire. Il *menu* offre una scelta tra 22 qualità di bevande, 6 di *dessert*, 4 di minestra, 3 di fritti, 10 di carne, 5 di riso e 7 di *sandwiches*. Non c'è nulla di speciale in questo: di locali come il *Meiji* a Hiroshima se ne trovano almeno un centinaio. In certi momenti l'animazione della città supera quella stessa di Tokio, lungo la famosa *Ginza*. Insegne luminose altissime, colonne di automobili, giovanotti che corrono in motocicletta, gente venuta dalla provincia in cerca di divertimenti, ragazzi che sui marciapiedi si lanciano una palla alla maniera dei giocatori di *baseball*.

L'unico punto in cui c'è silenzio è quel lembo di terra, bagnato dalle acque dell'Honkawa e del Motoyasu, che fu l'epicentro dell'esplosione. Intorno alla guglia del *Sangyo Shorei Kan*, l'unico edificio lasciato a testimoniare la furia di quel mattino lontano, fioriscono adesso le campanule azzurre e gli oleandri, e sugli alberi di loto i frutti giallo-oro sono già maturi. Tra i mattoni e i pilastri di cemento della guglia diroccata si vedono molti nidi di passeri. I bambini intrecciano i fili d'erba più lunghi, costruendo con essi dei fantocci, piccoli *samurai* stilizzati. Le donne passeggiano con gli ombrellini aperti perché il sole è ancora molto caldo.

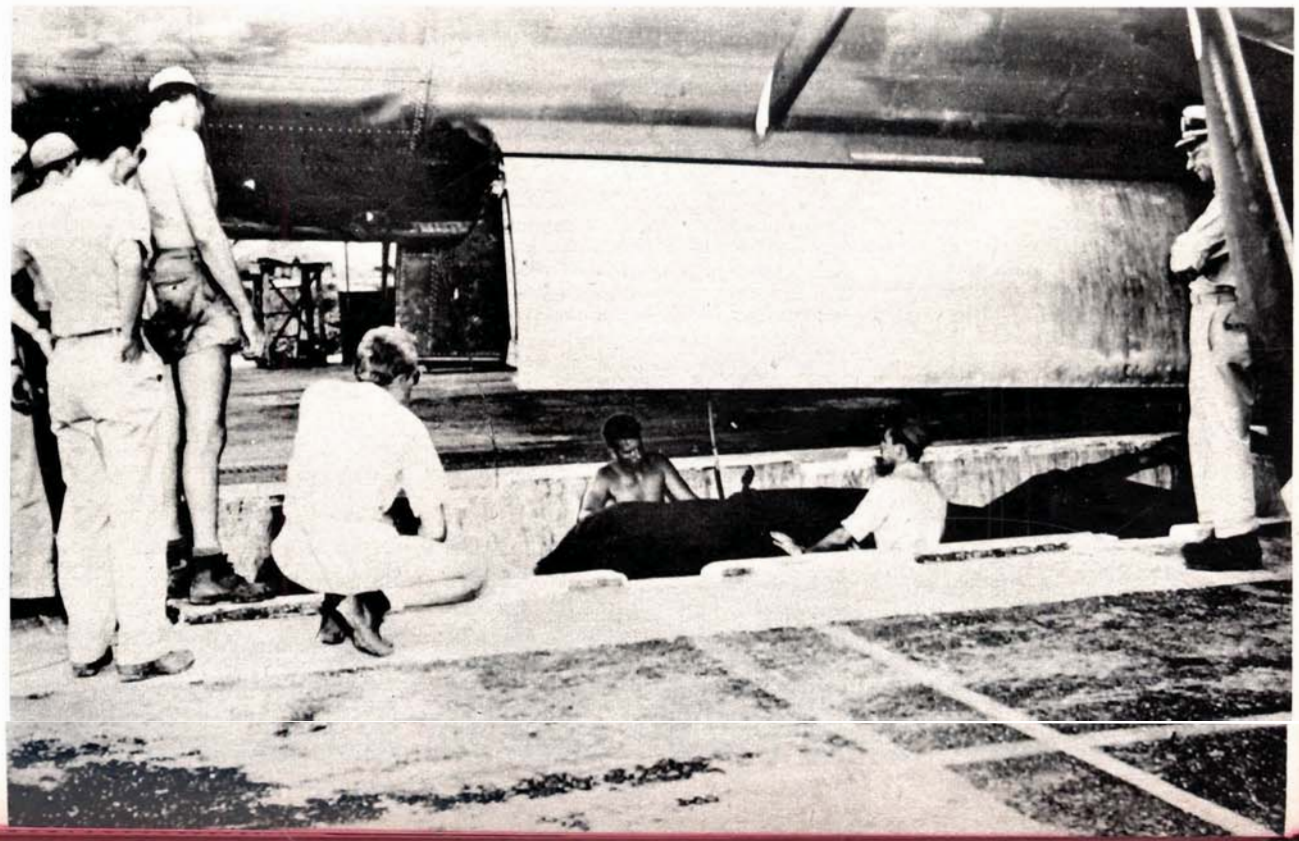
Ad ogni ora arrivano *pullman* carichi di visitatori, tra cui molti stranieri: le *hostesses* giapponesi, elegantissime nelle loro divise rosse, guidano i gruppi fino al *Peace Memorial*, dove sono raccolti i pochi tragici cimeli del bombardamento: l'orologio di una donna ignota fermo alle 8.16, vestiti di bambini e di soldati, lembi di pelle ustionata, bottiglie fuse o deformate dal calore, pezzi di roccia ridotta a squame, fotografie. Molte ragazze, passando davanti alle vetrinette, sussurrano inorridite: « No! No! Non è possibile! Non è vero! ». Altre mormorano: « Come devono aver sofferto! ».

Tra coloro che il 3 agosto di quest'anno entrarono nel *Peace Memorial* ci furono due *marines* americani. Alla fine della visita si avvicinarono al registro messo a disposizione degli stranieri. J. G. Schmidt, che abita a San Miguel nell'Arizona, scrisse una cosa orribile accanto alle sue generalità: *Next time bigger bomb!*, la prossima volta, una bomba più grande! Il compagno che lo seguiva, N. M. Clifford, di Denver (Colorado), si vergognò di lui e scrisse una sola parola, in giapponese: *gomein*, scusa.

Ma queste sono le cose dei vivi. I duecentomila morti di Hiroshima non provano certo rancore per nessuno, neanche per il *marine* che ha scritto quell'atroce frase. Il professor Takehide Yokoo, che ha perso il padre e il fratello in quel lampo di luce, mi ha portato davanti alla stele che ricorda tutti i bambini morti e mi ha letto le parole incise nel granito. Sono tre versi di Miekicki Suzuki, e parlano in nome di tutto il Giappone:

Io ho in cuore sogni eterni - come un fanciullo - che non sa odiare.

Ricciotti Lazzero



Questo è il momento in cui cessò di esistere il vecchio Giappone: il 2 settembre 1945 il ministro degli Esteri Shigemitsu e il generale Uwenzu (in primo piano) si presentano a firmare l'atto di resa senza condizioni. La firma avviene nella baia di Tokio, a bordo della corazzata americana Missouri. *Da questo istante Hiro Hito non è più il Figlio del Cielo: padrone del Giappone è ora il generale Mac Arthur, capo delle forze alleate.*

non occorre guardarci dentro

PERCHÈ ?...

PERCHÈ !...

... perchè il televisore **ULTRAVOX**,
per l'alto livello estetico
e qualitativo,
è oggi giudicato fra i più perfetti
prodotti dell'industria elettronica.
... perchè è disponibile
una completa gamma
di modelli **ULTRAVOX**
dotati dei più moderni automatismi
e di geniali brevetti
fra i quali il « Rilievision »,
il « Luxin » ed il « Ray-Control ».

... perchè il servizio **ULTRAVOX**,
contrassegnato da questo simbolo,
è garanzia di una organizzazione
perfetta e funzionale.

BREVETTO « LUXIN » - Regola automaticamente la luminosità contrasto in relazione alla luce ambiente.

BREVETTO « RAY-CONTROL » - Comando a distanza con raggio luminoso per il cambio del programma, la regolazione del volume e l'accensione o spegnimento del televisore.

SINTONIA FRONTALE - PRESA FONO - Comando frontale della sintonia del secondo programma. Deviatore per l'ascolto della musica in alta fedeltà con presa fono e filodiffusione.

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

ELOGI IMMERITATI

M. G. Salasc, professore al Liceo Descartes (Tours-France) mi scrive: *Votre réponse à M. Sergio Delmasso dans l'*Epoca *N. 721 ma rappelle un amusant petit épisode que je vous demande la permission de vous raconter. C'était aux environs de 1950 et le général Niessel faisait une conférence patriotique devant un public de jeunes gens. Ou plutôt il allait faire une conférence car il fallait subir auparavant un spécimen de cette race importune qu'on appelle les présentateurs. Le présentateur était un vieil administrateur des colonies qui n'en finissait plus d'essayer sa propre éloquence sur des auditeurs impatients. Vint le moment où il énuméra les services militaires du général. Il dit: « Le général Niessel a fait la guerre du Rif, il a fait la guerre de Pologne, il a fait la guerre de 1914, il a fait la guerre du Maroc, il a fait la guerre... il a fait la guerre... ».*

A cet endroit du catalogue, le présentateur se pencha vers le général et lui demanda à mi-voix: « Vous avez fait la guerre de 1870 aussi? ». Niessel qui avait, comme il disait lui-même, une voix du tonnerre de Dieu, poussa aussitôt un énorme rugissement en portant la main à ses belles moustaches: « Ah! non, tout de même », s'écria-t-il, « je ne suis pas centenaire! ». Il y eut dans la jeune assistance quelques vagues de fou rire et le malheureux présentateur mit promptement un terme à son zèle intempestif...

Sur un tout autre plan, les Conversazioni coi lettori *m'ont fait souvent penser à un poème fort émouvant de Jean Moréas. Vous connaissez si bien la littérature française que cette stance a dû vous plaire déjà, mais je ne sais s'il vous est advenu de vous en faire l'application à vous-même. Permettez-moi de la reproduire ici:*

« Sur la plaine sans fin, dans la [brise et le vent,
Se dresse l'arbre solitaire,
« Pensif, et chaque jour son [feuillage mouvant
Jette son ombre sur la terre.

« Les oiseaux dans leur vol [viennent poser sur lui.
Sont-ils corbeaux, ramiers [timides?
« L'affreux lichen le ronge; il [est le sûr appui
Du faible lierre aux nœuds [perfides.

« Plus d'une fois la foudre et [l'autan furieux
Ont fracassé sa haute cime;
« Même il reçoit les coups de [l'homme industrieux
Sans s'étonner, triste et [sublime.

Il est évident que Moréas n'a pas voulu seulement décrire un arbre, mais la noblesse et les souffrances d'un homme supérieur à qui tout le monde demande un bienfait sans se croire tenu à la gratitude ni même au respect. En vous devinant solitaire et courageux, en pensant aussi à tous les services intellectuels et moraux que vous prodiguez à vos lecteurs, que de fois à propos de vous et presque pour vous je me suis récité ce poème de Moréas! Je souhaite que le sentiment de votre grandeur et de votre immense utilité dans un monde, qui désapprend tous les jours la raison, vous donne la force de continuer longtemps la mission que vous vous êtes assignée.

Veuillez agréer, Monsieur et cher Maître, l'expression de mes sentiments très respectueux.

La ringrazio, egregio professore, della gentilissima lettera, ma non posso accettare i complimenti, che mi fa, neanche in minima parte. Lei non può immaginare quale enorme differenza ci sia fra la mia persona reale e quella che lei immagina che io sia. L'Ecclesiaste dice: Non lodare un uomo prima della sua morte. E io, quando morirò, non avrò concluso niente, proprio niente.

ZOOFILIA

Il dott. Giulio Roccavilla (Sassuolo) « in nome di 83 zoofili modenesi », mi scrive: *Mi scuso di disturbarla ancora, ma debbo ringraziarla per aver riportato su* Epoca *il mio nome con l'offerta inviatale pro Ente P. A. e soprattutto per continuare coraggiosamente sullo stesso settimanale la campagna zoofila. Ha entusiasmato me e gli zoofili modenesi nella brillante risposta alla signora Grozi sull'infamia degli allevamenti « in batteria », già segnalatale dal giornalista-scrittore bolognese Guglielmo Bonuzzi, autore del commovente libro* Gli animali si amano, *edito in questi giorni da Cappelli, e da lei già riferito in precedente numero di* Epoca, *e per aver lanciato in tale risposta l'idea importantissima, la sola capace di smuovere l'assenteismo delle autorità e delle leggi, di esigere dai futuri deputati garanzie sulla loro successiva azione legislativa in campo zoofilo e di unire in tal senso i milioni di zoofili di tutta Italia. Sì, noi siamo la maggioranza, siamo milioni (avendo con noi la quasi totalità delle donne) contro 800.000 cacciatori e alcune migliaia di sadici giovinastri torturatori di animali e speculatori.*

Della petizione inviata ad autorità e parlamentari modenesi già le feci pervenire copia: ora le allego la pubblicazione di essa sul quotidiano indipendente di Modena Gazzetta dell'Emilia *e i nomi degli 83 firmatari della petizione stessa. Sono in gran parte professionisti, insegnanti, esponenti della cultura e di enti vari; seguono quasi tutti su* Epoca *la sua generosa campagna zoofila, le esprimono a nome mio la loro gratitudine e la pregano vivamente di accennare sul suo settimanale, il più diffuso, serio e autorevole d'Italia, alla urgente necessità di proibire l'uccellagione con reti, vischio, trappole, fionde e simili, di limitare la caccia, e in particolare di abolire definitivamente le cacce invernali e primaverili e quelle agli uccelli migratori, le quali tutte, impedendo la nidificazione e la prolificazione, provocano la irreparabile delittuosa estinzione di molte graziose e innocue specie della nostra avifauna, già depauperate per la continua progressiva distruzione degli alberi e dei boschi, per la incontrollata diffusione e-*

segue

la moda parla in Leacril

E' indossato che un abito in LEACRIL mostra tutta la sua raffinata qualità, la sua impareggiabile eleganza, la sua giovane vitalità. Nobilitate la vostra personalità con tessuti in LEACRIL, inconfondibili per il disegno, per il colore, per la morbidezza, per la classe! E' il marchio LEACRIL che ve lo garantisce.

LEACRIL®
FIBRA ACRILICA

...è una fibra viva

Marchio di Qualità 52 prove standard - il Marchio di Qualità Leacril è rilasciato solo ai prodotti che hanno superato tutti i controlli e le prove di laboratorio dell'ACSA: ben 52 prove standard ripetute ogni anno su ogni prodotto.
ACSA - C.so Europa 20 - Milano

DUBONNET è prodotto dalla C.D.C. - 30 Avenue Kléber - PARIGI

CHE COSA SI INTENDE IN FRANCIA PER UN APERITIVO ?

E Du 161

DISTRIBUTORI ESCLUSIVI PER L'ITALIA:
WAX & VITALE - GENOVA

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

stensiva di antiparassitari e anticrittogamici velenosissimi (fra l'altro pericolosi e tossici anche per le persone), per l'intossicazione da residui industriali dell'atmosfera, dei terreni e delle acque.

Invano illustri naturalisti e scienziati hanno lanciato da tempo l'allarme sull'estinzione in atto di molte specie della nostra avifauna sia stanziale che migratoria: il prof. Ghigi dell'Università di Bologna, ornitologo e scienziato di fama mondiale, le Riviste Natura italiana, Natura e Montagna, Fauna d'Italia *e* Flora d'Italia *del* Touring Club, Idea zoofila *dell'E.N.P.A., le Associazioni* Italia nostra, Pro montibus et silus, *ecc, ecc.*

SUDAN

Le dottoresse Silvana Collodo e Biancamaria Elia, anche a nome di un gruppo di studenti e di laureati dell'Università di Padova, mi scrivono:

In riferimento all'articolo intitolato « Genocidio in Africa », che è apparso sul numero 720 del settimanale Epoca, *sentiamo innanzitutto il dovere di ringraziarLa per la sincera e onesta denuncia all'opinione pubblica italiana della gravissima situazione che si è venuta creando in questi anni nel Sudan meridionale. Apprezziamo particolarmente la chiarezza con cui è messo in evidenza che il problema del Paese è di natura politica, ricollegandosi intimamente alla situazione di convivenza forzata di due popoli, che hanno caratteristiche etniche, cultura, religioni, lingue assolutamente diverse e dei quali l'uno, l'arabo, si è fatto da sempre prepotente sfruttatore dell'altro, il nero del Sud.*

Come lei stesso ha scritto, « ... la stampa ha il dovere di denunciare quel regime. Tacere sarebbe farsi suoi complici ». Dunque, poiché anche noi crediamo che la stampa deve adempiere a una funzione informatrice ed educatrice nella massa dei lettori, sentiamo a nostra volta l'esigenza di stimolare persone responsabili e di coscienza, affinché promuovano una campagna di informazione nelle città italiane, in modo da rendere noto il problema sudanese. Ci rivolgiamo a lei, incoraggiati dalla sua aperta denuncia, affinché voglia farsi promotore di ciò, accogliendo la nostra proposta. In tale modo ci auguriamo che in Italia si crei la coscienza del problema e della necessità di una soluzione quanto più rapida.

A tale proposito i punti che crediamo necessario mettere in evidenza sono particolarmente due: fare pressione perché gli Organismi Internazionali si interessino della soluzione politica del problema sudanese e cercare un rimedio alle enormi difficoltà in cui si dibattono le decine di migliaia di profughi, ammassati nei campi di raccolta dell'Uganda, dell'Etiopia, del Congo, ecc.

Il primo scopo della campagna di stampa dovrebbe essere, dunque, quello di suscitare un movimento nell'opinione pubblica tale che l'ONU sentisse l'impegno ad occuparsi a fondo della questione. Se un rappresentante della Commissione Internazionale dei Giuri-

segue

ORA SCONTI roller

Con un roller le vacanze durano tutto l'anno: pensate alle gite di fine settimana, agli sport invernali. È ora il momento di acquistare un roller, perché è ora il momento degli sconti roller! Approfittate della tradizionale "campagna di vendita roller" dell'autunno-inverno che quest'anno offre sconti, sconti eccezionali su tutti i modelli. In settembre e in ottobre sconti del 7 per cento; in novembre del 6 per cento; in dicembre del 5 per cento; in gennaio del 4 per cento; in febbraio del 3 per cento; in marzo del 2 per cento, oltre al ricovero gratuito del roller acquistato fino a maggio!

L'organizzazione commerciale e di assistenza ROLLER è estesa a tutta l'Italia con più di sessanta commissionari, e oltre il 60 per cento dell'intera produzione italiana di roulottes esce dagli stabilimenti della ROLLER.
Visitate gli stabilimenti ROLLER presso l'uscita 19 (Prato) dell'Autostrada del Sole: l'esposizione e il salone degli accessori sono aperti anche nei giorni festivi.
Se desiderate essere meglio informati sui roller, su l'organizzazione di vendita e sulle meravigliose vacanze che i roller vi permettono inviateci il tagliando: riceverete i lussuosi cataloghi e, in abbonamento-omaggio la rivista a colori "Roulotte-Caravan".

ROLLER **Calenzano (Firenze)**

Inviatemi gratis e senza impegno, il catalogo **roller** e la rivista **« Roulotte - Caravan »**

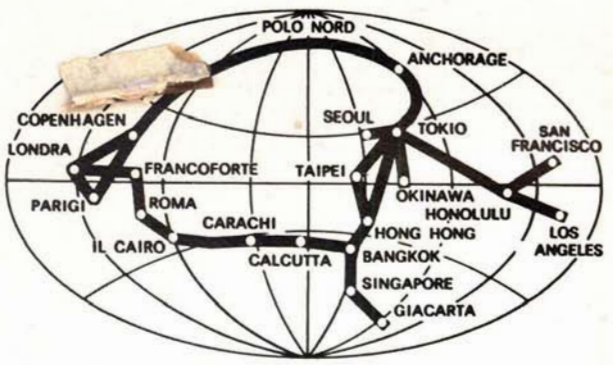
nome .....

indirizzo .....

e

UNA OSPITALITA' SENZA CONFINI

Chi soggiorna in Giappone
può ammirarne la calma bellezza
i tesori dell'arte,
lo straordinario eppure armonico contrasto
fra tradizione e modernità,
ma per goderne la classica
perfetta ospitalità
non è necessario recarsi a Tokio,
è sufficiente salire a bordo
di uno degli aerei
delle Linee Aeree Giapponesi
che attraverso la « rotta polare »
o la « via della seta »
collegano l'Europa al Giappone.
I « jets » lussuosamente arredati
in puro stile giapponese,
le graziose hostess in kimono,
il servizio, i cibi raffinati
e le bevande tradizionali
consentono di assaporare
sulla via dell'Oriente
alcune ore di vita giapponese.



JAPAN AIR LINES

ROMA - Via Barberini, 45

I servizi sono gestiti in « pool »
dalla JAL e dalla AIR FRANCE.

a. gilabresi pubblicità

MINI MORRIS

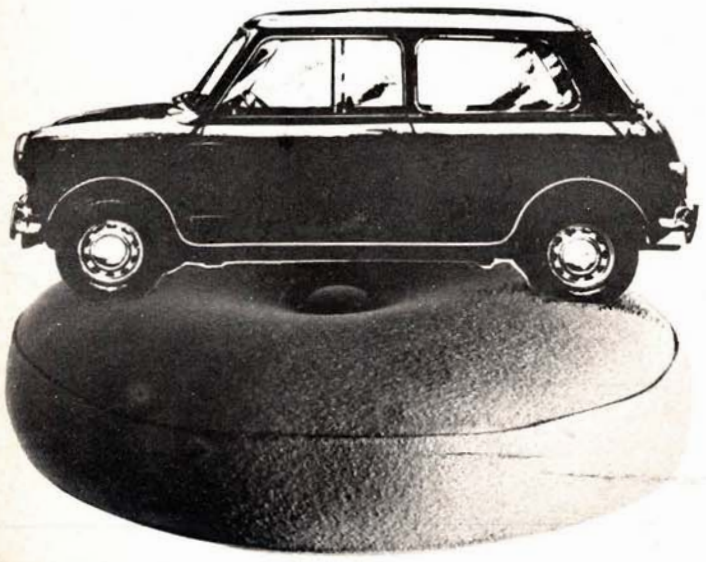
euroteam

LA 850 A TRAZIONE ANTERIORE

PIU' COMODI CON LE NUOVE SOSPENSIONI HYDROLASTIC

il sistema di sospensioni a camera di compensazione idraulica.

Nella Mini Morris il motore trasversale, la trazione anteriore, il consumo ridottissimo (5,4 litri per 100 km.). La velocità è di 120 kmh.
Servizio S.I.D.A. B.M.C. in ogni città d'Italia, gli stessi servizi della Innocenti.



S.I.D.A. B.M.C. Agenti esclusivi per l'Italia - Via Tanzi 10 Milano

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

sti non ha potuto ottenere il permesso dal governo sudanese di visitare i tre distretti chiusi del Sud, non per questo si può ora rinunciare ad indagare sulle condizioni di vita delle tribù che vi vivono e sulla realtà del problema. Come il governo del Kenia ha insistito presso il Primo ministro dell'Uganda, Mr. Obote, perché chiedesse finalmente gli aiuti delle Nazioni Unite per il mantenimento dei rifugiati dal Sudan (febbraio 1964), così è augurabile che le pressioni di altri Paesi possano avere qualche effetto e valgano anche a scongiurare il pericolo di un minacciato scambio di profughi fra i due Stati confinanti, che si risolverebbe disastrosamente per gli esuli.

Ma poiché sul piano politico il problema è esclusivamente africano, è l'Africa che ha la possibilità e il dovere di trovarne la soluzione. Da parte nostra, allora, dovremmo aiutare concretamente i profughi già da anni ammassati nei campi di raccolta, perché solo essi hanno la capacità e la possibilità di informare e sensibilizzare i popoli degli Stati africani circostanti, in modo da farli partecipi delle loro esigenze. Queste stesse nazioni dovranno prendere decisi provvedimenti per fermare la politica di sopraffazione e di violenza, di cui sono fatti oggetto i Sud-Sudanesi, troncando finalmente l'attuale politica di compromesso col governo del generale Abboud.

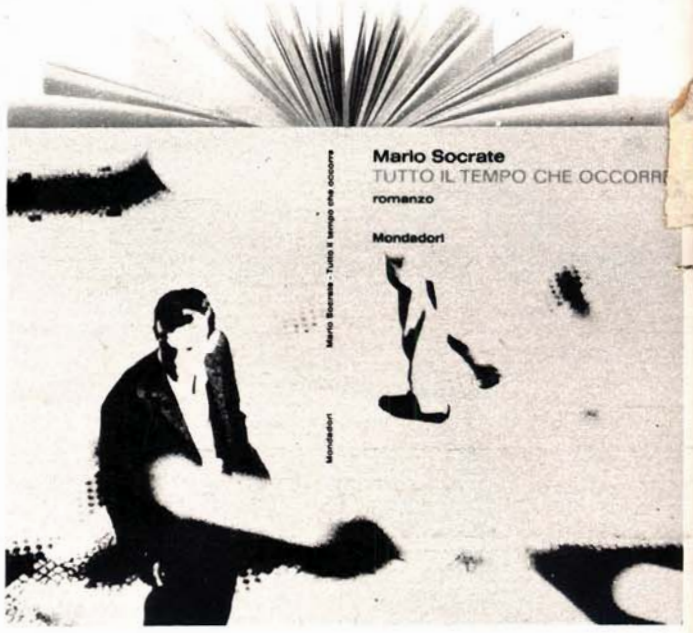
La forma che ci sembra più conveniente per soccorrere i profughi è di organizzare l'invio di una commissione di giornalisti e di esperti nei campi di raccolta, in modo da accertare direttamente le condizioni di vita e le necessità degli esuli. È anche indispensabile raccogliere denaro, medicinali, vestiario, ecc., curare per quanto possibile una sistemazione conveniente per migliaia e migliaia di persone e offrire borse di studio per i numerosi studenti, che, abbandonando la loro terra, hanno dovuto troncare i corsi scolastici. Per tale via si forniscono i mezzi perché i Sudanesi stessi, le vittime della violenta politica del governo arabo, possano agire pacificamente sull'opinione pubblica africana e mondiale e con i soli mezzi pacifici trovino la soluzione adatta al problema della loro patria. Il nostro lavoro servirebbe perciò a potenziare con validi mezzi ciò che sta già facendo la SACNU, il partito dei Sudanesi fuorusciti (Sudan African Closed Districts National Union). *Nella speranza che lei possa accogliere il nostro invito, la ringraziamo e la salutiamo.*

Rispondo. Le ringrazio, signorine, della fiducia che mi dimostrano, ma io non mi faccio mai « promotore » di niente, prima di tutto, perché le mie condizioni di salute non mi permettono di promuovere né di muovermi (non è un gioco di parole) e poi perché, checché io « promovessi », nessuno mi seguirebbe. Facciano loro. Io posso contribuire con articoli ed eventualmente con offerte di denaro. Scrivendo e pagando. Non so fare altro, e non posso fare altro. E, per una causa come questa, lo farei volentieri.

Ri.

due novità nella collezione IL TORNASOLE

diretta da Niccolò Gallo e Vittorio Sereni



Mario Socrate
TUTTO IL TEMPO CHE OCCORRE
romanzo - Lire 800

Due giorni in Spagna: quanto basta per catturare e trafiggere il ricordo di passioni non sopite, di lotte ancora aperte, di rancori lontani che all'improvviso scattano nella luce di un giudizio e di un riepilogo definitivi.

Silvio Ramat
GLI SPRONI ARDENTI
poesie - Lire 800

La spina dell'amore e della conoscenza confitta nel vivo del mondo contemporaneo; una poesia che sa riunire i fili segreti, le ragioni sfuggenti, e le spirali ambigue della realtá.

Arnoldo Mondadori Editore

Cinzano Bianco è una scelta che distingue

Offrite ciò che i vostri ospiti apprezzano di piú, offrite Cinzano Bianco. Ci sono molti modi di bere Cinzano Bianco - e vi piaceranno tutti. Se volete gustarlo in tutto il suo sapore lo servirete liscio e molto freddo, oppure seguite qualcuno dei suggerimenti che vi diamo in questa pagina.

ROB ROY - 1/3 Whisky Gilbey, 1/3 Cinzano Bianco (o Rosso), spruzzo di Angostura. Agitare bene con cubetti di ghiaccio e servire in bicchiere da cocktail aggiungendo una ciliegia.

AL 'SELTZ - Cinzano Bianco con uno spruzzo di seltz e una scorza di limone: è una bevanda tonica, gradevole, indicata in qualsiasi ora del giorno.

ON THE ROCKS - Cinzano Bianco liscio con due cubetti di ghiaccio: è uno dei modi classici di berlo, forse il più indicato quando volete qualcosa di molto dissetante.

CINZANO È FAMOSA PER I SUOI VERMOUTH

CINZANO
BIANCO

CASA FONDATA NEL 1757

Cin Cin... Cinzano!

Chi può riconoscersi nei finti spettatori di Fabbri?

DI ROBERTO DE MONTICELLI

Il tentativo, compiuto da Diego Fabbri, di rifarsi alle sconvolgenti strutture drammaturgiche pirandelliane per instaurare un nuovo dialogo col pubblico dei teatri non ci sembra destinato a sviluppi fecondi. L'intenzione dell'estroso e abilissimo commediografo è certo sincera. Già egli vi aveva accennato parlando a Roma, nella primavera scorsa, durante un convegno teatrale, quando aveva detto che una delle ragioni della crisi del teatro è per lui il mancato riconoscersi da parte del pubblico nei personaggi e nelle vicende rappresentati sul palcoscenico. Dunque, poiché palcoscenico e platea sono distanti, vediamo di avvicinarli. Il sistema più immediato e apparentemente più efficace è quello di far salire in palcoscenico gli spettatori a raccontare di se stessi; nascerebbe così la drammaturgia della confessione estemporanea. Per suscitarla, naturalmente, ci vuole un intermediario, uno che queste confessioni le raccolga e le solleciti. Ecco dunque nata la figura, o meglio il ruolo drammaturgico, del « confidente ». E *Il confidente* è appunto il titolo dell'ultima commedia di Diego Fabbri, rappresentata per la prima volta alla Fenice di Venezia, ma ora già sottoposta al giudizio del pubblico romano dalla compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani.

Il confidente vuole appunto essere un esempio di « teatro totale », che salda in unità palcoscenico e platea; e insieme di opera aperta, modificabile sera per sera, suscettibile ogni volta dei più imprevedibili sviluppi. Ma, in attesa degli interventi del pubblico, aspettando il suo nutriente apporto, un dramma purchessia il Fabbri lo deve apprestare, magari fingendo, come fa, che sia dramma di spettatori, confessione nata lì per lì per le sollecitazioni e le provocazioni del « confidente ». E infatti sono quattro i finti spettatori che dalla platea salgono sul palcoscenico. Ce ne sono anche altri, ma il loro apporto è puramente divagatorio, suggerito da motivi di verosimiglianza; e dovrebbe se mai avere una funzione di stimolo. I quattro che abbiamo detto sono invece legati fra loro dai nodi aggrovigliati di una vicenda piuttosto torbida. C'è un uomo fra due donne, che vorrebbe comporre in una impossibile unità i suoi divergenti affetti, ed è invece costretto a constatare malinconicamente che il troppo amore finisce col distruggere; e c'è la memoria di un bambino morto, la cui ombra tutti si contendono. Insomma, la tipica tematica di Fabbri, trattata con poetica abilità in commedie come *Processo in famiglia*, come *Il seduttore*. Ma qui, in un dramma che vuol essere la documentazione di un possibile teatro costruito dagli spettatori con l'apporto dei loro più scottanti segreti, una simile casistica, tutta eccezionale com'è e un pochino letteraria, suona così lontana dalla realtà della gente d'oggi che non si può dar torto al giovanotto in uniforme da militare (un « uomo semplice », lo definisce il copione) che scende dal loggione e viene alla ribalta per dire che a lui, d'una storia come quella, non interessa proprio nulla. Qui poteva esserci la svolta geniale della commedia; ma anche qui l'« uomo semplice » non ha niente da dire, salvo alcuni fastidiosi luoghi comuni circa l'era delle macchine e la preminenza degli interessi tecnologici sui sentimenti.

Comunque, quando il « confidente », interpretato con molto spirito e bravura da Romolo Valli, si rivolge alla fine al pubblico e, quasi a scusarsi per la mancanza di una conclusione, dice che questo è il teatro offerto dagli spettatori, che questa, cioè, è la realtà, si sarebbe tentati di rispondergli che la realtà è ben diversa; che assai pochi, davvero, potrebbero riconoscere se stessi e la loro vita nelle persone e nei casi rappresentati; che un teatro fatto dagli spettatori non potrà esistere mai; e che non si annunciano, infine, novità sconvolgenti quando tutt'al più si torna a rifare, in modo stanco e grigio, Pirandello. Diego Fabbri, che legittimamente afferma di derivare da Pirandello, sa che da Pirandello si parte, ma non ci si torna.

Vorremmo anche aggiungere perché abbiamo definito poco felice lo spettacolo diretto da Giorgio De Lullo. D'accordo che non poteva fare gran che. Ma ci è parso un errore il sottolineare, anziché attenuarle, le affinità con i *Sei personaggi in cerca d'autore*; un errore la caratterizzazione imposta a Rossella Falk; un errore non aver eliminato l'intervento del « trio storico », due uomini e una donna, che in costume rinascimentale dovrebbero, se abbiamo capito, figurare parodisticamente un'immagine del vecchio teatro. E quell'inizio, con l'uomo ficcato nel fusto di benzina, le ragazze di vita che parlano secondo un ritmo astratto, pur pronunciando parole grosse, il tic-tac dei semafori rossi nel buio, che significa? Una parodia di Beckett, del teatro dell'assurdo e così via? Quanto agli interventi di spettatori autentici, noi ne abbiamo ascoltato uno; e ce ne saranno presumibilmente altri, alle repliche. Ma a che servono? Vorremmo proprio che ce lo spiegassero. E pensare che sul personaggio del « confidente », a stare a certi suoi finissimi appunti di alcuni anni fa, Diego Fabbri avrebbe potuto costruire una commedia notevolissima; tradizionale, certo, ma un po' ambigua, cangiante, di una seducente perplessità; e forse, proprio per questo, veramente moderna.

Roberto De Monticelli

ATTENZIONE

Nella vostra auto c'è **un Passeggero In Piú**

la perdita di potenza di un motore sporco è uguale al peso di un Passeggero In Piú
Come liberarvene? — Con Shell Multigrade l'olio che mantiene pulito il motore

Quando usate un olio qualsiasi, le impurità ed i residui di combustione attaccano il motore, lo "sporcano", gli rubano potenza. La vostra auto non ce la fa a dare il meglio di sè: proprio come se avesse a bordo un Passeggero In Piú.

Certo voi non ci tenete ad offrire un costoso passaggio a questo antipatico signore. Liberarvene è facile: vi bastano cinque minuti in una stazione Shell per cambiare l'olio con Shell X-100 Multigrade.

Shell X-100 Multigrade mantiene pulito il motore. E un motore pulito è un motore piú potente, libero, scattante, brioso!

Scaricate subito il vostro Passeggero In Piú alla Stazione Shell piú vicina

SHELL

Cambiate l'olio con

X-100 Multigrade

il motore va meglio

2

che cosa è il Malto Kneipp?

il Malto Kneipp è orzo selezionato
che sottoposto a maltizzazione
si arricchisce
di nuove sostanze naturali che
la torrefazione rende aromatiche.
Macinato poco prima dell'uso,
il Malto Kneipp, da vita
ad una gradevole bevanda naturale
che fa bene a tutti,
ma in particolare a coloro
che non sopportano
bevande eccitanti e
anche ai più piccoli, perchè
il Malto Kneipp
rende il latte più digeribile

orzo maltizzato Kneipp

MALTO KNEIPP

la gioia di una buona abitudine

in grani o solubile

Il Malto Kneipp solubile
viene ricavato dalla disidratazione
dell'infuso per cui, con l'aggiunta
di acqua calda o latte,
l'aromatica bevanda riprende
la sua naturale composizione.

e c publifai 64 65

Vedove e funerali servono a farci divertire

DI FILIPPO SACCHI

Stagione cinematografica propizia alla Musa comica. Dopo il pazzo mondo di Kramer, ecco il pazzo mondo di Bergman. Con la differenza che quella è pazzia calda e questa è pazzia frigida. Adesso, rivedendolo, ho capito meglio dov'è l'elemento mal digerito che impedisce a questo film, d'altronde per tanti versi curioso e pregevole, di impennarsi e di partire per i cieli dell'immaginazione: è il personaggio di Cornelius, il giornalista biografo che si introduce a forza nell'intimità familiare di un famoso solista, il violoncellista Felix, con lo scopo di analizzarne il carattere e di effigiarne il genio.

Poiché Felix è inabbordabile, chiuso nel suo sacrario dove da mattina a sera si immerge, con lo strumento tra le gambe, nelle sue sublimi ruminazioni interpretative, a Cornelius non rimane che condurre l'inchiesta tra le sette donne (una legittima e le altre concubine) che formano lo stabile *harem* personale del Maestro. Con questo tema aperto a ogni sorta di sviluppi galanti e satirici, con questo assortimento di donne saporite, petulanti e un po' folli, con questo sfondo di *bric-à-brac* tra floreale e surreale, a cui un colore completamente inventato aggiunge grottesco, c'erano tutte le premesse per una grande opera di cinematografica fantasia: come testimoniano certi pezzi, per esempio la pirotecnica sequenza dei fuochi artificiali col suo supersonico ritmo, o l'ultimo quadro, quando, proprio sul punto in cui si prepara a suonare finalmente davanti a noi, il grande Felix resta lì secco (e il film comincerà appunto con la sfilata delle vedove davanti alla sua bara). Purtroppo c'è di mezzo Cornelius, questa stupida, stiracchiata, stantia caricatura di critico, nello stile del brillante di una filodrammatica di provincia del 1890, così pedestre e priva di umorismo e di mordente che persino l'attore Jarl Kulle, che pure è uno della scuderia Bergman, recita detestabilmente, e questo ingombrante aborto di personaggio tira giù tutto il film.

Curioso, Bergman ci presenta sette vedove con un solo marito defunto. Invece Lee Thomson (*La signora e i suoi mariti*) ci presenta quattro mariti defunti con una sola vedova. *La signora e i suoi mariti* è un tipico, sgargiante prodotto di confezione hollywoodiana d'alta classe: uno di quegli spettacoloni su grande schermo, caleidoscopicamente colorati, popolati da divi di cartello, zeppi di tutti quei richiami che una civiltà di lusso può offrire a masse golose di godimento (*toilettes* spericate, macchine favolose, ragazze supersprint, gioielli, palazzi, ecc.), con i quali il cinema americano sta passando vittoriosamente all'offensiva contro la propria TV e contro il cinema degli altri Paesi. Perché, è chiaro, film come questi non li potrete mai vedere sullo schermo domestico. Se mai, il pericolo di questo tipo di produzione è che, volendo accaparrarvi completamente e sbalordirvi, non hanno discrezione, vi subissano: anche in questo film c'è una mezza tonnellata almeno di immagini che potevano risparmiarsi. Questa osservazione non riguarda beninteso Shirley MacLaine, sulla quale non gli chiederemo mai di economizzare. Nessun'altra che non abbia il suo burlesco candore, la sua fanciullesca simpatia, il suo bonaccione *sex-appeal* ce l'avrebbe fatta a infondere tanto amabile umorismo in questo artificiale personaggio della brava donnina assetata di semplice vita e di domestiche gioie, che diventa regolarmente involontaria *mascotte* dell'uomo che la sposa, per cui questi arricchisce smodatamente e dal suo stesso successo è portato alla tomba, ed essa dopo ogni vedovanza si ritrova con cinquanta milioni di dollari in più.

Gli autori dichiarano di aver voluto fare una « tagliente satira del costume contemporaneo », volto tutto alla sete del successo, del lusso e del piacere. Ma siccome poi loro per primi non vivono e lavorano che per il successo, il lusso e il piacere, lo hanno rappresentato con tinte così invidiabili che finiscono senza accorgersene per farne, invece che la satira, l'apologia. Non verrete mica a raccontarmi (vero?) che riuscirete a convincere molti che stare come Robert Mitchum, mollemente sdraiato in un fantastico letto accanto a Shirley MacLaine, con in mano una coppa di *champagne*, sia una cosa abominevole...

Infine, un tentativo nostrano di commedia a colori, *Le voci bianche* di Festa Campanile e Franciosa. C'era una maliziosa trovata nella storiella di questo Meo, burino gaglioffo della Roma papale che, spinto per fame a farsi musico eunuco, riesce a corrompere il chirurgo e così circola, lupo con candida pelle di agnello, nei nobili palagi romani facendo strage di gentildonne; sinché, scoperto, è inesorabilmente ricondotto al macello. Ma perché, perbacco, non metterci un po' più di cura, non sceneggiarlo con più scaltrezza giocando sopra i due grandi toni che offriva il soggetto, l'eleganza libertina e l'amaro sarcasmo? E ancora, come non accorgersi che l'attore prescelto per Meo era l'ultimo adatto per fisico e stile, a quella ermafroditica parte? E infine, l'idea di lanciare il film come *il Tom Jones italiano*! Ragazzi, sosteniamoci pure, ma un po' di discrezione.

Filippo Sacchi

Volete andare negli Stati Uniti. Ma dove? Magnifico! noi ci andiamo regolarmente.

Andiamoci insieme

Diteci dove: un biglietto Pan Am vi farà arrivare in qualsiasi città degli Stati Uniti da qualsiasi città d'Europa. Con i Jets Pan Am, voli "non-stop" o diretti (senza cambio di aereo) per 17 centri chiave da una parte all'altra degli U.S.A. – E come scalo di partenza potete scegliere fra ben 26 città europee. Noi, negli Stati Uniti ci andiamo di continuo, voi ci andrete presto: perché non partire insieme? Vediamoci in settimana e parliamone.

Interpellate il vostro Agente di viaggio Pan Am, o telefonateci direttamente.

PAN AM

Milano 877.241	Roma 470.181
Genova 687.541	Napoli 323.061
	Firenze 282.716

Vi troverete meglio con Pan Am — la piú esperta Compagnia aerea del mondo

Un nome
di prestigio
Una produzione
aristocratica

MARTAZZ

é la maglieria
fine
per uomo,
donna, bambino

costante l'alta qualità
e prezzi controllati
in tutti i tipi

ULTRA 14

Perché il pubblico si mostra indifferente all'arte di Chopin?

DI GINO PUGNETTI

L'arte di Chopin sta attraversando un periodo d'indifferenza. Sta forse pagando l'eccesso di familiarità dei Valzer e delle Polacche coi pianisti dilettanti, i quali sapevano cogliere le sfumature esteriori, la malinconia superficiale, senza calarsi nell'intimo, senza cioè comprenderne l'altissima fantasia, l'eccezionale costruzione tecnica, gli ornamenti delicati. Chopin è un autore difficile, e per farlo apprezzare di questi tempi è necessario rinvigorire le leziosità, resistere alle facili malinconie, pulire l'interpretazione da sentimenti troppo femminili.

Un Chopin moderno e vivo è stato inciso da Gyorgy Cziffra in un recente microsolco *Philips*. Cziffra è nativo di Budapest e quando nel 1956 attraversò la « cortina » per poi stabilirsi in Francia, s'impose come l'interprete nuovo di Liszt, e lo era infatti, ma pian piano le sue mani invasero anche il viciño repertorio romantico e Chopin sembrò diventare un suo autore congeniale. Il disco di cui parliamo contiene la *Sonata op. 35 n. 2*, la più nota fra le discusse tre lasciate da Chopin, soprattutto perché il tradizionale « scherzo », nel terzo tempo, è sostituito da una « marcia funebre », famosissima e già da cent'anni nel repertorio delle bande municipali che si recano ad accompagnare i defunti. È una marcia che non vuol commemorare un eroe, ma un amico che ci lascia. È semplice, pietosa, dolente. Il pianista-compositore russo Anton G. Rubinstein (che come solista, nella seconda metà dell'Ottocento, fu l'unico vero rivale del grande Liszt) così dava immagine ai quattro tempi della *Sonata op. 35 n. 2*: 1) Lotta tragica contro il destino; 2) Feroce danza macabra troncata da una tenera evocazione di ricordi; 3) Marcia funebre, centro del dramma; 4) Urlo del vento turbinante sulle tombe. Tale suddivisione è pittoresca, ma crediamo che pochi ascoltatori possano oggi sentirsi d'accordo con essa.

Questa Sonata fu composta nel 1839 (escluso il tempo funebre, scritto in precedenza) nella quiete di Nohant, presso Clermont Ferrand, dove Chopin era ospite nella casa di George Sand dopo un burrascoso soggiorno a Maiorca. La vita nella campagna estiva era serena, la camera spaziosa, le lenzuola odoravano di bucato, e Chopin era disturbato soltanto da un'affezione alla laringe, una cosa da nulla per un fisico temprato ad altri tormenti. La sera suonava per un'ora. George Sand ascoltava e giudicava. Poi il maestro si coricava sereno. È in questa quiete agreste che prende forma la migliore delle sue Sonate, l'*op. 35*. In discografia essa è ampiamente rappresentata (18 incisioni con etichette italiane), ma l'interpretazione di Cziffra viene degnamente ad accostarsi a quelle di Cortot, Horowitz, Lipatti, Brailowsky. Nello stesso microsolco, sempre di Chopin, uno Scherzo, un Notturno, una *Berceuse*, una Ballata.

La *Cetra* ha pubblicato due grandi microsolco intitolati *Café Chantant*, contenenti appunto una serie di canzoni tipiche del Caffè Concerto. Il quale ha origini più lontane di quanto normalmente si creda: già nel Settecento si cantava nei locali pubblici, ma poiché il genere di spettacolo tra i tavolini poteva danneggiare il teatro vero e proprio, le autorità proibivano a codesti attori di agire e di indossare costumi e parrucche. Il decreto venne revocato soltanto nel 1867, e tale data può quindi segnare la nascita vera e propria del *Café Chantant*. Nella sola Parigi, alla fine dell'Ottocento funzionavano più di cento sale con spettacolo di varietà: oltre alle canzonettiste comparivano anche nani e giocolieri. Ma col nuovo secolo il *Café Chantant* diventa più sofisticato e crea i suoi divi: Cleo de Merode, la Bella Otero, Yvette Guilbert, Aristide Bruant, mentre Toulouse-Lautrec disegna i programmi, e i locali sono frequentati da Verlaine, da Debussy, Cézanne, Manet, Degas, Zola.

In Italia il *Café Chantant* arriva in ritardo, ma in tempo perché si affermino nel primo Novecento i nomi di Maldacea, Pasquariello, Donnarumma, la Fougez, Franzi, eccetera. La prima guerra mondiale ricopre di un velo nero tutta la *Belle époque*, e nel 1930 chiudono tristemente gli ultimi locali. Il ricordo del *Café Chantant*, della sua atmosfera, dei suoi personaggi, è oggi tutt'altro che scolorito. Ne danno riprova anche questi microsolco *Cetra*, che si fanno ascoltare con malinconia e piacere. Ricostruiti da matrici preesistenti, e quindi senza sforzo eccessivo, i dischi contengono *Fili d'oro, La spagnola, Chi siete, 'A frangesa, Come pioveva, Cara piccina, Passa la ronda, Signorinella, Capinera, Come una coppa di champagne*, e molte altre canzoni del repertorio 1900-1920. Tra gli interpreti, tutti della generazione *post-Café Chantant*, ma abili e onesti nel rinverdirne gli allori: Togliani, Villa, la Torrielli, Carboni, Rondinella, Pane. E Gianna Pederzini, focosa e gagliarda in *O surdate innamurate* e nel *l'Addio del bersagliere*.

Due brevi segnalazioni di piccoli dischi di prosa: le poesie di Mameli recitate con voce vibrante da Gastone Moschin per la casa *Soldatino*, e quattro liriche di Carducci dette senza emozione da Diana Torrieri per la *Cetra*.

Gino Pugnetti

Sarà solo un particolare della fotografia, ma è certo un particolare che conta: in tutto il mondo MARTINI è simpatia e benessere.

VERMOUTH MARTINI ROSSO

VERMOUTH MARTINI BIANCO

VERMOUTH MARTINI DRY

MARTINI

Un romanzo e un'inchiesta indagano la realtà del Sud

DI LUIGI BALDACCI

Le coincidenze dell'editoria hanno messo accanto l'uno all'altro sul nostro tavolo di lettura due libri che, sia pure valendosi di strumenti di conoscenza del tutto diversi, cercano entrambi un contatto con la realtà del Sud. Il primo è un romanzo, *Il supplente* di Angelo Fiore, pei tipi di Vallecchi; il secondo è un'inchiesta giornalistica, *Chi ha più santi in paradiso* di Giovanni Russo, edito da Laterza.

Di Angelo Fiore, palermitano, ci eravamo già accorti lo scorso anno, quando l'editore Lerici tenne a battesimo la sua opera prima, *Un caso di coscienza*. Si trattava di undici racconti che rivelavano, nel taglio, nella scrittura e nella capacità di ritrarre la configurazione morale e psicologica di una società, uno scrittore nuovo, bizzarro, alieno da qualsiasi indulgenza al folklore, immune da ogni pericolo di naturalismo e da ogni impostazione di carattere mitico: cose tutte che, per un narratore siciliano o generalmente meridionale, sono i più immediati luoghi comuni nell'ambito di una tradizione regionale. Già allora Bilenchi e Luzi, direttori della collana di Lerici, facevano i nomi di Cecov, di Dostoevskij e di Tozzi per ritrovare alla narrativa di Fiore un plausibile quadro di ascendenze culturali. Certo, pur trattandosi di uno scrittore intimamente legato alla propria terra, già in quei racconti era impossibile cogliere la minima traccia di angustia o di compiacimento crepuscolare (insomma quel mal di provincia peraltro avvertibile nella stessa opera di Tozzi). In Fiore c'era un'intelligenza critica che, esasperando al massimo i tic dei suoi personaggi e ingrandendone fino ai limiti del patologico il senso e la condizione di solitudine, arrivava a dire, sul quadro ambientale di quei personaggi medesimi, qualcosa di assai più concreto e pertinente di quanto non siano riuscite a fare molte indagini saggistiche esplicite e dirette.

Il primo racconto, che s'intitolava *Il paziente*, era la storia di un ammalato affetto da *cacosmia*: una forma nevrotica che gli dava la costante e sgradevole impressione di odori nauseabondi. E la nevrosi del povero Covella finiva per assumere proporzioni di simbolo: quasi potremmo dire l'oscura intuizione di vivere in un mondo in disfacimento: con la tortura di quel sesto senso, di quella poco invidiabile superiorità olfattiva. Una nevrosi sì, ma che riusciva a mettere in luce altre nevrosi, quelle dei medici prima di tutto, che « avevano paura » di dire la verità al loro cliente e fingevano di curarlo per una forma di sinusite. O si ricordi *Un caso di coscienza*, che dava il titolo al libro, in cui un commerciante all'ingrosso rischia di diventare pazzo da quando un accattone rifiuta di raccogliere i mozziconi di sigarette che egli lascia cadere sul marciapiede del caffè. O finalmente *Il concetto di libertà*, in cui vedevamo il brigadiere Salviati perdere il posto per aver rifiutato di portare a spasso il cane del commissario Giordani: il che poteva anche essere un banale episodio di prepotenza gerarchica se lo stesso punto di vista del Salviati, in apparenza ineccepibile, non fosse stato messo in crisi da un'analisi sottilmente sofistica di quel suo concetto della libertà e della dignità professionale: in quel rifiuto non era forse implicita una deformazione morale, una disposizione al servilismo che portava il pover'uomo a intendere come un arbitrio la semplice e ingenua richiesta di un favore?

Già dal primo libro di Fiore era insomma possibile riconoscere in quella sua critica all'evidenza dei fatti - nell'intento di deformare o rovesciare ogni dato di partenza - una forte carica pirandelliana. Lo stesso dicasi oggi del *Supplente*, in cui il pirandellismo diventa quasi la lente nevrotica che rifrange il mondo agli occhi del protagonista: finché la realtà e la soprarealtà si confondono, e i *personaggi* - presentati all'inizio con caratteri oggettivi e condizionati al loro ambiente e al loro destino - trovano il proprio *autore* in Attilio Forra e nelle ragioni intime della sua follia.

Il che è anche sufficiente a dirci quale sia il margine di autonomia, in verità assai vasto, che Fiore si concede nei confronti di quella che, più che altro con termine di comodo, abbiamo chiamato la sua ascendenza pirandelliana. Sicché il merito di questo libro, più che in un'indubbia abilità *loica*, sta nella possibilità di rappresentare drammaticamente un delirio nevrotico tra veglia e sogno e di graduare analiticamente il passaggio tra una pittura d'ambiente e un'interpretazione delle cose còlta attraverso l'elemento catalizzatore di una solitudine patologica. In questi termini il romanzo di Fiore, nella misura stessa in cui rinuncia ad ogni strumento del realismo tradizionale, si pone come un felice esempio di realismo critico. La storia del supplente d'inglese in un paesello minacciato dagli attacchi dei separatisti (all'indomani della guerra) e agitato dalle sommosse dei braccianti, c'informa sul ca-

Comfort in una vettura sportiva

Ecco la Opel Rekord Coupé!

Vi piace la velocità, lo scatto e l'eleganza, senza però dover rinunciare al comfort? Allora dovreste provare la Opel Rekord Coupé. È la vettura che soddisfa in pieno le esigenze di chi desidera guidare una macchina tipicamente sportiva e quindi veloce, ma che sia anche di linea elegante e soprattutto comoda e accogliente. A questi invidiabili pregi la Opel Rekord Coupé abbina doti eccezionali di sicurezza e stabilità. Ha un motore «S» (Sport) da 1,7 litri a tutta prova, 76 CV, una straordinaria capacità di accelerazione perchè da ferma raggiunge i 100 km/h in soli 17 secondi, sedili anteriori separati, un ampio vano portabagagli. Tutto sommato una vettura sportiva di gran lusso eppure molto economica.

La Opel Rekord è la più economica delle vetture di classe:
da L. 1.310.000 * in poi.

5 modelli: Sedan 2 e 4 porte, Lusso, Caravan e Coupé. Motore di 1500 cc, 1700 cc, 1700 cc potenziato e a 6 cil. (2586 cc, 115 CV al freno), 3 o 4 velocità tutte sincronizzate e frizione automatica. Freni a tamburo o freni anteriori a disco.

Chiedete una documentazione completa sulla Rekord ai Concessionari Opel o direttamente alla General Motors Italia S.p.A., Milano, Via Tito Speri 8.

Opel Rekord

Opel l'automobile fidata

Un prodotto della General Motors

* Prezzo suggerito. I prezzi includono dazio e I.G.E. e si intendono per vetture rese franco sede Concessionario in condizione di marcia.

rattere della Sicilia assai più di quanto non abbiano fatto le diagnosi metafisiche del *Gattopardo*. Ma intendiamoci: separatismo e bracciantato non sono che un fondale. Fiore non perde mai di vista la misura del suo personaggio, per il quale problemi siffatti non hanno senso: quel che conta per Attilio Forra è solo la sua ricerca solipsistica e paranoica, tutta intesa ai poli estremi del divino e del satanico. E tra questi due momenti antitetici, il dominio inattaccabile delle abitudini quotidiane: il prestigio personale, la lettera di raccomandazione, i fidanzamenti ufficiali: si veda quello di Oreste con la « gentilissima », che è una scena magistrale per il suo mordente satirico. E molto ci sarebbe da dire della scrittura di Fiore: così mimeticamente siciliana nella sua intonazione curialesca. Eppoi quel suo procedere per salti, quel suo montaggio narrativo tenuto sul filo di aggregazioni minime: sì da credere che all'autore non sia rimasta estranea la recente lezione di Antonio Pizzuto, anch'egli siciliano. E con Pizzuto, Angelo Fiore (che ha oggi cinquantasei anni) ha anche un altro punto di contatto: quello di aver debuttato a un'età almeno inconsueta. Un'attesa prolungata e una meditazione che hanno dato, a un tratto, la loro fioritura.

Per parlare del libro di Giovanni Russo ci è restato poco spazio; ma chissà se avremmo potuto utilizzare a fondo un intero articolo dal momento che, di fronte alle questioni di cui egli tratta, dobbiamo purtroppo dichiararci non addetti ai lavori. Solo volevamo dire che, accostandosi a un libro come questo, anche il lettore non specializzato finisce per essere coinvolto nel giuoco delle argomentazioni e per rendersi conto che il nuovo rapporto creatosi tra Nord e Sud - principalmente nel segno dell'industrializzazione - è il cardine di tutta la situazione italiana. Anche e soprattutto perché si tratta di un rapporto tuttora aperto e ben lontano da un assestamento definitivo. Chi lo ponesse in termini meramente quantitativi, d'investimenti e di redditi o di miglioramento statistico del tenore di vita, sbaglierebbe il conto. Il rilievo che la Calabria, anche per ragioni geografiche, sia, sul piano industriale, più arretrata delle Puglie, della Campania o della Sicilia, è ineccepibile; ma un altro rilievo s'impone: che « dove sono avvenuti i mutamenti economici e sociali non si è formato un ceto dirigente capace d'interpretarli con un linguaggio concreto ». Ecco dove il problema tocca la coscienza comune, ed ecco la direzione nella quale Russo si è spinto a fondo. Ma in ogni modo, a prescindere dall'ampia inchiesta sull'emigrazione della mano d'opera italiana, basterebbe il primo saggio, *L'economia del vicolo* (dedicato a quell'isola di pauperismo irriducibile che si chiama Napoli), a fare di *Chi ha più santi in paradiso* una lettura necessaria: come lo fu già, nove anni or sono, *Baroni e contadini* che del libro d'oggi può essere considerato l'antefatto.

Luigi Baldacci

ALL'ANGELO CUSTODE

Angelo mio custode, o tu che ho lasciato lontano
per questo corpo bianco come un tappeto di lillà,
oramai sono solo. Tienmi la mano nella mano.

Angelo mio custode, o tu che ho lasciato lontano,
splendendo la mia forza nell'estate della mia gioia,
oramai sono triste. Tienmi la mano nella mano.

Angelo mio custode, o tu che ho lasciato lontano
quando sperdevo col prodigo piede l'oro dei boschi,
ora povero sono. Tienmi la mano nella mano.

Angelo mio custode, o tu che ho lasciato lontano
quando tramavo sogni davanti a la neve sui tetti,
ora non so sognare. Tienmi la mano nella mano.

Francis Jammes
(trad. Libera Carelli)

NOTIZIARIO

● *La mia autobiografia*, di Charles Chaplin, ha inaugurato la stagione Mondadori in maniera folgorante: ventimila copie vendute in due giorni, la prima edizione esaurita a tempo di record. Nelle Officine grafiche di Verona si lavora freneticamente per soddisfare le richieste delle librerie rimaste sprovviste. Sul banco della fortuna, ancora una volta Chaplin ha colto l'*en plein*.

● Continua la grande stagione dei premi per la casa editrice Mondadori. È ora la volta del premio *Enna-Nino Savarese*, che è andato alla trilogia *La buca di San Colombano*, di Alessandro Bonsanti. Si tratta di un grande romanzo insieme raffinato e popolare, una vasta rievocazione dei colori e dei sentimenti della *belle époque*.

● La casa editrice Mondadori si è assicurata i diritti per la pubblicazione in Italia di uno dei libri più attesi di quest'anno: la biografia del generale De Gaulle, scritta da François Mauriac. Un altro recente *best-seller* francese sarà pubblicato dal *Saggiatore*: si tratta di *Le parole*, il libro di memorie in cui Jean-Paul Sartre ha narrato la sua infanzia e la sua formazione.

● Sta per uscire presso la casa editrice *Il Saggiatore* il volume *Il lettore inquieto*, di Eugenio Levi. Pubblicati nella rivista *Il Convegno* durante il periodo fascista, questi saggi destarono ammirazione e introdussero in Italia numerosi fermenti vivi della cultura europea. Raccolti per la prima volta in volume, oggi vengono proposti all'attenzione delle nuove generazioni.

● Nella collana *Narratori Italiani* di Mondadori verrà presto ristampato *Il piatto piange*, di Piero Chiara: il libro, che apparve inizialmente nella collana *Il Tornasole*, è stato ampiamente riveduto dall'autore ed aumentato di un nuovo episodio di oltre quaranta pagine.

g. m.

i Advico

una novità eccezionale!

ultrarapida

SQUIBB

spuma da barba aerosol sempre pronta per l'uso

ora in due tipi

9U-64-19

NORMALE *Grazie al suo alto contenuto di* **LANOLOR** ®, *Ultrarapida Squibb costituisce un completo trattamento della pelle e la prepara alla successiva rasatura.*

BOMBOLA NORMALE L. 300

AL MENTOLO *Evita l'irritazione e dà al viso una piacevole sensazione di fresco durante e dopo la rasatura.*

BOMBOLA GRANDE L. 495

L'attualità di Mozart non dipende dalla sua "asimmetria"

DI GIULIO CONFALONIERI

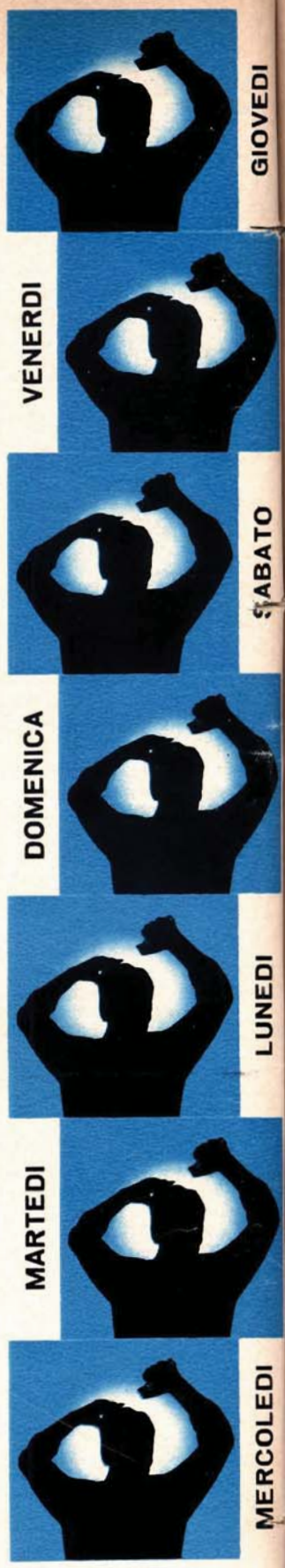
La Casa Editrice Ricordi ha ormai varato il terzo volume della sua bellissima, amplissima, ricchissima *Enciclopedia della Musica*. Ripetere in tale occasione le lodi già espresse all'uscita del primo tomo ci sembra proprio inutile, in quanto i direttori dell'opera hanno tenuto fede alla linea iniziale, senza deflettere di un millimetro, senza dar segno di stanchezza, senza raffreddare l'impegno. Le informazioni continuano ad essere esaurienti, le voci numerose quel tanto ch'è giusto, l'impaginatura corretta e invitante, le illustrazioni copiosissime e preziose. Com'era da attendersi, le promesse non sono andate deluse e il lavoro, nel suo insieme, conferisce non scarso onore alla cultura e all'industria tipografica italiana. Risulta che l'Enciclopedia Ricordi vada segnando così grossi successi di diffusione da rallegrare chiunque abbia a cuore le sorti dell'educazione musicale nel nostro Paese. Ciò posto, non per rompere le uova in paniere e tanto meno per far bella mostra di troppo facile erudizione, ci sia concesso muovere un appunto alla prima parte della voce Mozart, quella redatta da René Leibowitz.

René Leibowitz, di cui sono note la fede e le penitenze dodecafoniche, chiamato a trattare del divino Wolfango, incomincia col dire che di questo maestro si è scritto ormai tutto, sicché, per non far brutte figure, è necessario trovar qualcosa di nuovo. Al *tutto*, di cui sono responsabili uomini come Stendhal, Goethe, Kirkegaard, Eugenio D'Ors e via via, René Leibowitz aggiunge dunque la scoperta dell'*asimmetria*. Lasciamo stare la considerazione, anzi l'equazione che, essendo Mozart *asimmetrico* e Schoenberg idem, ne consegue che il primo è attuale, è moderno, è domestico, è nostro come il secondo.

Ed ecco, ora, nel tono più sommesso possibile, le obbiezioni del modesto cronista. Capo primo: dovendo rivelare e importare al mondo stupito l'*asimmetria* di Mozart, sarebbe stato opportuno definire avanti tutto la *simmetria*. Dal contesto, *sembra* che il Leibowitz intenda per simmetria di un discorso musicale il procedere per membri melodici o ritmici di ugual numero di battute: *rispondere*, insomma, a un periodo o semiperiodo di quattro (ch'è il caso più diffuso) con un altro periodo di quattro. Se l'idea di Leibowitz è questa, o è qualcosa di prossimo a questa, ecco allora, secondo il suo parere, che Mozart, rispondendo a una sezione di *tot* battute con un'altra di *tot* più *tot* o *tot* meno *tot*, diventa asimmetrico. Che ciò sia vero lo sapevano tutti, anche prima delle rivelazioni Schoenberg-Leibowitz. La questione è che Leibowitz sembra farsi della *simmetria* musicale un concetto di comodo, troppo favorevole a tirar l'acqua al suo mulino; la questione è poi ch'egli ha l'aria di attribuire a Mozart, in esclusiva al tempo suo e in esclusiva rispetto ai compositori precedenti, l'audacia di aver rotto certe antiche e venerande leggi.

Ora, come è noto anche ai ragazzi di Conservatorio, tutta la musica gregoriana e quindi trovadorica è asimmetrica nel senso leibowitziano del termine. Non altrimenti è asimmetrica, più o meno, la produzione madrigalistica e la produzione di Messe e Mottetti dell'età d'oro; non altrimenti è asimmetrico il *recitar cantando* dei cameratisti fiorentini e loro eredi immediati. Fino a questo punto della storia, l'asimmetria è il portato naturale di una concezione della musica essenzialmente vocale e quindi legata a strettissime esigenze prosodiche. Il concetto sillabico e il concetto della rima, introdotti a poco a poco nella poesia romanza, spinsero progressivamente la musica verso l'adozione di una certa simmetria periodale; ma le resistenze del concetto classico, o quantitativo, si dimostrarono sempre tenaci. Non meno risaputa è l'influenza esercitata dai motivi di danza sulla creazione della regolarità periodale e quindi di un ordine più rigido nella successione di *antecedente* e *conseguente*, di *domanda* e *risposta*, o come più vi piaccia dire.

L'asimmetria continuò tuttavia ad essere, a prosperare (intendiamo sempre *prima* di Mozart) e a manifestarsi in ogni forma di musica. Com'è logico, ci furono autori più portati alla asimmetria ed altri meno portati. Così, se Bach e Haendel possono considerarsi preferibilmente simmetrici, altri ap-



...ogni giorno anche voi una benefica frizione contro la forfora e la caduta dei capelli

...ogni giorno anche voi

pétrole hahn

lozione vitaminica da toeletta per la salute e la bellezza dei capelli

paiono di idea opposta. Vivaldi, nell'undecimo Concerto dell'*Estro armonico*, apre con un periodo di cinque battute, cui *rispondono* tre periodi di quattro e cui fa da *coda* un periodo di due. Prima di abbandonare il Prete Rosso, rimandiamo Leibowitz e chi gli crede al *Grave* del *Concerto in sol minore* per violini, op. 6 n. 1. Anteriore all'amato don Antonio, ecco che il vecchio Zipoli ha un notissimo *Largo* per clavicembalo (od organo, aggiungo io) dove la situazione è questa: prima parte con posa alla *dominante*, battute cinque (antecedente di battute tre, conseguente di battute due); seconda parte, battute sei con tre sezioni di due ciascuna.

Nel campo dei ritmi di danza (i quali, come accennammo, ebbero molto influsso nella formazione di *una* fra le linee di discorso, cioè quella simmetrica), s'è mai accorto il maestro Leibowitz che il Minuetto, militarescamente in marcia a periodi di quattro per quattro, sgarra alla fine in una sezione di sole due battute? Noi ce n'eravamo accorti ancor ragazzi e ne avemmo spiegazione da una compianta scrittrice inglese, Beryl de Zoete. Secondo la De Zoete, quel restringimento conclusivo era conseguenza dell'ultimo inchino dei ballerini, più rapido e deciso degli altri.

Ma veniamo ad autori più vicini a Mozart. Tralasciato Carlo Filippo Emanuele Bach, che, alle volte, procede addirittura a sghimbescio, ecco qua, fra centinaia e centinaia, un esempio di Haydn. Nel Finale del *Concerto per violino in do maggiore*, composto fra il 1761 e il 1765 (quando Mozart trovavasi fra i cinque e i nove anni di età), Haydn attacca con un periodo di cinque battute cui seguono due periodi di quattro, un altro di cinque, un altro di quattro e un ultimo di cinque ancora. Ripetiamo che sarebbe troppo facile compilare una lista, una interminabile lista di casi analoghi. Accontentiamoci di rilevare come nella tecnica della Fuga, dal '600 in avanti, l'asimmetria diventi quasi una prescrizione. Infatti, quando il *soggetto* ricade sulla *tonica*, la necessità di preparare la *risposta* alla *dominante* impone l'introduzione di una o più battute transitorie le quali deformano sin dall'inizio la simmetria del *soggetto*. Siccome poi negli sviluppi successivi e successivi *rientri* del *soggetto* e della *risposta*, quella specie di *ponte* può non risultare più indispensabile, ecco prodotta, quasi meccanicamente, una doppia asimmetria.

Quanto sopra, per forza di cose, è stato esposto assai succintamente e alla buona. Non importa. La scoperta di René Leibowitz non scopre nulla. E Mozart, come ci diceva un giovane e intelligentissimo amico, è *attuale* per ben altre ragioni che quelle *asimmetriche*. È attuale perché smisuratamente grande.

Giulio Confalonieri

lambert 1 64

GIRMI
gastronomo

...il più pratico

...il più economico

basta un'avvitatina alla stessa base motore del **GIRMI GASTRONOMO** per macinare caffè, fare succhi di frutta, affettare verdure, preparare spremute, impastare dolci, grattugiare formaggio o pane, tritare carne, tritare ghiaccio.

perchè **GIRMI GASTRONOMO** può essere completato anche acquistando un accessorio alla volta!

tritacarne

grattugia

sbattitore Trix cambiomatic

centrifuga

GIRMI CENTRIFUGA vi prepara in casa e all'istante, genuini e freschi succhi di pere, pesche, pomodori, carote, ecc.

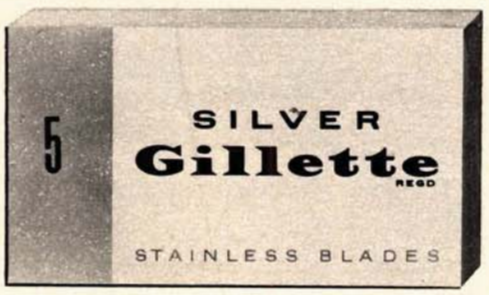
GIRMI con "motorbloc" il gastronomo che fa da mangiare con voi!

INCREDIBILE NUMERO DI RASATURE

una lama solo Lire 80

tutte perfette tutte Gillette®

nuova lama Silver Gillette® inossidabile stainless



Con una sola lama - una sola Silver Gillette - voi potete radervi alla perfezione per giorni e giorni. E ogni rasatura mantiene la meravigliosa qualità Gillette!
Silver Gillette, inossidabile, è conveniente e praticissima. Infatti potete lasciarla nel rasoio senza asciugarla: conserverà così intatto il famoso "filo Gillette".
Provatela da domattina: vi darà una "lunga soddisfazione".

SILVER GILLETTE®

"lunga durata" -una lama solo L. 80

I ragni di Peverelli tessono misteri entro labirinti oscuri

DI RAFFAELE CARRIERI

Apprendo l'età di Cesare Peverelli dal catalogo che la *Galleria Milano* gli ha dedicato in occasione della *personale* appena inaugurata in via della Spiga. Non credo ai miei occhi: quarantadue! Il tempo è proprio un imbroglione quando lavora come uno scassinatore alle nostre spalle. Mi sembra che Peverelli sia ancora quel giovinotto dalla testa leonina - un leone cucciolo - pieno di carica vitale, che incontravo quasi ogni giorno in via Brera e Fiori Oscuri. Un po' strafottente ma di animo generoso, aperto come nessun altro dei giovani d'allora a captare le più distanti correnti della nuova pittura europea, i fili meno visibili di ciò che stava accadendo intorno a quegli anni, cioè a dire fra il '40 e il '50. Un ragazzo molto sveglio e in continuo stato di allarme.

Per quelli che lo vedevano la prima volta, per un certo modo di vestirsi, camminare e parlare, Peverelli poteva somigliare a un eroe della motocicletta. Il suo gusto per le giacche di cuoio e camoscio, le sue scarpe a triplice suola, le sue camicie di lana grezza a scacchiere piuttosto vistose, potevano trarre in inganno. Invece era pazzo per la pittura. Per quella sua e anche per quella degli altri: purché fosse viva, e viva in qualche modo allarmante! Sembrava uno che perdesse tempo nei caffeucci e nei velodromi, invece era uno sgobbone. Non so quanti motori avesse, e di quanti cavalli, non me ne intendo. Ma il vero ed unico fondamentale elemento di Peverelli era uno solo: la pittura.

La sua vita era nella pittura, la sua veemenza di corridore che brucia le tappe aveva un unico traguardo: arrivare a un'espressione attraverso tutte le sue cariche maggiori e minori di pittore pazzo per la pittura. Ricordo certi dipinti di Peverelli ispirati a bestie, insetti, volatili, fiori. Le eliche delle sue macchinette sportive, nell'andare alle massime velocità, compivano meno giri, nell'aria, dei galli e dei gabbiani che frullavano nei suoi quadri. Persino i fiori avevano il diavolo in corpo! Non so quanti quadri dipinse Peverelli sotto l'impulso delle poesie di Dylan Thomas. Avevano entrambi il furore per le linfe che fanno esplodere i fiori e un fanatismo per tutte le ali che si muovono e gremiscono l'aria: la specie, le categorie non avevano importanza alcuna. Larve, insetti, api, farfalle, aquile, galli, ragni giganti o semplici ragnetti domestici avevano la stessa forza di provocazione. Ne ho visti centinaia di questi soggetti dipinti da Peverelli. Soggetti? Mi viene da ridere a classificarli così. In occasione di una sua mostra al *Naviglio* nel '54 dedicai una cronaca alla terza o quarta serie di queste composizioni, e quindi non voglio ripetermi.

Tre anni dopo Peverelli si stabilì a Parigi. Una sera del '60, il mio amico Patrick Walberg, storico del surrealismo - dobbiamo a Walberg la maggiore monografia su Max Ernst - mi invitò a cena nel suo incantevole appartamentino di Rue du Foin. C'era proprio di fronte al mio posto a tavola un grande gabbiano di Peverelli che sbatteva le ali agitando un cielo verde e azzurrino: l'agitava tanto che il cielo si rompeva senza il minimo rumore da ogni parte. Quell'apparizione inaspettata e improvvisa mi fece molto piacere. Qualche anno dopo, in una personale di Peverelli a Parigi, al *Point Cardinal*, fu lo stesso Walberg a scrivere una bella prefazione alla mostra. I ragni di Peverelli ora tessevano un nuovo genere di misteri nelle Camere Nere. Le camere erano di un'ampiezza spettacolare: al centro e agli angoli dei fantasmi, simili a reticolati, sviluppavano una agitazione di profili e forme abbastanza conturbante. Ho detto camere nere, in realtà erano immensi ambienti vuoti con filtrazioni di raggi provenienti da lucernari e pertugi. Gli ambienti, sempre di un nero mosso e combinato a quinte, fondali e paraventi mobili, potevano essere castelli, sacrestie, aule di tribunale, cappelle gotiche, ecc. Meglio sarebbe intendere i luoghi come spazio immaginario, uno spazio illusionistico senza riferimenti toponomastici. Siamo costretti a evitare, per non generare confusioni, il termine magico, magia.

Le trenta opere esposte attualmente alla *Galleria Milano* sono dipinte dal '61 al '64, e a parte qualche studio e una composizione di gabbiani, appartengono alla *serie nera*. Confrontate a quelle degli anni precedenti, un po' gremite di verticali e parallele che si diramavano a raggiera come in un tracciato architettonico - bianco su nero -, queste dell'ultimo triennio raggiungono una suggestione più diretta. La stessa materia si è prosciugata, diventando meno mobile. Il vuoto assume un ruolo primario, ed è di per se stesso uno dei protagonisti essenziali della narrazione fantastica. Una certa aria drammatica e fatata può richiamare talune ossessioni della pittura surrealista, e anche una particolare meccanica. Ma io trovo in questa ispirazione una lontanissima eco di metafisica: una certa immobilità, un certo procedere per angoli e svilupparli in profondità prospettiche, l'ampiezza delle costruzioni, tutti gli elementi compositivi, quinte e schermi resi luminosi da una fonte invisibile, apparizioni, immagini e simboli, lo stesso massiccio silenzio che riempie il vuoto come il carbone una miniera. Non vorrei che si rompesse il filo e rimanere prigioniero in uno dei tanti labirinti neri di Peverelli.

Raffaele Carrieri

il nostro
avvenire
nel dialogo
tra due
civiltà

ANDRÉ MAUROIS ★ ARAGON
USA URSS ★ STORIE PARALLELE DAL 1917 AI GIORNI NOSTRI
VOLUME PRIMO ★ MONDADORI

André Maurois
Aragon
USA-URSS
Storie parallele
dal 1917 ai nostri giorni

è in libreria il terzo volume

Due eminenti scrittori
di formazione quasi opposta
ma animati da una profonda fiducia
nel progresso e da uno stesso
amore per la verità
hanno ricostruito
sulla base di documenti
di prima mano
la storia comparata di due giganti:
il russo e l'americano.

5 grandi volumi di formato 28,5x30
rilegati in imitlin,
speciali copertine imbottite,
1700 pagine complessive,
migliaia di illustrazioni in nero
e a colori in gran parte inedite;
sono usciti i primi tre volumi.

prezzo dell'opera indivisibile:
Lire 60.000

Arnoldo Mondadori Editore

Solo OMSA vi dà supervalore:

OMSA dona alle vostre gambe il prestigio "che si vede", perché vi offre una vasta gamma di colori sempre di gran moda che armonizzano con il colore della vostra pelle e con il vostro abbigliamento. OMSA inguaina le vostre gambe come una seconda pelle e le rende piú belle e tornite. OMSA vi dà la calza al prezzo "che vi conviene" piú la superqualità OMSA, perché per ogni prezzo OMSA, avrete sempre la prima scelta. Ecco perché chi compra OMSA spende meglio il suo denaro.

OMSA
che gambe!

Prestige	L. 600
Seamless	L. 500
Doppia Rete	L. 350
Euromsa	L. 350

STUDIO Ej 646

I programmi
dal 16 al 22 ottobre

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma, alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale è trasmesso tutti i giorni alle 19 (ed. del pomeriggio), 20.30 (ed. della sera) e in chiusura (ed. della notte).

VENERDÌ 16

TV - NAZIONALE - 17.30: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 19.30: *Diario del Concilio* - 21: *Vivere insieme, a cura di Ugo Sciascia: « La porta », con Luigi Pavese e Adriana Innocenti; regia di Giacomo Colli* - 22.25: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

TV - SECONDO - 21.15: *Storia degli Stati Uniti d'America: « La febbre dell'oro » (quarta puntata)* - 22.05: *Suona Orchestra* - 22.40: *Viaggio sul lago Ciad, programma di Fabrizio Palombelli e Carlo Prola.*

RADIO - NAZIONALE - 7.10: Radio Olimpia - 7.45: Aneddoti con accompagnamento - 8.15: Radio Olimpia - 9.30: Il nostro buongiorno - 10: Pagine di musica - 11: Passeggiate nel tempo - 11.45: Musiche e divagazioni turistiche - 13.30: Radio Olimpia - 15.20: Le novità da vedere - 15.45: Quadrante economico - 16: Programma per i ragazzi - 16.30: Musiche di Barter - 17: Ultime di Radio Olimpia - 18.10: « Matilde », un atto di Eugenio Scribe con Antonio Pierfederici, Giulia Lazzarini, Ottavio Fanfani; regia di Alessandro Brissoni - 19.30: Motivi in giostra - 20.20: Radio Olimpia - 21.10: Quiz musicale internazionale presentato da Renato Tagliani - 22.10: I libri della settimana - 23: Panoramica su Tokio.

RADIO - SECONDO - 8: Musiche del mattino - 8.45: Ultime di Radio Olimpia - 9.35: Destinazione fantasia - 10.35: Radio Olimpia - 11.15: Buonumore in musica - 13.30: Ultime di Radio Olimpia - 14.45: Per gli amici del disco - 15: Aria di casa nostra - 15.35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 16.35: Radio Olimpia - 17.35: Non tutto ma di tutto - 17.45: Grandi cantanti per grandi canzoni - 19.50: Radio Olimpia - 20.10: I classici della musica leggera - 21: Musica folklorica dalla Grecia - 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

RADIO - TERZO - 18.30: La Rassegna, studi politici - 18.45: Musiche di Carissimi - 19.15: Panorama delle idee - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.40: Musiche di Weber - 21: Il giornale del terzo - 21.20: « I fabbricanti di letti », radiodramma di David Turner - 22.30: Programma musicale.

SABATO 17

TV - NAZIONALE - 15.45: *Arrivo del Giro ciclistico di Lombardia* - 17.30: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 19.30: *Sette giorni al Parlamento* - 21: *« Teatro 10 », rivista musicale presentata da Lelio Luttazzi* - 22.10: *Storie di animali: « L'orsacchiotto trombettiere »* - 22.25: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

Laurence Olivier

TV SECONDO 21.15: *I grandi interpreti di Shakespeare, a cura di Francesco Càllari. Si tratta di una rassegna antologica delle più celebri interpretazioni dei capolavori del grande drammaturgo inglese. Reciteranno brani dell'« Amleto », del « Macbeth » e del « Riccardo III » famosi attori italiani e stranieri: Laurence Olivier, David Garrick, Maximilian Schell, Renzo Ricci, Vittorio Gassman, Giorgio Albertazzi, John Barrymore e Orson Welles* - 22.30: *« Una siepe troppo alta », racconto sceneggiato; regia di Charles Haas; con Irene Dunne e Allyn Joslyn.*

RADIO - NAZIONALE - 7.40: Aneddoti con accompagnamento - 9.30: Il nostro buongiorno - 10.35: Canzoni, canzoni - 10.55: Un libro per Lei - 11.15: Antologia operistica - 11.30: Musica sinfonica - 15.20: La ronda delle arti - 15.30: Le manifestazioni di domani - 15.50: Sorella Radio - 16.45: Aria di casa nostra - 17.35: Concerti di musiche italiane per la gioventù - 19.30: Motivi in giostra - 20.35: « Cronaca a Olimpia », radiodramma di Alberto Perrini e Remo Pascucci con Mario Pisu, Elena Da Venezia; regia di Gian Domenico Giagni - 21.50: Canzoni italiane - 22: Una storia tira l'altra - 22.30: Musica da ballo.

RADIO - SECONDO - 8: Musiche del mattino - 9.15: Ritmo-fantasia - 10.55: Le nuove canzoni italiane - 11.15: Buonumore in musica - 14.05: Voci alla ribalta - 14.45: Angolo musicale - 15.15: Recentissime in microsolco - 16: Rapsodia - 17: Musica da ballo - 17.40: Rassegna degli spettacoli - 18.35: I vostri preferiti - 20.10: Tredici personaggi in cerca di Rossella - 21: Canzoni alla sbarra - 21.40: Il giornale delle scienze - 22: Musica da ballo.

RADIO - TERZO - 18.30: La Rassegna, storia contemporanea - 18.45: Musiche di Irving Fim - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Musiche di W. A. Mozart - 21: Il giornale del terzo - 21.20: Piccola antologia poetica - 21.30: Concerto sinfonico.

DOMENICA 18

TV - NAZIONALE - 10.15: *La TV degli agricoltori* - 11: *Santa Messa* - 16.15: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 18.15: *La TV dei ragazzi: « Bin, storia di un asinello e di un fanciullo arabo », film* - 19.15: *Cronaca registrata di un avvenimento agonistico* - 21: *« I grandi Camaleonti », romanzo sceneggiato di Federico Zardi (seconda puntata)* - 22.30: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

TV - SECONDO - 21.15: *Lo sport* - 22.05: *« I Tarocchi », di Terzoli e Zapponi; regia di Gianfranco Bettetini.*

RADIO - NAZIONALE - 7.25: Il cantagallo - 7.35: Aneddoti con accompagnamento - 9.30: Santa Messa - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 11.10: Passeggiate nel tempo - 11.25: Casa nostra: circolo dei genitori - 14.30: Domenica insieme - 15.45: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.15: Canzoni indimenticabili - 17.25: Il racconto del Nazionale - 17.45: La giornata sportiva - 20.35: Parapiglia - 21.20: Concerto del Quartetto italiano - 22.05: Il libro più bello del mondo - 22.50: Il naso di Cleopatra.

RADIO - SECONDO - 7.45: Musiche del mattino - 9: Il giornale delle donne - 10.25: La chiave del successo - 12.10: I dischi della settimana - 14.30: Voci dal mondo - 15: Tuttafesta - 15.45: Vetrina della canzone napoletana - 16.15: Il clacson - 17: Musica e sport - 18.35: I vostri preferiti - 21: Domenica sport - 21.40: Musica nella sera - 22.10: A ciascuno la sua musica, presenta Daniele Piombi.

RADIO - TERZO - 16.30: « Di verità in verità », racconto di Enrico Emanuelli - 17.15: Le cantate di J. S. Bach - 17.45: « I fabbricanti di letti », radiodramma di David Turner - 19: Programma musicale - 19.15: La Rassegna, letteratura italiana - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Programma musicale - 21: Il giornale del terzo - 21.20: « Così fan tutte », di W. A. Mozart.

LUNEDÌ 19

TV - NAZIONALE - 18: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 21: *L'Italia in automobile (terza puntata)* - 22: *Lo sceriffo di Dodge City* - 22.30: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

K. Hepburn

TV SECONDO 21.15: *« Lui e lei », film, regia di George Cukor, interpretato da Spencer Tracy e Katharine Hepburn. Il divertente film narra la storia di una professoressa di ginnastica, fidanzata con un collega professore di lettere, che soffre di un complesso d'inferiorità, dal quale è dominata quando il fidanzato le è vicino e la guarda in un certo modo. Per vincere questa intollerabile debolezza la professoressa abbandona l'insegnamento e gioca a golf sotto la guida di un abile allenatore del quale, alla fine, si innamora* - 22.45: *Quindici minuti con...*

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Il nostro buongiorno - 10.35: Canzoni, canzoni - 11: Passeggiate nel tempo - 11.45: Musiche e divagazioni turi-

segue

DISTRIBUTORI ESCLUSIVI PER L'ITALIA: **WAX & VITALE - GENOVA**

«...e adesso uso solo Skip per il mio bucato. Infatti viene come voglio io, pulito e morbido: e come funziona bene la mia lavatrice, con Skip!...»

ci ha detto la Signora Adelaide Armoire - Via Tolstoi 20 - Milano

SKIP HA LA SCHIUMA "DOSATA" cioè produce quella necessaria per un buon lavaggio: i panni vengono agitati piú liberamente e lo sporco viene tutto distaccato. Cosí il bucato è veramente **lavato.** E con la schiuma dosata di Skip il risciacquo è totale.

SKIP NON LASCIA DEPOSITI saponosi o calcarei. Infatti con Skip il tessuto conserva tutta la sua naturale morbidezza, non ingiallisce e la stiratura risulta migliore. **In piú** la vostra lavatrice è trattata con ogni cura e funziona perfettamente.

HOOVER AUTOMATIC - lavatrice ad automazione integrale, con otto programmi di lavaggio per qualunque tipo di tessuto. Tamburo inclinato, contiene piú acqua e consente una immersione profonda ai panni. Controllo integrale della temperatura, duplice azione di lavaggio, centrifugazione perfetta.

Skip prodotto INTERNAZIONALE usato dalle migliori macchine lavatrici del mondo

solo skip a schiuma "dosata" non lascia depositi!

SKIP vi offre regali di gran marca con la raccolta **PUNTI** VDB

A GRANDE RICHIESTA LA STAGIONE D'ORO VDB continua fino al 31.10.64

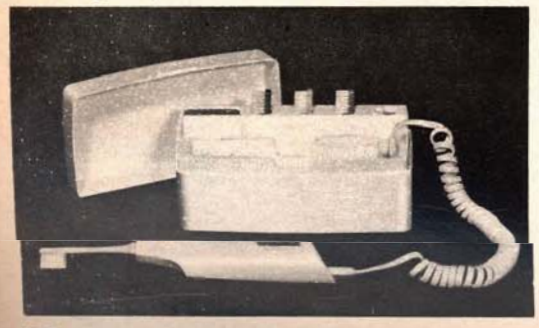
64 XSK 9 232

Sapevate che i sei anni sono un'età pericolosa per i vostri figli?

SEI anni... è il momento in cui la carie colpisce i denti definitivi dei bambini. E a 12 anni un bambino su quattro ha già perso un dente: a vent'anni una persona su dieci ha diversi denti finti.

LA COLPA PUÒ ESSERE DELLA MAMMA
se i denti del suo bambino si guastano. Infatti le continue esperienze cliniche convincono sempre più gli stomatologi che il punto fondamentale nella prevenzione della carie è l'igiene orale: pulizia dei denti (e massaggio gengivale) con lo spazzolino normale, per almeno tre minuti. Sappiamo che è difficile che i bambini lo facciano, perchè non hanno nè la pazienza nè l'abilità. Perfino gli adulti non sempre eseguono con lo spazzolino normale il movimento giusto: dall'alto in basso, per tre minuti. Ma oggi c'è:

La soluzione
È stato infatti realizzato lo spazzolino automatico che permette di lavarsi i denti a fondo, facilmente, in pochi secondi. Esegue tutto da solo il giusto movimento in senso verticale, massaggia le gengive ed è così semplice e divertente che lo userà anche il più piccolo in famiglia!



Il migliore spazzolino
automatico, hanno scritto noti ed esperti stomatologi americani ed inglesi, è prodotto dalla « Dental Division » della Ronson. È pratico ed innocuo perchè funziona a pile e quindi non ci sono problemi di prese di corrente. Piace ai bambini perchè lavarsi i denti diventa un gioco, non un « dovere »: per la prima volta li troverete in attesa di lavarsi i denti!

Lo Spazzolino Ronson costa 11.500 lire
Non 11.500 lire per pulire i denti, ma 11.500 lire per salvarli e per risparmiare dolore e denaro. Lo spazzolino Automatico Ronson è dotato di 4 spazzolini di diverso colore: serve così per tutta la famiglia. Quindi, per la salute dei denti di tutta la famiglia, è una cifra ben modesta.

Chiedete al vostro dentista
È doloroso vedere il proprio figlio, un bambino, mostrare i primi segni della carie. Vi sentite responsabili, anzi, con ogni probabilità, lo siete. Il vostro dentista vi ha sempre dato i migliori consigli su come proteggere i denti del bambino. Perchè ora non chiedergli dello Spazzolino Automatico Ronson?

Ronson S.p.A. - Corso Monforte, 16 Milano, tel. 790.209

RONSON
Dental Division

In vendita presso: farmacie - profumerie - negozi di elettrodomestici e vari.

stiche - 13.25: Cinque minuti con Lawrence Welk - 13.30: Radio Olimpia - 15.20: Le novità da vedere - 16: Programma per i ragazzi - 16.30: Corriere del disco: musica lirica - 17.30: Ribalta d'oltreoceano - 18.05: I grandi valzer - 20.35: Il convegno dei cinque - 21.20: Concerto operistico - 22.30: L'approdo.

RADIO - SECONDO - 8: Musiche del mattino - 9.35: « Il maggiordomo » - 10.55: Le nuove canzoni italiane - 13: Appuntamento alle 13 - 14.05: Voci alla ribalta - 14.45: Tavolozza musicale - 15.15: Selezione discografica - 16: Rapsodia - 17: Concerto operistico - 17.35: Non tutto ma di tutto - 17.45: « Tre uomini in barca » di Jerome K. Jerome (sesta ed ultima puntata) - 18.50: I vostri preferiti - 20.10: Caccia al titolo - 21: Meridiane di Roma - 21.40: Il lato debole, regia di Gennaro Magliuolo.

RADIO - TERZO - 18.30: La Rassegna, cinema - 18.45: Programma musicale - 19: La critica al marxismo in Italia - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Programma musicale - 21: Il giornale del terzo - 21.50: Figure del movimento socialista italiano - 22.30: Programma musicale - 22.45: « Guardiamo alla tomba », un atto di Frank Kafka.

MARTEDÌ 20

TV - NAZIONALE - 18: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 21: *« La via della morte », film; regia di Anthony Mann, interpretato da Farley Granger, Cathy O'Donnel, James Craig e Paul Kelly. È la vicenda di un giovane reduce americano che ruba a un avvocato avventuriero una grossa somma di denaro perché desidera che sua moglie, in attesa di un bimbo, abbia tutta l'assistenza possibile. Il furto procura al giovane reduce un sacco di guai e da ultimo anche un'accusa di omicidio. Ma lui è innocente, e alla fine riuscirà a provarlo* - 22.30: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

TV - SECONDO - 21.15: *Biblioteca di Studio Uno: « Odissea », parodia musicale, realizzazione di Falqui e Sacerdote; fra gli interpreti figurano il Quartetto Cetra, le gemelle Kessler, Milva, Sandra Mondaini, Paolo Panelli, Alberto Bonucci, Giustino Durano, Corrado Lojacono, Fausto Cigliano e altri.*

RADIO - NAZIONALE - 7.45: Aneddoti con accompagnamento - 9.30: Il nostro buongiorno - 10: Fogli d'album - 11: Passeggiate nel tempo - 11.15: Antologia operistica - 13.30: Radio Olimpia - 15.20: La ronda delle arti - 15.45: Quadrante economico - 16: Programma per i ragazzi - 16.30: Aria di casa nostra - 17.25: Concerto sinfonico - 20.35: « Le forze », tre atti di Ezio D'Errico, con Dolores Palumbo e Arnaldo Ninchi; regia di Ottavio Spadaro - 21.55: Musica folklorica dalla Grecia - 22.20: Musica da ballo.

RADIO - SECONDO - 8: Musiche del mattino - 9.15: Ritmo-fantasia - 9.35: Incontri - 11.15: Buonumore in musica - 13: Appuntamento alle 13 - 14.45: Cocktail musicale - 15: Momento musicale - 15.35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 17.35: Non tutto ma di tutto - 18.35: Classe unica - 18.50: I vostri preferiti - 20.10: Le grandi firme della musica leggera - 21: Napoli contro tutti - 21.40: Uno, nessuno, centomila - 22.15: L'angolo del jazz.

RADIO - TERZO - 18.30: La Rassegna, cultura francese - 18.45: Programma musicale - 18.55: Novità librarie - 19.15: Panorama delle idee - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Programma musicale - 21: Il giornale del terzo - 21.20: Ritorno all'antico - 22.15: Anche gli alberi crescono - 22.45: La musica, oggi.

MERCOLEDÌ 21

TV - NAZIONALE - 18: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 21: *Napoli contro tutti: una gara di canzoni fra Napoli e il Mondo (quarta trasmissione)* - 22.15: *Documentario* - 22.30: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

Fedora Barbieri

TV SECONDO
21.15: *Cronaca: « Segreto professionale », racconto sceneggiato, regia di Paul Wendkos, interpretato da Nick Adams* - 22.05: *Recital di Fedora Barbieri. Nata a Trieste, Fedora Barbieri è stata uno dei migliori mezzo-soprano della lirica italiana. Questa sera verranno trasmesse alcune delle sue più celebri interpretazioni, come brani della « Carmen » di Bizet e dell'« Orfeo » di Gluck.*

RADIO - NAZIONALE - 7.45: Aneddoti con accompagnamento - 9.30: Il nostro buongiorno - 10: Pagine di musica - 11: Passeggiate nel tempo - 12: Gli amici delle 12 - 15.20: Le novità da vedere - 15.45: Quadrante economico - 16: Programma per i ragazzi - 18: Bellosguardo - 18.35: Appuntamento con la sirena - 19.15: Il giornale di bordo - 20.35: « Daphne », tragedia di Joseph Gregor, musica di Richard Strauss - 22.15: Letture poetiche - 23: Panoramica su Tokio.

RADIO - SECONDO - 8: Musiche del mattino - 9.35: Musica via Telstar, presenta il Quartetto Cetra - 10.55: Le nuove canzoni italiane - 13: Appuntamento alle 13: - 14.05: Voci alla ribalta - 14.45: Dischi in vetrina - 15.15: Motivi scelti per voi - 16: Rapsodia - 16.50: Panorama italiano - 17.45: Rotocalco musicale - 18.50: I vostri preferiti - 20.10: Concerto di musica leggera - 21.40: Gioco e fuori gioco - 21.50: La voce dei poeti - 22.10: Musica nella sera.

RADIO - TERZO - 18.30: La Rassegna, cultura russa - 18.45: Programma musicale - 19: Bibliografie ragionate - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Programma musicale - 21: Il giornale del terzo - 21.20: Il segno vivente - 21.30: La canzone degli intellettuali - 22.15: La narrativa italiana e la Resistenza - 22.45: Orsa minore.

GIOVEDÌ 22

TV - NAZIONALE - 18: *I Giochi Olimpici di Tokio* - 21: *Tribuna politica* - 22.30: *I Giochi Olimpici di Tokio.*

TV - SECONDO - 21.15: *« Ultima Bohème », romanzo sceneggiato (quinta puntata)* - 22.45: *Musica degli anni '60.*

RADIO - NAZIONALE - 7.10: Almanacco - 9.30: Il nostro buongiorno - 10: Fogli d'album - 10.35: Canzoni, canzoni - 11: Passeggiate nel tempo - 11.45: Musica per archi - 12: Gli amici delle 12 - 15.20: Taccuino musicale - 15.30: I nostri successi - 16: Programma per i ragazzi - 16.45: Pepe Luiz e la sua orchestra - 18.10: L'opera organistica di J. S. Bach - 19.30: Motivi in giostra - 20.35: 46 Giri - 21: Tribuna politica - 22.15: Concerto della pianista Gloria Lanni - 23: Panoramica su Tokio.

RADIO - SECONDO - 8: Musiche del mattino - 9.15: Ritmo-fantasia - 9.35: Due cuori e una capanna - 10.55: Le nuove canzoni italiane - 13: Appuntamento alle 13 - 14.45: Novità discografiche - 15: Momento musicale - 15.15: Ruote e motori - 16: Rapsodia - 17: Canzoni indimenticabili - 17.35: Non tutto ma di tutto - 17.45: « Taras Bulba » (prima puntata) di N. Gogol - 18.50: I vostri preferiti - 20.10: « Falstaff », opera lirica di Giuseppe Verdi - 21: Ciak - 21.40: Musica nella sera - 22.15: L'angolo del jazz.

RADIO - TERZO - 18.30: La Rassegna, arte figurativa - 18.45: Programma musicale - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Programma musicale - 21: Il giornale del terzo - 21.20: Panorama dei Festival musicali - 21.50: La scuola media unificata - 22.30: Programma musicale - 22.45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

La signora fine offre un tè "di lusso" offre un Tè Star

Ormai "prendere il tè" è abitudine d'ogni giorno tra le persone di gusto. Ma la signora fine non offre certo agli ospiti un tè qualunque: offre un tè di lusso, offre "Tè Star-foglie dolci", dal profumo famoso in tutto l'Oriente. Anche al mattino... è così piacevole, gioiosa, dispone così bene alla giornata, una tazza di "Tè Star-foglie dolci".

E pensare che costa così poco! circa 10 lire alla tazza!

Trovate il delizioso Tè STAR in due diverse confezioni: la **classica** da gr. 25 **(2 punti)** e gr. 50 **(4 punti)** e la moderna, comodissima scatola da 10 bustine filtro **(3 punti)**

STAR TEA

IL TÈ DAL PROFUMO FAMOSO IN TUTTO L'ORIENTE

PESA - ARVATI 640

regali! STAR

PER I BELLISSIMI REGALI TROVERETE QUESTI PUNTI

2	DOPPIO BRODO STAR	2·4	GRAN RAGÙ STAR	3	MINESTRE STAR
1·2	MARGARINA FOGLIA D'ORO	2·4	GRAN SUGO STAR	2·3·4	TÈ STAR
1·2·6	SUCCHI DI FRUTTA GÒ	6	OLIO DI SEMI OLITA	3	FRIZZINA
2·4	MACEDONIA DI FRUTTA GÒ	4	CAMOMILLA SOGNI D'ORO	3	BUDINO STAR

NUOVE SPECIALITÀ STAR

POMODORO STAR 2

PISELLI STAR 3

2·5	SOTTILETTE KRAFT
2·3·6	MAYONNAISE KRAFT
8	FORMAGGIO RAMEK
6	PANETTO RAMEK
6	FORMAGGIO PARADISO

è "la strada della fiducia" tracciata da 5 grandi Case che continuano a percorrerla per la tutela degli acquirenti di televisori:

WEST
PHONOLA
RADIOMARELLI
SIEMENS ELETTRA
TELEFUNKEN

Gli apparecchi televisivi di queste Case offrono a tutti una **garanzia** sicura, legata al prestigio e alla tradizione di 5 grandi nomi; una **qualità** al più alto livello; **prezzi ridotti** e allineati al Mercato Comune Europeo (MEC). – **Importante:** i televisori delle 5 Case sono prodotti di alta qualità, al giusto prezzo. I signori acquirenti sono pregati di non chiedere sconti.

ECCO I PREZZI MASSIMI DEI TELEVISORI

categoria	19 pollici	23 pollici
STANDARD	L. 136.000	L. 149.000
EXTRA	L. 152.000	L. 167.000
SUPER	L. 167.000	L. 182.000
LUSSO	L. 180.000	L. 199.000

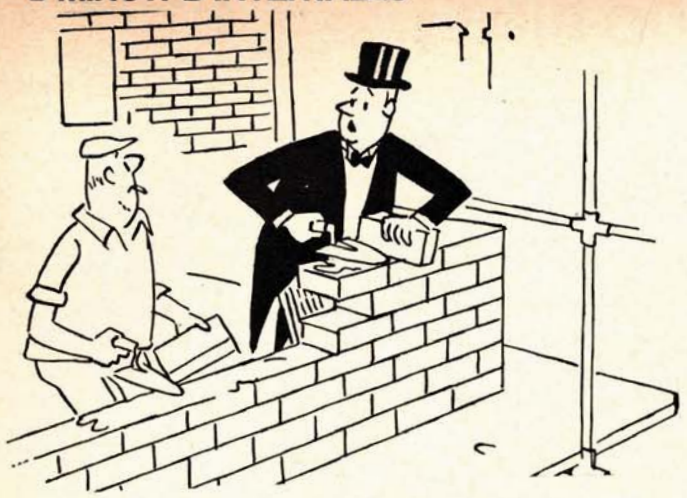
pgbs 5

STATEMENT OF OWNERSHIP, MANAGEMENT AND CIRCULATION 1. Date of filing Oct - 1, 1964 2. Title of publication EPOCA 3. Frequency of issue weekly 4. Location of known office of publication Mondadori Publishing Company Inc., 597 Fifth Avenue, New York 17, N.Y. 5. Location of the headquarters or general business offices of the publishers Arnoldo Mondadori Editore - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy 6. Names and addresses of publisher, editor, and managing editor Publisher Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy Editor Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy Managing editor Nando Sampietro - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy 7. Owner Arnoldo Mondadori Editore - Via Bianca di Savoia, 20 - Milan, Italy 8. Known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages or other securities None 9. Paragraphs 7 and 8 include, in cases where the stockholders or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than of a bona fide owner. Names and addresses of individuals who are stockholders of a corporation which itself is a stockholder or holder of bonds, mortgages or other securities of the publishing corporation have been included in paragraphs 7 and 8 when the interests of such individuals are equivalent to 1 percent or more of the total amount of the stock or securities of the publishing corporation 10. This item must be completed for all publications except those which do not carry advertising other than the publisher's own and which are named in sections 132.231, 132.232, and 132.233, postal manual

	Average No. copies each issue during preceding 12 months	Single issue nearest to filing date
A. Total No. copies printed	352.013	350.000
B. Paid circulation		
1. To term subscribers by mail, carrier delivery or by other means	1.778	1.773
2. Sales through agents, news dealers, or otherwise	1.986	1.966
C. Free distribution by mail, carrier delivery, or by other means	45	28
D. Total No. of copies distributed	3.809	3.767

I certify that the statements made by me above are correct and complete. Sergio Polillo, business manager.

5 MINUTI D'INTERVALLO

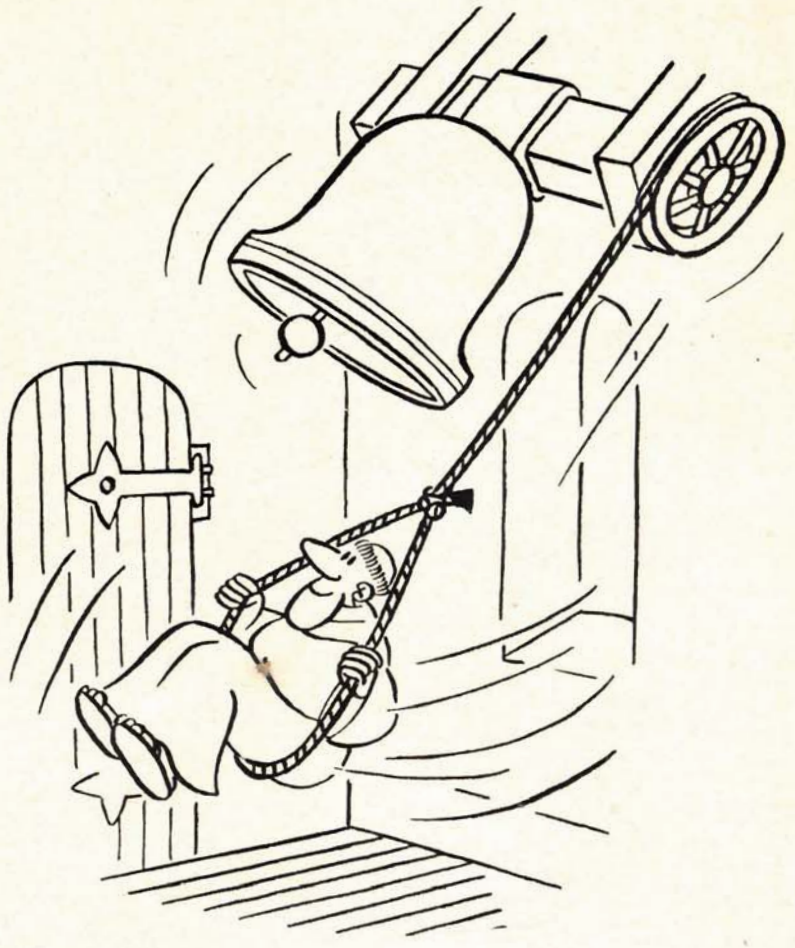


— Sono stato io a posare la prima pietra come Ministro dei Lavori Pubblici. Poi il governo è caduto...

(GAL)

— Ho fatto conoscenza con i nuovi vicini: lei adora i fiori e lui è un abile giocatore di poker!

(Danilo)

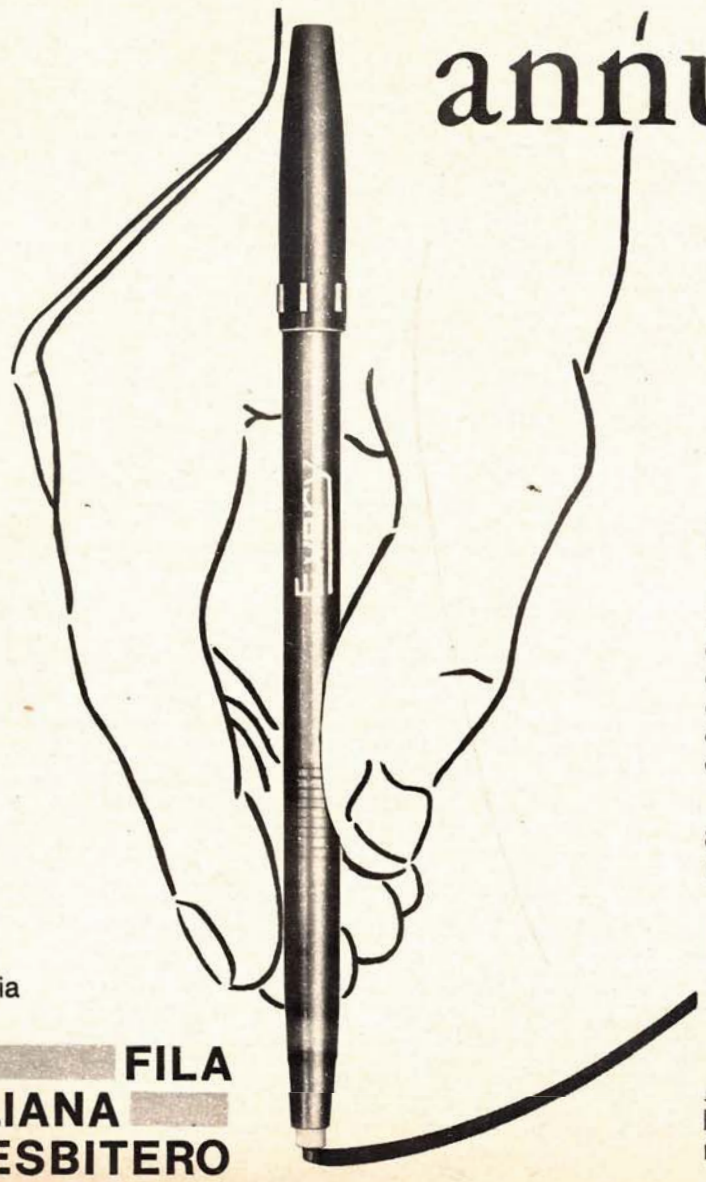


SENZA PAROLE

(Botter)

PETRILLO PUBBLICITÀ

annunciamo



Every®

new american felt pen - 8 colors

è un nuovo tipo di penna

EVERY è una **strabiliante** penna a feltro perchè:

- anche senza cappuccio l'inchiostro non si secca
- dura molto di più
- il flusso dell'inchiostro è regolato da una valvola
- è elegante e maneggevole
- non ha odore, non è tossica, può essere usata anche dai bambini

8 colori brillanti e intensi che asciugano rapidamente e non trapassano la carta.

Every® *soddisfa 1000 necessità:*

scrive, segna, disegna, colora, su qualsiasi materiale.
EVERY è molto utile in tutte le case, negli uffici, nelle scuole, nelle industrie, negli studi tecnici, nei laboratori, ecc.

distributori per l'Italia

FILA
LYRA ITALIANA
PRESBITERO

Veramon

TOGLIE

IL DOLORE

DECR. A.C.I.S. N. 73519 - REG. 2806

PELI SUPERFLUI

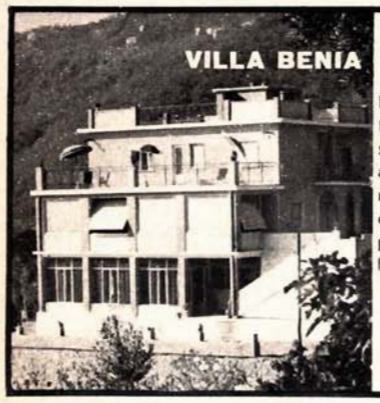
sul viso, sulle braccia e sulle gambe vengono eliminati facilmente e senza dolore con l'apparecchio a elettrolisi Expilator del Dr. Landraes (brevettato). Garantita l'eliminazione definitiva dei peli. Nessuna cicatrice. L'Expilator del Dr. Landraes è riconosciuto dai medici. Richiedete gli opuscoli gratuiti, oppure ordinate un apparecchio con pagamento contro assegno. Prezzo Lire 7000, - alla Ditta E. R. Christiansen, Abt. E., Birmavej, 38, Kopenhagen S (Danimarca)

UN NASO PERFETTO

FACILE CONSEGUIMENTO

Il Rettificatore Francese (Brevetto d'Invenzione) trasforma rapidamente e facilmente, in modo definitivo, SENZA DOLORE, qualsiasi brutto naso. S'impiega la notte soltanto. Spedizione ragguaglio gratuito.

Scrivere: RECTIFICATEUR NICE-NOSE N° 155 ANNEMASSE (Francia).



BALBUZIE

Eliminata in pochi giorni con il metodo psico-fonico del **dr. V. Mastrangeli** (balbuziente anch'egli fino al 18° anno). Corsi mensili di 12 giorni l'uno. Ambiente signorile, ogni comodità e confort. Posizione tra le più panoramiche del Golfo del Tigullio. Richiedere programmi gratuiti a:

Istituto Internazionale VILLA BENIA
Rapallo - Ep. Tel. 53.349
Aut. Min. Pubblica Istruzione 3-2-1949)

finalmente **felice** con la **dentiera**

Mangiate, ridete, parlate senza preoccupazione: la vostra dentiera non si muoverà! Cospargetela semplicemente ogni mattina con polvere Wernet's. Grazie alla finezza delle sue gomme vegetali, lo strato Wernet's forma una saldatura ermetica tra la dentiera e le gengive, determinando un'aderenza perfetta. Acquistate oggi stesso un flacone di Wernet's.

WERNET'S

LA POLVERE ADESIVA PER DENTIERE

solo in farmacia, nei formati da L. 300 - 650 - 1100

IL MONDO RIDE

Da qualche tempo, il cinema s'è messo a fare economia e cerca soprattutto di « tirare » sulle paghe degli attori. Giorni or sono, a un produttore che aveva bisogno d'un interprete per la parte del gigante Golia in uno dei soliti film « fanta-biblici », si presentò un attore che aveva indubbiamente quello che i francesi chiamano *le phisique du rôle.*

— Lei potrebbe andare benissimo — dichiarò entusiasticamente il produttore. — Bella voce, lunga pratica di scena, nome abbastanza noto... Sì, sì. Lei potrebbe essere un ottimo gigante Golia. Quali sono le sue pretese in fatto di compenso?

— Be' — disse speranzoso l'attore — io di solito prendo cinque milioni per una lavorazione di trenta giorni.

— Mi dispiace — ribatté senza scomporsi il produttore. — Lei per la parte del gigante Golia è troppo alto.

*

— Papà, che cos'è quella cosa verde e gialla, con la testa pelosa e gli occhi rossi, che si muove come un serpente?

— No, Pierino, oggi non ho voglia di risolvere indovinelli. Dimmi tu che cos'è.

— Io non lo so, papà. Ma è una cosa che ti è caduta sul colletto della giacca da quell'albero lì.

Due montanari bussano alla bàita del loro amico Pepp e quando costui compare sulla soglia sgangherata della capanna, tirano un sospiro di sollievo.

— Sai — gli dicono, quasi per giustificarsi — venendo su dal sentiero della sorgente abbiamo visto un morto giù nel burrone della pietraia e credevamo fossi tu!

— Perché? — s'informò il Pepp, interessato. — Come l'è che l'era?

— L'era grosso come te e coi capelli rossi come te.

— Ma ci aveva una camicia a quadri blu e bianchi? — insiste il Pepp.

— No, quella non ce l'aveva.

— Ci aveva i calzoni di fustagno con una toppa sul ginocchio? — precisa il Pepp.

— No, quelli non ce li aveva.

— Allora — conclude il Pepp gravemente — non ero mica io.

*

— Commendatore — comincia il giovanotto timido. — Io... Cioè, lei... Per meglio dire, io vorrei chiederle...

— E va bene — sorride paternamente il commendatore — sposala pure, figliolo.

— Come? — balbetta spaurito il giovanotto. — Io sposare...? Ma chi?

— Come chi? — ribatte allegramente il commendatore. — Mia figlia, no? Non sei venuto a chiedermi la sua mano?

— Oh, commendatore, scusi... — farfuglia il giovanotto. — C'è un equivoco. Io volevo soltanto chiederle di aumentarmi lo stipendio di diecimila lire!

— Coosa? — si stupisce il commendatore, corrugando le sopracciglia. — Diecimila lire d'aumento? Ma è pazzesco, giovanotto. Io non la conosco nemmeno!

— Che nome desidera dare a suo figlio, signora? — domanda l'impiegato dello stato civile.

— Zpkignutfm — risponde la madre. — Mi ricorderà suo padre.

— Ah, suo marito è Ceco?

— No, oculista!

*

In una trattoria siede a un tavolo un signore malinconico. Finalmente una camerierina gli porta due uova al piatto.

— Il signore desidera altro? — chiede la ragazza.

— Sì — dice quello — si sieda accanto a me e m'insulti. Ho nostalgia di casa mia.

*

Un contadino, attraversando il suo campo, scorge un ragazzino arrampicato sopra un albero di mele.

— Scendi di lì immediatamente, altrimenti lo dico a tuo padre — grida il contadino.

Allora il bambino, alzando la testa:

— Ehi, papà, c'è qualcuno che vuole parlarti.

Un signore va dal medico e gli dice:

— Dottore, non sono malato, ho soltanto un disturbo: fischio mentre dormo.

— Non mi sembra che la cosa sia tanto grave!

— Oh, sì, dottore. Io abito al pianterreno e dormo con la finestra aperta...

— E con questo?

— Scusi, dottore, ma io sono capostazione...

*

Un giovane giornalista viene aspramente rimproverato dal capo cronista per la lunghezza del suo articolo. Qualche minuto più tardi, ritorna con il « pezzo » rifatto. Eccolo: « Giovanni Casalis stava verificando ieri mattina il funzionamento dell'ascensore dell'albergo Bellavista. Aveva venticinque anni! ».

PREZZI DI EPOCA: Angola $ 17 - Antille NAF 1 - A.O.P. $ 13 - Argentina Ps. 60 - Australia Sh. 4/6 - Austria Sh. 14 - Belgio Fr. b. 20 - Canada $ 0,40 - Cile E° 0,80 - Colombia $ Col. 5 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 4,00 - Egitto Pt. 18 - Ecuador Sucre 13,50 - El Salvador Colon 1,50 - Finlandia Fms. 2,25 - Francia NF. 1,80 - Germania DM. 2 - Giappone Yen 200 - Grecia Drk. 15 - Guatemala US $ 0,50 - Haiti US $ 0,50 - Kenya Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 3/6 - Iran Rials 50 - Israele L. I. 1,50 - Libano Pt. 240 - Libia Pt. 14 - Malta Sh. 2/5 - Messico Ps. 6,90 - Monaco N.F. 1,80 - Nigeria 4/- - Olanda Fl. 2,00 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 17 - Portogallo Esc. 14 - Siria Pt. 160 - Spagna Ptas. 22 - South Rhodesia Sh. 4/9 - South Africa R. 0,40 - Svezia Kr. 2,85 - Svizzera Fr. sv. 1,50 - Tanganica 4/- - Turchia L.T. 5,00 - Uruguay Ps. 11,00 - Stati Uniti $ 0,35 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447.

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE
Arnoldo Mondadori

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE DEL SETTORE PERIODICI:
Giorgio Mondadori

CONDIRETTORE GENERALE:
Adolfo Senn

AMMINISTRATORE EDITORIALE DI EPOCA:
Gianfranco Cantini

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ:
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO:
Nino Manerba

VICE REDATTORE CAPO:
Domenico Agasso

REDATTORI:
Franco Bertarelli, Giuliano Coacci, Ezio Colombo, Gianfranco Fagiuoli, Guido Gerosa, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Giacomo Maugeri, Franco Rasi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi

FOTOGRAFI:
Walter Bonatti, Sergio Del Grande, Walter Mori, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Giorgio Lotti, Marisa Rastellini, Michel Simon, Antonio Scarnati

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri

IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano

REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Silvio Rea

REDAZIONE NAPOLETANA
Giulio Frisoli

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Domenico Meccoli (8 Rue Halévy, Paris 9e). Tel. Opéra 8577
LONDRA: Livio Caputo (2 Marlborough Court, Pembroke Road - London W. 8). Tel. WEStern 0368
STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865
NEW YORK: Natalia Danesi Murray, Rappresentanza Generale, Mondadori Publishing Co. (597 Fifth Avenue N. Y. 17). Tel. Plaza 3-0540
MONACO: Massimo Sani (Rosental 6, München 2). Tel. 24.27.93
TOKYO: Orion Service (59,1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyodaku). Tel. (29) 9110, 1901
JOHANNESBURG: Roy Wilson (6, Honey Street - Berea)

COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio Augusto Guerriero, Carlo Laurenzi, Manlio Lupinacci, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Mario Missiroli, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini, Bonaventura Tecchi.

è arrivata l'Ideal-Standard: questa casa si fa bella

bellezza - linea - comfort - durata
le qualità Ideal-Standard che rinnovano la vostra casa!

Non è necessario che la vostra casa sia nuova perchè sia bella, non è indispensabile che sia moderna perchè sia comoda: ma il bagno deve essere nuovo e moderno, dev'essere Ideal-Standard. I sanitari Ideal-Standard portano in casa vostra il prestigio di una forma nuova, il comfort di una concezione modernissima, la garanzia di un grande nome. Ideal-Standard mette in vendita esclusivamente apparecchi sanitari di prima scelta, tutti in purissimo vitreous china - materia preziosa che conserva per sempre tutta la sua brillantezza.

I sanitari Ideal-Standard sono sempre un buon investimento: durano anni ed anni sempre brillanti, perché sono di vitreous china.

IDEAL-STANDARD
Via Ampère, 102
MILANO
Tel. 28-88 (18 linee)

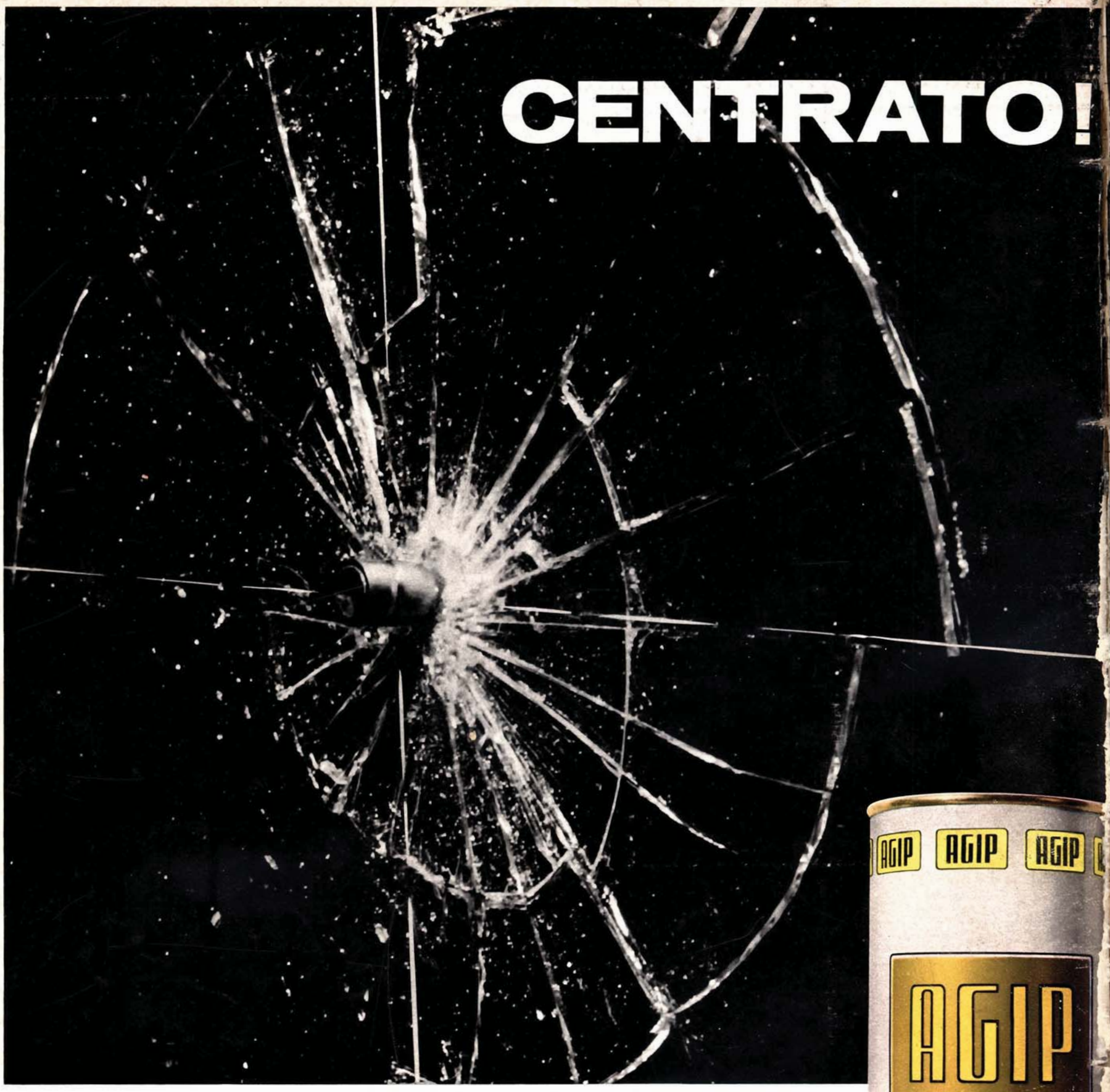
IDEAL-Standard

LA NOSTRA ESPERIENZA PER IL VOSTRO BENESSERE

Rubinetti Ideal-Standard per l'eleganza del vostro bagno: solidi, di lunga durata, sempre perfettamente funzionanti, garantiti dal nome Ideal-Standard

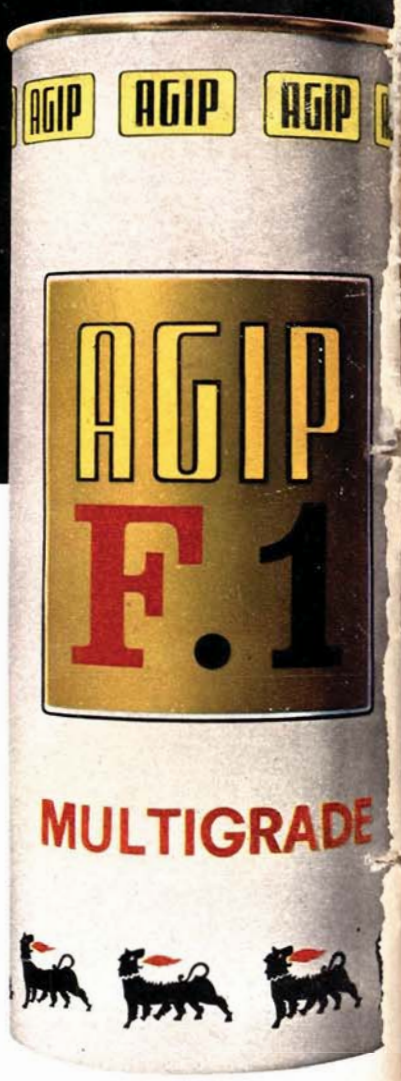
F.C.B. RADAR

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spediz. in abb. post. (Gruppo II) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



centrato il problema della lubrificazione
con l'olio che riassume mezzo secolo di
progresso al servizio del motore

AGIP F.1

L'OLIO DAI SETTE PREGI

VISCOSO A CALDO • SCORREVOLE A FREDDO • DETERGENTE
ANTICORROSIVO • ANTIUSURANTE • INALTERABILE • ANTIRUGGINE